



William Faulkner nacque nel 1897 a New Albany, nel Mississippi, ma presto si trasferì nella vicina Oxford dove seguì gli studi regolari assimilando l'intensa atmosfera del "profondo Sud", che sarà lo sfondo inconfondibile delle sue opere.

Tornato in famiglia dopo la prima guerra mondiale, troncò gli studi ed esercitò vari e umili mestieri.

I suoi primi romanzi, "Soldier's Pay" ("La paga del soldato") e "Mosquitoes" ("Zanzare") apparvero rispettivamente nel 1926 e nel 1927.

Seguirono nel 1929 "The Sound and the Fury" ("L'urlo e il furore") e nel 1931 "Sanctuary" ("Santuario").

Da allora la fama di Faulkner è andata allargandosi attraverso opere come "Absalom, Absalom!" ("Assalonne, Assalonne!") e "Go down, Moses, and other Stories" ("Scendi, Mosè"), che gli hanno valso, nel 1950, l'assegnazione del Premio Nobel.

I successivi "Requiem for a Nun" ("Requiem per una monaca"), "A Fable", "The Mansion" hanno contribuito a designarlo definitivamente tra i maggiori autori contemporanei.

William Faulkner si è spento improvvisamente nella sua casa di Oxford il 6 luglio 1962.

"A Victoria, Mark, Paul, William, Burks".

1.

IL NONNO DISSE: Questo è il tipo d'uomo che era Boon Hogganbeck.

Attaccato alla parete, sarebbe potuto essere il suo epitaffio, come una carta di Bertillon o un avviso della polizia; qualunque poliziotto del Mississippi settentrionale lo avrebbe arrestato in mezzo a qualunque folla dopo aver soltanto letto la data.

Era sabato mattina, verso le dieci.

Noi - il vostro bisnonno ed io eravamo nell'ufficio: papà seduto alla scrivania mentre levava i soldi dalla sacca di canapa controllandoli con le bollette di trasporto che io avevo appena finito di raccogliere per la piazza, e io seduto nella poltrona accanto alla parete ad aspettare mezzogiorno, quando avrei riscosso la mia paga del sabato (della settimana) di dieci cents, per poi andare a casa a mangiare, dopo di che finalmente sarei stato libero di raggiungere (eravamo in maggio) la partita di baseball, che era cominciata fin dalla prima colazione senza di me: l'idea (non mia, ma del bisnonno) essendo che anche a undici anni un uomo dovrebbe già avere dietro di sé un anno di paga e di responsabilità, per la posizione occupata e per l'ufficio assunto nell'economia del mondo (o di Jefferson, nel Mississippi, comunque).

Ogni sabato mattina, uscivo di casa con papà subito dopo colazione, quando tutti gli altri ragazzi della strada si armavano semplicemente di palle, mazze e guanti, per non parlare dei miei tre fratelli, che, essendo più giovani e quindi più piccoli di me, erano più fortunati, dato che questa era la logica o premessa di papà: siccome ogni adulto degno di questo nome poteva controbilanciare o tenere a bada quattro ragazzini in sede economica, uno qualsiasi di questi - il più grosso di certo - sarebbe bastato a portare il peso delle necessarie operazioni economiche: in questo caso, facendo il giro, ogni sabato mattina, per le bollette delle casse e dei colli di merce che i nostri conducenti negri avevano ritirato alla stazione durante la settimana e consegnato alla porta del retrobottega delle drogherie, dei negozi di articoli casalinghi e di attrezzi agricoli, e riportando la sacca di canapa nella scuderia perché papà ne calcolasse l'importo e lo amministrasse, ed infine starmene seduto in ufficio il resto della mattina col pretesto di rispondere al telefono.

Tutto ciò per la somma di dieci cents la settimana, somma entro i limiti della quale si dava per certo che io dovessi vivere largamente.

Questo stavamo facendo, quando Boon irruppe con un balzo attraverso la soglia.

Proprio così.

Con un balzo.

Non che ci fosse davvero sull'ingresso un gradino molto alto, nemmeno per un ragazzo di undici anni (sebbene John Powell, il capo stalliere, avesse ordinato a Son Thomas, il vetturino più giovane, di trovare, prendere a prestito, portare - o sgraffignare, comunque - da qualche parte, un blocco di legno, come scalino intermedio per me), e Boon avrebbe potuto includerlo, come sempre faceva, nella sua falcata d'uomo alto un metro e novantacinque.

Ma non questa volta: balzando direttamente nella stanza.

La sua faccia, anche in condizioni normali, non appariva mai mite o composta; in questo momento poi sembrava sul punto di esplodere, direttamente di sulle sue spalle, dall'eccitazione, la fretta impellente, o quale che fosse, mentre attraversava con un balzo l'ufficio in direzione della scrivania e già urlava a papà: "Attenzione, signor Maury, toglievvi di torno!" e, allungandosi, tentava di raggiungere di sopra a papà il cassetto più basso, dove stava la pistola della scuderia.

Non saprei dire se fosse stato Boon a rovesciare la poltrona spenzolandosi verso il cassetto (era una poltrona girevole su perni) o se fosse stato papà a spingerla indietro in modo da avere più spazio per dare un calcio alla mano di Boon che si tendeva avanti, con le pile di spiccioli meticolosamente ammonticchiate che schizzavano via in tutte le direzioni attraverso il piano della scrivania e papà che urlava anche lui ora, sempre scalciando verso il cassetto o la mano di Boon, o entrambi, forse: Accidenti, piantala! Voglio sparare a Ludus! urlò Boon.

Ormai è già probabilmente sull'altro lato della piazza! Attento, signor Maury! No! disse papà.

Vattene! Non me la lasciate prendere? disse Boon.

No, accidenti disse papà.

Benissimo disse Boon, e ricominciando a saltare indietro fino alla porta e scomparve.

Ma papà rimase seduto al suo posto.

Sono certo che avrete notato spesso quanto sia ignorante la gente oltre i trenta o quarant'anni.

E non voglio dire che sia smemorata.

E' troppo comodo e facile dire: "Oh, il papà" (o il nonno), "la mamma" (o la nonna), "sono ormai troppo vecchi; se ne sono dimenticati".

Perché ci sono delle cose, alcuni duri fatti della vita, che non si dimenticano, per quanto vecchi si possa essere.

C'è come un fossato, un abisso; da ragazzo l'hai varcato su una stretta tavola.

Ritorni strisciando e traballando a trentacinque o quarant'anni, la tavola non c'è più; puoi perfino non ricordartene, della tavola, ma almeno non ti avventuri in quel vuoto vertiginoso su cui un tempo la tavola si protendeva.

E questo era papà, allora.

Boon arrivò balzando senza preavviso nell'ufficio e quasi rovesciò papà, la poltrona e ogni altra cosa, allungando la mano verso il cassetto che conteneva la pistola, fino a quando papà non riuscì a stornargli con un calcio, o qualcosa del genere, la mano, dopo di che Boon girò sui tacchi e si allontanò a salti dall'ufficio e manifestamente, palesemente, papà credette che questo fosse tutto, che la cosa ormai fosse finita.

Papà cessò perfino d'imprecare, tanto per principio, come se non ci fosse più la minima urgenza, riaccostando la poltrona alla scrivania e vedendo tutti gli spiccioli sparpagliati che ora avrebbero dovuto essere raccontati fino all'ultimo, e poi riprese a imprecare contro Boon - non tanto per la pistola, quanto per il fatto che Boon era Boon Hogganbeck - fino a quando glielo dissi.

E' andato a farsela prestare da John Powell dissi.

Cosa? disse papà.

E si mise a balzare anche lui, e io dietro, per l'ufficio e giù per il vestibolo, e lungo il vestibolo, verso il lotto di terreno dietro la scuderia dove John Powell e Luster stavano aiutando Gabe, il maniscalco, a ferrare tre muli e uno dei cavalli da tiro, con papà che non pensava neanche a imprecare, ora, ma gridava soltanto John! Boon! John! Boon! ogni tre passi.

Ma anche questa volta era in ritardo.

Perché Boon lo aveva... ci aveva già fregati.

Perché la pistola di John Powell non era soltanto un problema morale della scuderia, era anche un problema di stato d'animo.

Era una rivoltella calibro 41 dal naso rincagnato, vetusta, ma in condizioni eccellenti, perché John l'aveva sempre tenuta così fin da quando l'aveva comperata da suo padre, il giorno che aveva compiuto ventun anni.

Solo che non aveva il diritto di tenerla.

Voglio dire che ufficialmente la rivoltella non esisteva.

La regola, antica come la stessa scuderia, era che la sola pistola collegata ad essa doveva essere quella che si trovava nel cassetto in basso a destra della scrivania dell'ufficio, e il reciproco impegno d'onore era che nessuno di coloro che lavoravano nell'impresa avesse mai un'arma da fuoco dal momento in cui veniva al lavoro fino a quando non rincasava, tanto meno che ne portasse una con sé andando al lavoro.

Tuttavia - e John l'aveva spiegato a tutti noi e aveva la nostra simpatia e comprensione associate, fronte unificato e inespugnabile dinanzi al mondo e anche a mio padre, ove quella inimmaginabile crisi fosse mai scoppiata, cosa che non sarebbe avvenuta se non per Boon Hogganbeck raccontandoci (John) come si fosse guadagnato il prezzo della pistola facendo del lavoro straordinario durante il tempo libero, quando non doveva aiutare suo padre nella fattoria, tempo che era suo esclusivamente per mangiare o per dormire, finché il giorno del suo ventunesimo compleanno aveva versato l'ultima monetina in mano a suo padre e ricevuto la pistola; raccontandoci come la pistola fosse il simbolo vivo della sua virilità, la prova incancellabile che egli ormai aveva ventun anni ed era un uomo; che lui non aveva mai voluto, aveva anzi evitato perfino d'immaginare la circostanza in cui avesse dovuto premere il grilletto contro un essere umano, pur non potendo fare a meno di averla con sé; che non avrebbe lasciato la pistola a casa, uscendo, più di quanto avrebbe lasciato la sua virilità in un lontano armadio a muro o in un cassetto, andando al lavoro; ci disse (e noi gli credemmo) che se fosse mai dovuto venire il momento in cui avesse dovuto scegliere tra lasciare la pistola a casa e non venire al lavoro, non ci sarebbe stata che una scelta per lui.

Così dapprima la moglie gli aveva cucito una tasca semplice e robusta che si adattava esattamente alla pistola sotto la sua tuta.

Ma lo stesso John si era accorto subito che questa non era cosa che andasse.

Non che la pistola potesse cadere in qualche irrecuperabile momento, ma la sua forma era palese sotto la stoffa: non poteva essere altro che la forma di una pistola.

Non per noi, ovviamente: noi tutti sapevamo che si trovava là, dal signor Ballott, il caposquadra bianco della scuderia, e da Boon, suo assistente (il cui servizio consisteva nel turno di notte, per cui in quel momento sarebbe dovuto essere a casa, a dormire) attraverso tutti i vetturini e stallieri negri fino all'ultimo garzone di stalla e perfino a me, che mi limitavo a raccogliere la massa di bollette di carico e scarico il sabato e a rispondere al telefono.

Perfino al vecchio Dan Grinnup, un uomo sporco dalla barba macchiata di tabacco, che non era mai del tutto ubriaco e non aveva un posto ufficiale nella scuderia, un po' per il whisky, ma soprattutto a causa del suo nome, che non era affatto Grinnup, ma Grenier, uno dei nomi più antichi della contea finché la famiglia non era andata in malora - l'ugonotto Louis Grenier che aveva varcato le montagne tra la Virginia e la Carolina dopo la Rivoluzione e, venuto nel Mississippi nel 1795, si era stabilito a Jefferson e l'aveva battezzata - il quale (il vecchio Dan), non abitava in nessun luogo (e non aveva congiunti, eccettuato un idiota, nipote o cugino o qualcosa del genere, che ancora alloggiava in una tenda nella giungla del fiume al di là del Gomito del Francese, che un tempo aveva fatto parte della piantagione Grenier) finché egli (il vecchio Dan) non compariva alla scuderia, mai così ubriaco da non poter guidare il carrozino, in tempo per andare fino alla stazione per i treni delle 9,30 pomeridiane e 4,12 antimeridiane e portare i commessi viaggiatori all'albergo, o per essere di servizio tutta la notte, a volte, quando c'erano feste da ballo o spettacoli di varietà o teatro di

prosa all'opera (talvolta, in qualche frase fredda e sardonica dettata dall'alcool, lui diceva che un tempo i Grenier avevano capeggiato la società della contea di Yoknapatawpha; ora invece i Grinnup la scarrozzavano), conservando il posto - alcuni dicevano - perché la prima moglie del signor Ballott era stata sua figlia, sebbene noi della scuderia credessimo tutti che era perché quando era ragazzino mio padre aveva l'abitudine di cacciare la volpe col padre del vecchio Dan al Gomito del Francese.

Ovvia (la pistola) non a noi soltanto, ma anche a papà.

Perché anche papà ne era al corrente.

Se non lo sapeva lui! La nostra azienda era troppo piccola, troppo complicata, troppo strettamente connessa.

Così il problema morale di mio padre era esattamente lo stesso di John Powell, ed entrambi lo sapevano e lo trattavano come due gentiluomini devono trattarlo: se papà fosse mai stato costretto ad ammettere che la pistola era là, avrebbe dovuto dire a John o di lasciarla a casa l'indomani, o di non tornare più.

E John lo sapeva e da buon gentiluomo anche lui non sarebbe mai stato quello che avrebbe spinto papà a riconoscere l'esistenza della pistola.

Così, anziché sotto il petto della tuta, la moglie di John cucì la tasca proprio sotto l'ascella sinistra del giubbotto stesso, invisibile (non d'impaccio, comunque) quando John indossava il giubbotto o quando col caldo (come ora) il giubbotto restava appeso al suo chiodo personale nel locale dei finimenti.

Questa era la situazione della pistola quando Boon, che era pagato per essere - e in un certo senso aveva dato la sua parola che sarebbe stato - a casa e a letto a quell'ora, invece di bighellonare per la piazza, dove sarebbe stato vulnerabile a ciò che lo aveva rimandato di corsa nella scuderia, era arrivato balzando per la soglia dell'ufficio un minuto prima e aveva fatto, tanto di papà quanto di John Powell, due bugiardi.

Ma papà anche questa volta arrivò in ritardo.

Boon lo fregò, o per meglio dire, ci fregò.

Perché anche Boon sapeva di quel chiodo nel locale dei finimenti.

Ed era furbo, troppo furbo, oltre tutto, per tornare dal vestibolo, perché così sarebbe dovuto passare davanti all'ufficio; quando arrivammo al lotto di terreno, John, Luster e Gabe (i tre muli, e anche il cavallo) stavano ancora guardando la porta a vento oltre il cui battente Boon era appena scomparso con la pistola in pugno.

John e papà si guardarono l'un l'altro per una decina di secondi, mentre l'intero edificio dell'"entendre-de-noblesse" crollava miseramente in polvere.

Sebbene la "noblesse" e l'"oblige" restassero ancora.

Era mia disse John.

Sì disse papà.

Ha visto Ludus nella piazza.

Lo acchiapperò disse John.

E gliela porterò via, anche.

Date l'ordine.

Qualcuno agguanti Ludus, su! disse Gabe.

Anche se basso di statura, era un uomo straordinariamente robusto, più di Boon, con una gamba orribilmente deformata da un vecchio incidente del suo mestiere; prendeva lo zoccolo posteriore di un cavallo o di un mulo e lo attanagliava dietro il ginocchio storto e (se c'era qualche cosa, un palo, qualunque cosa a cui afferrarsi) il cavallo o il mulo poteva dare strattoni ma niente di più: né liberare lo zoccolo né recuperare sufficiente equilibrio per sferrargli un calcio con l'altro zoccolo.

Qua, Luster, fa' un salto e acchiappa...

Non c'è bisogno che qualcuno tenga d'occhio Ludus disse John.

L'uomo più al sicuro, là.

Ho già visto Boon Hogganbeck...

Non disse "il signor" e sapeva che papà lo aveva sentito: qualcosa che non avrebbe mai mancato di fare ovunque ci fosse un bianco che egli considerava suo pari, perché John era un gentiluomo.

Ma papà se ne intendeva anche di "noblesse": era la pistola ch'era imperdonabile, e papà lo sapeva... sparare.

Date l'ordine, signor Maury.

No disse papà correte in ufficio e telefonate al signor Hampton. (Esatto.

Un Hampton era anche sceriffo, allora.) Ditegli che ho dato l'ordine di acchiappare il signor Boon il più rapidamente possibile.

Papà si diresse verso il cancello.

Va' con lui Gabe disse a Luster.

Potrebbe aver bisogno di qualcuno da mandare di corsa in qualche posto.

E chiudi bene quel cancello.

Così noi tre risalimmo il vicolo in direzione della piazza, io ora trotterellando per non restare indietro, non tanto per cercare di raggiungere Boon, quanto per restare tra Boon, la pistola e John Powell.

Perché, come aveva detto lo stesso John, non c'era bisogno che qualcuno sorvegliasse Ludus.

Perché sapevamo tutti che tiratore fosse Boon, e con Boon che sparava a Ludus, Ludus stesso era al sicuro.

Anche lui (Ludus) era stato uno dei nostri vetturini fino alla mattina di martedì scorso.

Questo è quanto è successo, secondo la ricostruzione fatta da Boon, dal signor Ballott, da John Powell e un poco dallo stesso Ludus.

Una settimana o due prima Ludus aveva trovato una nuova ragazza, la figlia (o la moglie: non sapevamo con precisione) di un fittavolo di una fattoria a una decina di chilometri dalla città.

Il lunedì sera, quando Boon era venuto a sostituire il signor Ballott nel turno di notte, tutte le squadre coi carri e i vetturali erano rientrate, eccetto Ludus.

Il signor Ballott disse a Boon di telefonargli quando Ludus fosse venuto, e se ne andò a casa.

Questa era la testimonianza del signor Ballott.

Quella di Boon, corroborata in parte da John Powell (papà stesso era andato a casa qualche tempo prima) fu: il signor Ballott era appena uscito dalla porta principale quando Ludus venne da quella sul retro, a piedi.

Ludus disse a Boon che il cerchione di una delle sue ruote si era allentato e lui, fermatosi a casa nostra, aveva visto papà che gli aveva detto di spingere il carro nello stagno del prato dove il legno della ruota si sarebbe gonfiato in modo da aderire al cerchione, e poi di mettere i muli in stalla e dar loro da mangiare nel nostro lotto di terreno, e di venire poi a prenderli la mattina dopo.

Cosa che vi sareste aspettati che anche Boon potesse credere, mentre Powell non ci credette subito, dato che chiunque li conoscesse tutti e due avrebbe saputo che, qualunque disposizione avesse preso in merito al carro per la notte, papà avrebbe mandato Ludus a riportare le bestie alle loro poste nella scuderia, dove le si sarebbe potute lavare e nutrire a dovere.

Ma questo è ciò che Boon disse che gli era stato raccontato, che era la ragione per la quale, a sentir lui, non aveva disturbato la cena del signor Ballott per avvertirlo, dato che papà sapeva dove si trovassero i muli e il carro, e papà - non il signor Ballott - ne era il proprietario.

Ora la versione di John Powell: ma con riluttanza; molto probabilmente egli non avrebbe parlato affatto se Boon non avesse considerato il silenzio di John sulla verità come un argomento morale più grande della sua fedeltà alla propria razza.

Appena visto Ludus entrare a mani vuote dalla porta sul retro della scuderia proprio nell'istante in cui il signor Ballott usciva dalla porta principale, lasciando soltanto Boon responsabile della scuderia, John non si curò nemmeno di ascoltare quello che Ludus aveva da raccontare.

Semplicemente ritornò per l'ingresso e, attraversato il lotto di terreno e il vicolo fino alla fine di questo, si trovava già accanto al carro, quando Ludus ci ritornò.

Esso conteneva un sacco di farina, un quattro litri di cherosene e (disse John) un sacchetto di menta piperita.

Questo è ciò che accadde, perché, sebbene la parola di John in merito a qualunque cavallo o mulo dentro la scuderia fosse legge inviolabile, anche più di Boon, per il signor Ballott o lo stesso papà, qua fuori, in terra di nessuno, egli non era altro che un salariato della scuderia di Maury Priest, e lui e Ludus lo sapevano.

Forse Ludus gli ricordò anche questo, ma io ne dubito.

Perché tutto quello che Ludus ebbe bisogno di dire fu qualcosa del genere: "Se Maury Priest viene a sapere come questa sera ho preso a prestito questo carro e i muli, forse verrà anche a sapere che cosa sia cucito in quel giubbotto che porti".

E non credo che avesse detto nemmeno questo, perché lui e John lo sapevano tutti e due, così come entrambi sapevano che se Ludus avesse aspettato che John riferisse a papà quello che Ludus chiamava "prendere a prestito" carro e muli, papà non l'avrebbe mai saputo, e se John avesse aspettato che Ludus (o qualunque altro negro della scuderia o di Jefferson addirittura) dicesse a papà di quella pistola, papà non avrebbe mai saputo nemmeno questo.

Così probabilmente Ludus non disse nulla e John disse soltanto: "Benissimo.

Ma se quei muli non sono di ritorno alle loro poste senza una sola goccia di sudore o il segno di una frustata sul corpo e senza parere nemmeno assonnati, un'ora buona prima che il signor Ballott venga qui domattina...

(avrete già notato come entrambi avessero completamente escluso Boon dalla faccenda: e come né Ludus dicesse: "Il signor Boon sa che questi muli non ci saranno stasera; non è lui il padrone, finché il signor Ballott non viene domattina?", né John dicesse: "Nessuno disposto a credere alla frottola che hai riportato qui questa sera invece di quei muli, è competente al punto di essere il padrone di qualcosa.

E io non sono ancora convinto per nulla che il suo nome sia Boon Hogganbeck")... il signor Maury non solo verrà a sapere che i muli e il carro non sono stati qui questa notte, ma verrà anche a sapere dove sono stati".

Ma John non disse nulla di tutto questo.

E - si potrebbe giurarlo sebbene i muli di Ludus fossero già alle loro poste un'ora buona prima dell'alba, un quarto d'ora dopo essere arrivato nella scuderia alle sei della mattina seguente, il signor Ballott mandò a chiamare Ludus e gli disse che era licenziato.

Il signor Boon sapeva che i miei muli erano fuori disse Ludus.

Ha mandato proprio me a prendergli un boccale di whisky.

E io gliel'ho portato verso le quattro di stamattina.

Io non ti ho mandato in nessun posto disse Boon.

Quando arrivò qui ieri sera con quella fanfaluca che i muli erano nella tenuta del signor Maury non l'ho neppure

ascoltato, e non mi sono nemmeno preso la briga di chiedergli dove si trovasse realmente il carro, e tanto meno perché ieri sera avesse così urgente bisogno di un carro e di un attacco di muli.

Quello che gli ho detto è stato: prima che riportasse qui quel carro stamattina mi sarei aspettato che andasse nella bottega di Mack Winbush e mi portasse quattro litri del whisky dello zio Cal Bookwright.

Gli avevo dato i quattrini per il whisky: due dollari.

E io ti ho portato il whisky disse Ludus.

Non so che cosa tu ne abbia fatto.

Mi hai portato un mezzo boccale di porcheria, a base di liquido filtrato e pepe rosso disse Boon.

Non so cosa il signor Maury voglia fare in merito alla faccenda dei muli che hai tenuto fuori tutta la notte, ma non mi sembra uno scherzo quello che ti farà Calvin Bookwright quando gli mostrerò quel whisky e gli dirò che a sentir te l'avrebbe fatto lui.

Il signor Winbush sta alla bellezza di tredici chilometri dall'abitato disse Ludus.

Sarebbe stata mezzanotte prima che io potessi essere di ritorno a... e s'interruppe.

Ecco dunque perché ti occorreva un carro disse Boon.

Tu finalmente sei sgattaiolato da Jefferson e ora devi frugare tutta la regione per trovare un'altra finestra retrostante nella quale poterti introdurre.

Bene, avrai tutto il tempo che vorrai ora; il solo inconveniente è che dovrai andare a piedi...

Mi avevi detto un boccale di whisky disse Ludus di malumore.

E io ti ho portato un boccale...

Non era pieno nemmeno a metà disse Boon.

E al signor Ballott: Per tutti i diavoli: non dovrete nemmeno dargli la paga di una settimana ora (la settimana dei vetturali era di due dollari; bisogna ricordare che eravamo nel 1905).

Già me li deve per quel whisky.

Cosa aspettate? che arrivi il signor Maury e lo licenzi lui? Ma se il signor Ballott (e papà) avessero avuto l'effettiva intenzione di licenziare sul serio Ludus, avrebbero dovuto dargli la sua settimana di paga.

Lo stesso fatto che non ne avessero fatto nulla indicava (e Ludus lo sapeva) che gli sarebbe stata trattenuta soltanto una settimana di paga (con ferie) per aver tenuto le bestie fuori tutta la notte senza esserne stato propriamente autorizzato; il successivo lunedì mattina Ludus sarebbe venuto con gli altri vetturali alla solita ora e John Powell gli avrebbe fatto trovare le sue bestie già attaccate e pronte ad aspettarlo, come se niente fosse stato.

Ma il Destino, la Fama, le chiacchiere, dovevano metterci di mezzo.

Così papà, Luster e io corremmo su per il vicolo verso la piazza, con me che ora trottavo, e tuttavia in ritardo.

Non eravamo ancora giunti in fondo al vicolo quando udimmo gli spari, cinque in tutto: "vham vham vham vham vham", così; quindi ci trovammo in piazza e (non era lontano: proprio sull'angolo di fronte al negozio di ferramenta del cugino Isaac McCaslin) potemmo vedere.

Ce n'era quanti se ne volevano; Boon aveva certo scelto un giorno buono per i testimoni; i primi sabati del mese erano giorni di mercato anche allora, anche in maggio quando credereste che la gente sia occupata a gettare le semine.

Ma non nella contea di Yoknapatawpha.

Erano tutti presenti, bianchi e neri; un crocchio di persone in cui il signor Hampton (il nonno di questo stesso Little Hub che ora è sceriffo, e lo sarà anche l'anno prossimo) e due o tre presenti stavano lottando con Boon, e un altro crocchio in seno al quale un altro vice stava trattenendo Ludus a venti passi di distanza, ancora in quell'atteggiamento pietrificato di chi è lanciato in una corsa pazza o è pietrificato nella posa di correre o è in posa di corsa pietrificata, così insomma; e un altro assembramento davanti al negozio del cugino Ike cui una delle pallottole di Boon (non riuscirono mai a scoprire dove fossero finite le altre quattro) aveva infranto la vetrina dopo aver preso di striscio la natica di una ragazza negra, che ora strillava, distesa sul selciato, finché lo stesso cugino Ike non uscì a salti dalla bottega dominandone la voce con la propria, urlando di rabbia contro Boon, non per avergli rovinato la vetrina ma (il cugino Ike era giovane allora, ma già il miglior esploratore e cacciatore che questa contea abbia mai avuto) per non essere stato capace di colpire con cinque colpi un oggetto a soli venti passi di distanza.

La situazione continuò a precipitare.

Lo studio del dottor Peabody era proprio dall'altra parte della strada, sopra l'emporio di Christian; preceduti dal signor Hampton che portava la pistola di John Powell, Luster e un altro negro trasportarono la ragazza, che ancora urlava e perdeva sangue come un maiale scannato, su per le scale, mentre papà veniva dietro insieme con Boon, poi venivamo io e il vice con Ludus e tutti gli altri che riuscirono ad accalcarsi per le scale, finché il signor Hampton si fermò e voltatosi si mise a urlare contro di loro.

Lo studio del giudice Stevens era esattamente sotto la veranda dopo quello del dottor Peabody; lui stava ritto in cima alle scale mentre noi venivamo su.

Così noi - voglio dire papà, io, Boon, Ludus e il vice - entrammo là ad aspettare che il signor Hampton uscisse dallo studio del dottor Peabody.

Non ci volle molto.

Nulla di grave disse il signor Hampton.

La pallottola l'ha appena sfiorata.

Compratele un vestito nuovo (non c'era niente altro sotto quel vestito) un sacchetto di dolci, e date a suo padre dieci dollari, e questo la rimetterà in pace con Boon.

Io poi non sono ancora affatto deciso su quello che devo fare per saldare i conti con lui.

Respirò forte guardando Boon per un istante: uomo atticciano qual era, con due occhietti duri e grigi, robusto come Boon infatti, sebbene non così alto.

Va bene disse a Boon.

Mi ha insultato disse Boon.

Ha detto a Son Thomas che sono un gran figlio di cane rammollito.

Il signor Hampton guardò Ludus.

Benissimo disse.

Io non ho mai detto che era rammollito disse Ludus.

Ho detto che era rimbecillito.

Cosa? disse Boon.

Questo è ancora peggio disse il giudice Stevens.

Certo che è peggio disse, anzi gridò Boon.

E' tanto difficile da capire? Io, un bianco, dover stare qui a lasciare che un maledetto mulattiere negro venga a sfottermi alle spalle o ad affermare alla presenza di cinque pubblici testimoni che io non ho sale in zucca.

Non puoi capire? Perché non puoi ritirare niente, niente del tutto.

Non puoi nemmeno correggere quello che hai detto perché non c'è niente da correggere, neanche.

Stava quasi piangendo ora, con la sua enorme faccia florida, dura e rugosa come una noce, tutta contorta e stravolta come quella di un bambino.

Anche se riuscissi a procurarmi Dio sa dove un'altra pistola per sparare contro Son Thomas, avrei tutte le probabilità di mancare anche lui.

Papà si alzò, rapido e pronto.

Era il solo che si fosse seduto là dentro; perfino il giudice Stevens stava in piedi davanti al camino spento con le mani sotto le falde della giubba esattamente come se fosse inverno e ci fosse il fuoco acceso.

Io devo tornare al lavoro disse papà.

Cosa dice la vecchia massima delle mani oziose? Disse, a nessuno in particolare: Voglio che tutti e due, Boon e questo ragazzo, siano tenuti con una cauzione a restare in pace: diciamo, cento dollari ciascuno; io farò l'obbligazione.

Soltanto, voglio due reciproche obbligazioni a doppio effetto.

Voglio due obbligazioni, che saranno entrambe abrogate, scadranno nello stesso istante che l'uno o l'altro di loro faccia nulla che... che io...

Che non vi accomodi disse il giudice Stevens.

Molto obbligato disse papà. ... nello stesso istante che uno dei due rompa l'accordo di pace.

Non so se tutto ciò sia legale o no.

Non lo so nemmeno io disse il giudice Stevens.

Possiamo provare.

Se un'obbligazione del genere non è legale, dovrebbe esserlo.

Molto obbligato disse papà.

Noi - papà, io e Boon - ci avviammo verso la porta.

Io potrei tornare ora, senza aspettare lunedì disse Ludus.

Se avete bisogno di me.

No disse papà.

Noi - papà, io e Boon - proseguimmo giù per le scale fino in strada.

Era sempre il primo sabato del mese, giorno di mercato, e questo è tutto quello che c'è da dire ora: cioè, finché qualcun altro chiamato Boon Hogganbeck s'impadronì di un'altra pistola.

Proseguimmo per la strada tornando verso la scuderia, papà, io e Boon, che parlava ora sopra la mia testa alla schiena di papà: Un dollaro la settimana per duecento dollari fa un anno e quarantotto settimane.

Quella vetrina di Ike sarà altri dieci o quindici dollari, calcolo, oltre a quella ragazza che ci si è messa di mezzo.

Diciamo dunque due anni e tre mesi.

Io ho una quarantina di dollari in contanti.

Se io vi dessi questi soldi a titolo di garanzia, ancora non credo che mi chiudereste con Ludus e Son Thomas per soli dieci minuti in una delle poste vuote.

Lo fareste? No disse papà.

2.

Questo era avvenuto sabato.

Ludus tornò al lavoro lunedì mattina.

Il venerdì successivo mio nonno - l'altro, il padre di mia madre, il padre del vostro bisnonno - morì a Bay Saint Louis.

Boon non apparteneva realmente a noi.

Voglio dire che non apparteneva soltanto a noi, i Priest.

O piuttosto intendo i McCaslin e gli Edmonds, di cui noi Priest siamo quello che si potrebbe chiamare il ramo cadetto.

Boon aveva tre padroni: non soltanto noi, rappresentati cioè dal nonno, da papà, dal cugino Ike McCaslin e dall'altro nostro cugino, Zachary Edmonds, al cui padre, McCaslin Edmonds, il cugino Ike il giorno del suo ventunesimo compleanno aveva ceduto la piantagione McCaslin; apparteneva non soltanto a noi, ma anche al maggiore De Spain e al generale Compson fino al giorno della sua morte.

Boon era una corporazione, una società anonima, in cui tutti e tre - i McCaslin, il maggiore De Spain e il generale Compson - avevano azioni di responsabilità reciprocamente uguali ma del tutto indefinite, la sola ed unica regola della società essendo che chiunque si trovasse più vicino durante le crisi sarebbe immediatamente intervenuto a rimediare qualsiasi guaio Boon avesse questa volta creato o commesso o semplicemente ereditato.

Lui (Boon) rappresentava una società benefica, reciprocamente benevola e protettrice, i cui benefici erano tutti di Boon e la reciprocità, la benevolenza e la protezione, tutte nostre.

Sua nonna era stata la figlia di un Chickasaw del vecchio Issetibbeha, la quale aveva sposato un trafficante bianco di whisky; a volte, secondo la quantità dei bicchieri tracannati, Boon dichiarava di essere per novantanove centesimi almeno Chickasaw e pertanto un discendente diretto dello stesso regale Issetibbeha; altre volte si dichiarava disposto a prendere a pugni chiunque avesse osato appena insinuare che egli aveva una sola goccia di sangue indiano nelle vene.

Era coriaceo, fedele, coraggioso e del tutto indegno della minima fiducia; alto un metro e novantacinque, pesava centododici chili e aveva la mentalità di un bambino; più di un anno prima, papà aveva già cominciato a dire che ormai da un momento all'altro sarei diventato più maturo di lui.

Infatti, sebbene egli fosse, con ogni evidenza, un risultato biologico di carne e ossa assolutamente normale (bastava ricordare i momenti in cui, brillo, egli era non soltanto pronto, ma addirittura entusiasta di battersi con chiunque, pro o contro, secondo la quantità di liquore bevuto, per l'affermazione delle sue origini) e quindi dovesse esser stato in qualche parte durante quei primi nove o dieci o undici anni, era come se Boon fosse stato creato intero e già di nove o dieci o undici anni dalle nostre tre famiglie, McCaslin - De Spain - Compson, come soluzione al dilemma sorto un giorno alla tenuta di caccia del maggiore De Spain.

Proprio così, la stessa tenuta che voi probabilmente continuerete a chiamare di McCaslin per qualche anno dopo che vostro cugino Ike se ne sarà andato, così come noi - vostri padri - continueremo a chiamarla tenuta De Spain per qualche anno dopo che il maggiore De Spain se n'era andato.

Ma al tempo dei miei padri, quando il maggiore De Spain acquistò o prese in prestito o in affitto la terra (comunque gli uomini riuscissero ad acquisire legali diritti di proprietà nel Mississippi tra il 1865 e il '70) e costruì la casa, la scuderia e i canili, la tenuta era sua, di De Spain, che aveva scelto e selezionato gli uomini che riteneva degni di cacciare le prede cui aveva deciso di dare la caccia, e così in quel senso non soltanto possedeva coloro che andavano a caccia ma anche il terreno dove andavano a caccia e perfino quello che cacciavano: allora l'orso e il cervo, i lupi e anche il puma infestavano quella zona, a trenta chilometri da Jefferson: le quattro o cinque sezioni di boscaglia lungo il fiume che avevano fatto parte del vasto sogno regale del vecchio Thomas Sutpen e alla fine avevano distrutto non soltanto il sogno regale ma lo stesso Sutpen, quella boscaglia che a quel tempo era una specie di porta d'accesso orientale all'ancor quasi vergine natura primitiva e selvaggia di giungla e paludi che si estendevano verso occidente dai colli alle città e alle piantagioni lungo il Mississippi.

Erano soltanto una trentina di chilometri, allora; i nostri padri potevano lasciare Jefferson a mezzanotte a bordo di calessi e di carri (un uomo a cavallo faceva anche più in fretta) il quindici di novembre, ed essere all'alba pronti all'agguato del cervo o dell'orso.

Ancora nel 1905 la zona solitaria e selvaggia era arretrata di altri trenta chilometri soltanto; bastava che i carri coi fucili, le scorte di viveri e i letti da campo partissero al tramonto; ed ora una compagnia per il legname, una compagnia venuta dal nord, aveva costruito una ferrovia a scartamento ridotto per il trasporto dei tronchi, la quale era collegata con la linea principale passando a un chilometro e mezzo dal nuovo accampamento del maggiore De Spain, con una fermata facoltativa per fare scendere il maggiore De Spain e i suoi invitati, e là trovare i carri partiti la vigilia.

Sebbene nel 1925 potessimo già vedere la condanna.

Il maggiore De Spain e il resto del vecchio gruppo, eccettuati il cugino Ike e Boon, se n'erano andati ormai (c'era la ghiaia, ora, per tutto il tratto da Jefferson alla bandierina di arresto della proprietà De Spain) e i loro eredi spegnevano il motore delle loro auto al suono di asce e seghe dove l'anno prima c'erano state soltanto le voci dei cani da caccia in corsa.

Perché Manfred De Spain era un banchiere, non un cacciatore come suo padre; vendeva licenze, terra e legname, e nel 1940 (era la tenuta McCaslin ora) essi - noi - caricavano tutto su autocarri e percorrevano più di trecento chilometri di autostrade asfaltate per trovare zone abbastanza selvagge ove piantare le tende; e pensare che per il 1980 l'automobile sarà così antiquata, per raggiungere luoghi selvaggi, come l'automobile avrà reso antiquati i luoghi selvaggi che vorrebbe raggiungere.

Ma forse essi - voi - troveranno selvagge solitudini sull'altra faccia di Marte o della Luna, con magari orsi e cervi.

Ma allora, quando Boon si materializzò al campo un giorno armato di tutto punto e già di dieci, undici o dodici anni, c'erano soltanto trenta chilometri da fare per il maggiore De Spain, il generale Compson, McCaslin Edmonds, Walter

Ewell, il vecchio Bob Legate e la mezza dozzina di altri che facevano la spola.

Ma il generale Compson, pur non avendo comandato troppo disastrosamente delle truppe in qualità di colonnello a Shiloh, e ancora non troppo disastrosamente come brigadier generale durante la ritirata di Johnston su Atlanta, lasciava a desiderare quanto a conoscenza del terreno e della topografia, e si perdeva immediatamente dieci minuti dopo aver lasciato il campo (il mulo che lui preferiva montare lo avrebbe riportato indietro in pochi minuti, ma lui, non solo generale confederato libero sulla parola, ma anche Compson, si rifiutava di accettare consigli o suggerimenti da un mulo); così, appena l'ultimo cacciatore era rientrato dalla corsa del mattino, tutti si mettevano a turno a soffiare nel corno fino a quando il generale Compson non fosse alla fine arrivato.

Cosa soddisfacente e che comunque servì fino a quando al generale Compson cominciò a mancare anche l'udito. Finché, in conclusione, un pomeriggio Walter Ewell e Sam Fathers, che era mezzo negro e mezzo indiano Chickasaw, dovettero seguirne le tracce e accamparsi nei boschi con lui tutta la notte, ponendo il maggiore De Spain davanti all'alternativa di vietargli di lasciare la sua tenda o di espellerlo dal club, quand'ecco comparve Boon Hogganbeck, già allora gigantesco, a dieci o undici anni già più grande e grosso del generale Compson, di cui divenne il bambinaio; un trovatello che sembrava non avere nulla e non sapere nient'altro che il suo nome; lo stesso cugino Ike non è sicuro se fosse McCaslin Edmonds o il maggiore De Spain che per primo trovò Boon dove chiunque lo avesse messo al mondo lo aveva abbandonato.

Tutto quello che Ike sa - o ricorda - è che Boon era già là, sui dodici anni circa, nella tenuta del vecchio Carothers McCaslin, dove McCaslin Edmonds stava già tirando su Ike come se ne fosse il padre ed ora e senza perdere tempo prendeva con sé anche Boon, come se fosse stato anche il padre di Boon, sebbene in quel tempo lo stesso McCaslin Edmonds avesse soltanto trent'anni.

Ad ogni modo, appena il maggiore De Spain si rese conto di dover espellere il generale Compson dal club, cosa tutt'altro che facile, oppure proibirgli di lasciare l'accampamento, cosa che sarebbe stata impossibile, e pertanto fornire il generale Compson di qualcosa che assomigliasse a un Boon Hogganbeck, ecco comparire Boon Hogganbeck, creato o da McCaslin Edmonds o forse da tutti e due - Edmonds e lo stesso De Spain - in una crisi simultanea.

Ike poteva ricordare questo: il carico di lettini, viveri e armi sul carro il quattordici di novembre, con Jim di Tennie (nonno di quel Bobo Beauchamp di cui sentirete parlare fra poco), Sam Fathers e Boon (lui, Ike, aveva allora cinque o sei anni; mancavano ancora quattro o cinque anni prima che ne avesse dieci e potesse contare per un membro della compagnia) e lo stesso McCaslin che cavalcava in testa, verso il campo dove ogni mattina Boon si sarebbe dato all'inseguimento del generale Compson su un secondo mulo, finché - per pura forza fisica, probabilmente, dato che a dodici anni Boon era più grande e grosso del suo protetto - Boon lo spingeva nella direzione giusta in tempo per raggiungere l'accampamento prima che facesse buio.

Così il generale Compson fece di Boon un abile pioniere e cacciatore a suo dispetto, potremmo dire, per semplice autodifesa.

Ma anche mangiando alla stessa tavola, vagando negli stessi boschi e dormendo sotto la stessa pioggia perfino con lo stesso Walter Ewell, non riuscì mai a fare di Boon un infallibile tiratore; una delle barzellette favorite dell'accampamento concerneva il modo di tirare di Boon, secondo la versione di Walter Ewell: questi se ne stava in agguato nella zona in cui aveva lasciato Boon (il vecchio generale Compson se n'era volato ai suoi padri, finalmente) o ad un qualsiasi bivacco in cui i vecchi soldati di quella guerra, azzurri o grigi che fossero, avevano voluto radunarsi, dato che probabilmente nessun luogo che assomigliasse a una dimora permanente avrebbe potuto soddisfarli ed ora Boon era un cacciatore regolare come qualsiasi altro) e, uditi i cani, si era reso conto che il cervo stava per attraversare il punto dove Boon era in agguato; poi aveva udito i cinque spari dello sgangherato schioppo di Boon (glielo aveva lasciato il generale Compson; non era mai stato in buone condizioni per tutto il tempo che era stato del generale e Walter diceva che la sua sorpresa più grande era stata che lo schioppo avesse sparato addirittura due volte senza incepparsi, per non parlare poi di cinque volte) e infine la voce di Boon per la boscaglia che li divideva: "Maledetto! Se ne va da quella parte! Prendetelo! Prendetelo!".

E come lui - Walter - si fosse messo a correre dove Boon si era appostato e avesse trovato i cinque bossoli per terra e a meno di dieci passi di distanza le orme del cervo fuggitivo che Boon non aveva nemmeno sfiorato.

Poi il nonno comperò quell'automobile e Boon trovò la sua anima gemella.

Frattanto lui era diventato ufficialmente (per reciproco consenso McCaslin-Edmonds-Priest, perfino McCaslin Edmonds avendo ceduto o visto finalmente la luce quando Boon fu bocciato in terza elementare e per la seconda volta; o forse la vera luce che McCaslin vide era che Boon non si sarebbe mai fermato abbastanza a lungo in una tenuta agricola per imparare a essere un vero agricoltore) membro del personale della scuderia.

Dapprima le incombenze erano ancora in massima parte quelle di sempre, dar da mangiare alle bestie, ripulire finimenti e carrozze.

Ma vi ho detto che aveva un suo modo di fare con cavalli e muli, e in breve divenne vetturino regolare di carrozze da nolo, barocchi e calessi che andavano ai treni diurni, e carrozzini, vetture e carri leggeri in cui i commessi viaggiatori facevano il giro delle botteghe di campagna.

Viveva in città, ora, tranne quando McCaslin e Zachary erano via la notte e Boon dormiva nella casa per proteggere le donne e i bambini.

Voglio dire che stava a Jefferson.

Intendo che aveva in realtà un domicilio, una sola cameretta d'affitto in quello che ai tempi di mio nonno era stato il Commercial Hotel, aperto in base a una speranzosa rivalità con la Holston House, ma non riuscendo mai a spuntarla in quella rivalità.

Ma solido, però: dove le giurie alloggiavano e mangiavano durante le sessioni di tribunale e dove le parti in causa della provincia e i trafficanti di muli e di cavalli si sentivano più a loro agio che tra i tappeti, le sputacchiere di rame, le poltrone di cuoio e le tovaglie di lino dall'altra parte della città; divenuto ai miei tempi lo Snopes Hotel con tutte e due le "S" verniciate alla rovescia, quando il signor Flem Snopes (il banchiere, assassinato dieci o dodici anni fa da quel parente pazzo che forse non credeva che suo cugino lo avesse realmente mandato al penitenziario, ma almeno avrebbe potuto tenerlo fuori o almeno tentare) cominciò a tirar la sua tribù fuori del deserto dietro il Gomito del Francese per portarla in città; poi per breve tempo intorno al 1935 dato in affitto a una gentildonna dai capelli di rame che era venuta chi sa da dove, brevemente, per poi ripartire, e noto a vostro padre e alla polizia come Little Chicago e che voi conoscete (queste glorie non sono che ricordi, ora) come la pensione della signora Rouncewell.

Ma ai tempi di Boon era ancora il Commercial Hotel; negli intervalli tra le dormite per terra nella cucina di qualche Compson, o Edmonds, o Priest, Boon abitava là, quando mio nonno comperò l'automobile.

Il nonno non voleva per niente un'automobile, ma era stato costretto a comperarne una.

Banchiere, presidente della più antica banca di Jefferson, la prima banca della contea di Yoknapatawpha, credeva allora - e credette fino al giorno della sua morte molti anni più tardi, quando ormai ogni altra persona, anche nella contea di Yoknapatawpha, aveva capito che l'automobile era venuta per restare - che le autovetture rappresentassero un fenomeno improduttivo, come le fungosità della sera prima, e, come i funghi, appunto, fossero destinate a sparire col sole del giorno dopo.

Ma il colonnello Sartoris, presidente della più recente e improvvisa Banca dei Commercianti e degli Agricoltori, lo costrinse ad acquistarne una.

O meglio, un altro individuo squattrinato, un trasognato meccanico dagli occhi miopi color genziana chiamato Buffaloe, lo spinse a comperarla.

Perché la macchina del nonno non era nemmeno la prima di Jefferson. (Non conto la rossa E.M.F. da corsa di Manfred De Spain.

Sebbene De Spain l'avesse e la guidasse ogni giorno per le vie di Jefferson da parecchi anni, non aveva più posto nel decoroso disegno matrimoniale di una comunità di quel che avesse lo stesso Manfred, essendo entrambi incorreggibili e scapoli, inseriti nella città non per viverci ma per farci baldoria, e volti a nessun bene come un prolungato ininterrotto sabato sera, perfino quando Manfred era diventato sindaco, lo stesso colore scarlatto della macchina non essendo nemmeno una sfida di scherno alla città, ma piuttosto una specie di ripudio quasi distratto.) Quella del nonno non era nemmeno la prima automobile a vedere Jefferson, o viceversa.

Non era neanche la prima che fosse iscritta a Jefferson.

Due anni prima ne era arrivata una da Memphis, e aveva fatto i centoquaranta chilometri del percorso in meno di tre giorni.

Poi si era messo a piovere e la macchina era rimasta a Jefferson per due settimane e durante questo periodo non avemmo quasi affatto luce elettrica; e nemmeno, qualora la scuderia fosse dipesa soltanto da Boon, trasporti pubblici.

Perché il signor Buffaloe era l'uomo - il solo essere umano tra qui e Memphis che se ne intendesse - che manteneva in funzione la centrale elettrica alimentata dal vapore; e da quando l'automobile aveva fatto capire chiaramente di non voler più andare avanti, almeno per il momento, il signor Buffaloe e Boon divennero inseparabili dall'auto come due ombre, una grande e una piccola; il gigante massiccio che puzzava di ammoniaca e di unto per finimenti e l'uomo piccoletto ricoperto di sudiciume, color fuliggine, con occhi come due penne di pettirosso su un blocchetto di carbone che avrebbe appena sbilanciato cinquanta chili con tutti i suoi attrezzi (e anche quelli municipali) che aveva nelle tasche: l'uno immobile, intento a fissare l'auto con una specie d'incredula brama, come un toro in attesa; l'altro che la guardava trasognato, dolce, tenero, la sudicia mano delicata come quella di una donna, mentre toccava, sfiorava, accarezzava la macchina, prima di sprofondare fino alle anche sotto il cofano sollevato.

Poi era piovuto per tutta quella notte e la mattina dopo pioveva ancora.

Al padrone dell'auto fu detto e assicurato - dal signor Buffaloe, così parve; un po' strano, giacché nessuno lo aveva mai visto molto distante dall'impianto della luce, o dalla piccola bottega che aveva dietro la sua casa, e non lo aveva mai visto usare le strade maestre abbastanza da fare profezie sulle loro condizioni - che le strade sarebbero state intransitabili per almeno una settimana, forsanche dieci giorni.

Così il proprietario ritornò a Memphis col treno, lasciando l'automobile perché fosse ricoverata in quella che, nel prato dietro la casa di chicchessia tranne quella del signor Buffaloe, sarebbe stata una stalla per cavalli o per mucche.

Né avremmo potuto immaginarci questo: come il signor Buffaloe, un mite ometto insignificante e in perenni condizioni di trasognato sonnambulismo ammantato di sporczia - come, con quali mezzi, con quali doni mesmerici o ipnotici che fino a quel momento nemmeno lui aveva saputo di possedere, avesse persuaso quel perfetto estraneo ad abbandonare il suo costoso giocattolo alle cure del signor Buffaloe.

Ma vi era riuscito, e quello se ne era ritornato a Memphis; e ora, quando a Jefferson cominciarono a verificarsi guasti all'energia elettrica, qualcuno dovette andare, ora a piedi, ora a cavallo, ora in bicicletta, a casa del signor Buffaloe ai margini della città, dopo di che il signor Buffaloe appariva, vago, trasognato, flemmatico, ancora con le mani bagnate,

sull'angolo della sua casa dalla parte del praticello sul retro; e al terzo giorno papà scoprì finalmente dove fosse (fosse stato) Boon durante tutto il tempo in cui lui - Boon - si sarebbe dovuto trovare nella scuderia.

Perché proprio quel giorno lo stesso Boon rivelò il segreto, spifferò tutto, con frenetica e rabbiosa premura.

Lui e il signor Buffaloe erano giunti a quella che sarebbe stata una battaglia fisica, se il signor Buffaloe - quella riserva apparentemente inesauribile di sorprese e risorse - non avesse spianato una pistola sudicia e fuliginosa, ma in perfetta efficienza, su Boon.

Questa fu come Boon la raccontò.

Lui e il signor Buffaloe erano stati non soltanto in pieno, ma istantaneo, accordo e comprensione nell'intero processo di far cadere l'auto nelle mani di Buffaloe e di farne partire il proprietario da Jefferson; tanto che - aveva pensato naturalmente Boon - il signor Buffaloe avrebbe risolto rapidamente il mistero di farla funzionare e loro sarebbero sgattaiolati fuori dopo il tramonto per fare una bella scarrozzata.

Ma, con grande stupore e scandalo di Boon, tutto quello che il signor Buffaloe aveva voluto era scoprire perché la macchina funzionasse. "L'ha rovinata!" disse Boon.

"L'ha smontata tutta solo per vedere che cosa c'era dentro! Non saprà mai rimontarla tutta intera! " Ma Buffaloe la rimontò.

Se ne stava, tranquillo, sporco di grasso e dolcemente trasognato, quando dopo quindici giorni il proprietario ritornò, girò la manovella e filò via; e un anno dopo Buffaloe aveva costruito un'auto tutta da sé, motore, cambio e ogni altra cosa, una specie di calessino dalle ruote gommate.

Quel pomeriggio, puzzando rumorosamente e pacatamente e tutt'altro che velocemente per la piazza, fece imbizzarrire per lo spavento la pariglia da tiro del colonnello Sartoris attaccata al "surrey", fortunatamente vuoto, che andò più o meno distrutto; e per la sera seguente veniva registrata formalmente negli archivi di Jefferson un'ordinanza comunale contro la messa in circolazione di ogni veicolo a trazione meccanica entro i limiti della città.

Così, come presidente della banca più antica della contea di Yoknapatawpha, mio nonno era stato costretto a comperare un'automobile, diversamente sarebbe stato sbeffeggiato dal presidente di quella più giovane.

Capite quello che voglio dire? Non il più anziano e il più giovane nella gerarchia sociale della città, e men che meno rivali, ma banchieri, sacerdoti consacrati agli impenetrabili e ineluttabili misteri della Finanza; era come se, nonostante l'opposizione rigorosa e tenace di tutta la sua vita, nonostante il rifiuto di ammettere perfino l'esistenza dell'era della macchina, al nonno fosse stata concessa fin dalle origini del mondo una specie di (per lui) visione d'incubo dell'immenso, illimitato avvenire della nostra nazione nel quale l'unità fondamentale della sua economia e prosperità sarebbe stata una piccola tinozza prodotta in serie con quattro ruote e un motore.

Così acquistò l'automobile e Boon scoprì la pura fanciulla dell'anima sua, l'amor virgineo del suo rozzo cuore innocente.

Era una Winton Flyer. (Questa fu la prima che lui - noi - possedesse, prima della White Steamer con la quale il nonno la barattò quando la nonna finalmente decise due anni dopo di non poter tollerare l'odore di benzina.) Giravi la manovella stando di fronte alla macchina, non correndo rischi maggiori (purché ti fossi ricordato di metterla in folle) di un paio di escoriazioni sugli avambracci; aveva dei fanali a cherosene per guidare di notte, e quando minacciava di piovere cinque o sei persone potevano prontamente alzare il mantice e le tendine in dieci o quindici minuti, e il nonno stesso l'aveva attrezzata con una lanterna a cherosene, un'ascia nuova e un rotolo di fil di ferro attaccato a un piccolo argano, per quando si fosse trovato a viaggiare fuori città.

Equipaggiamento col quale si poteva - e lo si fece una volta, come dirò fra poco - spingersi fino a Memphis.

Inoltre tutti noi nonni, genitori, zie, cugini e figlioli - avevamo costumi speciali per andare in automobile, consistenti in veli, berretti, occhialoni, guanti speciali e lunghi indumenti stretti al collo di colore neutro, detti spolverini, dei quali parlerò pure più avanti.

Frattanto il signor Buffaloe da tempo aveva insegnato a Boon a manovrare la sua macchina fatta in casa.

Non potevano andare per le strade di Jefferson, naturalmente - infatti non attraversarono più la linea della staccionata anteriore del signor Buffaloe - ma c'era un terreno aperto dietro la sua casa, che a poco a poco Buffaloe e Boon avevano battuto e (relativamente) levigato fino a farne un bell'autodromo.

Così da quando Boon e il signor Wordwin, cassiere della banca del nonno (era scapolo, uno degli uomini più mondani e in vista della città; in dieci anni era stato testimone in tredici matrimoni), andarono a Memphis in treno e riportarono indietro l'automobile (in meno di due giorni questa volta: un vero e proprio record) Boon era già destinato a essere il decano degli autisti di Jefferson.

Ma poi, per quel che riguardava il sogno di Boon, mio nonno abolì quell'automobile.

Si limitò a comperarla, pagò quello che Boon chiamava un bel malloppo di contanti, la guardò accuratamente e imperscrutabilmente una sola volta e infine la eliminò dalla circolazione Lui - il nonno - non lo poté fare completamente, com'è naturale; c'era quell'arrogante decreto del colonnello Sartoris che lui - il nonno - essendo più vecchio non poteva permettere a se stesso di considerare valido, quale che fosse la sua opinione personale sui veicoli a motore.

Infatti in questa opinione lui e il colonnello Sartoris erano perfettamente d'accordo; fino alla loro morte (quando ormai in tutta la contea di Yoknapatawpha l'aria diurna era satura dei vapori di benzina e quella notturna, segnatamente il sabato, piena del cozzar di parafanghi in collisione e dello stridore di freni) né l'uno né l'altro avrebbe dato un soldo a chiunque sospettasse semplicemente di andarci a comperare un'automobile.

Il delitto del colonnello Sartoris stava semplicemente nell'aver preceduto il suo più anziano collega in una mossa che entrambi approvavano: bandire ufficialmente le automobili da Jefferson prima ancora che ci arrivassero.

Capite? Il nonno aveva comprato l'automobile non come una sfida al decreto del colonnello Sartoris.

Era un'abrogazione pacifica e decisa ponderatamente anche se solo come dimostrazione settimanale.

Ancor prima del decreto del colonnello Sartoris, il nonno aveva fatto portare la sua carrozza e i suoi cavalli dal praticello sul retro di casa sua alla scuderia, dove erano realmente più accessibili alle chiamate telefoniche della nonna che alle sue grida da una finestra del piano di sopra, sul retro della casa, perché c'era sempre qualcuno alla scuderia per rispondere al telefono.

Cosa che Ned, in cucina, o nella scuderia o dove gli accadesse di trovarsi (o si supposeva che gli accadesse di trovarsi quando la nonna lo voleva) non sempre faceva.

Infatti, Ned il più delle volte era Dio sa dove fuori portata di qualsiasi voce proveniente dalla casa della nonna da quando una di quelle voci era quella di sua moglie.

Cosicché eccoci a Ned.

Ned era il cocchiere del nonno.

Sua moglie (quella che aveva allora; ne ebbe quattro in tutto) era Delphine, cuoca della nonna.

In quel tempo, egli era "zio" Ned soltanto per la mamma.

Voglio dire che lei era la sola a insistere che tutti noi ragazzi - tre di noi, cioè, dato che Alexander non poteva ancora chiamare nessuno per nome - lo chiamassimo zio Ned.

Nessuno badava se lo chiamassimo così o diversamente, nemmeno la nonna, che era lei pure una McCaslin, e certo non lo stesso Ned, che non se lo era guadagnato nemmeno vivendo abbastanza a lungo perché la frangia di capelli che gli circondava la pelata cominciasse a farsi grigia, per non dir bianca (il che non accadde mai, intendo la frangia di capelli, che non si fece mai bianca, nemmeno grigia).

Quando Ned morì a settantaquattro anni, per quanto fosse sopravvissuto a quattro mogli, non era cambiato per niente), e che infatti poteva non aver voluto essere chiamato zio; nessuno di costoro, meno la mamma, che nel senso inteso dai McCaslin non ci era nemmeno parente, insisteva perché lo chiamassimo così.

Perché lui - Ned - era un McCaslin, nato nel retrocortile dei McCaslin nel 1860.

Era un po' la nostra macchia di famiglia; lo ereditammo a nostra volta con la sua leggenda (che non aveva più fermo sostenitore dello stesso Ned) secondo la quale sua madre era stata la figlia naturale del vecchio Lucius Quintus Carothers stesso e di una schiava negra; e Ned non permise mai che ci dimenticassimo che lui, insieme col cugino Isaac, era veramente nipote del gran vecchio Lancaster, mentre noi Edmonds e Priest, famiglie di sgobboni, anche se tre di noi - tu, io e mio nonno - ci chiamavamo come lui, eravamo semplici parenti secondari o famigli.

Così quando Boon e il signor Wordwin arrivarono con la macchina, la rimessa era già tutta pronta: con un nuovo pavimento e una porta nuova, col lucchetto nuovo di zecca già nelle mani del nonno che stava facendo lentamente il giro dell'auto, guardandola esattamente come avrebbe scrutato l'aratro, la mietitrice o il carro (e anche il cliente, per questo) sul quale un eventuale correntista della banca si offrisse di prendere danaro a prestito.

Quindi fece segno a Boon di portarla nel "garage" (oh, sì, noi già sapevamo che questo era il nome della rimessa per automobili, anche nel 1904, anche nel Mississippi).

Cosa? disse Boon.

Portala dentro disse il nonno.

Non volete nemmeno provarla? disse Boon.

No disse il nonno.

Boon la guidò nel garage e (Boon soltanto) ne uscì di nuovo.

Si era visto stupore sulla sua faccia; ora c'era scandalo, divinazione, qualcosa di simile al terrore.

Ha una chiave? disse il nonno.

Cosa? disse Boon.

Una chiavetta.

Un aggeggio.

Un rampino.

Qual cosa per metterla in moto.

Lentamente Boon si tolse qualcosa di tasca e la mise nella mano del nonno.

Chiudi la porta disse il nonno, e lui stesso avvicinandosi alla porta agganciò il lucchetto nuovo all'anello e si pose anche quella chiave in tasca.

Ora Boon stava combattendo una battaglia con se stesso.

Era in crisi; la faccenda era disperata.

Noi - io, il signor Wordwin, la nonna, Ned, Delphine, e ogni altro bianco e nero che si fosse trovato sulla strada quando era arrivata l'automobile lo guardammo vincerla, o comunque seguimmo quello scontro iniziale di avanguardie.

Tornerò dopo il desinare, in modo che la signora Sarah (che era la nonna) possa provarla.

Verso la una.

Ma potrei venire prima, se per la una fosse troppo tardi.

Lo farò sapere alla scuderia disse il nonno.

Perché si trattava di un'azione su tutta la linea: non semplici scaramucce di avamposti. Era il tutto per tutto, o vincere o perdere; intervenivano problemi logistici e del terreno; finte, attacchi a fondo e parate, inganni; ma soprattutto pazienza, saper vedere lontano; la battaglia durò per i restanti tre giorni, fino a sabato.

Boon tornò alla scuderia; per tutto quel pomeriggio non si tenne mai molto lontano dal telefono, sebbene non ostensibilmente, non palesemente, non rivelando nulla; fece perfino il suo lavoro - o così credettero - finché papà scoprì che Boon di sua iniziativa aveva incaricato Luster di andare con la carrozza al treno del pomeriggio il cui arrivo (a meno che non fosse in ritardo) coincideva sempre col momento in cui il nonno usciva dalla banca per quella giornata.

Ma sebbene l'esito della battaglia fosse ancora incerto, occorrendo, anzi esigendo continuamente vigilanza e stato di allarme invece di una spinta in avanti capace di portarsi innanzi per la sua stessa forza d'inerzia, Boon nutriva ancora fiducia, era ancora euforico: Certo.

Ho mandato Luster.

Da come questa città si sta ingrandendo, prevedo che ormai occorreranno due carrozze ai treni ogni giorno e io ho già messo gli occhi su Luster da un bel pezzo come secondo conducente.

Non ci pensate; lo terrò d'occhio io.

Ma niente telefonate.

Alle sei lo stesso Boon dovette ammettere che per quel giorno non ce ne sarebbe stata nessuna.

Ma l'esito della battaglia era incerto; nulla era ancora perduto e nel buio egli poté perfino spostare un poco le sue forze.

La mattina dopo verso le dieci Boon - noi - entrò nella banca, come passando di là soprappensiero.

Datemi le chiavi disse al nonno.

Tutta quella polvere e quel fango del Mississippi, per non parlare del fango e della polvere del Tennessee che ha già sotto.

Prenderò il tubo di gomma nella scuderia, caso mai Ned abbia lasciato il vostro in qualche posto.

Il nonno stava guardando Boon, guardandolo soltanto, senza fretta, proprio come se Boon fosse quello del carro o della trebbiatrice venuto a chiedere un prestito di quindici dollari.

Non voglio che l'interno della rimessa per le auto venga tutto bagnato disse il nonno.

Ma Boon non si mostrò da meno, anche lui altrettanto distaccato e ancor più indifferente, con più tempo ancora a disposizione.

Certo, certo.

Ricordatevi, l'uomo ha detto che il motore deve esser fatto correre ogni giorno.

Non per andare in qualche posto, ma per impedire che l'accensione e il magnete si arrugginiscano e vi costino venti, venticinque dollari per un accessorio nuovo che bisogna far venire fin da Memphis o chissà, magari addirittura fin dalla fabbrica.

Io non vi rimprovero niente; tutto quel che so è ciò che quell'uomo vi ha detto; io devo prenderlo per forza in parola.

Ma del resto voi potete permettervelo.

Siete voi il proprietario dell'automobile; se volete farla arrugginire, è soltanto affar vostro.

Un cavallo sarebbe stata una cosa diversa.

Anche se non aveste pagato cento dollari per un cavallo, mi avreste mandato fuori, sul prato, all'alba, con la bestia attaccata a una corda, solo per tenere le sue budella in azione.

Perché il nonno era un buon banchiere e Boon lo sapeva: che il nonno non soltanto sapeva quando far valere i diritti di un'ipoteca, ma anche quando comporre e annullare una pendenza.

Si frugò in tasca, ora, e porse a Boon le due chiavi: quella del lucchetto e l'aggeggio che accendeva il motore.

Andiamo mi disse Boon, che già si voltava.

Eravamo ancora in fondo alla strada che già potevamo udire la nonna chiamare a gran voce Ned dalla finestra del piano di sopra sul retro della casa, sebbene quando giungemmo al cancello lei fosse già sparita.

Mentre attraversavamo il prato dietro la casa per andare a prendere il tubo di gomma, Delphine comparve sulla porta della cucina.

Dov'è Ned? disse.

E' tutta la mattina che lo chiamiamo a squarciagola.

E' per caso alla scuderia? Certo disse Boon.

Glielo dirò.

Ma non lo aspettare, comunque.

Ned era là infatti.

Lui e due miei fratelli erano come una fila di scalini, cercando di vedere attraverso le fessure nella porta del garage.

Ritengo che anche Alexander ci sarebbe stato, solo che non era ancora in grado di camminare; non so perché la zia Callie non ci avesse ancora pensato.

Ma poi ci fu anche Alexander; la mamma venne dall'altra parte della strada, davanti a casa nostra, portandolo in braccio.

Così forse la zia Callie stava ancora lavando brachette e pannolini.

Buongiorno, signora Alison disse Boon.

Buongiorno, signora Sarah disse, perché ora c'era anche la nonna, con Delphine alle spalle. E ora c'erano altre due signore, due vicine, ancora con la cuffia da "boudoir".

Perché forse Boon non era un banchiere e nemmeno un trafficante troppo abile; ma si dimostrava un guerrigliero maledettamente in gamba.

Andò ad aprire il lucchetto del garage e aprì la porta.

Ned fu il primo a entrare.

Bene gli disse Boon sei qui fin dall'alba per spiare la macchina attraverso quella crepa.

Che ne pensi, di tutto questo? Niente ne penso disse Ned.

Padron Priest avrebbe potuto comprare il miglior cavallo da duecento dollari della contea di Yoknapatawpha con tutti questi quattrini.

Non esiste un cavallo da duecento dollari nella contea di Yoknapatawpha disse Boon.

Se ci fosse, questa automobile ne comprerebbe dieci.

Su, va' ad attaccare quel tubo di gomma.

Va' ad attaccare quel tubo di gomma, Lucius disse Ned rivolto a me; non si voltò nemmeno a guardare.

Si avvicinò allo sportello dell'automobile e l'aprì.

Era il sedile posteriore.

Il sedile anteriore non aveva sportelli, a quel tempo; tu ti accostavi e salivi senz'altro a bordo.

Venite, signora Sarah, voi e la signora Alison disse Ned.

Delphine coi bambini può aspettare la prossima gita.

Tu va' ad attaccare quel tubo di gomma come ti ho detto disse Boon; devo tirarla fuori di qua prima di poter fare qualunque altra cosa.

Non dovrai mica trasportarla fuori di qua tenendola in mano, vero? disse Ned.

Credo che si possa farla andare almeno fino a fuori.

Credo che dovrò guidarla io, questa macchina, per cui più presto comincio, meglio è.

Disse: Hi, hi, hi!

Disse: Andiamo, signora Sarah.

Andrà tutto bene, Boon? disse la nonna.

Certo, signora Sarah disse Boon.

La nonna e la mamma salirono a bordo.

Prima che Boon potesse chiudere lo sportello, Ned si era già sistemato sul sedile anteriore.

Levati di là disse Boon.

Tu va' a fare il tuo mestiere, se sai come si fa disse Ned.

Io non toccherò nulla fino a quando non abbia imparato, e standomene seduto qua non mi servirà di imparare.

Su, va' e attacca, o insomma, fa' quello che si deve fare per smuoverla.

Boon fece un giro e andò al volante dove mise a posto leve e bottoni; poi si portò sul davanti e a strattoni si mise a girare la manovella.

Al terzo strattone, il motore cominciò a rombare.

Boon! gridò la nonna.

Tutto a posto, signora Sarah! urlò Boon sopra il fracasso, tornando di corsa al volante.

Non me ne importa! disse la nonna.

Monta, presto! Non sono tranquilla! Boon salì a bordo, calmò il motore e spostò le leve; un momento, e la macchina si mosse calma e lenta all'indietro, fuori della rimessa, nel prato, nel sole, e si fermò.

Hi, hi, hi! disse Ned.

Sii prudente, Boon disse la nonna.

Potei vedere la sua mano contrarsi sulla sbarra del mantice.

Sissignora disse Boon.

L'automobile si mosse di nuovo, all'indietro, cominciando a girarsi.

Quindi si avviò in avanti, sempre girando; la mano della nonna era sempre contratta sul sostegno del mantice.

La faccia della mamma sembrava quella di una bambina.

L'automobile procedeva lentamente e silenziosamente per il prato, finché si trovò davanti al cancello verso il viottolo, l'esterno, il mondo, e si fermò.

E Boon non disse nulla; se ne rimase seduto al volante, col motore che borbottava piano, regolare, e la testa voltata quanto bastava alla nonna per vedere la sua faccia.

Oh sì, forse non era un furbone coi titoli negoziabili come il nonno, e c'erano persone a Jefferson disposte a dire che non era molto di più, ma, quanto a destreggiarsi, era un combattente di abilità e grazia consumata.

La nonna se ne stette seduta così, forse per mezzo minuto; quindi accumulò una gran quantità d'aria nei polmoni e la esalò con un gran sospiro.

No disse.

Dobbiamo aspettare il signor Priest.

Non fu forse una vittoria, ma ad ogni modo la nostra parte - Boon - aveva non soltanto scoperto il punto debole dello

schieramento nemico (il nonno), ma per l'ora di pranzo quella sera l'avrebbe scoperto il nemico stesso.

Scoperto infatti che il suo fianco era stato aggirato.

Il pomeriggio seguente (sabato), dopo la chiusura della banca, e ogni successivo sabato pomeriggio, e poi quando venne l'estate ogni pomeriggio meno quando pioveva sul serio il nonno davanti, vicino a Boon, e il resto di noi in rotazione - la nonna, la mamma, io e i miei tre fratelli, la zia Callie che si prendeva cura di noi di volta in volta, con papà e Delphine e i nostri vari parenti e vicini e le amiche intime della nonna in preordinata procedura - con gli spolverini di lino e gli occhialoni, ce la scarozzammo per Jefferson e le campagne circostanti; la zia Callie e Delphine a loro volta, ma non Ned.

Lui aveva fatto una corsa sulla macchina una sola volta: quel solo minuto in cui l'automobile lentamente era uscita all'indietro dal garage e quei due minuti in cui si era voltata e lentamente si era spostata in avanti per il prato finché la nonna era stata colta dal panico e aveva detto di no al cancello aperto e al mondo pubblico; ma da allora non più.

Per il secondo sabato Ned aveva capito e accettato il fatto - ad ogni modo si era convinto - che anche se il nonno avesse mai avuto intenzione di nominarlo manovratore e custode ufficiale della macchina, egli avrebbe potuto avvicinarla soltanto passando sul cadavere di Boon.

Ma sebbene rifiutasse di ammettere che l'automobile esisteva in quella casa, lui e il nonno s'erano intesi su un non dichiarato terreno di gentiluomini, in merito ad essa: Ned non parlava mai con sarcasmo o disprezzo della sua presenza o del fatto ch'era sua proprietà, il nonno non ordinava mai a Ned di lavarla o pulirla come soleva fare con la carrozza: cosa che tanto il nonno quanto Ned sapevano che Ned si sarebbe rifiutato di fare, anche se Boon glielo avesse permesso: per la qual cosa il nonno inflisse a Ned una sola punizione per la sua apostasia: non volle dare a Ned l'occasione di rifiutare pubblicamente di lavare la macchina prima che a Boon fosse data l'occasione di rifiutare in pubblico di lasciarglielo fare.

Perché questa era la situazione quando Boon passò - fu passato per mutuo e istantaneo consenso - dal turno di lavoro diurno alla scuderia a quello notturno.

Diversamente, la scuderia non lo avrebbe più visto.

Quella parte della nostra classe agiata di Jefferson, amici o conoscenti del papà, o forse semplici appassionati di cavalli, che avrebbero potuto servirsi della scuderia come di un costante recapito d'affari - ammesso che avessero mai avuto affari o ricevuto la minima posta - erano meno estranei là dello stesso Boon.

Se - quando voialtri, intendo papà, volevate Boon all'istante, mi mandavate a casa del nonno, dove lui era intento a lavare e lucidare l'automobile: questo avveniva anche durante quelle prime settimane in cui essa non aveva lasciato il prato dopo l'ultimo sabato e non lo avrebbe lasciato di nuovo prima del sabato successivo, facendola uscire all'indietro dalla rimessa e lavandola di nuovo tutte le mattine, con tenera e profonda dedizione, fino all'ultimo raggio delle ruote e all'ultimo dado, per poi sedersi a contemplarla mentre si asciugava.

Finirà per scrostarla di tutta la vernice disse il signor Ballott.

Lo sa il padrone che lui la annaffia con quel tubo di gomma per quattro o cinque ore tutti i giorni? E con ciò? disse papà.

Boon se ne starebbe seduto sul prato a guardarla per tutto il santo giorno.

Trasferitelo al turno di notte disse il signor Ballott.

Allora potrà fare quello che vuole della giornata e John Powell potrà andarsene a casa a dormire in un letto tutta la notte, tanto per cambiare.

L'ho già fatto disse papà.

Appena potrò trovare qualcuno che vada su quel prato a dirglielo.

C'era un materasso di cartocci di granturco nel locale dei finimenti, sul quale fino a quel giorno John Powell o uno degli altri vetturali o cavallanti ai suoi ordini passavano sempre la notte, soprattutto come guardiani notturni contro gli incendi.

Ora papà dispose un lettino e un materasso nello stesso ufficio, dove Boon potesse schiacciare un sonnellino, del quale aveva un gran bisogno, dato che ora poteva passare tutta la giornata con immunità completa nella tenuta del nonno sia a lavar l'automobile, sia a contemplarla.

Così ora tutti i pomeriggi, tanti di noi quanti ne poteva contenere il sedile posteriore nei nostri turni preordinati se la spassavano per la piazza e in campagna; il nonno aveva già installato il dispositivo d'emergenza che doveva diventare parte inseparabile della macchina come il motore stesso che la faceva muovere.

Ma sempre attraverso la piazza come primo passaggio.

Avreste pensato che appena comperata l'automobile, il nonno avrebbe fatto quel che avreste fatto voi, visto che aveva comperato l'automobile a quello scopo: stare in attesa del colonnello Sartoris e della sua macchina e tendergli un'imboscata, tutti i tranelli della guerriglia nei boschi per insegnargli a emettere ordinanze che limitavano diritti e privilegi altrui senza prima aver consultato i suoi superiori.

Ma il nonno non fece nulla di tutto questo.

Noi alla fine dovemmo constatare che non gli importava niente del colonnello Sartoris: lo interessavano soltanto le pariglie di cavalli, le vetture.

Perché vi ho detto che era un uomo che sapeva vedere lontano, un uomo lungimirante: la nonna, che se ne stava seduta rigida e tesa, con la mano contratta sul sostegno del mantice, e nemmeno chiamava il nonno signor Priest, ora, come aveva sempre fatto da quando la conoscevamo, ma lo chiamava col nome di battesimo come se non gli fosse

neanche parente, il cavallo o la pariglia a cui ci stavamo avvicinando trattenuti dalle redini e irrigiditi in una pavida impennata mentre la nonna diceva: Lucius! Lucius! e il nonno (se c'era un uomo in serpa e non c'erano donne o bambini nella carrozza o nel carro) che diceva tranquillamente a Boon: Non fermarti.

Continua ad andare.

Ma piano ora.

Oppure, quando c'era una donna a tener le redini, diceva a Boon di fermarsi e sceso egli stesso andava a parlare sommessamente al cavallo imbizzarrito fino a quando fosse riuscito a impadronirsi del morso e a portare la carrozza più avanti, e poi, toltosi il cappello alle signore nel calesse, tornava sul sedile anteriore e soltanto allora rispondeva alla nonna: Dobbiamo abituarli al nostro passaggio.

Chi sa? potrà esserci un'altra automobile a Jefferson nei prossimi dieci o quindici anni.

In realtà, quel sogno di fattura domestica che il signor Buffaloe aveva creato da solo nel praticello dietro la sua casa due anni prima fu a un pelo dal guarire il nonno di un'abitudine contratta fin da quando aveva diciannove anni.

Il nonno masticava tabacco.

La prima volta che girò la testa per sputar dall'auto in moto, noi nel sedile posteriore non sapemmo che cosa sarebbe successo se non quando era ormai troppo tardi.

E come avremmo potuto saperlo? Nessuno di noi si era mai trovato prima d'ora a bordo di un'automobile in corsa e non si era mai spinto (questa era la nostra prima gita) più lontano del cancello della tenuta venendo dalla rimessa, per non parlare della velocità a cui andavamo di ventitré o ventiquattro chilometri l'ora (che era qualcos'altro: quando andavamo a sedici chilometri l'ora Boon diceva sempre che ne facevamo trentadue; quando ne facevamo trentadue, diceva sempre che erano sessanta; scoprimmo un tratto rettilineo di circa ottocento metri a pochi chilometri dalla città dove l'automobile poteva arrivare ai quaranta l'ora ed io lo sentii raccontare a un gruppo di uomini nella piazza che l'automobile era arrivata a cento chilometri l'ora; tutto questo fu prima che lui sapesse che noi sapevamo che la cosa sul cruscotto che sembrava un manometro per il vapore era un contachilometri); così come avremmo potuto aspettarcelo? Del resto, non fece nessuna differenza per il resto di noi; avevamo tutti i nostri occhialoni da automobilista, spolverini, veli e anche se gli spolverini erano nuovi, le macchie e gli spruzzi non erano che macchie scure e spruzzi scuri e solo perché erano chiamati spolverini non era una buona ragione perché non dovessero essere tenuti ad affrontare altro che non fosse polvere.

Forse fu perché la nonna era seduta sul lato sinistro (in quei giorni le automobili avevano la guida a destra, come quei carrozzini detti "buggie"; nemmeno Henry Ford, un uomo lungimirante come il nonno, aveva ancora intuito che il volante sarebbe stato a sinistra) immediatamente dietro il nonno.

Ella disse subito a Boon: Ferma l'automobile e rimase seduta là, non tanto arrabbiata quanto scandalizzata e freddamente e implacabilmente offesa.

Allora aveva appena passato la cinquantina (aveva quindici anni quando lei e il nonno si erano sposati) e in tutti quei cinquant'anni non aveva mai creduto possibile che un uomo, tanto meno suo marito, le avrebbe mai potuto sputare in faccia, non più di quanto avrebbe creduto possibile che Boon - per esempio - potesse avvicinarsi a una curva della strada senza suonare la tromba.

Disse, a nessuno in particolare; non alzò nemmeno la mano per togliersi lo sputo: Portami a casa.

Su, Sarah disse il nonno. Su, Sarah.

Buttò via la cicca e si tolse il fazzoletto pulito dall'altra tasca, ma la nonna non volle neppure prenderlo.

Boon stava già per scendere e avviarsi verso una casa che potevamo vedere dove farsi dare un paiolo d'acqua con un po' di sapone e un asciugamano, ma la nonna non volle nemmeno quelli.

Non mi toccate disse.

Andiamo.

Così proseguimmo, la nonna col lungo spruzzo giallastro in via di asciugarsi di traverso a una lente dei suoi occhialoni e giù per una gota, anche se la mamma continuava a offrirle di sputare sul suo fazzoletto e tirarla via.

Lasciami in pace, Alison disse la nonna.

Ma la mamma non era così.

A lei non importava del tabacco, almeno in automobile.

Forse fu per questo.

Ma sempre più quell'estate quand'eravamo soltanto io, la mamma, la zia Callie e uno o due bimbi dei vicini nel sedile posteriore, la faccia della mamma si faceva sempre più accesa, luminosa e divertita, come quella di una fanciulla.

Perché lei aveva inventato una specie di schermo con un manico, quasi un enorme ventaglio, abbastanza leggero perché lei potesse levarcelo davanti quasi con la stessa rapidità con cui il nonno voltava la testa.

Così che lui poteva masticare, ora che la mamma era sempre sollecita e pronta col suo scudo; e tutti noi eravamo pronti, ora, cosicché, ancora prima, quasi, del momento in cui il nonno sapeva che stava per voltare la testa a sinistra e sputare, lo schermo si era già alzato e tutti noi nel sedile posteriore ci eravamo piegati a destra come legati allo stesso filo, mentre facevamo veramente trentacinque e quaranta chilometri l'ora, adesso, perché c'erano altre due automobili a Jefferson quell'estate; era come se le stesse automobili battessero le strade levigandole molto prima che il denaro da esse rappresentato cominciasse a promuovere strade più lisce e piane.

Tra venticinque anni non ci sarà più una strada della contea su cui non si potrà guidare un'automobile con qualsiasi

tempo diceva il nonno.

Ma tutto ciò non costerà un mucchio di soldi, papà? diceva la mamma.

Costerà sì un mucchio di soldi diceva il nonno.

I costruttori di strade emetteranno delle obbligazioni.

E la banca le comprerà.

La nostra banca? diceva la mamma.

Compererà delle obbligazioni sulle automobili? Sì diceva il nonno.

Le compreremo.

Ma, e noi?...

Alludo a Maury.

Maury sarà ancora nelle scuderie diceva il nonno.

Ma avrà un nome nuovo per le sue scuderie.

Forse Garage Priest, o Compagnia Automobilistica Priest.

La gente sarà disposta a pagare qualunque prezzo per la motorizzazione.

Lavorerà, perfino, per diffonderla.

Guarda le biciclette.

Guarda Boon.

Non sappiamo perché.

Poi venne il maggio successivo e l'altro mio nonno, il papà della mamma, morì a Bay Saint Louis.

3.

Era di nuovo un sabato.

Il successivo, per essere precisi; Ludus avrebbe cominciato a essere pagato di nuovo ogni sabato sera; forse aveva perfino cessato di prendere muli a prestito.

Erano appena le otto; io non avevo ancora fatto la metà del mio giro intorno alla piazza con le bollette di carico e la mia sacca di canapa con dentro i quattrini, e stavo finendo al Rifornimento Coltivatori, quando Boon entrò rapidamente, troppo in fretta per lui.

Avrei dovuto sospettare immediatamente.

Anzi, avrei dovuto accorgermene all'istante, dato che conoscevo Boon da quando ero al mondo, senza contare che ormai da un anno lo osservavo con quell'automobile.

Stava già allungando la mano verso la sacca dei quattrini, per togliermela di mano ancora prima che io potessi stringere il pugno.

Lasciala disse.

Andiamo.

Un momento dissi.

Ho appena cominciato.

Ho detto lasciala.

Spicciati.

Muoviti.

Devono prendere il Ventitré disse, già voltandosi.

Non aveva minimamente badato alle stesse bollette di carico non ancora pagate.

Erano semplici pezzi di carta; la compagnia ferroviaria ne aveva un'enorme quantità di più.

Ma la sacca conteneva quattrini.

Chi deve prendere il Ventitré? dissi.

Il numero Ventitré era il treno del mattino per il sud.

Oh, sì, Jefferson aveva treni viaggiatori, allora, e abbastanza numerosi perché ci fosse bisogno di distinguerli con un numero.

Maledizione disse Boon come faccio a darti la notizia cautamente, quando non vuoi nemmeno darmi retta? Tuo nonno è morto ieri sera.

Dobbiamo fare in fretta.

Non è vero! dissi, anzi gridai.

Era sulla veranda davanti alla casa questa mattina quando siamo passati.

Era vero.

Papà e io lo avevamo visto tutti e due, o a leggere il giornale o ritto o seduto là, come faceva tutte le mattine, aspettando l'ora di andare in banca.

Ma chi diavolo parla del padrone? disse Boon.

Ho detto dell'altro tuo nonno, il padre di tua madre, quello che sta a Jackson o a Mobile o dove diavolo è quella città.

Oh dissi.

Non conosci nemmeno la differenza tra Bay Saint Louis e Mobile? Perché tutto era chiaro ora.

Si trattava di una cosa diversa.

Bay Saint Louis era a cinquecento chilometri di distanza; io conoscevo appena il nonno Lessep, che avevo visto due volte per Natale a Jefferson e le tre volte che eravamo andati laggiù in estate.

Inoltre, era malato da molto tempo.

Noi - la mamma e noi ragazzi - eravamo stati laggiù l'estate precedente per vederlo mettersi in quello che doveva essere il suo ultimo letto, anche se allora non lo sapevamo (la mamma e la zia Callie, perché il vostro prozio Alexander era arrivato un mese prima, erano state laggiù l'inverno scorso, quando avevano creduto che stesse per morire).

Dico "se" alludendo alla mamma; per un ragazzino, quando un vecchio si ammala, questo vecchio o questa vecchia ha già cessato di vivere; la morte vera e propria non fa che chiarire l'atmosfera, per così dire, incapace di rimuovere qualunque cosa che sia già scomparsa. Va bene, va bene disse Boon.

Su, andiamo, comunque.

Jackson, Mobile, New Orleans... tutto quello che so è che si trova da quelle parti, laggiù; e dovunque si trovi devono pure prendere quel treno.

E questo - il nome NEW ORLEANS, non tanto lasciato cadere nel discorso quanto insinuatosi nel contesto - avrebbe dovuto dirmi tutto, rivelarmi tutto il vergognoso sogno di Boon, il suo intento, la sua determinazione; le sue complesse macchinazioni di poi per indurmi a questo sogno avrebbero semplicemente avvalorato tale rivelazione.

Ma forse io stavo ancora rimettendomi dalla scossa; inoltre in quel momento non avevo a mia disposizione tanti fatti quanti ne aveva lui.

Così noi proseguimmo rapidamente, io trotterellando per restargli al fianco per la via più breve verso l'altro lato della piazza, finché giungemmo a casa.

Dove trovammo molta commozione.

Mancavano appena due ore al treno e la mamma era troppo occupata per avere il tempo di dolersi o piangere: era solo pallida in volto, intenta, attiva.

Perché ora venni a sapere ciò che Boon mi aveva già detto due volte: che anche il nonno e la nonna andavano a sotterrare il nonno Lessep.

Lui e il nonno erano stati compagni di scuola, nella stessa classe universitaria; erano stati testimoni al matrimonio l'uno dell'altro, cosa che forse aveva un poco a che vedere col perché il papà e la mamma si fossero scelti reciprocamente, fra tanti milioni che popolano la terra, per guardarsi negli occhi per sempre, e anche un po' di più (so che voi lo chiamate fidanzarsi ufficialmente) e la nonna e la nonna Lessep erano vissute separate abbastanza per continuare ad essere civili e anche affettuose con l'altra madre di un figlio unico.

E poi la gente prendeva i funerali sul serio, a quei tempi.

Non la morte: la morte era la nostra fedele amica di famiglia: non c'era famiglia i cui annali non fossero punteggiati con lapidi i titolari delle quali erano stati proprietari per troppo poco tempo per avervi perfino il nome... a meno che, naturalmente, anche la madre giacesse in quell'unica tomba, cosa che capitava più spesso di quanto vi piaccia credere.

Per non parlare dei mariti, degli zii e delle zie di venti, trenta e quarant'anni, e dei nonni, dei prozii e delle prozie che, senza figli, erano morti a casa allora, nelle stesse camere e negli stessi letti in cui erano nati invece che in eufemismi cubicolati dai nomi appartenenti al tramonto.

Ma i funerali, la cerimonia rituale dell'inumazione, con legami tenui, e nello stesso tempo forti come l'acciaio, capaci di estendersi ancor più oltre e di portare un peso ancora maggiore della distanza tra Jefferson e il Golfo del Messico.

Così anche il nonno e la nonna andavano ai funerali.

Il che solo incidentalmente significava che, mancando in città altri parenti stretti, noi - io, i miei tre fratelli e la zia Callie - saremmo stati mandati alla tenuta del cugino Zachary Edmonds a una trentina di chilometri dalla città, per starvi fino al ritorno del papà e della mamma; significava solo incidentalmente che il papà e la mamma sarebbero rimasti assenti quattro giorni.

Che cosa ciò realmente significasse era che il nonno e la nonna non sarebbero tornati nemmeno dopo quattro giorni.

Perché il nonno non lasciava mai Jefferson per niente, nemmeno per andare soltanto a Memphis, senza passare due o tre giorni a New Orleans, che egli amava, sia all'andata sia al ritorno; e questa volta era molto probabile che si facessero accompagnare dal papà e dalla mamma.

Significava infatti ciò che Boon mi aveva già detto due volte per una distrazione esuberante e ancora incredibile: che il proprietario di quell'automobile, ed ogni altro che avesse o addirittura si arrogasse la minima autorità su di essa, si sarebbe trovato a cinquecento chilometri di distanza per un periodo di tempo che andava da quattro giorni a una settimana.

Così tutte le sue goffe macchinazioni per sedurmi e corrompermi non furono che una conferma.

Non erano nemmeno lusinghe, omaggi gratuiti.

Avrebbe potuto prendere l'automobile da solo, e senza dubbio l'avrebbe presa se io fossi stato incorruttibile, pur sapendo che un giorno o l'altro avrebbe dovuto riportarla o sarebbe dovuto tornare ad affrontare una pena meno grave di quella che avrebbe patito se - e quando - la polizia del nonno lo avesse acchiappato.

Perché ritornare doveva.

Dove altro sarebbe potuto andare, lui che non conosceva nessun altro luogo, lui per il quale le parole, i nomi - Jefferson, McCaslin, De Spain, Compson - non soltanto volevano dire la casa, ma anche padre e madre? Ma Dio sa che lacero brandello di giudizio, Dio sa che embrionale luce di discrezione e discernimento semplice ma verginale, lo indussero almeno a tentare me prima, a cercare di avermi come una specie di ostaggio.

E non ebbe bisogno di provarmi, di mettermi alla prova, per prima cosa.

Quando gli adulti parlano dell'innocenza dei bambini, non sanno realmente che cosa intendano.

Se fatti oggetto di qualche insistenza, andranno un passo più oltre e diranno: be', ignoranza, allora.

Il bambino non è né innocente né ignorante.

Non c'è delitto che un ragazzino di undici anni non abbia già escogitato da gran tempo.

La sua sola innocenza è che lui può non essere ancora abbastanza grande da desiderare i frutti del delitto, e questa non è innocenza, ma brama; la sua ignoranza è che non sa come commettere il delitto, cosa che non è ignoranza, ma stato ancora infantile.

Ma Boon non sapeva tutte queste cose.

Doveva corrompermi.

E aveva così poco tempo: soltanto a partire da quando il treno si fosse mosso a quando si fosse fatto buio.

Avrebbe potuto cominciare da qualunque momento, di punto in bianco, l'indomani, o dopodomani, o in qualunque giorno, fino al mercoledì compreso.

Ma oggi, ora, era il suo momento migliore, con l'automobile in vista di tutta Jefferson, già in moto, già coinvolta nelle operazioni della partenza; era come se gli dei stessi gli avessero offerto quelle ore franche tra le undici e due e il tramonto, da schernire, ignorare a suo rischio.

L'automobile arrivò, col nonno e la nonna già a bordo, con la scatola di cartone piena di pollo fritto, di uova alla diavola e di una torta per colazione perché non avrebbero trovato una carrozza ristorante finché non avessero cambiato col rapido alla coincidenza dell'una, e la nonna e la mamma conoscevano tutte e due il nonno e papà abbastanza bene, ormai, per sapere che non avrebbero aspettato fino all'una per mangiare, fosse morto chiunque.

No: anche la nonna, chiunque fosse il dolente, a eccezione della mamma.

No, anche questo non è esatto; la nonna aveva una cerchia più ampia che la moglie di suo figlio; forse tutto quello di cui la mamma avrebbe avuto bisogno era di essere femmina.

Non sono gli uomini che sanno trattare la morte; gli uomini resistono, cercano di offrire resistenza battendosi e finiscono per avere il cervello calpestato in conseguenza; mentre le donne si limitano a fiancheggiarla, ad avvolgerla in una molle e istantanea confederazione di resistenza passiva come una fodera di cotone, una ragnatela di bambagia, già priva di pungiglione e resa innocua, non soltanto rimpicciolita e servibile, ma perfino utile come un parente scapolo o una zitella squattrinati, sempre disponibili per riempire un vuoto o guidare un ospite supplementare in sala da pranzo.

Le loro valigette erano già legate sui parafanghi e Son Thomas aveva già portato in strada quelle della mamma e di papà e ora noi tutti, la mamma col suo velo nero, papà con la fascia nera sul braccio, seguivamo insieme con la zia Callie che portava in collo Alexander.

Arrivederci disse la mamma arrivederci e ci baciava col velo e tutto, con quell'odore che aveva sempre ma con qualche cosa di nero, di luttuoso in quel profumo, come quel sottile velo nero che in realtà non nascondeva nulla, come se qualcosa di più di un mero messaggio elettrico fosse arrivato su quel filo di rame lungo quei cinquecento chilometri che ci dividevano da Bay Saint Louis; oh sì, lo potei fiutare quando mi baciò dicendo: Sei grande, ora sei tu l'uomo.

Dovrai aiutare la zia Callie a badare agli altri, così non daranno noia alla cugina Louisa mentre saliva rapidamente in macchina accanto alla nonna, quando Boon disse: Dovrò fare il pieno del serbatoio per la corsa fino dai McCaslin dopo mangiato.

Ho pensato che Lucius potrebbe venire con me ad aiutarmi nella corsa di ritorno dalla stazione.

Vedete come la cosa prometteva di essere facile.

Troppo facile, rendendoti un po' vergognoso.

Era come se le carte stesse della rettitudine e della virtù si dichiarassero contro il nonno e la nonna, la mamma e il papà.

D'accordo: anche contro di me.

Perfino il fatto che le automobili avessero soltanto due o tre anni, a Jefferson, incoraggiò Boon - o meglio - ci incoraggiò.

Il signor Rouncewell, l'agente della compagnia petrolifera che riforniva tutti i negozi della contea di Yoknapatawpha coi suoi serbatoi sul binario morto della stazione ferroviaria, da due anni a quella parte aveva anche uno speciale serbatoio di benzina, con una pompa e un negro per farla funzionare; tutto quello che Boon, o chiunque avesse bisogno di benzina, doveva fare era semplicemente di guidare la macchina fin là, fermarsi e scendere, e il negro sollevato il sedile anteriore e misurato il serbatoio della macchina con la sua canna speciale a tacche - riempiva il serbatoio, pigliava i quattrini o (se il signor Rouncewell non era presente) vi faceva scrivere il vostro nome e tanti litri di benzina a vostro carico su un sudicio registro.

Ma sebbene il nonno avesse l'automobile da quasi un anno ormai, nessuno di loro - né il nonno o la nonna, né il papà, né la mamma - avevano la consapevolezza di come si manovrassero le automobili o la temerarietà (o forse era soltanto la curiosità) di interpellare o sfidare Boon.

Così io e lui restammo sulla banchina della stazione; la mamma ci salutò agitando la mano dal finestrino mentre il treno si muoveva lontanando.

Ora toccava a Boon fare la sua mossa.

Doveva dire qualcosa, doveva pur cominciare.

Era riuscito a sgombrare i ponti e ad avere me in sua balia, almeno fino a quando la zia Callie non avesse cominciato a domandarsi dove diavolo fossi andato a far colazione.

Voglio dire che Boon non sapeva di non dover dire nulla, oltre al fatto, forse, di dirmi dove andassimo, ma non sapeva nemmeno che anche questo - la destinazione - non aveva importanza alcuna.

Da allora non aveva imparato nulla degli esseri umani, ed evidentemente aveva perfino dimenticato quello che un tempo doveva aver saputo sui ragazzi.

E ora lo stesso Boon non sapeva come cominciare.

Aveva invocato la sorte, e immediatamente - si potrebbe dire a stretto giro di posta gli era stato concesso più di quanto sapesse di che farsi.

Vi avranno già detto probabilmente che la Fortuna è una fraschetta mutevole, che non rifiuta mai nulla ma concede, nel bene o nel male: più bene di quanto abbiate mai creduto (forse con giustizia) di meritare, più male di quanto possiate sopportare.

Altrettanto con Boon.

Così tutto quello che disse fu: Dunque.

Né io lo aiutai; mi presi questa vendetta.

D'accordo, ma vendetta su chi? Non su Boon, naturalmente.

Su di me, a mia vergogna; forse sul papà e la mamma, che mi avevano abbandonato alla vergogna; forse sul nonno, la cui automobile aveva reso possibile quella vergogna; chi sa? forse sullo stesso signor Buffaloe, quel sonnambulo estatico e colpito dagli dei, che aveva dato l'avvio a tutta la faccenda due innocenti anni prima.

Ma mi dispiaceva per Boon perché aveva così poco tempo.

Ormai erano passate le undici; la zia Callie mi avrebbe atteso di ritorno fra qualche minuto, non perché sapeva che non mi sarebbero occorsi più di dieci minuti per tornare a casa dopo che aveva sentito fischiare il Ventitré all'incrocio inferiore, ma perché sarebbe già stata agitata e impaziente di farci mangiare tutti per poi farci partire per la tenuta McCaslin; lei era nata in campagna e la preferiva ancora.

Boon non mi guardava.

Molto accuratamente non mi guardava.

Cinquecento chilometri disse.

E' una gran bella cosa che qualcuno abbia inventato i treni.

Se dovessero andare col carro a muli come la gente aveva l'abitudine di fare, non riuscirebbero ad arrivare a destinazione nemmeno in dieci giorni, senza parlare dei dieci giorni occorrenti per il ritorno.

Papà ha detto in quattro giorni dissi.

E' vero disse Boon.

Questo è quanto ha detto.

Forse abbiamo quattro giorni per tornare a casa, ma questo ancora non ci mette a posto.

Ritornammo presso l'automobile e vi salimmo; ma Boon non l'avviò.

Forse, quando il padrone tornerà tra die... tra quattro giorni, lascerà che ti insegni a pilotare questa trappola.

Sei grande abbastanza, ormai.

E poi sai già come si fa.

Hai mai pensato a questo? No dissi.

Perché non ci pensa neanche a farmi guidare.

Be', non hai bisogno di aver fretta.

Hai quattro giorni di tempo per aspettare che il padrone cambi idea.

Per quanto la mia supposizione sia più favorevole a dieci giorni.

Nemmeno ora fece l'atto di avviare l'auto.

Dieci giorni disse.

Dove credi che possa arrivare, questa automobile, in dieci giorni? Papà ha detto quattro giorni dissi.

D'accordo disse.

Dove potrebbe arrivare in quattro giorni? Non so nemmeno questo dissi.

Perché non c'è nessuno qui intorno che possa scoprirlo per venirmelo a dire.

Benissimo disse.

Avviò l'automobile improvvisamente, fece la retromarcia e voltò, già a notevole velocità, né verso la piazza né verso la pompa del signor Rouncewell.

Credevo che dovessimo far benzina dissi.

Stavamo andando veloci.

Ho cambiato idea disse Boon.

Penserò a questo prima di partire per la fattoria McCaslin dopo mangiato.

Così non ne svaporerà troppa mentre la macchina se ne sta ferma.

Eravamo in un viottolo, ora, e filavamo veloci tra capanne di negri e orticelli e pollai, con galline e cani randagi che saltavano freneticamente dal polverone appena in tempo, fuori del viottolo e dentro un campo abbandonato, un luogo riservato allo scarico d'immondizie, segnato leggermente da tracce di pneumatico ma senza impronte di zoccoli; e ora lo riconobbi: era l'autodromo spianato alla meglio dal signor Buffaloe, dove l'ordinanza del colonnello Sartoris lo aveva confinato due anni prima e dove Buffaloe aveva insegnato a Boon a guidare l'automobile.

E ancora non capii finché Boon non ebbe fermato l'auto con una frenata brusca e disse: Corri laggiù ora.

Così alla resa dei conti feci tardi per il pranzo.

La zia Callie era già in piedi sulla veranda anteriore, con Alexander in braccio e già chiamando a gran voce Boon e me ancor prima che lui avesse fermato la macchina per farmi scendere.

Perché Boon mi aveva battuto in una battaglia leale, dopo tutto; evidentemente non aveva del tutto dimenticato quello che ricordava della sua gioventù in merito ai ragazzi.

Oggi la so più lunga, naturalmente, e la sapevo lunga anche allora: che il fallo mio e di Boon erano stati non soltanto istantanei ma anche simultanei: proprio in quello stesso istante in cui la mamma aveva avuto la notizia che il nonno Lessep era morto.

Ma questo era ciò che mi sarebbe piaciuto credere: che Boon mi aveva semplicemente fregato.

Comunque sia, questo è ciò che dissi a me stesso, allora: che, al sicuro dietro quell'inviolabile e inevitabile rettitudine concomitante col nome che portavo, modellata sulle forme cavalleresche dei miei antenati maschili e tramandatami - anzi, impostami - dalla parola di mio padre, ulteriormente sorretta e resa vulnerabile alla vergogna dalla stramba convinzione di mia madre, avevo semplicemente messo alla prova Boon: non mettendo alla prova la mia propria virtù, ma semplicemente la capacità di Boon di insidiarla; e, nella mia innocenza, fidando troppo nella corazza e nello scudo dell'innocenza, aspettandomi, esigendo, presumendo più di quanto quel frale Milanese fosse in grado di sopportare.

Dico "frale Milanese" non deliberatamente, ma esplicitamente; avendo osservato a mio tempo come spessissimo i sostenitori e perfino i praticanti della virtù nutrano evidentemente gravi dubbi in merito alla inespugnabilità della virtù intesa come scudo, ponendo la loro fede non nella virtù ma piuttosto in quel dio o quella dea preposti alla virtù; aggirando la virtù, per così dire, in favore della superdea stessa, in cambio della qual cosa la dea devierà la tentazione o comunque intercederà tra loro.

Il che spiega molte cose, avendo parimenti osservato, a mio tempo, che la dea cui è affidata la virtù sembra essere la stessa cui spetta la cura della fortuna, se non anche della follia.

Così Boon mi batté in equa tenzone, usando i guanti come un gentiluomo deve usare e usa.

Quando fermò l'automobile e disse: "Corri laggiù" io credetti di capire che cosa intendesse.

Avevamo già fatto questo, con opportuna circospezione, quattro o cinque volte nel terreno del nonno, io seduto sulle ginocchia di Boon col volante in mano e guidando, mentre lui faceva procedere la macchina lentamente in prima per il prato; per cui io ero già pronto.

Ero già "en garde" e avevo anche cominciato a dare il colpo di ritorno, aprendo la bocca per dire: "Fa troppo caldo per star seduti su chicchessia, oggi.

E poi faremmo meglio a proseguire verso casa", quando vidi che lui era già sceso dall'auto dalla sua parte mentre stava ancora parlando, ritto là con una mano sul volante e il motore ancora acceso.

Per un altro secondo o due non potei ancora crederci.

Su, fa' presto disse.

Da un momento all'altro ormai Callie uscirà di corsa da quel sentiero, tenendo quel bambino sotto il braccio e urlando già come una disperata.

Così mi mossi sotto quel volante, e con Boon accanto a me, sopra di me, attraverso di me, una mano sulla mia per cambiare marcia, una mano sulla mia per regolare l'accelerazione; andammo e venimmo per quel campo di rifiuti abbagliante di sole, un po' avanti, un po' indietro, assorti, fuor del tempo, Boon quanto me immerso, rapito, raddrizzando il mio corso (con una posta del genere, capite), fuor del tempo, al di là del tempo, invulnerabile al tempo, finché l'orologio del tribunale battendo il mezzogiorno a meno d'un chilometro di distanza non ci riportò, non ci scaraventò nel duro mondo contingente della frode e dell'inganno.

Molto bene disse Boon presto senza nemmeno aspettare, ma sollevandomi di peso al di qua del volante e scivolando di sotto il volante, con la macchina che già precipitava la corsa per il prato verso casa, con noi che già parlavamo da uomo a uomo, ora, accomunati nel delitto, alleati naturalmente, ma ancora non coevi a causa della mia innocenza; io che già cominciavo a dire: "E ora cosa devo fare? Dovrai pur dirmelo", quando ancora una volta Boon parlò per primo e ci fece uguali: Hai pensato a quello che devi fare? Non abbiamo molto tempo.

Benissimo dissi.

Va' avanti.

Ritorna a casa prima che la zia Callie si metta a urlare.

Così capite che cosa intendo per Virtù? Avete sentito - o comunque vi capiterà di sentire - la gente parlare di brutti tempi o di una generazione cattiva.

Non esistono queste cose.

Nessun periodo della storia e nessuna generazione di esseri umani sono mai stati, sono o saranno maturi a sufficienza per giudicare la non virtù di ogni dato momento, non più di quanto potrebbero contenere tutta l'aria di ogni dato momento; tutto quello che possono fare è sperare di rimaner il meno insudiciati possibile nel passarvi in mezzo.

Perché è un peccato che la Virtù non si prenda cura - forse non può - dei suoi seguaci come fa la Non-virtù.

Probabilmente non può: lei che ai dediti alla Virtù offre in compenso soltanto fredda, inodora, insapora virtù: in confronto non soltanto alle fulgide ricompense del peccato e del piacere, ma alla sempre vigile e invincibile abilità onnipresciente - quell'incredibile e impareggiabile capacità d'invenzione e immaginazione - da cui anche i passi incerti dell'infanzia sono saldamente e fermamente guidati nel sentiero del piacere.

Perché, oh sì, io ero maturato terribilmente da quando quell'orologio aveva suonato, due minuti prima.

Ero stato io ad osservare che, eccetto qualche sporadico caso di quella che potrebbe essere chiamata ipermaturità maligna, i bambini, come i poeti, mentono più per piacere che per profitto.

O così pensavo di aver fatto fino allora, con qualche trascurabile eccezione che comprendeva semplice autodifesa da creature (i miei genitori) più grandi e più forti di me.

Ma non più ormai.

Comunque, non ora.

Ero disonesto come Boon, e - nel prossimo passo ad ogni modo - ancor più colpevole.

Perché (me n'ero reso conto; cioè, no: sapevo, era ovvio, lo stesso Boon lo aveva ammesso in altrettante parole) ero più furbo di Boon.

Mi resi conto, conobbi improvvisamente quello stesso esultante lampo di febbre che lo stesso Dottor Faust deve aver conosciuto, che di noi due irrevocabilmente predestinati, io ero il capo, io ero il padrone, la guida.

La zia Callie era già in piedi sulla veranda davanti alla casa, con Alexander in braccio, urlando.

Chetati le dissi.

Non è ancora pronto in tavola? L'automobile ha avuto un guasto.

Boon l'ha riparato.

Non abbiamo nemmeno avuto il tempo di far benzina e ora devo mangiare in fretta e furia per tornare ad aiutarlo a riempire il serbatoio.

Andai in sala da pranzo.

Il desinare era già in tavola.

Lessep e Maury stavano già mangiando.

La zia Callie li aveva già vestiti (li aveva vestiti per coprire i trenta chilometri che ci separavano dalla fattoria del cugino Zack dove avrebbero passato quattro giorni, come se dovessero andare a Memphis; non so perché, a meno che fosse perché non aveva altro da fare tra quando la mamma e papà erano partiti e l'ora di mettersi a tavola.

Perché Maury ed Alexander avrebbero dovuto tutti e due fare un sonnellino prima che si potesse partire) ma dal davanti della sua blusa lei avrebbe dovuto lavare Maury e rivestirlo.

Anche allora io finii prima di loro e ritornai (la zia Callie si era rimessa a urlare, non forte - però - dentro la casa, naturalmente.

Ma che poteva fare, da sola - con una negra - contro la Non-virtù?) dall'altra parte della strada a casa del nonno.

Ned era andato probabilmente in città appena l'automobile si era mossa, ma sarebbe probabilmente tornato per il desinare.

Era tornato, infatti.

Eravamo nel prato dietro la casa.

Mi guardò ammiccando.

Molto spesso, quasi sempre infatti, i suoi occhi erano arrossati, come quelli di una volpe.

Perché non vuoi stare laggiù? disse.

Ho promesso a dei tizi che ce la saremmo svignata domani per provare un fossato nuovo dove pescare, che uno di loro conosce.

Ned ammiccò verso di me.

Così hai intenzione di andare fino alla tenuta McCaslin con Boon Hogganbeck, per poi tornare indietro subito con lui.

Solo che dovrai dire qualcosa alla signorina Louisa perché ti lasci tornare e avrai bisogno di me che ti spalleggi.

No dissi.

Non ho bisogno di niente da te.

Te lo dico solo perché tu sappia dove sono e non se la prendano poi con te.

Non intendo nemmeno disturbarti.

Resterò a casa del cugino Ike.

Prima che gli altri venissero - intendo i miei fratelli - quando la mamma e il papà facevano tardi fuori la sera e anche il nonno e la nonna erano fuori, io solevo restare in compagnia di Ned e Delphine.

Talvolta dormivo a casa loro tutta la notte, così per divertimento.

Avrei potuto far così anche ora, se la cosa avesse funzionato.

Ma il cugino Ike viveva solo in una cameretta sopra la sua bottega di ferramenta.

Anche se Ned (o qualcun altro interessato) gli avesse chiesto di punto in bianco se ero stato con lui sabato sera, ormai sarebbe stato almeno lunedì e io avevo già stabilito, rapido e reciso, di non pensare a lunedì.

Capite, se la gente non decidesse rapida e recisa di non pensare a lunedì venturo, la Virtù non avrebbe una vita così dura e ingrata.

Vedo disse Ned.

Non ti serve niente da me.

Dai prova di molto cuore a risparmiarmi preoccupazioni e pensieri per te.

Risparmia preoccupazioni e pensieri a chiunque si faccia vivo e voglia sapere perché non sei alla tenuta McCaslin, dove tuo padre ti aveva detto di andare.

Mi guardò ammiccando.

Hi, hi, hi fece.

Benissimo dissi.

Di' pure a papà che sono andato a pescare domenica durante la loro assenza.

E chi se ne frega? Non ho intenzione di dire niente a nessuno sul tuo conto disse.

Non sei cosa che mi riguarda.

E' cosa che riguarda tua zia Callie fino al ritorno di tua madre.

A meno che tu non ti trasferisca nella bottega del signor Ike questa sera, come hai detto.

Mi guardò ammiccando.

E quando ritorna Boon Hogganbeck? Fra poco dissi.

E tu farai bene a non farti sentire da papà o dal padrone chiamarlo Boon Hogganbeck.

Lo chiamo signor Boon tanto spesso da farglielo guadagnare disse Ned.

Per non parlare di meritarselo.

E disse: Hi, hi, hi.

Capite? Io stavo facendo del mio meglio.

Il guaio erano gli strumenti di cui mi dovevo servire: l'innocenza e l'ignoranza.

Non solo non avevo la forza e la conoscenza; non avevo nemmeno tempo sufficiente.

Quando il fato, gli dei - d'accordo, la Non-virtù - ti offrono delle occasioni, il minimo che possano fare è di darti corda.

Ma almeno il cugino Ike era facile da trovare il sabato.

Benissimo disse vieni pure a dormire da me stasera.

Può darsi che si vada a pescare domani... ma non dire niente a tuo padre.

Nossignore gli dissi non resto con te stanotte; dormirò con Ned e Delphine, come faccio sempre.

Volevo solo che tu lo sapessi, dato che la mamma non è qui e non posso dirglielo.

O meglio, non posso chiederle il permesso.

Vedete: facevo del mio meglio con quello che avevo, che sapevo.

Non che stessi perdendo la fede nel successo definitivo: mi sembrava semplicemente che la Non-virtù, nel mero mettermi alla prova, stesse sprecando quel tempo che era urgente, perfino disperato, per scopi più grandi.

Me ne tornai a casa, ma senza correre: Jefferson non doveva vedermi correre; ma il più rapidamente possibile senza correre.

Capite, non osavo affidare Boon non spalleggiato alle mani della zia Callie.

Feci in tempo.

Furono invece Boon e l'automobile ad arrivare in ritardo.

La zia Callie aveva perfino rivestito di nuovo Maury e Alexander; se avevano fatto un sonnellino dopo mangiato, era stato il sonnellino più breve e veloce mai registrato nella nostra famiglia.

C'era anche Ned, proprio dove non aveva ragione alcuna di essere.

No, questo non è esatto.

Intendo dire che la sua presenza là era completamente fuori posto, non per essere a casa nostra - perché lui ci si trovava spesso - ma per trovarsi in qualunque posto dove potesse fare qualcosa di utile, mentre il nonno e la nonna erano fuori città.

Perché stava portando fuori i bagagli, il cestino di vimini coi pannolini e altre cosucce personali di Alexander, le valigette coi miei indumenti e quelli di Maury e Lessep per quattro giorni, e il fagotto della zia Callie, avvolto in una coperta ammicchiando tutte queste cose alla rinfusa presso il cancello e dicendo alla zia Callie: Potreste anche sedervi e riposare i piedi.

Boon Hogganbeck ha provocato un guasto a quella trappola e ora è andato non so dove per cercare di ripararla.

Se davvero volete arrivare alla fattoria McCaslin prima di cena, telefonate al signor Ballott alla scuderia che vi mandi Son Thomas con una carrozza e io vi porterò laggiù facendovi viaggiare come deve viaggiare la gente che si rispetta.

E dopo un po' le cose cominciarono ad apparire come se Ned avesse ragione.

Venne l'una e mezzo (tempo che Alexander e Maury avrebbero potuto passare dormendo) e di Boon nessuna notizia; quindi Maury e Alexander avrebbero potuto dormire una mezz'ora in più; Ned aveva detto "Ve l'avevo detto" tante di

quelle volte ormai che la zia Callie aveva smesso di urlare a proposito di Boon e aveva cominciato a urlare contro lo stesso Ned, e alla fine questi se ne andò a sedersi sotto il pergolato d'uva selvatica; la zia stava già per mandarmi a cercare Boon e la macchina, quando lui comparve proprio con l'auto.

Non appena lo vidi, restai atterrito.

Si era cambiato d'abito.

Voglio dire, si era fatta la barba e aveva indosso una camicia non soltanto bianca, ma anche pulita, con tanto di colletto e cravatta; senza dubbio quando scese dalla macchina per caricarci a bordo, aveva anche una giubba sul braccio e la prima cosa che la zia Callie vide quando giunse presso l'automobile fu la valigetta di Boon sul pavimento della macchina.

Orrore, ma anche rabbia (non nei riguardi di Boon: lo scoprii rendendomene conto all'istante) nei miei riguardi, io che avrei dovuto sapere, prevedere una cosa del genere, sapendo (mi resi conto anche di questo) da quando ero al mondo che chiunque avesse avuto a che fare con Boon aveva a che fare con un bambino e non doveva soltanto subire ma perfino prevedere le sue imprevedibili stramberie; non la follia della mancanza da parte di Boon dei più semplici rudimenti di senso comune, ma la vergogna per me di non aver saputo prevedere che Boon ne sarebbe stato privo, dicendo, urlando a Chiunque sia quello con cui te la prendi in siffatti momenti di crisi: "Non ti rendi conto che io ho soltanto undici anni? Come puoi sperare che io faccia tutto questo a soli undici anni? Non ti accorgi che ti aspetti da me più di quanto io possa fare?" Ma nell'istante successivo, rabbia anche nei riguardi di Boon: non che la sua stupidità avesse guastato definitivamente la nostra gita in automobile a Memphis (sì, Memphis come nostra destinazione non era mai stata menzionata, né a voi né tra Boon e me).

Perché se ne sarebbe dovuto parlare? In quale altro posto saremmo dovuti andare? Infatti, in quale altro posto poteva voler andare chiunque risiedesse nel Mississippi settentrionale? Qualche creatura vecchia e finita nel suo letto di morte poteva forse considerare o temere una destinazione più lontana, ma non si trattava né di Boon né di me).

In realtà in quel momento desiderai di non aver mai udito parlare né di Boon, né di Memphis e tanto meno di automobili; ero dalla parte del colonnello Sartoris, ora, per abolire il signor Buffaloe e il suo sogno dalla faccia della terra nell'istante stesso della sua comparsa.

La mia rabbia nei confronti di Boon che aveva distrutto, abbattuto con quel solo colpo puerile, come il calcio cieco di un neonato, il precario e frenetico castello di carte delle mie menzogne, delle mie false promesse e dei miei giuramenti bugiardi; rivelando la fragile mistificazione per la quale avevo barattato anzi, dannato - la mia anima.

Questo, o forse la rivelazione della vera e smaccata bassezza dell'anima per la quale io ero stato tanto vano da credere che il diavolo fosse disposto a pagare qualunque cosa: come perdere il tuo pulzellaggio per qualche squallida e disattenta vicenda, come il non guardare dove si mettono i piedi, innocenti anche di piacere, per non dir di peccato.

Quindi anche quel furore scomparve.

Non rimase nulla, nulla del tutto.

Non volevo andare in nessun luogo, essere in nessun luogo.

Intendo, non volevo essere "è" in nessun luogo.

Se dovevo essere qualcosa, volevo che fosse "era".

Dissi, e lo credevo (so che lo credetti perché l'ho detto mille volte da allora e ancora lo credo e spero di dirlo altre mille volte in vita mia e sfido chiunque a dire che non lo credo): "Non mentirò più.

Costa troppa fatica.

Costa troppo, come cercare di mettere una piuma ritta su un piatto di sabbia.

Non c'è mai fine a una cosa del genere.

Non hai mai un istante di riposo.

Non hai mai finito.

Non finisci nemmeno mai la sabbia, così che tu possa cessar di tentare".

Soltanto, non accadde nulla.

Boon scese dalla macchina, senza la giubba.

Ned stava già caricando le nostre valigette, cestelli e fagotti a bordo dell'auto.

Disse torvo: Hi, hi, hi.

Disse: Via, muoviti, in modo che ti possa capitare un guasto e avere ancora il tempo di ripararlo e tornare in città prima che faccia buio.

Così stava parlando a Boon, ora.

Disse: Ritorni in città prima di partire?.

Allora Boon disse: Partire per dove?.

Partire per andare a cena disse Ned.

Dove vuoi che se ne vada, al tramonto, uno che abbia un briciolo di sale in zucca? Oh disse Boon tu ti preoccupi per la cena.

Ma se questo è il solo pasto che tu abbia mai avuto in cui preoccuparti per il mangiare.

Salimmo in macchina e ci avviammo, io davanti con Boon e gli altri dietro.

Attraversammo la piazza affollata per il sabato pomeriggio e quindi fummo fuori della città.

Ma eravamo lì, voglio dire che non eravamo più avanti.

Stavamo per arrivare alla biforcazione della strada che portava alla tenuta del cugino Zack, e saremmo andati anche nella direzione sbagliata.

E anche se fosse stata la direzione giusta, noi ancora non saremmo stati liberi; finché avessimo avuto la zia Callie, Lessep, Maury e Alexander sul sedile posteriore, noi eravamo liberi soltanto di Ned, che si trovava dove nessuno al mondo si aspettava che fosse, dicendo "Hi, hi, hi" e "Torni in città prima di partire?".

Boon non mi aveva guardato una sola volta, né io avevo mai guardato lui.

E non mi aveva nemmeno rivolto la parola; forse intuiva di avermi spaventato con la sua camicia pulita con tanto di colletto e cravatta e la barba fatta a metà della giornata con tutto il resto dell'atmosfera rivelatrice del viaggio, della partenza, della separazione, del distacco; sentiva che non soltanto ero spaventato ma arrabbiato per essere stato vulnerabile alla paura; continuando ad andare, con la strada che, illuminata dal sole del primo pomeriggio, si stendeva dinanzi a noi per trenta chilometri durante i quali qualche cosa bisognava pur decidere, qualcosa su cui mettersi d'accordo; continuando ad andare per la fulgida campagna del mese di maggio, con la polvere che si levava a spirali dietro le nostre spalle, a meno che non dovessimo rallentare per un ponte o una striscia di terreno sabbioso che esigevano si ingranasse la seconda e anche la prima; quei trenta chilometri che non sarebbero durati in eterno anche se erano trenta, coi cartelli indicatori che diminuivano troppo rapidamente mentre qualcosa bisognava pur fare, decidere sempre più presto, sempre più da vicino, e io ancora non sapevo cosa fare o decidere; o forse qualcosa che bisognava dire, una voce, un suono, un rumore umano; perché qualunque amaro compromesso la Non-virtù possa in seguito strapparti, estorcerti, la solitudine, l'isolamento, il silenzio non devono esserne parte.

Ma almeno Boon tentò.

O forse anche per lui fu soltanto il silenzio e qualunque non-silenzio sarebbe stato meglio, per sciocco che fosse o predestinato da lungo tempo.

No, fu più di questo; avevamo ormai meno della metà della distanza da coprire e bisognava fare, iniziare, far esplodere qualcosa: Le strade sono meravigliose ora, dappertutto, anche fuori della contea di Yoknapatawpha.

Un uomo non potrebbe desiderare per un lungo viaggio come un funerale in automobile o roba del genere strade migliori di quelle che abbiamo ora.

Fin dove credete che l'automobile potrebbe spingersi da questo momento al tramonto? Capite? domanda rivolta a nessuno in particolare, come l'uomo che sta annegando alza disperatamente una mano fuor dell'acqua nella speranza di poter trovare una paglia a cui afferrarsi.

Non ne trovò nessuna: Non so disse la zia Callie dal sedile posteriore, reggendo Alexander che si era addormentato appena partiti dalla città e non meritava una gita in macchina d'un solo chilometro, e quindi men che meno di trenta.

E non lo saprete nemmeno voi altri, a meno che non vi mettiate a studiarlo stasera seduti in quel sedile davanti, chiusi nella rimessa del padrone nel praticello sul retro.

Ormai c'eravamo, quasi.

Così, tu vuoi... cominciò Boon, parlando dall'angolo della bocca con voce appena sufficiente per farsi sentire da me, mirando esattamente al mio orecchio destro come una freccia o una pistola o forse un pugno di sabbia contro una finestra chiusa.

Zitto dissi, esattamente come lui.

La cosa semplice e vile sarebbe stata di dirgli improvvisamente di fermarsi e, a questo punto, balzar giù dall'automobile, già correndo, offrendo alla zia Callie in meno d'un secondo l'alternativa o di abbandonare Alexander a Boon e cercare di prendermi nei cespugli, o di tenere Alexander e inseguirmi soltanto con le urla.

Voglio dire, lasciare che Boon continuasse e li lasciasse giù a casa e io balzare fuori dal margine della strada e salire a bordo mentre lui tornava in città o comunque andava in direzione opposta a quelli che avrebbero notata la mia assenza e hanno autorità su di me.

La via più vigliacca: così perché non la seguì, io che ero già un bugiardo consumato, già dannato dall'inganno? perché non andai fino in fondo alla cosa scellerata e non fui un completo farabutto? perché non fui irrevocabile e irrimediabile come era diventato il Dottor Faust? perché non mi gloriavo della bassezza, non costrinsi il mio nuovo padrone a rispettarci per la mia compiutezza, anche se lui scherniva la mia piccolezza? Ma non ne feci nulla.

La cosa non avrebbe funzionato; uno di noi comunque doveva essere pratico, purché io e Boon fossimo già lontani prima che la cugina Louisa potesse mandare qualcuno in campagna dove il cugino Zack sarebbe stato alle tre del pomeriggio nel periodo della semina, e anche ammesso che il cugino Zack non avesse potuto raggiungerci col suo cavallo da sella; perché lui non avrebbe nemmeno tentato: sarebbe corso direttamente in città e dopo un solo minuto di colloquio prima con Ned e poi col cugino Ike, avrebbe saputo esattamente che cosa fare e l'avrebbe fatto, servendosi del telefono e della polizia.

Arrivammo.

Scesi e aprii il cancello (gli stessi pali dei tempi del vecchio Lucius Quintus Carothers; lì ora il vostro attuale cugino Carothers ha una barriera per il bestiame, così le macchine possono passare; ma non possiede bestiame di sua proprietà) e noi proseguimmo su per il viale delle robinie verso la casa (è ancora là: la costruzione di due stanze fatta di tronchi cementati di fango, metà abitazione e metà fortino, che costruì il vecchio Lucius venuto nel 1813 coi suoi schiavi e i suoi cani da caccia dalla Carolina, di là dalle montagne; è ancora là non so bene dove, nascosta sotto le assi di copertura, il Rinascimento Greco e le decorazioni da piroscifo fluviale, che le donne sposate dai successivi Edmonds vi hanno

aggiunto).

La cugina Louisa e tutti gli altri che abitavano la tenuta ci avevano già udito avvicinarci e (eccettuati probabilmente quelli che il cugino Zack poteva realmente vedere dal suo cavallo) erano tutti radunati sulla veranda, sui gradini e sul prato, quando noi arrivammo e ci fermammo.

Benissimo disse Boon, ancora parlando dall'angolo della bocca fa' quello che vuoi.

Perché, come si dice oggi, questo era quanto; non c'era più tempo, per non dire intimità, di dargli il minimo indizio di ciò che lui ora doveva disperatamente sapere.

Perché noi, vedete - lui e io - eravamo del tutto nuovi a questo.

Eravamo peggio che dilettanti: degli ingenui, dei completi innocenti a rubare automobili anche se né lui né io lo avremmo chiamato rubare, dato che era nostra intenzione restituirla indenne; e perfino, se la gente, il mondo (Jefferson, comunque) ci avesse lasciato in pace, senza badare a noi, anche se avrei potuto rispondergli se me lo avesse chiesto.

Perché era ancor peggio per me che per lui: entrambi eravamo disposti a tutto, disperati; ma la mia era una disperazione più impellente dal momento che avevo da fare qualcosa, e presto, in una faccenda di qualche secondo ormai; mentre lui tutto quello che doveva fare era di starsene seduto in automobile incrociando tutt'al più le dita in segno di scongiuro.

Non sapevo che fare ora; avevo già detto più bugie di quante mi credessi capace d'inventare ed ero riuscito a farle credere o almeno a farle accettare con una risolutezza che mi aveva lasciato incantato se non già inorridito; ero nei panni del vecchio negro che aveva detto "Eccomi qua, Signore.

Se mi vuoi salvare, hai la migliore occasione che Tu abbia mai visto ritta qui a guardarti".

Avevo tirato la mia freccia, e Boon pure.

Se la Non-virtù voleva ancora tanto lui quanto me, ora toccava a lei di muoversi.

Cosa che essa fece.

Nei panni del cugino Zachary Edmonds.

In quel momento il cugino Zachary uscì dalla porta principale e nello stesso momento vidi che un ragazzo negro nel prato aveva in mano le redini del suo cavallo da sella.

Capite quello che voglio dire? Zachary Edmonds, che Jefferson non aveva mai visto in un giorno lavorativo tra il periodo in cui si dissoda in marzo e quello in cui si innesta in luglio, quella mattina era stato in città (qualcosa d'urgente in merito alla macina del grano) e si era fermato nella bottega del cugino Ike pochi minuti dopo di me; cosa che, calcolata esattamente con l'ora e più che la Non-virtù aveva richiesto a Boon per radersi e cambiar la camicia, aveva fornito al cugino Zack esattamente il tempo necessario per tornare a casa e smontar di cavallo davanti alla porta, quando ci udirono arrivare.

Il cugino Zack disse, rivolto a me: E tu che ci fai qua? Ike mi ha detto che saresti rimasto in città stasera, perché deve condurti domani a pescare.

Così, naturalmente, la zia Callie cominciò a strepitare, tanto che io non ebbi bisogno di dire nulla, anche se avessi saputo che cosa dire.

A pescare? urlò.

Di domenica? Se suo padre venisse a sapere una cosa del genere, salterebbe giù dal treno in questo stesso istante senza neppure telegrafare! E anche sua madre! La signora Alison non gli ha detto di restare la notte in città con nessun signor Ike o che so io! Gli ha detto di venire qua con me e questi altri ragazzi e se non si comporterà come si deve, penserà il signor Zack a farlo rigar diritto! Va bene, va bene disse il cugino Zack.

Piantala di urlare per un minuto; non riesco nemmeno a sentirlo.

Può darsi che abbia cambiato idea.

Hai cambiato idea, per caso? Come? dissi.

Sissignore.

Cioè, nossignore.

Deciditi: rimani qui, o torni a Jefferson con Boon? Sissignore dissi.

Torno a Jefferson.

Il cugino Ike mi ha detto di chiedervi il permesso.

E la zia Callie si mise a urlare di nuovo (a dir la verità non aveva mai smesso, se non forse per quel lungo momento di pausa quando il cugino Zack le aveva detto di piantarla); ma questo fu tutto: lei che urlava ancora e il cugino Zack che diceva: Piantala, piantala, piantala; non riesco a sentire nemmeno la mia voce.

Se Ike non lo porta qui domani, lo manderò a prendere io lunedì.

Io tornai presso l'automobile; Boon aveva già acceso il motore.

Bene, che mi venga un colpo disse, non forte, ma con assoluto rispetto, perfino con un po' di timore reverenziale.

Andiamo dissi.

Andiamocene di qua.

Ci rimettemmo in moto, senza scosse, ma veloci, più rapidi, giù per il viale verso il cancello.

Forse stiamo sciupando qualcosa, consumandolo per una semplice gita in automobile disse.

Forse dovrei utilizzarti per qualcosa che faccia guadagnare dei quattrini.

Pensa ad andare dissi.

Perché come avrei potuto dirgli, come dirglielo?: "Sono stufo di continuare a mentire, di dover mentire".

Perché sapevo, mi rendevo conto, ora, che la cosa era soltanto cominciata; che non ci sarebbe stata fine, non ci sarebbe stata fine non soltanto alle menzogne che avrei dovuto continuare a dire semplicemente per coprire quelle che avevo già dette, ma che non sarei mai stato libero di quelle vecchie e logore che avevo già usato e consumato.

Tornammo verso Jefferson.

Andavamo veloci, questa volta; se c'era un minimo di paesaggio, ora, nessuno a bordo di quell'automobile se ne servì.

Erano quasi le cinque, ora.

Boon parlò, teso e frettoloso, ma del tutto composto: Dobbiamo lasciare che la cosa si raffreddi un poco.

Mi hanno visto uscire dalla città per portare voialtri alla tenuta McCaslin; ora mi vedranno tornare con me e te soli; si aspetteranno di vedermi mettere l'auto nella rimessa del padrone.

Poi dovranno vedere me e te, ma separati, che ce ne andiamo qua e là, come se niente fosse.

Ma come potevo dire anche questo? No.

Filiamo via ora.

Se proprio dobbiamo dire altre bugie, diciamole almeno a degli sconosciuti.

Lui stava ancora parlando: ... automobile.

Che cosa ha detto, che saremmo tornati attraverso la città prima di andarcene?.

Cosa? Chi ha detto cosa? Ned.

Che saremmo tornati là prima di andarcene da Jefferson.

Non ricordo dissi.

E l'automobile? Dove ci conviene lasciarla, mentre io vado a fare due passi in piazza e tu vai a casa a prendere una camicia pulita o quello che ti serve? Io ho dovuto scaricare tutta la roba dai McCaslin, ricordati.

Anche la tua.

Intendo nell'eventualità che qualche ficcanaso ci ronzi intorno; sai, non si sa mai.

Sapevamo tutti e due a chi alludesse.

Perché non puoi chiudere l'automobile nella rimessa? Perché non ho la chiave disse Tutto quello che ho è il lucchetto.

Il padrone mi ha portato via la chiave questa mattina, ha aperto il lucchetto e ha dato la chiave al signor Ballott perché la tenga fino al suo ritorno.

Io dovrei metter dentro l'automobile appena tornato dalla tenuta McCaslin, dopo di che dovrei chiudere il lucchetto e il padrone telegraferà al signor Ballott per quale treno deve aprire il lucchetto affinché io possa andare a prenderli alla stazione.

Allora non ci rimane che dissi.

Sì, dovremo rischiare.

Forse col padrone e la signora Sarah assenti anche Delphine non lo rivedrà fino a lunedì mattina.

Così rischiammo.

Boon portò la macchina dentro la rimessa e prese la sua valigetta e la giubba là dove le aveva nascoste nel fienile e allungato ancora il braccio trasse giù una tela cerata ripiegata e mise la valigetta e la giubba sul pavimento del sedile posteriore.

Il bidone della benzina era già pronto: un bidone da venti litri nuovo di zecca che il nonno aveva fatto più o meno rifare dallo stagnino che aveva costruito la cassetta degli attrezzi, fino a renderlo del tutto inodoro, dato che la nonna già non amava l'odore della benzina, e che ancora noi non avevamo usato, visto, che l'automobile non era arrivata ancora così lontano; l'imbuto e il filtro di camoscio erano già nella cassetta degli attrezzi con gli strumenti per le gomme, il martinetto e le chiavi inglesi che facevano parte dell'automobile; e la lanterna, l'ascia, il rotolo di filo spinato, la pala con le carrucole e le corde che il nonno aveva aggiunto, insieme col secchio di stagno per riempire il radiatore, quando ci fossimo trovati a passare presso un corso d'acqua o un pozzo con carrucola.

Ripose il bidone (era pieno: forse era stato per questo che aveva fatto tardi quando era venuto a prenderci) dietro l'automobile e aprì la tela cerata, non dispiegandola, ma ammicchiandola di dietro finché tutto fu nascosto in modo da parere soltanto una massa confusa di tela cerata.

Spingeremo sotto la tua roba allo stesso modo, disse.

Dopo di che non sembrerà altro che un mucchio di tela incatramata che qualcuno troppo indolente non si è curato di ripiegare.

Adesso sarebbe bene che tu facessi un salto a casa, ti cambiassi la camicia e tornassi qui immediatamente ad aspettare.

Non impiegherò molto tempo: mi farò vedere a zonzo per la piazza, nel caso che Ike volesse cominciare anche lui a far domande.

Quindi spariremo.

Chiudemmo la porta.

Boon stava già appendendo il lucchetto aperto nell'anello.

No dissi; non avrei nemmeno saputo dire perché, tanto rapidamente ero progredito sulla via del male.

Mettitelo in tasca.

Ma lui aveva capito perché e me lo comunicò.

Hai ragione da vendere disse.

Ne abbiamo passate troppe perché qualcuno debba trovarsi a passare di qua e si affretti a chiuderlo credendo che io me ne sia dimenticato.

Andai a casa.

Era dall'altra parte della strada.

C'è ora una stazione di rifornimento, e quella che era la casa del nonno è ora tutta suddivisa in appartamenti, abitazione tipicamente precaria.

La casa era vuota e non era chiusa a chiave, naturalmente, perché nessuno a Jefferson chiudeva a chiave delle semplici abitazioni in quei giorni innocenti.

Erano appena passate le cinque, mancava ancora molto al tramonto; eppure la giornata era finita, conclusa; la casa deserta e silenziosa non era affatto vuota, ma piena di presenze, come col fiato sospeso; e a un tratto ebbi un gran bisogno di mia madre; non volevo più niente di tutte quelle novità, non volevo più libero arbitrio.

Volevo tornare indietro, rilassarmi, sentirmi al sicuro, tranquillo e affrancato dalla specie di decisioni e risoluzioni, il cui gemello bastardo era questo dover rubare un'automobile.

Ma era troppo tardi, ora: avevo già scelto, optato; se avessi venduto la mia anima a Satana per un piatto di minestra, almeno avrei fatto maledettamente bene a scegliere la minestra e l'avrei anche mangiata: se lo stesso Boon non mi avesse ricordato, come se avesse previsto questo momento di debolezza e d'indecisione nella casa deserta, avvertendomi in anticipo: Ne abbiamo passate troppe per lasciare che qualche cosa ci fermi ora.

La mia roba - camicie di bucato, pantaloni, calzini, spazzolino da denti - era dai McCaslin, ora.

Ce n'era ancora nel mio cassetto, naturalmente, meno lo spazzolino da denti, che nell'assenza della mamma si poteva scommettere che né la zia Callie né la cugina Louisa avrebbero saputo dove fosse.

Ma io non presi indumenti, nulla; non perché me ne dimenticai, ma probabilmente perché non ne avevo mai avuta l'intenzione.

Entrai soltanto in casa e rimasi presso la porta abbastanza a lungo per dimostrare a me stesso che di noi due non sarei stato io quello che ci sarebbe venuto meno, e, riattraversata la strada e il prato dietro la casa del nonno, tornai al punto fissato.

Né fu Boon quello che ci sarebbe venuto meno; udii il motore rombare dolcemente ancor prima di arrivare davanti alla rimessa.

Boon era già seduto al volante; credo che l'automobile avesse già la marcia ingranata.

Dov'è la tua camicia pulita? disse.

Non importa.

Te ne comprerò una a Memphis.

Andiamo, possiamo partire ora.

Fece uscire l'automobile a marcia indietro.

Il lucchetto aperto penzolava ancora una volta dall'anello.

Andiamo disse non fermarti a chiuderlo.

Ormai è troppo tardi.

No dissi.

Non avrei saputo dire nemmeno allora perché: col lucchetto chiuso nell'anello della porta sbarrata, si sarebbe potuto credere che la macchina fosse dentro, al sicuro.

E così sarebbe stato: tutta la faccenda nulla più di un sogno da cui mi sarei potuto svegliare l'indomani, forse anche ora, o di lì a qualche istante, ed essere al sicuro, sano e salvo.

Così chiusi la porta, feci scattare il lucchetto e aprii il cancello del campo perché Boon potesse uscire e, chiuso anche quello, saltai su, con l'auto già in moto... ammesso che si fosse mai fermata per un istante.

Se andiamo per una via secondaria, possiamo evitare la piazza dissi.

E ancora una volta egli disse: E' troppo tardi ormai.

Tutto quello che possono fare ora è mettersi a urlare.

Ma nessuno si mise a urlare.

E anche con la piazza dietro di noi, non era ancora troppo tardi.

Quella irrevocabile decisione era ancora lontana un chilometro e mezzo davanti a noi, là dove la strada per la tenuta McCaslin si biforcava allontanandosi da quella per Memphis e dove io potevo dire: "Fermati.

Fammi scendere" e lui lo avrebbe fatto.

Di più: avrei potuto dire: "Ho cambiato idea.

Riportami dai McCaslin" e sapevo che avrebbe fatto anche questo.

Poi ad un tratto seppi che se avessi detto: "Torna indietro.

Mi farò dare la chiave dal signor Ballott e noi chiuderemo quest'automobile nella rimessa dove il padrone crede che sia già in questo momento", anche ora avrebbe obbedito.

E inoltre sapevo che lui avrebbe voluto che io facessi così, silenziosamente mi pregava di fare così; lui ed io, allibiti

non alla sua temerarietà individuale, ma alla nostra comune imprudenza e intuivo che Boon sapeva di non avere la forza di resistere alla sua e così doveva affidarsi alla mia energia e rettitudine.

Capite? Cosa vi avevo detto della Non-virtù? Se le cose fossero state rovesciate e io avessi silenziosamente pregato Boon di tornare indietro, avrei potuto contare sulla sua virtù e sulla sua pietà, mentre colui che Boon pregava non aveva né l'una né l'altra.

Così non dissi nulla: la biforcazione, l'ultima e debole mano impotente scesa per salvarmi, si levò in alto, passò, volò via, scomparve irrevocabilmente; dissi: "Benissimo allora.

Eccomi qua".

Forse Boon udì, giacché ero ancora padrone.

Comunque pose Jefferson alle nostre spalle; Satana avrebbe difeso il suo fedele dal primo indomani, forse anche dal secondo.

Boon disse: In realtà non abbiamo da preoccuparci minimamente di nulla salvo della buca di Hell Creek, domani.

Hurricane Creek non è niente.

Chi ha detto il contrario? dissi.

Hurricane Creek è a sei chilometri dalla città; ci siete passati sopra così rapidamente per tutta la vita che probabilmente non ne conoscete nemmeno il nome.

Ma la gente che lo attraversava allora lo conosceva.

C'era un ponte di legno sul corso d'acqua stesso, ma anche nel cuore dell'estate i punti di accesso erano una serie di pozze fangose.

E' proprio quello che ti sto dicendo disse Boon.

Non è niente.

Io e il signor Wordwin l'abbiamo attraversato quel giorno l'anno passato senza nemmeno servirci della corda e delle carrucole: solo una pala e un'ascia che il signor Wordwin si fece prestare da una casa a un chilometro di distanza e ora che ci ripenso credo che non abbia mai restituito.

Per quanto credo che l'interessato sia venuto il giorno dopo a riprendersele.

Aveva quasi ragione.

Superammo la prima pozzanghera e perfino il ponte.

Ma l'altro pantano fangoso ci fermò.

L'automobile sobbalzò e tentennò una volta, due volte; si inclinò di lato e rimase sospesa girando su se stessa.

Boon non perse un istante, si stava già togliendo le scarpe (mi ero dimenticato di dire che le aveva anche fatte lucidare) e rimboccati i pantaloni a mezza gamba scese nel fango.

Vieni avanti disse.

Ingrana la prima e metti in moto quando te lo dico.

Avanti.

Sai come si fa: lo hai imparato questa mattina.

Andai al volante.

Lui non si fermò nemmeno per la corda e le carrucole.

Non ne ho bisogno.

Ci vuol troppo tempo a tirar fuori quell'aggeggio e a rimmetterlo a posto e non abbiamo tempo.

Non ne ebbe bisogno, infatti.

C'era una palizzata lungo la strada; lui ne aveva già schiodato il paletto della parte superiore e, sprofondato nell'acqua motosa fino al ginocchio, ne spinse un'estremità sotto l'asse posteriore e disse: Ora.

Forza, falla andare.

E sollevata l'automobile di peso, traballante e ondeggiante la spinse in avanti a viva forza sul terreno asciutto, gridandomi: Spegni ora! Spegni!.

Cosa che io feci, che riuscii a fare e lui mi raggiunse, mi spinse da una parte e si sedette al volante, senza nemmeno fermarsi per srotolare i suoi pantaloni tutti infangati.

Perché il sole era quasi tramontato, ora; sarebbe stato quasi buio al nostro arrivo a Ballenbaugh, dove avremmo passato la notte; filavamo veloci quanto potevamo osare, ora, e in breve passammo davanti alla casa del signor Wyott - una famiglia nostra amica; papà mi ci aveva condotto a caccia di uccelli quel Natale - che era a dodici chilometri da Jefferson e a sei dal fiume, col sole che stava giusto tramontando dietro la casa.

Passammo oltre.

Sarebbe sorta la luna di lì a poco; i nostri fanali a olio servivano più a mostrare al prossimo che stavamo arrivando, che a illuminare a noi la strada.

A un tratto Boon disse: Cos'è questo odore? Sei stato tu?.

Ma prima che io potessi negare, Boon aveva fermato la macchina con uno scossone, era rimasto seduto per un attimo, poi voltatosi e allungato il braccio aveva ritirato la tela cerata che in un gran mucchio colmava la parte posteriore della macchina.

Ned apparve seduto sul fondo dell'automobile.

Indossava l'abito nero e il cappello e la camicia bianca col bottone d'oro del colletto senza il colletto e la cravatta che

portava la domenica; aveva perfino la decrepita valigetta (oggi la chiamereste busta di cuoio) appartenuta al vecchio Lucius McCaslin ancor prima che papà venisse al mondo; non so che altro avesse potuto portarci in altre occasioni.

Non ci avevo mai visto altro che la Bibbia (anche quella appartenuta alla trisnonna McCaslin) che lui non sapeva leggere, e una fiaschetta da mezzo litro contenente forse due cucchiari da tavola di whisky.

Che mi venga un accidente disse.

Boon.

Volevo fare un giretto anch'io disse Ned.

Hi hi, hi.

4.

Anch'io avevo diritto a fare un giretto quanto te e Lucius disse Ned.

Di più, anzi.

Quest'automobile appartiene al padrone e Lucius non è altro che il suo nipotino, mentre tu non gli sei nemmeno parente.

D'accordo, d'accordo disse Boon.

Quel che voglio dire è che sei stato nascosto sotto la tela cerata tutto questo tempo e mi hai lasciato scendere nel fango e sollevare la macchina da solo grazie alla forza che mi ritrovo.

E che caldo faceva là sotto, oltre tutto disse Ned.

Non so come abbia fatto a resistere.

Per non parlare di dover tenere a bada questa maledetta zangola di ferro, che minacciava di sfondarmi la testa ogni volta che sobbalzavi e di questa benzina che a furia di scossoni poteva scoppiare da un momento all'altro.

Secondo te cosa avrei dovuto fare? Eravamo appena a sei chilometri da casa.

Mi avresti fatto tornare a piedi.

Ora siamo a sedici chilometri da casa disse Boon.

Cosa ti fa pensare che non te le dovrai fare tutte a piedi per tornare a casa? Dissi, rapidamente, urgentemente: Te ne sei dimenticato? Era la casa di Wyott quella che abbiamo passato un tre chilometri indietro.

E' come essere a un due, tre chilometri da Bay Saint Louis.

E' vero disse Ned amabilmente.

La passeggiata non è poi tanto lunga di là.

Boon lo fissò solo per pochi istanti.

Scendi e riponi quella tela cerata dove non occupi più posto di quanto serve disse a Ned.

E falle prendere anche un po' d'aria, se proprio dobbiamo viaggiare in sua compagnia.

Sono stati tutti quegli scossoni che hai fatto disse Ned.

Parli come se mi fossi comportato da villanzone soltanto per il gusto di farmi scoprire.

Per di più, Boon aveva acceso i fanali mentre eravamo fermi e ora si fregò piedi e gambe con un angolo della tela cerata e, infilatisi i calzini e le scarpe, abbassò i pantaloni rimboccati, che stavano già asciugandosi.

Il sole era scomparso, ora; si poteva già vedere la luce della luna.

Sarebbe stata notte piena al nostro arrivo a Ballenbaugh.

So che ora Ballenbaugh è un campo di pesca diretto da un contrabbandiere italiano che c'è e non c'è: non c'è, intendo, durante quel paio di settimane occorrenti a ogni nuovo sceriffo ogni quattro anni per scoprire la vera volontà della gente che, credeva, aveva votato per lui; tutto quel tratto del fondo del fiume, che un tempo faceva parte del distrutto sogno feudale di Thomas Sutpen ed era stata l'area della riserva di caccia del maggiore De Spain, ora è un distretto di bonifica; le macchie e le zone boschive dove lo stesso Boon aveva cacciato in gioventù (o comunque era stato presente mentre i suoi superiori cacciavano) l'orso, il cervo e il giaguaro, ora è tutto coltivato a cotone e granturco e perfino il Passaggio di Wyott è ormai un nome soltanto.

Nel 1905 c'era ancora un residuo dell'antica regione boscosa, sebbene gran parte dei cervi e tutti gli orsi e i giaguari (col maggiore De Spain e i suoi battitori) fossero scomparsi, e così pure il traghetto.

Ed ora chiamavamo il Passaggio di Wyott il Ponte di Ferro, IL Ponte di Ferro perché era il primo ponte di ferro e per

parecchi anni ancora il solo che noi della contea di Yoknapatawpha possedessimo o di cui avessimo udito parlare.

Ma in passato, al tempo dei nostri piccoli re Chickasaw, Issettibeha e Mocketubbe e del regicida usurpatore che chiamava se stesso Doom, quando il primo Wyott arrivò da queste parti e gli indiani gli mostrarono il passaggio attraverso il fiume e lui costruì il suo negozio e il traghetto e gli dette il suo nome, questo era non soltanto il solo passaggio in un raggio di non so quanti chilometri, ma anche il capolinea del tratto navigabile; i battelli (d'inverno con la piena anche un vaporetto) venivano ad attraccare per così dire direttamente alla porta di casa di Wyott, portando il whisky, gli aratri, il cherosene e i bastoncini di menta piperita fin da Vicksburg e portando via il cotone e le pellicce.

Ma Memphis era più vicina di Vicksburg anche per un carro trainato da una pariglia di muli, tanto che da Jefferson all'ansa meridionale del traghetto di Wyott costruirono una strada quanto più diretta possibile, e altrettanto diretta dall'estremità settentrionale del traghetto a Memphis.

Così il cotone e le altre merci cominciarono ad andare e venire per quella via, trainate da muli o da buoi; dopo di che ecco apparire improvvisamente dal nulla un gigante senza antenati che si chiamava Ballenbaugh; secondo alcuni aveva realmente comperato da Wyott la piccola e pertanto pacifica combinazione di bottega e domicilio, insieme con quei diritti che lui (Wyott) riteneva di avere sul vecchio traghetto Chickasaw; secondo altri Ballenbaugh aveva semplicemente detto a Wyott che lui, Wyott, era là da troppo tempo ormai e per lui era venuto il momento di ritirarsi a sei chilometri dal fiume e diventare agricoltore.

Ad ogni modo, questo è ciò che fece Wyott.

E poi il suo piccolo eremo nella culla della boscaglia divenne un luogo incredibilmente rumoroso; divenne dormitorio, trattoria e osteria per tutti i carrettieri che trasportavano merci e le squadre fisse di mulattieri duri di animo e di parola che venivano incontro ai carri ai due margini del letto del fiume con due, tre e (quando necessario) anche quattro pariglie di muli già aggiogati per trainare a suon d'imprecazioni i pesanti convogli fino al traghetto su un lato del fiume, e dal traghetto fino a un terreno più elevato sull'altra sponda.

Un luogo davvero rumoroso.

Quelli che l'affrontavano erano uomini, comunque.

Ma uomini duri e nulla più allora, fino a quando il colonnello Sartoris (non intendo il banchiere col suo titolo di cortesia acquisito parte per eredità e parte per parentela, responsabile del fatto che io e Boon fossimo dove ora ci trovavamo; intendo suo padre, il vero colonnello degli Stati Confederati d'America, militare, statista, uomo politico, spadaccino; assassino, dicono i nipoti e cugini, discendenti collaterali di un giovane ventenne della contea di Yoknapatawpha) costruì la sua ferrovia intorno al 1875 facendolo sparire.

Ma non il ritrovo di Ballenbaugh, tanto meno lo stesso Ballenbaugh.

Vennero le colonne di carri ed eliminarono le barche dal fiume e cambiarono il nome di Passaggio di Wyott in Traghetto di Ballenbaugh; vennero le ferrovie e tolsero le balle di cotone dai carri e quindi il Traghetto di Ballenbaugh, ma questo fu tutto; quarant'anni prima, nel modesto caso del trafficante Wyott, Ballenbaugh si mostrò del tutto capace di prevedere l'ondata del futuro e di saperci galleggiare sopra; ora, nella persona del figlio, un altro gigante che nel 1865 era tornato (si diceva) con la giubba tutta foderata di banconote degli Stati Uniti dall'Arkansas (diceva lui) dove (diceva lui) aveva militato ed era stato onorevolmente congedato da una formazione di esploratori partigiani, il nome del cui comandante egli non era mai stato in seguito capace di ricordare, dimostrò di non avere perduto nulla della sua antica abilità, destrezza e onniscienza.

In passato la gente si fermava da Ballenbaugh per la notte; ora si recavano in viaggio con meta Ballenbaugh, sempre di notte e spesso a grande velocità, per dare a Ballenbaugh il maggior tempo possibile onde nascondere il cavallo o la vacca nella palude prima che la legge o il proprietario arrivassero.

Perché, oltre alle bande di contadini infuriati, che avevano seguito le orme di cavalli o altri capi di bestiame non più ritornati, e agli sceriffi che avevano seguito quelle dei veri e propri assassini nella tenuta di Ballenbaugh, almeno un agente federale del reddito aveva lasciato una serie di orme senza quelle che indicavano il ritorno.

Perché dove il vecchio Ballenbaugh si limitava semplicemente a vendere whisky, questo lo fabbricava addirittura.

Era padrone ora di quella che è eufemisticamente chiamata sala da ballo, e intorno al 1885 il locale di Ballenbaugh era per un raggio di molti chilometri intorno una parola evocatrice di orrore e indignazione; preti e vecchie signore cercavano di eleggere in carica sceriffi la cui linea politica li portasse a cacciare Ballenbaugh e i suoi ubriaconi, violinisti, giocatori d'azzardo, sgualdrine, lontano dalla contea di Yoknapatawpha e dallo stesso Mississippi, se possibile.

Ma Ballenbaugh e il suo ritrovo - scuderia di posta, chalet dei piaceri, chiamatelo come volete - non dettero mai la più piccola noia a noi di fuori: non uscirono mai dal loro riserbo e non c'era nessuna legge che obbligasse chicchessia a metter piede in quel ritrovo; inoltre, apparentemente la sua nuova vocazione (o "avatar" [Termine della mitologia indiana che significa "incarnazione".

Nota del Redattore]) era così remunerativa che si sparse la voce che chiunque avesse vedute e ambizioni non più elevate di un cavallo ombroso o di una vacca senza latte non era più bene accetto.

Per cui la gente sensata si accontentò di ignorare il locale di Ballenbaugh, e tra questa gente erano compresi anche gli sceriffi, che erano non solo sensati ma anche padri di famiglia e avevano avuto l'esempio dell'agente federale, sparito in quella direzione non molto tempo prima.

Questa la situazione fino all'estate del 1886, quando un ministro battista chiamato Hiram Hightower - anche quello un gigante, grande e grosso come lo stesso Ballenbaugh, che fra il 1861 e il 1865 era stato la domenica uno dei

cappellani della compagnia del generale Forrest e gli altri sei giorni uno dei suoi più duri e sboccati soldati semplici - arrivò nel locale di Ballenbaugh armato di una Bibbia e delle sue mani nude e convertì l'intera colonia a suon di pugni; un solo uomo alla volta quando poteva, due o tre alla volta quando doveva.

Così, nel momento in cui Boon e Ned e io arrivammo in quel crepuscolo di maggio del 1905, Ballenbaugh stava compiendo il suo terzo "avatar" nella persona di una zitella cinquantenne, la sua unica figlia: una donna severa, rigida e magra di un colorito grigiastro, che coltivava un pezzo di buona terra a cotone e granturco e gestiva una bottega con un solaio contenente una fila di materassi di foglie, ognuno con il suo cambio completo di lenzuoli, federe e coperte perfettamente puliti, per il benessere dei cacciatori di volpi e di tassi e dei pescatori, che (si diceva) tornavano una seconda volta non per cacciare o pescare, ma per i piatti che la signorina Ballenbaugh sapeva servire.

Ci aveva anche sentito.

E non eravamo i primi: ci disse che la nostra era la tredicesima automobile passata di là negli ultimi due anni, cinque delle quali negli ultimi quaranta giorni; lei aveva già perso due galline e probabilmente avrebbe dovuto cominciare a tenere in un recinto tutti gli animali, cani compresi.

Al nostro avvicinarsi, lei, la cuoca e un negro si trovavano già sulla veranda della facciata, riparandosi gli occhi contro il fantomatico ballonzolare dei nostri fari.

La signorina Ballenbaugh non solo conosceva da un pezzo Boon, ma riconobbe subito anche l'automobile; già dopo soltanto tredici macchine aveva l'occhio perfettamente esercitato anche per le singole auto.

Così ce l'avete fatta fino a Jefferson, dopo tutto disse.

In un anno? disse Boon.

Buon Dio, signorina Ballenbaugh, questa macchina è stata cento volte più lontano di Jefferson da allora.

Mille volte.

Tanto vale che rinunciate: dovrete abituarvi alle automobili come tutti gli altri.

Fu allora che lei ci disse delle tredici automobili in due anni e delle due galline.

Almeno si sono fatte una corsa in automobile per un breve percorso disse lei.

Il che è più di quanto possa dire io.

Volete dire che non siete mai stata in automobile? disse Boon.

Qua, Ned disse salta subito giù e toglie tutte quelle valigette.

Su, fa' sedere la signorina Ballenbaugh sul davanti, dove può guardar fuori.

Un momento disse la signorina Ballenbaugh.

Devo prima lasciare ad Alice le istruzioni per la cena.

Oh, la cena può anche aspettare disse Boon.

Scommetto che nemmeno Alice ha mai fatto un giretto in automobile.

Su, andiamo, Alice.

Chi è quell'uomo che avete vicino? Vostro marito? Non ho nessun marito disse la cuoca e anche se ne cercassi uno non sceglierei certo Ephum.

Comunque, fate salire anche lui disse Boon.

La cuoca e l'uomo si avvicinarono e salirono sulla macchina, sul sedile posteriore, insieme col bidone della benzina e il mucchio di tela cerata ripiegata alla meglio.

Io e Ned restammo nella luce della lampada che s'irradiava dalla porta spalancata e guardammo l'automobile, il rosso fanalino di coda, allontanarsi sulla strada, poi fermarsi, indietreggiare, voltare e passarci davanti, con Boon che suonava la tromba, ora, e la signorina Ballenbaugh che sedeva impettita e un po' tesa sul sedile anteriore, mentre Alice ed Ephum ci salutavano sventolando la mano da quello posteriore.

Ohè, ragazzi urlò Ephum a Ned.

Questi sì che sono cavalli! Guarda le arie che si dà disse Ned, alludendo a Boon.

Farebbe meglio a essere contento che padron Priest non sia qui anche lui a guardarlo.

Ci penserebbe il padrone a fargli metter su tante arie.

L'automobile si fermò, fece marcia indietro, girò ancora, venne di nuovo verso di noi e si fermò.

Dopo un istante la signorina Ballenbaugh disse: Bene.

Quindi si mosse; disse con vivacità: Dunque, Alice.

Così cenammo.

E io capii perché i cacciatori e i pescatori tornassero lì a mangiare.

Dopo di che Ned si allontanò con Ephum e io dopo essermi mostrato cortese con la signorina Ballenbaugh, salii con lei, mentre Boon portava la lampada, nel solaio sopra la bottega.

Non ti sei portato niente con te? disse Boon.

Nemmeno un fazzoletto pulito? Non avrò bisogno di nulla dissi.

Ma non puoi dormire così.

Guarda quelle belle lenzuola di bucato.

Togliti almeno le scarpe e i pantaloni.

E tua madre poi ti farebbe anche lavare i denti.

No, non me li farebbe lavare dissi perché non ci riuscirebbe.

Non ho lo spazzolino.

Oh, questo non basterebbe a farla smettere, e tu lo sai.

Se tu non potessi trovare qualcosa, costruiresti qualche cosa con cui lavarti i denti o ne sapresti il perché.

Va bene dissi.

Ero già coricato sul mio materasso.

Buonanotte.

Lui rimase ritto con la mano alzata per spegnere la lampada.

C'è qualcosa che non va? disse.

Stai zitto dissi.

Basta che tu lo dica.

Torneremo a casa.

Non ora, ma domani mattina.

E hai aspettato tutto questo tempo per spaventarti? dissi.

Buonanotte disse.

Soffiò sulla lampada e si distese sul suo materasso.

Quindi ci fu intorno tutto il buio della primavera: le voci basse, profonde delle grosse rane nei pantani, lo stormire della boscaglia, dei grandi boschi, della selva popolata di bestie selvatiche: i tassi, i conigli, i visoni, le ondatre, i grandi gufi e i grossi rettili - i mocassini acquatici e i serpenti a sonagli - e forse anche il respiro degli alberi e il respiro stesso del fiume; per non parlare dei fantasmi, gli antichi Chickasaw che battezzarono queste terre ancor prima che l'uomo bianco le vedesse; e l'uomo bianco, poi, Wyott. e il vecchio Sutpen e i cacciatori del maggiore De Spain e le chiatte cariche di cotone e poi le colonne di carri e i mulattieri litigiosi e tutta la successione di briganti e assassini che aveva dato origine alla signorina Ballenbaugh; ad un tratto mi resi conto di che specie fosse il rumore che stava facendo Boon.

Ma di che stai ridendo? dissi.

Penso alla buca di Hell Creek.

Ci arriveremo domani mattina verso le undici.

M'era parso di sentirti dire che ci troveremo nei guai da quelle parti.

E ci puoi contare disse Boon.

Ci vorrà l'ascia e la pala, il fil di ferro, la carrucola, la corda, i paletti; oltre a me, a te e a Ned.

Ecco di che sto ridendo: rido di Ned.

Quando saremo arrivati alla buca di Hell Creek, domani, si pentirà di essersi comportato da villanzone, come dice lui, e di non essersi dato tanto da fare sotto quella tela cerata prima di sentire il selciato di Memphis sotto le ruote.

La mattina dopo mi svegliò presto.

E svegliò anche ogni altra persona nel raggio di un chilometro, sebbene ci volesse ancora qualche tempo per far alzare Ned da dove aveva dormito in casa di Ephum e farlo andare in cucina a far colazione (e ancora di più ce ne volesse per tirarlo via da quella cucina con una donna dentro).

Facemmo colazione - e dopo quella colazione, se fossi stato un cacciatore o un pescatore, per un po' non me la sarei sentita di fare una passeggiata in nessun posto - e Boon fece fare alla signorina Ballenbaugh un'altra corsa in automobile, ma senza Alice e Ephum, questa volta, sebbene Ephum fosse lì presso.

Quindi noi - Boon - riempimmo il serbatoio della benzina e il radiatore, non perché ne avessero bisogno, ma perché, penso, la signorina Ballenbaugh ed Ephum stavano guardando, e ci avviammo.

Il sole stava sorgendo mentre passavamo il Ponte di Ferro sul fiume (e anche il fantasma di quel battello a vapore; mi ero dimenticato di ciò la sera prima) ed entravamo in terra straniera, un'altra contea; quella sera ci saremmo addirittura trovati in un altro stato, a Memphis.

Purché si riesca a passare per Hell Creek disse Boon.

Forse ci passeremo, se la pianti di parlarne dissi.

Certo disse Boon.

Alla buca di Hell Creek non gliene frega niente che tu ne parli o non ne parli.

Non gliene frega assolutamente niente.

Vedrai.

Poi disse: Ecco, ci siamo.

Erano le dieci passate da qualche minuto; eravamo venuti a una media eccellente lungo i crinali, con le strade asciutte e polverose tra i campi in germoglio, la terra deserta e tranquilla di domenica, la gente già vestita con gli abiti della festa e in ozio sulle verande davanti alle sue case, bimbi e cani già in corsa verso la siepe di cinta o la strada per guardarci passare; quindi in calesse, in carrozino, sui carri e a dorso di cavallo o di mulo; un po' dappertutto da uno a tre in sella al cavallo, ma non sul mulo (un po' dopo le nove incontrammo un'altra automobile; Boon disse che era una Ford; come la signorina Ballenbaugh, aveva un occhio esercitato per le automobili), verso le bianche chiesette tra i boschetti primaverili.

Un'ampia valle si stendeva davanti a noi, con la strada che scendeva dall'altipiano verso una fascia di salici e di cipressi che segnava il corso del fiume.

Non mi parve molto pericoloso, dato che in nessun punto lì attorno era largo come il letto del fiume che avevamo già

attraversato, e si poteva perfino vedere la ferita polverosa della strada di montagna verso l'altipiano di fronte, al di là del corso d'acqua.

Ma Boon aveva già cominciato a imprecare, guidando a velocità ancora più forte giù per il fianco dell'altura, quasi fosse impaziente, ansioso di raggiungere il corso d'acqua ed entrare in combattimento; quasi il fiume fosse qualcosa di sensibile - non soltanto ostile, ma irrecuperabile, come un nemico umano, un altro uomo.

Guardalo disse.

Innocente come un uovo appena fatto.

Puoi perfino vedere la strada al di là, come se stesse ridendoci in faccia, come se dicesse: "Se poteste venire fin qua, potreste vedere Memphis, o quasi; ma cercate prima di riuscire ad arrivare fin qua".

Ma se è tanto difficile arrivarci, perché non facciamo il giro del guado? disse Ned.

Ecco quello che farei io se fossi seduto dietro quel volante.

Perché alla buca di Hell Creek non ci si gira intorno disse Boon violentemente.

Se giri da una parte ti ritrovi in Alabama; se giri dall'altra vai a finire nel Mississippi.

Ho visto il Mississippi a Memphis, una volta disse Ned.

Ora che me ne parli, ho già visto anche Memphis; ma non ho mai visto l'Alabama.

Forse non mi dispiacerebbe fare un viaggetto fin là.

Tu non hai mai visto nemmeno la buca di Hell Creek disse Boon.

Sempre che quello che tenevi nascosto ieri sotto quella tela cerata sia educazione.

Perché credi che le sole due automobili che abbiamo visto da quando siamo partiti da Jefferson siano questa qui e quella Ford? Perché non c'è nessun'altra automobile nel Mississippi a valle di Hell Creek, ecco perché.

La signorina Ballenbaugh ne ha contate tredici che sono passate davanti a casa sua in questi due anni dissi.

Due erano questa disse Boon.

E anche quelle altre undici non le ha mai viste attraversare la buca di Hell Creek, non è così? Forse dipende da chi sta alla guida disse Ned.

Hi, hi, hi.

Boon fermò subito l'automobile.

Vorse il capo.

Benissimo.

Salta giù.

Tu hai voglia di visitare l'Alabama.

Sei già in ritardo di un quarto d'ora con quella maledetta bocca sempre in movimento.

Chissà mai perché devi sempre strapazzare un disgraziato che vuole passare la giornata con te? disse Ned.

Ma Boon non lo stava a sentire.

Non credo che gli stesse realmente parlando.

Era già sceso dall'automobile; aprì la cassetta che il nonno si era fatto fare sul predellino e che conteneva la carrucola, l'ascia, il badile e la lanterna, tirando fuori ogni cosa meno la lanterna e gettando il tutto alla rinfusa sul sedile posteriore accanto a Ned.

Per cui non perderemo tempo disse, parlando rapidamente, ma tutto composto, calmo, senza nervosismo o addirittura premura, chiudendo la cassetta e tornando al volante.

Su, avanti.

Che cosa stiamo aspettando? Eppure non mi sembrava che la situazione fosse poi tanto brutta: semplicemente si trattava di un'altra strada di campagna che attraversava un altro corso d'acqua paludoso, con la strada che non era proprio asciutta ma neppure completamente bagnata, con le fosse e le pozze motose già colmate per nostra comodità da precedenti pionieri con sterpi e tronchi e certe sezioni addirittura lastricate con dei pali incrociati sul fango (oh sì, mi resi conto improvvisamente che la strada - per mancanza di un termine più preciso - aveva cessato di essere non proprio completamente bagnata) così forse lo stesso Boon era responsabile; lui stesso aveva affollato la stagnante tetraggine, querula di zanzare e incoronata di salici e cipressi, popolandola coi fantasmi di macchine immobilizzate e di una turba sudata e imprecante.

Quindi mi parve che fossimo arrivati, se non fosse stato per il fatto che io non soltanto non riuscivo a vedere nessuna elevazione di terreno più asciutto - il che avrebbe indicato che stavamo arrivando, avvicinandoci all'altro lato della palude - ma nemmeno riuscivo a scorgere il corso d'acqua davanti a noi, e tanto meno un ponte.

Ancora una volta l'automobile s'impennò, sbandò e si piantò come sospesa a mezz'aria, come aveva fatto la vigilia a Hurricane Creek; ancora una volta Boon si stava già togliendo le scarpe e le calze e rimboccando i pantaloni.

Benissimo disse a Ned sopra le sue spalle scendi ora.

Non so quello che devo fare disse Ned, senza muoversi.

Non m'intendo ancora di automobili.

Non farei che ostacolarti.

Me ne starò seduto qui con Lucius; così tu avrai tutto il posto possibile.

Hi, hi, hi disse Boon, rifacendogli ferocemente il verso.

Volevi fare una gita.

Ora ne hai una da fare.

Scendi.

Ho il vestito della domenica disse Ned.

Anch'io disse Boon.

Se io non mi sgomento per un paio di brache, non vedo perché dovresti preoccupartene tu. Tu puoi parlare fin che vuoi disse Ned.

Tu hai il signor Maury.

Ma io devo lavorare per guadagnare i miei soldi.

Quando i miei abiti si rovinano o si consumano, devo comperarmene di nuovi, io.

Tu non hai mai comperato un vestito, un paio di scarpe e nemmeno un cappello in tutta la tua vita disse Boon.

Tu hai una giubba con le falde che portava lo stesso Lucius McCaslin, per non parlare della roba del generale Compson, del maggiore De Spain e del padrone.

Ora puoi rimboccarti le brache e toglierti le scarpe, oppure no; è affar tuo.

Ma scenderai da quest'automobile, questo è poco ma sicuro.

Fa' scendere Lucius disse Ned.

E' più giovane di me e anche più robusto, a giudicare dalle sue dimensioni.

Lucius deve guidare disse Boon.

Guido io, se questo è tutto quello che ti serve disse Ned.

Per tutta la vita non ho fatto altro che quello che tu chiami guidare cavalli, muli e buoi e credo che dire "arri, valà e issa" a quel volante non sia poi così diverso dal dire "arri, valà e issa" a un paio di briglie o a un pungolo.

E a me: Salta giù, ragazzo, e aiuta il signor Boon.

Sarà meglio che ti tolga le scarpe e le calze.....

Insomma, hai intenzione di scendere con le buone, o devo afferrarti per la collottola con una mano e tirarti questa macchina di sotto con l'altra? disse Boon.

Ned allora si mosse, e abbastanza rapido, anche, quando accettò finalmente di doverlo fare; solo che si mise a borbottare mentre si toglieva le scarpe, si rimboccava i pantaloni e si sfilava la giubba.

Quando mi volsi a guardare, Boon stava già trascinando due pali, due tronchi d'alberello, fuori dalle erbacce e dalle radici.

Non cominci a usare la carrucola? dissi.

Eh, diavolo, no disse Boon.

Quando verrà il momento, non ci sarà bisogno di chiedere a nessuno il permesso di usarla.

Lo saprai già in anticipo. "Dunque è il ponte", pensai. "Forse non c'è nemmeno un ponte e questo è proprio ciò che non va".

E Boon mi lesse nel pensiero anche in quel momento.

Non ti preoccupare del ponte; non siamo ancora arrivati al ponte.

Dovevo imparare quello che volesse dire con ciò, ma non allora.

Ned calò cautamente un piede nell'acqua.

Quest'acqua è piena di sporcizia disse.

Se c'è una cosa che non posso soffrire è lo sporco fra le dita dei piedi.

E' perché la tua circolazione non si è ancora attivata disse Boon.

Afferra un po' questo palo.

Hai detto che non sei ancora pratico di automobili.

Questa è una lamentela che non dovrai fare più per tutto il resto della tua vita.

Benissimo disse rivolto a me spingila avanti, ora, e appena senti che morde il terreno, continua a spingere.

E così facemmo, con Boon e Ned che facevano leva in avanti coi loro pali sotto l'asse posteriore, slittando in avanti, con un'altra sbandata, di uno o qualche volta due metri, fino a quando l'auto non s'impennò di nuovo rimanendo come a mezz'aria, con le ruote posteriori che giravano vorticosamente e li ricoprirono entrambi di uno strato di fango dalle ginocchia al sommo della testa, come se fossero stati spruzzati da quei tubi a getto che oggi usano gli imbianchini.

Capito, quello che voglio dire? disse Boon sputando, imprimendo alla macchina un altro violentissimo strattone che ci mandò avanti traballando per un altro po'.

Capito cosa vuol dire intendersi di automobili? Esattamente come si fa con muli e cavalli: mai stare immediatamente dietro un mulo o un cavallo che abbia una zampa posteriore già alzata.

Quindi vidi il ponte.

Eravamo venuti su per una striscia di terreno così asciutta (relativamente), che Boon e Ned - quasi irriconoscibili ora, a causa del fango - dovettero arrancare coi pali ancora imbracciati, ma anche così non ce la fecero a raggiungerci, e intanto Boon urlava, tutto ansimante: Va'! Continua ad andare!.

Infine vidi il ponte a un centinaio di metri davanti a me e allora vidi ciò che stava ancora tra noi e il ponte, e allora capii che cosa Boon avesse voluto dire.

Fermai l'automobile.

La strada (il passaggio, o comunque vogliate chiamarlo, ora) davanti a noi non si era tanto mutata quanto piuttosto

trasformata come per incantesimo, cambiando condizioni, elementi.

Ora sembrava un grande ricettacolo di caffelatte da cui spuntavano qua e là alcuni solitari stecchi abbandonati e frasche e ciocchi e ogni tanto un raro groppo di vera e propria terra che sembrava, e in modo impressionante, essere stata deliberatamente sconvolta da un aratro.

Poi vidi qualche altra cosa, e capii quello che indirettamente Boon mi diceva da più di un anno sulla buca di Hell Creek e quello che mi aveva ripetuto con una specie di ossessione pensosa e assillante da quando avevamo lasciato Jefferson la vigilia.

Legati a un albero sul margine della strada (canale) c'erano due muli, aggiogati come per l'aratro, vale a dire con briglie, cavezza e assicelle della cavezza, le catene gettate intorno alla cavezza e le corde dell'aratro annodate alla cavezza da cui pendevano; appoggiato a un altro albero lì vicino c'era un aratro massiccio a doppio vomere del tipo detto "middlebuster" - ricoperto, timone e tutto, di quello stesso fango che stava rapidamente impastando Boon e Ned, e un doppio giogo, ugualmente ricoperto di fango, appoggiato all'aratro; e nello sfondo immediato una capanna da cacciatori di due stanze, sulla veranda della quale un uomo sedeva in bilico su una sedia, a piedi nudi, con le bretelle abbassate intorno alla cintura e le scarpe (esse pure infangate) contro la parete accanto alla sedia.

E capii che questo, e non Hurricane Creek, era dove (aveva detto Boon) lui e il signor Wordwin avevano dovuto farsi prestare la pala l'anno prima, pala che (aveva detto Boon) il signor Wordwin si era dimenticato di restituire e che il signor Wordwin avrebbe potuto anche dimenticare di prendere a prestito per i vantaggi che tutti e due ne avevano tratto.

Anche Ned aveva visto la scena.

Aveva già lanciato una dura occhiata allo stagno fangoso.

Ora guardò i muli già bardati che se ne stavano là a scacciarsi di dosso le zanzare mentre ci stavano ad aspettare.

Ora, ecco quella che io chiamo una comodità bella e b... cominciò a dire.

Zitto! disse Boon con un feroce sussurro.

Non una parola.

Non fare il minimo rumore.

Parlava con teso e controllato furore, appoggiando il palo imbrattato di fango contro l'automobile e tirando fuori la corda e la carrucola, il fil di ferro, l'ascia e la pala.

Disse tre volte figlio di puttana.

Poi mi disse: E tu pure.

A me? dissi.

Ma guardate quei muli disse Ned.

Quello là ha perfino una catena per i tronchi già agganciata a quel giogo...

Non hai sentito che ti ho detto di star zitto? disse Boon in quel suo feroce urbanissimo sussurro.

Se non ho parlato abbastanza chiaro ti prego di scusarmi.

Quello che sto cercando di dire è: zitto! Ma io vorrei solo sapere che cosa diamine se ne fa, quell'uomo, di quell'aratro disse Ned.

Ed è anche ricoperto di fango fino ai manici.

Come se fosse stato...

Vuoi dire che lui se ne viene fin quaggiù con quella pariglia di muli a lavorare questo tratto di terra solo per mantenerlo così paludoso? Boon aveva in mano la pala, l'ascia e la carrucola.

Per un secondo pensai che volesse colpire Ned con uno o forse con tutti e tre gli strumenti.

Dissi in fretta: Vuoi che io...

Sì disse Boon.

Ci impegnerà tutti quanti.

Io e il signor Wordwin abbiamo avuto qualche noia con lui l'anno scorso; dobbiamo passare questa volta...

Quanto avete dovuto dargli, l'anno scorso, per poter passare? disse Ned.

Due dollari disse Boon ... per cui farai bene a toglierti del tutto i pantaloni, e anche la camicia; è quello che ci vuole qui...

Due dollari? disse Ned.

Altro che cotone.

Sfido io che può starsene seduto qui all'ombra senza nemmeno muoversi.

Quello che vorrei che il padrone mi trovasse è uno stagno fangoso molto frequentato.

Bene disse Boon.

Potrai imparare come dirigerlo in questo stagno.

Diede a Ned la carrucola e il pezzo di filo spinato.

Portala fin là dove c'è quel salice, il più grosso, e fissacela per bene.

Ned cominciò a dipanare la corda e portò il sostegno della carrucola fino al salice.

Io mi tolsi le scarpe e i pantaloni e scesi nel fango.

Era piacevole, fresco.

Forse anche Boon provava quel senso di benessere.

O forse il suo benessere - come pure quello di Ned - era soltanto sollievo, non dovendo più perdere tempo ora nel

tentativo di non infangarsi. Comunque, da quel momento egli ignorò semplicemente il fango, acquattandosi in mezzo alla fanghiglia, dicendo sommessamente e di continuo figlio di puttana, mentre piegava l'altro pezzo di filo spinato e ne faceva un nodo intorno al muso dell'auto per agganciarla alla carrucola.

Qua mi disse bisognerà che tu raccolga un po' di quella vegetazione ammucchiata laggiù.

E leggendomi nel pensiero ancora una volta: Non so nemmeno da quale parte venga tutta quella sterpaglia.

Può anche darsi che quel tizio la ammucchi lui stesso per tenere indaffarata la gente così che poi scopra quanto sia giusto dovergli quei due dollari.

Così io tirai su tutta quella vegetazione - rami, frasche, arboscelli - e l'ammucchiai davanti alla macchina, mentre Boon e Ned, attaccata la parte non tesa della corda alla carrucola, si preparavano: io e Ned alla carrucola, Boon dietro l'automobile di nuovo col suo prezioso palo.

Voi avete il lavoro più leggero ci disse.

Tutto quello che dovete fare è di afferrarvi alla carrucola e tenere fermo quando io comincio a spingere.

Bene disse forza, via.

C'era qualcosa di irrealistico nell'operazione.

Non da incubo, ma semplicemente di irrealistico: la serena e tranquilla scena silvana, remota, quasi primordiale di limo, di fanghiglia, di vegetazione e di calura in cui perfino gli stessi muli, pacificamente sferzando e marcando la vita brulicante e infinitesimale che componeva la stessa aria che respiravamo e nella quale ci muovevamo, non soltanto non erano insoliti ma anzi bizzarramente congeniali, essendo loro stessi, biologicamente parlando, strade senza sbocco e pertanto già desuete ancor prima di nascere.

L'automobile: il costoso inutile giocattolo meccanico che valeva in forza e potenza dozzine di cavalli; eppure era trattenuto, impotente e inetto nella stretta quasi infantile di qualche palmo della temporanea alleanza di due blandi e pacifici elementi - la terra e l'acqua - con cui i più fragili numeri interi e unità di moto prodotti dagli antichi metodi non meccanici avevano avuto a che fare per innumerevoli generazioni senza nemmeno realmente accorgersene; noi tre, tre creature identiche, bipedi, irriconoscibili ora sotto la nostra crosta terrosa impegnate in una lotta per la vita e per la morte con essa, l'avanzata delle quali - ammesso che ci fosse - doveva essere calcolata in pavidissimi centimetri, come l'avanzata di un ghiacciaio.

E in tutto quel tempo l'uomo seduto sulla sua sedia in bilico sulla veranda ci guardava, mentre io e Ned ci tendevamo in uno sforzo erculeo per guadagnare ogni palmo possibile di corda, che frattanto era diventata troppo viscida di fanghiglia per essere tenuta con le mani; e dietro l'automobile Boon lottava come un demone, titanico, facendo leva col palo sotto l'auto, sollevandola e spingendola in avanti; ci fu un momento in cui Boon si accasciò, buttò via il palo e, chinatosi, agguantò l'auto con le mani e la spinse addirittura in avanti per un mezzo metro, come se fosse una carriola.

Nessuno avrebbe potuto farcela.

Nessun essere umano avrebbe mai potuto.

E questo dissi, finalmente.

Cessai di tirare e dissi ansimante: No.

Non ce la facciamo.

Non ce la facciamo proprio.

E Boon, con un filo di voce, dolce e fioca come un sussurro d'amore: Allora togliti di mezzo o te la faccio passare sopra il corpo.

No dissi.

Inciampai scivolando e capitolando all'indietro verso di lui.

No dissi.

Ti ammazzerai.

Non sono stanco disse Boon, con quella voce asciutta e sommessa.

Comincio soltanto ora a fare sul serio.

Ma tu e Ned potete riposarvi un momento.

E se tu, mentre riprendi fiato, andassi a prendere ancora un po' di quella sterpaglia? No dissi no! Eccolo che viene! Vuoi che veda anche lui? Perché potevamo vederlo, oltre che udirlo: il tonfo e il risucchio delle zampe dei muli mentre sceglievano delicatamente la via ai margini del fossato, il tintinnio quasi musicale delle catene annodate, l'uomo che ne montava uno mentre tirava l'altro per la cavezza, le sue scarpe legate insieme coi lacci sopra una delle assicelle della cavezza, col giogo tenuto davanti in equilibrio come gli antichi cacciatori di bisonti portavano il fucile nelle vecchie oleografie: un uomo ossuto, più vecchio di quanto noi - io, ad ogni modo - avessimo creduto.

Buongiorno, ragazzi disse.

Si direbbe che ormai siate più o meno pronti per me.

Come va, Jefferson? disse a Boon.

Sembra che tu sia riuscito a passare l'estate scorsa, dopo tutto.

Sembra di sì disse Boon.

Era cambiato, istantaneamente e completamente, come una pagina voltata: il giocatore di poker che ha appena visto la seconda scartina calata dalla mano che gli sta davanti.

Saremmo potuti passare anche questa volta, se voialtri non sollevaste apposta tanto fango.

Non farcene una colpa disse l'uomo.

Il fango è uno dei raccolti migliori da queste parti.

Una pozzanghera di fango a due dollari per volta, lo credo anch'io che sia il vostro raccolto migliore disse Ned.

L'uomo ammiccò per un attimo verso Ned.

Credo proprio che abbiate ragione disse.

Qua.

Prendete questo giogo: avete l'aria d'essere un tipo che sa da che parte del mulo va messo.

Smonta e fallo da te disse Boon.

Se no, perché ti pagheremmo due dollari come specializzato? L'hai ben fatto anche l'anno scorso.

L'anno scorso era l'anno passato disse l'uomo.

A sguazzare in quest'acqua per agganciare le catene alle bestie mi sono rovinato la salute e mi sono riempito di reumatismi.

Infatti non si mosse.

Si limitò a portare i muli presso lo stagno e li fece mettere l'uno accanto all'altro, mentre Boon e Ned agganciavano le catene di trazione al giogo; poi Boon si acquattò nel fango per attaccare saldamente la catena alla macchina.

Dove la devo attaccare? disse.

Per me è lo stesso disse l'uomo.

Attaccala a qualunque parte vuoi per venir fuori dallo stagno.

Ma se vuoi tirar fuori l'auto tutta d'un pezzo direi che ti conviene attaccarla all'asse delle ruote.

Ma prima di tutto rimetterei tutte quelle pale e quelle corde nella macchina.

Non ne avrai più bisogno, almeno qui.

Così io e Ned facemmo come diceva; Boon agganciò la catena, poi tutti e tre ci scostammo e stemmo a guardare.

L'uomo era uno specialista, naturalmente, ma ormai anche i muli erano degli specialisti, trascinando di netto l'automobile fuori della fanghiglia, mantenendo la tensione equilibrata sul giogo con la delicatezza di due funamboli, smuovendo l'automobile e mantenendola in movimento con nessun'altra guida se non - ogni tanto una parola dell'uomo che cavalcava il mulo vicino e un opportuno tocco della bacchetta scortecciata che portava; su, fino a dove il suolo era più terra che acqua.

Benissimo, Ned disse Boon.

Staccalo.

Non ancora disse l'uomo.

C'è un altro stagno di qua dal ponte.

Tu non sai più niente di queste parti da un anno ormai.

Disse a Ned: Quello che noi da queste parti chiamiamo il tratto di riserva.

Intendi il mezzo di Natale disse Ned.

Può darsi disse l'uomo.

Che cos'è? Ned glielo disse.

E' come abbiamo fatto alla tenuta McCaslin prima della Resa, quando il vecchio L.Q.C. era vivo, e come il giovane Edmonds fa ancora.

Tutte le primavere la parte mediana viene segnata nel terreno migliore della tenuta, e ogni pianta di cotone tra quella parte mediana e il margine del campo appartiene al fondo di Natale, non del padrone ma di ogni negro McCaslin, perché ne abbia la sua parte di Natale.

Probabilmente voi, coltivatori di fango di queste parti, non ne avete mai sentito parlare.

L'uomo guardò Ned per un po'.

Dopo un po' Ned disse: Hi, hi, hi.

Così va meglio disse l'uomo.

Per un momento ho creduto che tra noi due potesse sorgere un malinteso.

A Boon disse: Forse sarebbe meglio che qualcuno si mettesse alla guida.

Sì disse Boon.

Su, forza disse a me.

Così mi misi al volante, in mezzo al fango e tutto il resto.

Ma non ci muovemmo ancora.

L'uomo disse: Mi ero dimenticato di dirlo, così sarà meglio che lo dica ora.

I prezzi sono raddoppiati, qui, dall'anno scorso.

Perché? disse Boon.

E' la stessa automobile, la stessa fossa di acqua melmosa; che mi venga un colpo se non credo che è anche la stessa melma.

Quello era l'anno passato.

C'è più da fare adesso.

Tanto di quel da fare che non ce la faccio più nemmeno a procedere oltre.

D'accordo, maledizione disse Boon.

Su, muoviamoci.

Così ci muovemmo, ignominiosamente, al passo dei muli, e proseguimmo nella fossa successiva senza fermarci, avanti e fuori di nuovo.

Il ponte era davanti a noi, ora; al di là del ponte potevamo vedere la strada per tutto il suo percorso fino al margine della pianura e della salvezza.

Siete a posto, ora disse l'uomo.

Fino a quando ritornerete.

Boon stava sganciando la catena mentre Ned liberava le catenelle e restituiva il giogo all'uomo a cavalcioni del mulo.

Non torneremo da questa parte disse Boon.

Nemmeno io ci tornerei disse l'uomo.

Boon tornò presso l'ultima fossa e si ripulì le mani di un po' di fanghiglia e, tornato, si tolse quattro dollari dal portafoglio.

L'uomo non si mosse.

Sono sei dollari disse.

L'anno scorso erano due dollari disse Boon.

Hai detto che ora il prezzo è raddoppiato.

Il doppio di due è quattro.

Bene: dunque ecco qui quattro dollari.

Faccio pagare un dollaro per passeggero disse l'uomo.

Eravate in due, l'anno scorso, ed erano due dollari.

La tariffa è raddoppiata, ora, e voi siete in tre.

Fa sei dollari.

Forse tu preferiresti tornartene a piedi fino a Jefferson che pagare due dollari, ma può darsi che quel ragazzino e quel negro non siano della stessa idea.

E può darsi che anch'io abbia un'altra idea disse Boon.

E se io non ti dessi sei dollari? Se per esempio non ti dessi niente del tutto? E' una cosa che puoi tentare disse l'uomo.

Quei muli hanno avuto una giornata molto dura, ma credo che sia rimasta loro forza sufficiente per ritrascinare quel trespolo là da dove l'hanno tirato fuori.

Ma Boon aveva già mollato; si era già arreso, aveva ceduto.

Maledizione disse.

Questo ragazzo non è che un bambino.

Soltanto per amore di questo piccino....

Tornarsene a piedi a Jefferson potrebbe essere più agevole per lui disse l'uomo ma non sarebbe certamente più breve.

D'accordo disse Boon.

Ma guarda quell'altro.

Quando si sarà tolto tutto quel fango di dosso, non sarà nemmeno bianco! L'uomo guardò per un po' il vuoto; poi guardò di nuovo Boon.

Figliolo disse questi muli sono tutti e due incapaci di vedere i colori.

5.

Boon aveva detto a me e a Ned che una volta superata la buca di Hell Creek saremmo stati nella civiltà; disegnò una carta di tutte le strade che si diramavano di là, fittamente punteggiate di automobili come mosche.

Per quanto forse fosse necessario innanzitutto mettere Hell Creek dietro di noi come fosse un limbo, o l'oblio, o almeno fuor di vista, forse non saremmo stati degni della civiltà fino a quando non ci fossimo tolti di dosso la melma di Hell Creek.

Ciononostante, per ora non accadde nulla.

L'uomo prese i sei dollari e se ne andò coi suoi muli e il giogo; notai che non tornò nella sua casetta, ma continuò ad andare per la palude e scomparve, come se la sua giornata fosse finita; per cui Ned notò la cosa.

Quell'uomo non è per niente avido disse Ned.

E del resto che bisogno ha di esserlo? Ha già incassato i suoi sei dollari, e non è neanche l'ora di desinare.

Mi sembra lontana, infatti disse Boon.

Porta la colazione, ora che ci penso.

Così prendemmo la scatola della colazione che la signorina Ballenbaugh ci aveva preparato, insieme con la carrucola, l'ascia, la pala, le calze, le scarpe e i miei pantaloni (non potevamo far niente per l'automobile tranne del lavoro inutile fino a quando non fossimo arrivati a Memphis, dove di sicuro- almeno lo speravamo - non ci sarebbero state altre pozze fangose) e tornati ai margini della palude ci lavammo gli attrezzi e rimettemmo a posto la carrucola.

E non c'era nemmeno molto da fare riguardo agli abiti di Ned e di Boon, sebbene Boon scendesse in acqua tutto vestito e si lavasse energicamente, cercando di convincere Ned a fare altrettanto, dato che lui - Boon aveva un cambio d'abiti nella sua valigetta.

Ma tutto quello che Ned fu disposto a fare fu di togliersi la camicia e infilarsi la giubba sul torso nudo.

Mi pare di avervi parlato della sua borsa da diplomatico, che lui non tanto portava viaggiando, quanto indossava, come i diplomatici indossano la loro, portando (intendo la sua Bibbia e i due cucchiari da tavola del miglior whisky del nonno, probabilmente) ancora di meno in queste borse.

Quindi facemmo colazione - prosciutto, pollo arrosto, biscotti, la conserva di pere fatta in casa, una torta e una caraffa di panna - e rimettemmo il dispositivo antifango d'emergenza (che alla fine non era stato una sfida, ma una vanteria ingloriosa) e verificammo il serbatoio della benzina - gesto non per calcolare la distanza ma il tempo - e proseguimmo.

Perché il dado era tratto davvero, ora; non ci voltammo a guardare il passato con rimorso, o rimpianto, o nostalgie velleitarie; se avevamo varcato il Rubicone attraversando il Ponte di Ferro per entrare in un'altra contea e vincendo la buca di Hell Creek, noi avevamo calato la saracinesca e dato il ponte alle fiamme.

E si sarebbe detto che avessimo vinto per una sospensione della condanna, in compenso della nostra invincibile determinazione o del rifiuto di ammettere la disfatta quando ce l'eravamo trovata dinanzi.

O forse era soltanto la Virtù che aveva ceduto, che ci aveva abbandonato alla Nonvirtù, perché ci vezzeggiasse, ci nutrisse e ci molcesse nello stile che ci eravamo conquistato col baratto ormai irrevocabile delle nostre anime.

Perfino la terra sembrava essersi trasformata.

Le fattorie erano più grandi, più prospere, con siepi di cinta più serrate e case - perfino le stalle - intonacate: l'aria stessa era cittadina.

Arrivammo finalmente a una strada maestra molto ampia, che s'allontanava rettilinea in distanza ed era profondamente segnata dal passaggio delle ruote; Boon disse, con una specie di trionfo, come se noi avessimo dubitato di lui o come se lui l'avesse inventata per sconfessarci, l'avesse creata, spianata, levigata, graduata con le sue stesse mani (e aggiunto forse anche i segni delle ruote): Cosa vi avevo detto? Lo stradone di Memphis.

Potevamo vedere alla distanza di alcuni chilometri; molto più vicino si vedeva levarsi rapida una nube di polvere, come un prodigio, una promessa.

Non c'era da dubitarne, viaggiando tanto e tanto velocemente; non fummo nemmeno sorpresi, quando scoprimmo che la nuvola conteneva un'automobile; ci passammo reciprocamente accanto, frammischiando la nostra polvere in un unico nuvolone gigantesco, come un pilastro, un palo indicatore levato e saldamente infisso a coprire la terra con l'adombramento del futuro: il fervido andirivieni di formiche, l'incurabile ansia di correre a scoprire: l'inevitabile destino meccanizzato, mobilitato dalla nazione americana.

E ora, grigi di polvere dalla punta dei piedi alle sopracciglia (soprattutto le vesti ancora bagnate di Boon) noi potevamo far tempo, anche se, per un po', non potevamo far velocità.

Senza nemmeno spegnere il motore, Boon scese e a passo rapido girò intorno all'automobile fino al mio fianco, dicendomi con vivacità: Su, ora.

Passa al volante.

Sai come fare.

Ma non metterti in testa di essere una locomotiva da sessantacinque chilometri l'ora.

Così guidai io, nel soleggiato pomeriggio di maggio.

Non potevo badare al pomeriggio, naturalmente; ero troppo occupato, troppo concentrato (d'accordo, troppo eccitato e orgoglioso): il pomeriggio della giornata festiva, sacro al riposo, col grano e il cotone che crescevano indisturbati, ora, i muli anch'essi domenicali oziosi nei pascoli, la gente ancora con gli abiti festivi sulle verande e nei giardinetti ombreggiati, con bicchieri di limonata o piattini di gelato avanzati a colazione.

Quindi ci demmo anche alla velocità.

Boon disse: Stiamo arrivando in qualche città, ora.

Sarà meglio che mi metta io al volante.

Proseguimmo.

La civiltà, ora, appariva continua: negozi di campagna isolati e borghi ai crocevia; ne avevamo appena sorpassato uno che ce n'era già un altro; il commercio abbondava intorno, l'atmosfera era già urbana, la stessa polvere che

sollevavamo e in cui ci muovevamo aveva un gusto cittadino per la lingua e le narici; perfino i bimbi e i cani non accorrevano più ai cancelli e alle siepi di cinta per veder noi e le tre altre automobili che avevamo sorpassato negli ultimi venti chilometri.

Poi la stessa campagna scomparve.

Non c'erano più intervalli tra le case, le botteghe e i negozi; a un tratto davanti a noi si estese un ampio viale ordinato e alberato con al centro i binari del tram; ed ecco appunto il tram, col bigliettario e il manovratore che in quel momento stavano abbassando l'asta posteriore e alzando quella anteriore per farlo tornare indietro e ripercorrere la Main Street.

Le cinque meno due minuti disse Boon.

Ventitré ore e mezzo fa eravamo a Jefferson, Mississippi, lontana centotrenta chilometri.

Un record.

Io ero già stato a Memphis (e anche Ned.

Quella mattina ce lo aveva detto; fra una mezz'ora ce lo avrebbe provato); ma sempre col treno, mai così: vedere Memphis crescere, dilatarsi; assimilarla deliberatamente come un cucchiaino di gelato in bocca.

Io non ci avevo mai pensato, se non presumendo che saremmo scesi al Gayoso Hotel, come noi - per lo meno io - avevamo sempre fatto.

Così non so nel pensiero di chi Boon leggesse questa volta.

Andremo in una specie di pensione che conosco disse.

Ti piacerà.

Ho ricevuto una lettera la settimana scorsa da una delle rag... delle signore che vi stanno, il cui nipote è andato a trovarla! così avrai perfino qualcuno con cui giocare.

La cuoca poi ci indicherà un posto dove anche Ned possa andare a dormire.

Hi, hi, hi disse Ned.

Oltre ai tram c'erano calessi e carrozze, phaetons, carrozzelle, stanhopes, almeno una victoria, coi cavalli che ci guardavano con gli occhi un po' dilatati, ma sempre tranquilli; evidentemente i cavalli di Memphis erano già avvezzi alle automobili: così Boon non poté girare la testa per guardare Ned.

Ma poté girare un occhio.

Che cos'hai da fare quella smorfia? disse.

Niente disse Ned.

Fa' attenzione a dove vai e non badare a me.

Non badare a me in ogni caso.

Anche qui ho degli amici.

Basterà che tu mi faccia sapere dove si troverà domani mattina quest'automobile e mi ci troverò anch'io.

E farai molto bene a farti trovare, se ci tieni a ritornare a Jefferson con quest'automobile disse Boon.

Io e Lucius non ti abbiamo mai invitato a partecipare a questa gita, per cui né lui né io siamo responsabili di quello che ti possa capitare.

Per quanto poi riguarda me e Jefferson, non me ne importa un fico che tu vi faccia ritorno o no.

Quando avremo riportato quest'automobile a Jefferson e dovremo trovare il coraggio di guardare negli occhi padron Priest e il signor Maury, nessuno di noi avrà tempo di stare a pensare a chi è tornato e chi no disse Ned.

Ma era tardi ormai, troppo tardi per continuare a tirar fuori questo argomento.

Così Boon disse: Va bene, va bene.

Tutto quello che ho detto è stato, se vuoi trovarti a Jefferson quando non avrai tempo di stare a pensare, farai bene a essere dove io possa vederti quando ritornerò.

Ci stavamo avvicinando alla Main Street, ora: gli alti edifici, i magazzini, gli alberghi: il Gaston (ora scomparso) e il Peabody (che da allora si è trasferito altrove) e il Gayoso, a cui tutti noi McCaslin-Edmonds-Priest abbiamo fatto voto di fedeltà come a un tempio di famiglia a causa di un nostro lontano zio e cugino, Teophilus McCaslin, padre del cugino Ike, il quale Teophilus aveva fatto parte della compagnia di cavalleggeri che - diceva la leggenda (vale a dire, leggenda per qualcuno, forse: per noi era un fatto storico) - il fratello del generale Forrest aveva guidato al galoppo nel vestibolo stesso e quasi catturato un generale yankee.

Ma non ci spingemmo fin là, comunque.

Boon voltò in una via laterale, quasi un vicolo, con due taverne sulla cantonata e fiancheggiato di case che non avevano l'aspetto di case né vecchie né nuove, tutte molto silenziose, silenziose come la stessa Jefferson in un pomeriggio di domenica.

Boon infatti lo disse.

Avreste dovuto vederla ieri sera, scommetto.

O qualunque sabato sera.

O anche la sera di un giorno feriale quando c'è una riunione di vigili del fuoco, o di vigili urbani, o di Elk, o che so io, in città.

Forse sono andati tutti a qualche raduno religioso mattutino dissi.

No disse Boon.

Non credo.

E' più probabile che stiano riposando.

Riposando da che? dissi.

Hi, hi, hi disse Ned sul sedile posteriore.

Ovviamente Ned era già stato a Memphis, come stavamo constatando, sebbene nemmeno il nonno probabilmente sapesse - pur sapendo forse in che giorno - quante volte ci fosse stato.

Eh, capite, io avevo undici anni soltanto.

Questa volta, dato che la strada era deserta, Boon voltò la testa.

Fammene un'altra ancora soltanto disse a Ned.

Un'altra di che? disse Ned.

Tutto quello che dico è: mostrami dove questa trappola sarà domani mattina ed io ci sarò già seduto dentro quando partirà.

E Boon fece così.

Eravamo quasi arrivati: una casa che aveva bisogno della stessa quantità d'intonaco delle altre, con un piccolo spiazzo senz'erba ma con una specie di porticato a tralicci sul davanti.

Boon fermò l'auto presso il bordo del marciapiede.

Ora si poté voltare a guardare Ned.

Benissimo disse.

Ti prendo in parola, e tu farai bene a prendere me in parola.

Alle otto in punto domani mattina.

E intendo il primo colpo, non l'ultimo.

Perché non ci sarò nemmeno per sentirlo.

Ned stava già scendendo, con la sua valigetta e la camicia tutta sporca di fango.

Non hai già abbastanza guai per la testa senza cercare di occuparti anche dei miei? disse.

Se puoi finire tu le tue faccende qui per le otto di domattina, perché pensi che non lo possa anch'io? Continuò a camminare.

Poi disse, sempre camminando e senza voltarsi: Hi, hi, hi.

Andiamo disse Boon.

La signorina Reba ci permetterà di lavarci.

Scendemmo.

Boon allungò il braccio verso la parte posteriore della vettura per tirare su la sua valigetta e disse Oh, sì e protendendosi verso il cruscotto ne tolse la chiavetta dell'accensione e se la mise in tasca; poi fece di nuovo l'atto di prendere la valigetta, si fermò e toltasi la chiave dell'accensione di tasca mi disse: Ecco.

Tienila tu.

Potrei posarla chi sa dove e perderla.

Mettitela bene in tasca, in modo che non possa cadere.

Mettici sopra ben ripiegato il fazzoletto.

Presi la chiave e lui fece ancora il gesto di prendere la valigetta, ma si fermò di nuovo, per guardare di sulla spalla la pensione, poi si voltò lievemente di lato e toltosi il portafoglio dalla tasca posteriore dei pantaloni e apertolo furtivamente prese un biglietto da cinque dollari, si fermò un momento, ne tolse anche un biglietto da un dollaro, richiuse il portafoglio e me lo fece scivolare passandoselo dietro la schiena, dicendo, in tono più sommesso che rapido: Tieni anche il portafoglio.

Potrei dimenticarmi anche questo da qualche parte.

Ogni qual volta ci servisse il denaro che contiene ti dirò io quanto mi devi dare.

Perché non ero mai stato nemmeno in una pensione; e, non bisogna dimenticarlo, avevo soltanto undici anni.

Così mi misi anche il portafoglio in tasca e Boon prese la valigetta e varcato il cancello e risalito il vialetto ed arrivati nel porticato a tralicci ci trovammo di fronte alla porta d'ingresso.

Boon aveva appena sfiorato il campanello che udimmo uno scalpiccio all'interno.

Che ti avevo detto? disse rapidamente Boon.

Probabilmente stanno tutte spiando l'automobile da dietro le tendine delle finestre.

La porta si aprì.

Era una giovane negra, ma prima che potesse aprir bocca una donna bianca la spinse da parte: anche la bianca era giovane, con una faccia dura, bella, gentile, i capelli d'un rosso troppo vivo e due dei più grossi diamanti color giallo che io abbia mai visto alle orecchie di una donna.

Accidenti, Boon disse.

Appena Corrie ha ricevuto quella comunicazione ieri, le ho detto di telegrafarti subito di non portare qui questo ragazzino.

Ne ho già uno in casa da una settimana, e un indemoniato è più che sufficiente per qualunque casa o quartiere addirittura.

Se non per tutta Memphis, almeno per quanto riguarda quello che abbiamo già in casa.

E non mi dire che non hai mai ricevuto il telegramma, perché sarebbe una bugia.

Non l'ho ricevuto disse Boon.

Dovevamo già aver lasciato Jefferson prima che arrivasse.

Ora cosa vuoi che ne faccia di questo ragazzo? Che lo lasci legato fuori in giardino? Venite avanti disse la donna.

Si fece da parte sulla soglia per farci entrare; eravamo appena dentro, che la cameriera richiuse subito la porta.

Non seppi perché, allora; forse usavano in questo modo a Memphis, anche quando erano tutti in casa.

Era un'anticamera come tutte le altre, con una scala che saliva al piano di sopra; solo che immediatamente percepii un odore insolito; l'intera casa aveva quell'odore.

Non lo avevo mai sentito, quell'odore.

Non mi dispiaceva; ero soltanto sorpreso.

Voglio dire che appena lo fiutai nell'aria, fu come un odore che avessi atteso di fiutare per tutta la vita.

Credo che si debba cadere alla cieca, senza preavviso, soltanto in quelle esperienze che si sarebbe potuta passare tutta la vita senza conoscere.

Ma con un'esperienza inevitabile (anzi, necessaria) non è davvero bello da parte della Circostanza, del Fato, non averti preparato prima, soprattutto quando la preparazione è semplice come avere quindici anni.

Questo era il tipo di odore che percepivo.

La donna stava ancora parlando.

Lo sai quanto me che il signor Binford disapprova energicamente che i ragazzi usino le case per le loro vacanze; lo hai sentito anche tu l'estate scorsa, quando Corrie portò qui per la prima volta quel piccolo figlio di puttana, perché secondo lei non viene allevato abbastanza delicatamente in quella fattoria dell'Arkansas.

Come dice il signor Binford, saranno qui sempre troppo presto; così perché far loro tanta premura prima che abbiano qualcosa in tasca da spendere e siano capaci di spenderlo? Per non parlare dei clienti, che vengono qui per affari e trovano invece che stiamo mandando avanti un maledetto asilo d'infanzia.

Eravamo in sala da pranzo, ora.

C'era una pianola.

La donna stava ancora parlando.

Come si chiama? Lucius disse Boon.

Su, da bravo, saluta la signorina Reba mi disse.

Salutai, come sempre facevo: come, penso, il nonno aveva imparato da sua madre e lui aveva insegnato a papà e la mamma aveva insegnato a noi: quello che Ned chiamava "avanzare il piede in un inchino".

Quando mi raddrizzai dalla riverenza, la signorina Reba mi stava guardando.

Aveva una strana espressione sulla faccia.

Che mi venga un colpo disse.

Minnie, hai visto? La signorina Corrie si sta...? Si sta vestendo il più rapidamente possibile disse la cameriera.

E in quel momento lo vidi.

Dico che vidi il dente di Minnie.

Voglio dire che era come - sì, diamine - come se io, voialtri, la gente, tutti ricordassimo Minnie.

Aveva comunque dei bellissimi denti: delle pietruzze di alabastro smaglianti, serrate e regolari in mezzo al cioccolato sontuoso della faccia, quando lei sorrideva o parlava.

Ma c'era dell'altro.

Il dente in alto verso destra era d'oro; nel volto nero regnava come una regina in mezzo al candido luccichio degli altri; sembrava realmente sfolgorare, luminoso come per un fuoco interno, che covasse, o lucente per qualcosa di più dell'oro, tanto che quel dente isolato sembrava anche più grande dei due diamanti giallastri messi insieme della signorina Reba. (In seguito venni a sapere - come, non importa - che lei si era fatta togliere quel dente d'oro, sostituendolo con un altro, bianco come un dente qualunque; e me ne dispiacque.

Pensai che, se fossi stato della sua razza e della sua età, sarebbe valsa la pena di essere suo marito, solo per guardare quel dente in azione dall'altra parte della tavola ogni giorno; ragazzino di undici anni qual ero, mi sembrava che lo stesso cibo che ella masticava dovesse avere un sapore diverso, migliore.) La signorina Reba si rivolse di nuovo a Boon.

Ma che avete fatto? Vi siete battuti a lotta libera con un branco di porci? Siamo finiti in un pantano durante il viaggio.

Siamo venuti in macchina.

L'automobile è davanti alla porta.

L'ho vista disse la signorina Reba.

Tutte l'abbiamo vista.

Non dirmi ch'è tua.

Dimmi soltanto se la polizia la sta cercando.

Se sì, portala via subito da casa mia.

Il signor Binford non sente ragioni sul fatto di avere la polizia d'attorno.

E io pure.

Non c'è da preoccuparsi per l'automobile disse Boon.

Meglio così disse la signorina Reba.

Mi stava guardando ancora.

Disse Lucius a nessuno in particolare.

Peccato che tu non sia venuto qui prima.

Il signor Binford ama molto i ragazzi.

Li ama perfino anche quando comincia ad avere dubbi, e quest'ultima settimana avrebbe destato dubbi in chiunque non sia un cadavere ossificato.

Voglio dire che stava ancora dando a Otis il beneficio del dubbio per condurlo allo zoo subito dopo mangiato.

Anche Lucius sarebbe potuto andare.

Ma a pensarci bene, dall'altra parte forse sarebbe stato meglio di no.

Se Otis si serve ancora di dubbi al ritmo con cui se ne serviva prima che se ne andassero, non ritornerà, posto che ci sia un modo di farlo avvicinare abbastanza alla gabbia d'uno di quei leoni o di quelle tigri perché lo possano azzannare, sempre ammesso che un leone o una tigre lo vogliano divorare, cosa che non vorrebbero se avessero mai passato una settimana con lui sotto lo stesso tetto.

Seguitava a guardarmi.

Disse ancora Lucius a nessuno in particolare.

Poi disse a Minnie: Va di sopra e di' a tutte di non entrare nella stanza da bagno per una mezz'oretta.

E a Boon disse: Avete un cambio d'abiti con voi?.

Sì disse Boon.

Allora andate a lavarvi e a cambiarvi; questa è una casa per bene, non una taverna.

Metti a loro disposizione la camera di Vera, Minnie.

Vera è andata a trovare i suoi genitori a Paducah.

Disse poi a Boon o forse a tutti e due: Minnie ha preparato un letto per Otis su in soffitta.

Lucius potrà dormire con lui questa notte....

Si udì un rumor di passi nelle scale, poi nel vestibolo e infine dietro la porta.

Questa volta era una marcantonina di ragazza.

Non voglio dire una grassona, ma soltanto grande e grossa, come era grande e grosso Boon; ma sempre ragazza, però, molto giovane, coi capelli neri e gli occhi azzurri e in un primo momento mi parve che la sua faccia fosse bruttina.

Ma lei si addentrò nella stanza già guardandomi, e io mi accorsi che non aveva più nessuna importanza che il suo volto fosse bello o brutto.

Salute, bambola disse Boon.

Ma lei non lo degnò ancora della minima attenzione; lei e la signorina Reba mi guardavano tutte e due.

Sta' attenta, ora disse la signorina Reba.

Lucius, questa è la signorina Corrie.

Io m'inchinai e tutto il resto.

Visto cosa voglio dire? disse la signorina Reba.

Tu hai fatto venire qui quel tuo nipote perché imparasse un poco a stare al mondo.

Ecco, la buona creanza in persona è qui che lo aspetta.

Lui non saprà che cosa significhi tutto ciò; figurarsi poi se saprà perché debba farlo.

Ma forse Lucius potrà almeno insegnargli a scimmiottarlo un po'.

Benissimo disse a Boon.

Su, andate a ripulirvi.

Ma forse Corrie potrà venire ad aiutarci disse Boon, che teneva nella sua la mano della signorina Corrie.

Salute, bambola le disse ancora.

E piantala di avere quell'aspetto di topo di chiavica disse la signorina Reba.

Voglio che questo maledetto posto sia rispettabile, almeno la domenica.

Minnie ci mostrò dov'erano la camera e il bagno al piano di sopra, diede a ognuno di noi una saponetta e un asciugamano e se ne andò.

Boon depose la valigetta sul letto e apertala ne trasse una camicia pulita e l'altro paio di pantaloni.

Erano i pantaloni di tutti i giorni, ma quelli della domenica che indossava non erano adatti per nessun luogo fin quando non fossero stati smacchiati probabilmente con della nafta.

Hai visto? disse.

Non te l'avevo detto? Ho fatto di tutto per farti portare almeno una camicia pulita.

La mia blusa non è sporca di fango dissi.

Ma dovresti averne una pulita da mettere dopo il bagno.

Non ho nessuna intenzione di fare il bagno dissi.

L'ho già fatto ieri.

Anch'io disse.

Ma non hai sentito cosa ha detto la signorina Reba, eh? Ho sentito dissi.

Non ho mai conosciuto una signora che, nei luoghi più impensati, non tentasse di far fare il bagno a qualcuno.

Quando avrai conosciuto la signorina Reba due o tre ore di più scoprirai di avere imparato qualcos'altro sulle signore: scoprirai per esempio che quando lei dice che tu devi fare una cosa sarà una buona idea farla subito, mentre stai ancora decidendo se farla o non farla. Aveva già sciorinato gli altri pantaloni e la camicia.

Non ci vuole molto a tirar fuori da una valigetta un paio di pantaloni e una camicia, ma Boon sembrava nei guai, soprattutto mettendoli giù dopo averli tirati fuori, senza guardarmi, chino sulla valigetta spalancata, indaffaratissimo, tenendo la camicia in una mano mentre cercava di decidere dove mettere i pantaloni, deponendo poi la camicia sul letto e ripigliando i pantaloni per poi spostarli di due palmi sul letto, prender su la camicia e deporla dove si erano trovati i pantaloni; quindi si raschiò la gola forte e rapido, andò alla finestra, l'aprì, si sporse, sputò e richiusa la finestra tornò verso il letto senza guardarmi, parlando ad alta voce, come qualcuno che stia salendo le scale per il primo la mattina di

Natale e vi dica quello che troverete per regalo sull'albero di Natale e che non è la cosa per la quale avevate scritto una letterina a Babbo Natale.

Non è straordinaria la quantità di cose che si possono imparare in pochissimo tempo su qualcosa che non soltanto non sapevi prima, ma non avevi nemmeno l'idea di voler sapere, per non dir nulla del fatto che l'hai trovata utile per tutto il resto della tua vita, sempre che tu la tenga, e non te la lasci mai portar via? Prendiamo te, per esempio.

Pensa.

E' stato solo ieri mattina, meno di due giorni fa, e pensa quante cose hai imparato da ieri: come si guida l'automobile, come si arriva a Memphis attraverso la campagna senza servirsi della ferrovia, perfino come trarre un'automobile da un pantano.

Così, quando sarai grande e grosso e avrai un'automobile tutta tua, non solo saprai guidarla, ma saprai anche la strada per Memphis e come tirar la macchina fuori da un pantano.

Il padrone dice che quando sarò abbastanza grande da possedere un'automobile, non ci saranno più stagni o pantani dove impelagarsi.

Che tutte le strade per ogni dove saranno così lisce e compatte che le automobili saranno riscattate e reclamate dalla banca oppure si consumeranno senza mai vedere un pantano.

Certo, certo disse Boon, d'accordo, d'accordo.

Diciamo che non ci sarà più bisogno di sapere come uscire da un pantano, ma per lo meno tu sarai in grado di farlo.

E perché? Perché la tua scienza non la darai a nessuno.

E a chi potrei darla? Chi lo vorrà sapere, quando non ci saranno più acquitrini da cui uscire? D'accordo disse Boon.

Ma ora ascoltami un minuto, per favore.

Io non sto parlando di pantani; io parlo delle cose che un tizio, un ragazzo può imparare e prima non sapeva nemmeno che esistessero, e che sempre, poi, quando ne avrà bisogno, le avrà già di scorta.

Perché non c'è nulla che tu abbia mai imparato che non venga il giorno che non ti riesca utile o necessario, purché tu l'abbia ancora, non l'abbia perduto per caso o peggio ancora l'abbia dato via per imprudenza o per mancanza vera e propria di criterio.

Capisci ora quello che voglio dire? E' chiaro? Non so dissi.

Deve esserlo; diversamente non potresti continuare a parlarne tanto.

Molto bene disse.

Questo è il numero uno.

Ora, passiamo al numero due.

Io e te siamo stati buoni amici da sempre, dal giorno che ci conosciamo, e ora stiamo facendo un bel viaggetto insieme; tu hai già imparato alcune cosette che non avevi mai visto o inteso prima e sono fiero di essere quello che è con te e ti aiuta a impararle.

E questa sera imparerai altre cosette a cui non credo che tu abbia pensato prima; cosette, informazioni e faccende che un mucchio di gente a Jefferson e in altre località pretenderà che tu non devi preoccuparti di sapere, dato che non sei ancora abbastanza grande.

Ma, diavolo, un ragazzo che non soltanto ha imparato a guidare l'automobile ma anche a portarla fino a Memphis e a tirarla fuori da quel fottuto pantano, e tutto in un giorno solo, è già abbastanza grande per saper barcamenarsi in qualunque cosa gli capiti.

Soltanto...

Dovette tossire di nuovo, con forza, raschiarsi la gola e correre alla finestra, aprirla, sputare ancora e richiuderla.

Poi tornò accanto al letto.

E ora il punto numero tre.

Questo è quanto sto cercando di imprimerti bene in testa.

Tutto quello che un uomo, un tizio - che so - un ragazzo vede e sente dire e impara, anche se non lo comprende per il momento e non può nemmeno immaginare che gliene venga un utile a saperlo, un giorno o l'altro gliene verrà un utile e ne avrà anzi bisogno, purché possa ancora disporre e non lo abbia rivelato a nessuno.

Dopo di che ringrazierà la sua buona stella per il buon amico che ha avuto e che è sempre stato suo amico fin da quando doveva portarlo sulla schiena per la scuderia come un bambino e lo ha tenuto in sella sul primo cavallo che abbia mai montato, che lo avvertì in tempo di non sciupare ogni cosa perdendola sul serio per dimenticanza, o per caso o disgrazia o anche solo parlandone amichevolmente e spifferando ciò che è soltanto affar loro.

Quello che vuoi dire è che qualunque cosa io abbia visto qui attorno durante questa gita non dovrò dirla né al padrone, né a papà, né alla mamma, né alla nonna, quando torneremo a casa.

E' così? Non sei d'accordo anche tu? disse Boon.

Tutto questo non è qualcosa di più che semplice buon senso e non è soprattutto cosa che riguardi soltanto te e me? Non sei d'accordo? Ma allora perché non sei saltato su a dirlo chiaro e tondo? dissi.

Ma lui pensava ancora a farmi fare un altro bagno; la stanza da bagno aveva più che mai quell'odore.

Non voglio dire che fosse più forte, voglio dire soltanto che si sentiva di più.

Non ero molto pratico di pensioni, così forse poteva essercene una con sole signore.

Lo chiesi a Boon; stavamo scendendo le scale allora; cominciava a farsi buio e io avevo fame.

Hai proprio ragione che si tratta di signore sole disse.

Ma se faccio tanto di coglierti a dire qualche spiritosaggine a una di loro...

Voglio dire: e qui non abitano uomini? non ci sono uomini che stiano a pensione, qui? No.

Non c'è nessun uomo che stia in questa pensione, eccetto il signor Binford, e non c'è neppure una pensione vera e propria.

Ma c'è molta compagnia qui, che va e viene dopo cena e più tardi ancora; vedrai.

Naturalmente ora è domenica sera e il signor Binford è molto severo per quel che riguarda la domenica: niente balli e altre baldorie; si va a trovare le amichette tranquillamente, discretamente e senza perdere troppo tempo, e il signor Binford ci pensa lui a fare in modo che la gente si mantenga silenziosa e discreta finché sta qui.

In realtà, il signor Binford tende a essere così anche le altre sere.

A proposito, tutto quello che dovrai fare sarà di stare tranquillo e comportarti educatamente e di divertirti e di stare con le orecchie bene aperte qualora gli accadesse di rivolgerti la parola in particolare, perché non parla molto forte la prima volta che apre bocca e non gli garba mai che qualcuno lo costringa a parlare due volte.

Di qua.

E' probabile che si trovino tutti in camera della signorina Reba.

C'erano infatti la signorina Reba, la signorina Corrie, il signor Binford e Otis.

La signorina Reba indossava un vestito nero, ora, con altri tre diamanti, tutti un po' gialli.

Il signor Binford era piccolo, il più piccolo della stanza, oltre Otis e me.

Aveva un vestito nero, domenicale, gemelli d'oro, l'orologio con una grossa catena d'oro, due baffoni, una mazza da passeggio dal manico d'oro, la bombetta e un bicchiere di whisky sulla tavola accanto al gomito.

Ma la prima cosa che notavi in lui erano gli occhi, perché la prima cosa di cui ti accorgevi era che ti stava già osservando.

Anche Otis indossava il vestito della domenica.

Non era alto nemmeno come me, ma c'era qualcosa che non andava in lui.

Buonasera, Boon disse il signor Binford.

Buonasera, signor Binford disse Boon.

Questo è un mio amico, Lucius Priest.

Ma quando lo salutai secondo il mio solito il signor Binford non disse niente.

Smise semplicemente di fissarmi. Reba disse offri a Boon e a Corrie un bicchierino.

Di' a Minnie di preparare a questi ragazzi una limonata.

Minnie sta preparando la cena disse la signorina Reba.

Aprì la porta dell'armadio a muro.

C'era una specie di bar, uno scaffale coperto di bicchieri, un altro pieno di bottiglie.

Inoltre il ragazzino di Corrie non gradisce la limonata più di quanto la gradisca Boon.

E' la birra, che vuole.

Lo so disse il signor Binford.

M'è scappato di mano mentre eravamo al parco.

E me l'avrebbe fatta se fosse riuscito a trovare qualcuno che entrasse per lui nel bar.

Anche il vostro è un appassionato di birra, Boon? Nossignore gli dissi.

Io non bevo birra.

Perché? disse il signor Binford.

Non ti piace o non puoi procurartela? Non è questo, signore dissi.

Non sono ancora grande abbastanza.

Whisky allora? disse il signor Binford.

No, signore dissi. Non bevo nulla.

Ho promesso a mia madre che non avrei bevuto nulla, a meno che papà o il padrone non me l'offrano.

Chi è il suo padrone? chiese a Boon il signor Binford.

Vuol dire suo nonno spiegò Boon.

Oh disse il signor Binford.

Il padrone dell'automobile.

Così nessuno gli ha promesso niente.

Non ce n'è bisogno disse Boon.

E' lui che dice quello che si deve fare e lo si fa.

Avete tutta l'aria di chiamarlo padrone anche voi disse il signor Binford.

Almeno qualche volta.

E' vero disse Boon.

Ecco cosa volevo dire riguardo il signor Binford: mi stava già guardando prima ancora che lo sapessi.

Ma tua madre non è qui ora disse.

Sei fuori a far baldoria con Boon ora.

A centotrenta - mi pare che siano centotrenta, vero? - chilometri di distanza.

Nossignore dissi.

Gliel'ho promesso.

Vedo disse il signor Binford.

Le hai promesso che non avresti bevuto in compagnia di Boon; ma non le hai promesso di non andare a donne con lui.

Oh che figlio di puttana disse la signorina Reba.

Non saprei come descrivere la cosa.

Senza muoversi, lei e la signorina Corrie fecero un salto; balzarono - già alleate - la signorina Reba con la bottiglia del whisky in una mano e tre bicchieri nell'altra.

Basta così disse il signor Binford.

Un corno! disse la signorina Reba.

Posso buttar fuori anche te, sai.

Non credere che non sia pronta a farlo.

Che modo di parlare è il tuo? Ma anche il tuo! disse la signorina Corrie; stava parlando alla signorina Reba, ora.

Tu non ti comporti certo meglio! Proprio in loro presenza...

Ho detto, basta così disse il signor Binford.

Uno di loro non può bere birra e l'altro non la beve e così vuol dire forse che tutti e due son venuti fin qua per educarsi e raffinarsi.

Diciamo che ne hanno già avuto un esempio.

Hanno imparato proprio ora che andare a donne e figlio di puttana sono parole da pensarci due volte prima di sparare, perché sono tutte e due armi a doppio taglio.

Suvvia, andiamo ora, signor Binford disse Boon.

Insomma, che mi venga un accidente se non c'è un altro porco in questo pantano disse il signor Binford.

E un porco molto grosso, anche.

Su, sveglia, signorina Reba, prima che questa gente crepi di sete.

La signorina Reba versò il whisky, mentre la mano le tremava tanto da far tintinnare la bottiglia contro il bicchiere, dicendo figlio di puttana, figlio di puttana, figlio di puttana, in un sussurro roco e selvaggio.

Così va meglio disse il signor Binford.

Che ci sia un po' di pace qua intorno.

Beviamo alla pace.

Levò il bicchiere e stava dicendo: Signore e signori e tutti quanti quando qualcuno - Minnie, suppongo - cominciò a suonare un campanello a mano in fondo alla casa.

Il signor Binford si alzò.

E così va meglio ancora disse.

Ora di sbafare.

Bisogna imparare tutte le raffinatezze e le buone creanze per le quali la bocca ha una funzione migliore che non sia quella di esprimere opinioni personali.

Ci ritirammo verso la sala da pranzo, a passi tranquilli, col signor Binford che faceva strada.

Ci fu ancora uno scalpiccio, molto rapido; due altre signore, ragazze - voglio dire che una di loro era ancora una ragazza - scesero di corsa le scale, ancora abbottonandosi le vesti, una vestita di rosso e l'altra di rosa, un poco ansanti.

Abbiamo fatto il più in fretta possibile disse concitata una delle due al signor Binford e non siamo in ritardo.

Mi fa piacere disse il signor Binford.

Non mi sento in vena di subire ritardi questa sera.

Entrammo in sala da pranzo.

C'erano posti più che sufficienti a tavola, anche con Otis e me.

Minnie stava ancora portando in tavola le vivande, tutta roba fredda: pollo fritto, biscotti, verdure avanzate dalla colazione, eccetto che per il signor Binford.

Il suo pranzo era caldo: al suo posto c'era un piatto con una bistecca coperta di cipolle. (Capite? di quanto in anticipo sul suo tempo era il signor Binford? Già repubblicano.

Non intendo un repubblicano del 1905 - non so quale fosse la sua linea politica per il Tennessee, o se ne avesse una - intendo un repubblicano del 1961.

Era di più: era un conservatore.

Così: un repubblicano è un uomo che ha fatto i soldi che ha; un liberale è uno che li ha ereditati; un democratico è un liberale senza scarpe in una gara di corsa campestre; un conservatore è un repubblicano che ha imparato a leggere e a scrivere.) Ci sedemmo tutti, comprese le due nuove signore; io avevo ormai conosciuto tanta gente che non riuscivo più a ricordarne i nomi e avevo cessato di tentar di farlo; inoltre non ebbi più occasione di rivedere quelle due.

Cominciammo a mangiare.

Forse la ragione per cui la bistecca del signor Binford aveva un odore così forte era che il resto del mangiare aveva esalato tutto il suo odore a mezzogiorno.

Quindi una delle nuove signore - quella che non era più una ragazza disse: Perché, forse lo eravamo, signor Binford?

Ora anche l'altra, la ragazza, aveva cessato di mangiare.

Eravate che cosa? disse il signor Binford.

Lo sapete benissimo disse, anzi gridò la ragazza.

Signorina Reba disse voi lo sapete che ci comportiamo il meglio che possiamo... non osiamo fare nessun rumore fuori dell'ordinario... niente musica la domenica, quando tutti gli altri locali lo fanno, sempre pronte a zittire i clienti tutte le volte che vorrebbero stare un po' allegri, ma se non siamo già sedute al nostro posto in questa sala da pranzo quando lui ficca il naso alla porta, il sabato successivo dobbiamo lasciar cadere venticinque cents in quella dannata cassetta...

Ma questo è il regolamento della casa disse il signor Binford.

Una casa senza regolamento non è una casa.

Il guaio con voi altre puttane è che dovete comportarvi come signore durante certi momenti, ma non sapete come si fa.

Ve lo insegnerò io.

Non avete il diritto di parlarmi in questo modo disse la più anziana.

D'accordo disse il signor Binford.

Diremo così allora.

Il guaio con voi signore è che non sapete come smetterla di comportarvi da puttane.

La più anziana si era alzata in piedi ora.

C'era qualcosa che non andava anche in lei.

Non che fosse vecchia, vecchia come la nonna, per esempio, perché non lo era.

Era sola.

Semplicemente non sarebbe dovuta essere qui, sola, e subire quella prova.

No, anche questo è falso.

E' che nessuno dovrebbe essere così solo, nessuno, mai.

Disse: Vogliate scusarmi, signorina Reba.

Me ne vado questa sera.

Questa sera stessa.

Dove? disse il signor Binford.

Forse sull'altro lato della strada, da Birdie Watt? Può darsi che questa volta ti lasci portar via il tuo baule... sempre che non l'abbia venduto prima.

Signorina Reba disse la donna con voce sommessa.

Signorina Reba.

Andiamo, su disse la signorina Reba in tono vivace.

Siedi e mangia; tu non te ne vai in nessun posto.

Sì disse.

Anch'io voglio un po' di pace.

Così ora dirò un'altra cosa soltanto, dopo di che chiuderemo l'argomento per sempre.

Ora stava parlando attraverso la tavola, al signor Binford.

Si può sapere che hai anche tu? Che diavolo è successo quest'oggi per farti venire un umore simile? Niente che io sappia disse il signor Binford.

E' vero disse Otis improvvisamente.

Non è successo davvero niente.

Non voleva nemmeno correre.

Ci fu qualcosa come una fuggevole vibrazione elettrica; la signorina Reba sedeva con la bocca aperta e la forchetta a mezz'aria.

Io non avevo ancora capito niente, ma tutti gli altri, perfino Boon, avevano capito.

E nel minuto che seguì capii io pure.

Chi non voleva correre? disse la signorina Reba.

Il cavallo disse Otis.

Il cavallo e il carrozino su cui abbiamo scommesso alle corse.

Vero, signor Binford? Ora il silenzio non era più soltanto elettrico; era fulminato da una scarica, giustiziato sulla sedia elettrica.

Vi ho detto che c'era qualcosa che non andava in Otis.

Sebbene continuassi a non accorgermene del tutto, o quasi.

Ma la signorina Reba era ancora in piena lotta.

Perché le donne sono meravigliose.

Possono sopportare qualunque cosa, perché sono abbastanza sagge da sapere che tutto quello che devi fare con l'ambascia e il dolore è di passarci attraverso finché tu non sia dall'altra parte.

Penso che possano farlo perché non soltanto si rifiutano di dare dignità al dolore fisico prendendolo seriamente, ma non provano neppure alcuna vergogna all'idea di perdere i sensi.

Lei non abbandonò la lotta nemmeno allora.

Le corse di cavalli disse.

Allo zoo? all'Overton Park? Non all'Overton Park disse Otis.

Al parco delle corse.

Abbiamo conosciuto un tale sul tram e questo tale sapeva quale sulky doveva vincere al trotto e ci ha fatto cambiare idea sull'Overton Park.

Solo che non ha vinto; non è vero, signor Binford? Ma ciononostante, non abbiamo perso tutto quello che ha perso quel tale, nemmeno quaranta dollari abbiamo perso, perché il signor Binford me ne ha dati venticinque cents per non dirvelo; così tutto quello che abbiamo perduto sono stati solo trentanove dollari e settantacinque cents.

Il guaio è che, per soprammercato, anche i miei venticinque cents se ne sono andati in quella storia della birreria di cui il signor Binford stava parlando.

Non è così, signor Binford? Ci fu un altro silenzio.

C'era una gran pace intorno.

Quindi la signorina Reba disse: Ah, che figlio di puttana.

Poi disse: Va' pure avanti.

Finisci prima la bistecca, se vuoi.

Ma il signor Binford non era nemmeno lui uno che si squagliasse.

Anch'egli aveva il suo orgoglio: non dava quartiere e non ne accettava, come un gallo da combattimento.

Incrociò coltello e forchetta garbatamente, senza affrettarsi, sulla bistecca che aveva appena cominciato a tagliare; ripiegò perfino il tovagliolo e lo introdusse nell'anello, si alzò e disse: Vogliate scusarmi tutti e uscì, senza guardare nessuno, nemmeno Otis.

Oh, Gesù mio disse la più giovane delle due ultime, la ragazza.

Fu allora che notai Minnie ritta sulla porta semiaperta della cucina.

Chi se lo sarebbe immaginato? Andatevene fuori dei piedi disse la signorina Reba alla ragazza e a quell'altra.

Filate tutte e due.

La ragazza e la donna si affrettarono ad alzarsi.

Volete dire... andarcene via? disse la ragazza.

No disse la signorina Corrie.

Andatevene soltanto fuori di qua.

Se non aspettate nessuno nei prossimi dieci minuti, perché non uscite a fare due passi intorno all'isolato? Quelle non persero tempo.

La signorina Corrie si alzò.

Tu pure disse a Otis.

Vattene di sopra in camera tua e restaci.

Dovrà passare davanti alla porta della signorina Reba per andare in camera sua disse Boon.

Vi siete dimenticate di quel quarto di dollaro? Era più di un quarto di dollaro disse Otis.

C'erano anche quegli ottantacinque cents che io avevo messo da parte suonando la pianola il sabato sera per far ballare la gente.

Quando lui ha scoperto la birra, mi ha preso anche quelli.

Ma la signorina Reba lo guardò.

Così che lo hai venduto per ottantacinque cents disse.

Vattene in cucina la signorina Corrie disse a Otis.

Lascialo tornare in cucina con te, Minnie.

Benissimo disse Minnie.

Cercherò di tenerlo lontano dalla ghiacciaia.

Ma è troppo svelto per me.

Eh, diavolo, che stia qui, allora disse la signorina Reba.

Ormai, è troppo tardi.

Avrebbero dovuto mandarlo in qualche altro posto ancora prima che scendesse da quel treno dell'Arkansas la settimana scorsa.

La signorina Corrie si avvicinò alla sedia accanto alla signorina Reba.

Perché non vai ad aiutarlo a far la valigia? disse, in tono quanto mai gentile.

Ma con chi diavolo ce l'hai? disse la signorina Reba.

Mi fido di lui fino all'ultimo centesimo che possiedo.

Se non fosse per quei maledetti cavalli.

Si alzò improvvisamente, con quel corpo ben fatto e sensuale, il volto bello e duro e i capelli di un rosso troppo acceso.

Ma perché non posso fare a meno di lui? disse.

Perché diavolo non posso? Su, su disse la signorina Corrie.

Hai bisogno di un sorso di liquore.

Da' a Minnie le chiavi...

No, lei non può ancora andare in camera tua...

Se n'è andato disse Minnie.

Ho sentito sbattere la porta d'ingresso.

Non gli occorre molto tempo.

Non gliene occorre mai molto.

E' vero disse la signorina Reba.

Io e Minnie siamo qui da un pezzo, vero, Minnie? Dette a Minnie le chiavi, sedette e Minnie uscì per ritornare con una bottiglia di gin, questa volta, e tutte bevvero un bicchierino di gin, Minnie compresa (sebbene lei rifiutasse di bere insieme con tutte quelle bianche, riportando ogni volta il bicchiere pieno in cucina per ricomparire un istante dopo col bicchiere vuoto), eccettuati Otis e me.

E così venni a sapere del signor Binford.

Binford era il padrone.

Questo era il suo titolo e la sua designazione ufficiale anche se non scritta.

Ovunque, case come questa che dico ne avevano, dovevano averne uno.

Nell'ignoto mondo esterno tanto fortunato da non doversi guadagnare da vivere in quel duro modo maledetto e suicida, Binford aveva un nome più sgradevole e spregiato.

Ma qui - maschio solitario non solo in una semplice famiglia di donne ma in seno al loro stesso isterismo - era non solo signore assoluto, ma il catalizzatore non ringraziato e ingrato, la sola forza frale che assumeva la forma della rispettabilità capace di imporre abbastanza ordine all'isterismo da mantenere l'unità solvibile o per lo meno in grado di mangiare: era lui la forza che contava il denaro e raccoglieva ricevute per le tasse o i servizi pubblici, che trattava coi commercianti e gli artigiani, dai liquoristi ai droghieri, dai carbonai agli stagnini, dagli idraulici che disgelavano le tubature gelate nel cuor dell'inverno agli operai avventizi che ripulivano i camini e le grondaie e ripulivano delle erbacce il giardino di casa; era sua la mano che pagava alla legge il tributo; era sua la voce che combatteva le battaglie perdute con gli agenti stradali e fiscali e imprecaava contro il ragazzo dei giornali il giorno dopo quello in cui il giornale non era stato consegnato.

E di questi padroni in questa società, il signor Binford era principe e prototipo: uomo di stile, di bella presenza, di buona creanza e pieno di ideali; dai principii incorruttibili, dalla morale impeccabile, più fedele di molti mariti in tutti i cinque anni dacché era l'amante della signorina Reba: l'uomo il cui solo ed unico vizio erano i cavalli da corsa su cui si poteva scommettere.

A questo Binford non sapeva resistere; sapeva che era la sua debolezza e lottava contro di essa.

Ma ogni qual volta risuonava il grido "Sono partiti!" egli era come cera molle nelle mani di qualunque sconosciuto con un dollaro da scommettere.

Lo sa anche lui disse Minnie.

Ha vergogna di sé e per se stesso, si vergogna di essere così debole, del fatto che qualunque cosa sia più forte di lui; si vergogna di scoprire di non essere più grande di qualunque cosa alla quale si possa trovar di fronte, non importa dove o quale, anche se dal di fuori, alla gente che non lo conosce lui sembra proprio un galletto litigioso.

Questo ci ha promesso, e lo diceva in buona fede, come ha fatto due anni fa, quando alla fine dovemmo buttarlo fuori.

Vi ricordate che faticata dovemmo fare per riportarlo a casa quella volta? disse alla signorina Reba.

Mi ricordo disse la signorina Reba.

Su, versa ancora un goccio.

Non so proprio come se la caverà disse Minnie.

Perché, quando se ne va di casa, non ha con sé altro che gli abiti - quelli che indossa, intendo - dato che sono stati i quattrini della signorina Reba a comperarli.

Ma non passeranno due giorni che un incaricato si presenterà alla porta con quei quaranta dollari fino all'ultimo cent...

Vorrai dire trentanove dollari e settantacinque cents... disse Boon.

No disse Minnie.

Tutti quei quaranta dollari, anche il quarto di dollaro era della signorina Reba.

Altrimenti non si sentirà soddisfatto.

Allora la signorina Reba lo manderà a chiamare e lui non verrà; l'anno passato, quando finalmente lo trovammo, lavorava in una squadra che stava deponendo i tubi di una fognatura oltre la stazione ferroviaria di San Francisco, e lei dovette andare fin là a pregarlo in ginocchio...

Su, andiamo ora disse la signorina Reba.

Piantala di cicalare almeno fino a quando non hai servito il gin, comunque.

Minnie cominciò a mescere il gin.

Quindi si fermò, con la bottiglia sospesa a mezz'aria.

Cos'è questo chiasso? disse. L'avevamo sentito tutti... un confuso vocio che proveniva da dietro la casa.

Va' a vedere disse la signorina Reba.

Qua, dammi la bottiglia.

Minnie le dette la bottiglia e se ne tornò in cucina.
La signorina Reba versò e passò la bottiglia.
E' più vecchio di due anni, ora disse la signorina Corrie.
Dovrebbe avere un po' più di criterio...
Tanto, a che gli serve? disse la signorina Reba.
Su, fa' circolare la bottiglia...
Ritornò Minnie.

Disse: C'è un uomo nel giardinetto sul retro: sta chiamando il signor Boon Hogganbeck dietro al muro sul retro della casa.

Ha qualcosa di grosso con sé.

Corremmo tutti sulle peste di Boon attraverso la cucina, fin sulla veranda posteriore.

Era completamente buio, ora; la luna non era ancora abbastanza alta da illuminare.

Due sagome indistinte, una piccola e l'altra grande, stavano ritte nel giardino del retro, e la piccola schiamazzava: Boon Hogganbeck! Signor Boon Hogganbeck! Ehilà! Ehilà! verso le finestre più alte, finché Boon non la sopraffecce per semplice volume di voce: Piantala! Piantala! Piantala! Era Ned.

E quello che aveva con sé era un cavallo.

6.

Eravamo tutti in cucina.

Signore Iddio Onnipotente disse Boon.

Hai barattato l'automobile del padrone con un CAVALLO? Dovette ripeterlo due volte, perché Ned stava ancora fissando il dente di Minnie.

O meglio, aspettava di rivederlo di nuovo.

Forse la signorina Reba le aveva detto qualcosa o forse la stessa Minnie aveva parlato.

Ciò che ricordo è l'improvviso rifulgere dell'oro a mezzo di quel che Minnie diceva, nella luce elettrica della cucina, come se il dente stesso avesse derivato un nuovo fulgore, come un barbaglio, dalla luce più fioca della lampada nell'oscurità esterna, come era accaduto agli occhi del cavallo: tutto questo e il suo effetto su Ned.

Lo aveva come paralizzato per quel momento, per quell'istante, come un basilisco.

Come del resto aveva paralizzato anche me la prima volta che lo avevo visto, così che capii quello che provava Ned.

Solo che lui era rimasto ancor più colpito di me.

Perché mi resi conto vagamente anche di questo, nonostante i miei undici anni: che io ero troppo diverso, non soltanto di razza ma anche di età, per sentire quello che sentiva Ned; io potevo soltanto essere colto da timor reverente, da stupore ed esserne compiaciuto; non potevo, come Ned immedesimarmi in quel dente.

Ecco finalmente nell'antica battaglia dei sessi un avversario degno della sua lama; nell'antica, mistica solidarietà di razza, ecco una sacerdotessa per la quale valeva la pena di morire, se questa era la vostra devozione: la qual cosa, fu in breve evidente, non era ciò che Ned intendeva (o comunque sperava) fare con Minnie.

Così Boon dovette parlare due volte prima che Ned lo udisse, o comunque gli desse retta.

Tu sai bene almeno quanto me disse Ned che il padrone non vuole nessuna automobile.

Ha comperato quella trappola perché è stato obbligato, perché il colonnello Sartoris lo ha costretto.

Ha dovuto comperare quell'automobile per rimettere il colonnello Sartoris al suo posto da cui si era elevato troppo.

Quello che al padrone piace è un CAVALLO, e non intendo nessuna di quelle rozze dal nome altisonante che tu e il signor Maury avete in quella vostra scuderia, ma un CAVALLO.

E io ne ho uno.

Nell'attimo stesso in cui vedrà questo cavallo mi esprimerà subito la sua riconoscenza per il solo fatto di essermi trovato dove potevo procurarmelo prima di qualcun altro...

Era come un sogno, un incubo; voi lo sapete, e se potete soltanto toccare qualche cosa di solido, di reale, di concreto, vi potete svegliare; Boon e io avemmo la stessa idea, istantanea: io mi mossi per primo soltanto perché c'era meno di me da mettere in movimento.

Ned ci fermò; lesse in due pensieri: Non c'è bisogno di andare a guardare disse.

E' già venuto a prenderla.

Boon, colto tra un passo e l'altro, mi guardò esterrefatto, entrambi reciprocamente esprimendo una sola inorridita

incredulità, mentre io mi frugavo in tasca.

Ma la chiave della messa in moto c'era.

Sicuro disse Ned.

Non ha avuto affatto bisogno di quell'aggeggio.

E' uno specialista.

Ha detto di sapere come introdurre la mano dietro il blocco e aprire dal di dietro.

E così ha proprio fatto.

Non ci volevo credere nemmeno io, fino a quando non ho visto.

Non ha avuto la minima difficoltà.

Ci ha buttato sopra perfino la cavezza del cavallo...

Noi - Boon ed io - non ci mettemmo a correre, ma andavamo in fretta, la signorina Reba e la signorina Corrie comprese, verso la porta di casa.

L'automobile non c'era più.

Fu allora che mi accorsi che anche la signorina Reba e la signorina Corrie erano là e loro stesse non avevano detto nulla: nessuna sorpresa da parte loro, nessuna impressione; intente a osservare, sì, ad ascoltare, senza perdere nulla; ma senza dire niente, come se appartenessero a una società completamente diversa, un'altra specie umana, distinta da Boon, me, Ned, l'automobile del nonno e il cavallo (chiunque fosse l'uomo a cui apparteneva) e non avessero nulla a che fare con noi e con ciò che facevamo, nulla che non fosse divertimento; e mi rammentai che quello era il modo esatto con cui la mamma osservava me e i miei fratelli e quanti ragazzi del vicinato fossero coinvolti, senza perdere nulla, del tutto serena e costante, ma anche così calda e di tutta fiducia, così vivida e gentile, ma isolata, fino al momento in cui fosse stato necessario eliminare il motivo della contesa ed eventualmente far ristagnare il sangue.

Ritornammo in cucina, dove avevamo lasciato Ned e Minnie.

Potevamo già sentire Ned: ... i quattrini di cui parlavi, bellezza, li ho o posso averli.

Lasciami governare e nutrire questo cavallo e poi tutti e due potremo uscire e fare splendere quel dente fra cose abbastanza belle da stargli a paro, come un piatto di trota salmonata o forse di cinghiale, se la carne suina gli piace di più...

Benissimo disse Boon.

Va' a prendere quel cavallo.

Dove sta quel tale? Che tale? disse Ned.

Cosa vuoi da lui? Voglio riavere indietro l'automobile del padrone.

Dopo di che deciderò se mandarti in galera qui o riportarti a Jefferson e lasciare al padrone piena libertà di sbizzarrirsi.

Possibile che tu non smetta di parlare per un solo minuto e non mi ascolti un po'? disse Ned.

Si capisce che so dove abita quell'uomo: non ho forse fatto con lui l'affare di un cavallo stasera? Ma lasciamolo in pace.

Non ne abbiamo ancora bisogno.

Non ne avremo bisogno fin dopo la corsa.

Perché noi non abbiamo il cavallo soltanto: lui ha messo nell'affare anche la corsa di cavalli.

Un tale di Possum ha un cavallo che in questo stesso minuto aspetta di correre contro di lui appena noi arriviamo laggiù.

Nel caso che le signore qui presenti non sappiano dove si trova Possum, si trova dove la ferrovia che viene da Jefferson attraversa quella di Memphis e si cambia treno, a meno che non si arrivi in automobile come abbiamo fatto noi...

D'accordo disse Boon.

Un uomo di Possum...

Oh disse la signorina Reba.Parsham.

Appunto disse Ned.

Dove allenano i cani da caccia.

Non è un gran che.

Là c'è un cavallo che ha già sfidato questo a una gara a tre corse; cinquanta dollari alla corsa, il vincitore si piglia tutto.

Ma questo è niente: solo centocinquanta dollari.

Quello che dobbiamo fare è riprenderci con la rivincita quell'automobile.

E come? disse Boon.

Come diavolo credi di poterti servire di quel cavallo per riprendere l'automobile all'uomo che ti ha già dato il cavallo in cambio? Perché l'uomo non crede che il cavallo possa correre.

Per cosa credi che me l'abbia dato in cambio di un'automobile? Perché non si è accontentato di tenersi il cavallo che gli vincesse un'automobile tutta per lui, se ne voleva una, e così avere tutti e due, l'automobile e il cavallo? Appunto disse Boon.

Perché? Te l'ho detto.

Questo cavallo è già stato battuto due volte da quello di Possum perché nessuno mai ha saputo farlo correre.

Perciò naturalmente l'uomo crederà che se il cavallo non ha voluto correre le altre due volte, non correrà nemmeno questa volta.

Così tutto quello che dobbiamo fare consisterà nel giocarci con lui questo cavallo contro l'automobile del padrone.

Cosa che l'uomo sarà lietissimo di fare, dato che non lo disturberà riavere il cavallo avendo già l'automobile, specialmente non avendo altri rischi da correre che aspettare alla linea del traguardo che il cavallo finalmente compaia dove lui possa prenderlo e legarlo dietro l'automobile e tornarsene a Memphis...

Questa fu la prima volta che la signorina Reba parlò.

Disse: Gesù.

... perché non crede che io possa far correre quel cavallo.

Ma a meno che io non mi sia arrugginito nel mio lavoro e commetta un errore che non riesco a immaginare, l'uomo non diffiderà tanto da non farsi trovare a Possum dopodomani a vedere con i suoi occhi.

E se tu non sei capace di far saltar fuori un po' di quattrini dalle signore qui presenti per invogliarlo a scommettere quell'automobile contro questo cavallo, sarebbe meglio che tu non avessi mai posato gli occhi su padron Priest in vita tua.

Ci sarebbe voluto un uomo più coraggioso di me a riportargli indietro l'automobile.

Ma può darsi che questo cavallo ti salvi.

Perché nel momento stesso che ho messo gli occhi su questo cavallo, mi è subito venuto in mente...

Hi, hi, hi disse Boon, con quella sua dura e feroce parodia.

Tu hai ceduto l'automobile del padrone per un cavallo che non sa correre, ed ora stai pensando di ridargli il cavallo purché io racimoli un po' di quattrini per invogliarlo a scommettere...

Lasciami finire disse Ned.

Boon tacque di colpo.

Mi lascerai finire? disse Ned.

Su, finisci disse Boon.

E vedi di finirla presto. ... mi è subito venuto in mente un mulo che avevo una volta disse Ned.

Ora tacevano tutti e due, fissandosi l'un l'altro in faccia, e noi tutti guardavamo loro.

Dopo un istante Ned disse, dolcemente, con voce quasi trasognata: Le signore qui presenti non hanno conosciuto quel mulo, e si spiega bene, dato che sono tanto giovani, senza contare che la contea di Yoknapatawpha è così lontana...

E' un vero peccato che il padrone o anche il signor Maury non siano qui a raccontar loro di quel mulo.

Avrei potuto farlo io.

Perché il mulo era una delle nostre leggende di famiglia.

Risaliva a quando papà e Ned erano entrambi giovanotti, prima che il nonno lasciasse la fattoria McCaslin per diventare banchiere a Jefferson.

Un giorno, durante l'assenza del cugino McCaslin (zio del cugino Zack), Ned fece coprire la giumenta della sua pariglia di cavalli da tiro dall'asino della fattoria.

Quando il clamore conseguente si fu esaurito e il muletto venne alla luce, il cugino McCaslin obbligò Ned a comperarlo da lui per dieci cents alla settimana da trattenersi sulla paga di Ned.

Occorsero a Ned tre anni, in capo ai quali il mulo aveva costantemente battuto ogni altro mulo posto a paragone nel raggio di venticinque o trenta chilometri, ed era ormai sfidato da muli in un raggio da settanta a ottanta chilometri, e li batteva.

Voi siete nati troppo tardi per conoscere a fondo i muli e quindi capire il sottinteso sbalorditivo, impressionante addirittura, di questa affermazione.

Un mulo che galoppi per ottocento metri in una sola direzione, quella voluta dal suo cavaliere, anche per una sola volta, diviene leggendario; quello che si comporti così di continuo, una volta dopo l'altra, è un fenomeno incredibile.

Perché, diversamente dal cavallo, il mulo è troppo intelligente per farsi scoppiare il cuore per la gloria di correre attorno al bordo di un piatto lungo quasi due chilometri.

Infatti io considero i muli secondi in intelligenza soltanto ai topi; i muli seguiti in ordine da gatti, cani e cavalli per ultimi, sempre che accettiate, naturalmente, la mia definizione dell'intelligenza: che è la capacità di adattarsi all'ambiente: vale a dire accettare l'ambiente pur conservando almeno qualcosa della libertà personale.

Naturalmente il topo va stimato al primo posto per intelligenza.

Vive nella vostra casa senza avervi aiutato a comprarla o a costruirla o a ripararla o a pagare le tasse; mangia quello che mangiate voi senza aiutarvi a coltivarlo o a comperarlo e nemmeno a trasportarlo in casa.

Non potete liberarvi di lui; se non fosse cannibale, avrebbe da un pezzo ereditato la terra.

Il gatto viene terzo, creatura dotata in parte delle stesse qualità, ma più debole e vigliacca.

Non si affatica e non si affanna; vive a scrocco dell'uomo, ma non lo ama; morrebbe, cesserebbe di esistere, scomparirebbe dalla faccia della terra (intendo, nella sua cosiddetta forma domestica), ma finora non ne ha avuto bisogno. (C'è una favola, cinese, credo, letteraria, ne sono certo, che parla di un'era della terra in cui la creatura dominante era il gatto.

Dopo periodi in cui aveva cercato di affrontare i triboli della mortalità - carestia, epidemia, guerra, ingiustizie, follie,

avidità; in una parola, il governo incivilito - fu convocato un congresso dei più saggi tra i gatti filosofi per vedere se si potesse far qualcosa: dopo lunghe discussioni si convenne che il dilemma, i problemi stessi, erano irrisolvibili e la sola soluzione pratica era quella di rinunciare, abbandonare, abdicare, scegliendo tra le creature inferiori una specie abbastanza ottimista da credere che il problema mortale potesse essere risolto, e abbastanza ignorante da non saper mai imparare di più.

Che è la ragione per la quale il gatto vive con voi, dipende completamente da voi per cibo e tetto, ma non muove una zampa per voi e non vi ama; in una parola, la ragione per la quale il vostro gatto vi guarda nel modo con cui vi guarda.) Il cane per me si pone al quarto posto.

E' coraggioso, fedele, monogamo nella sua devozione; è anche il vostro parassita: il suo peggior difetto (se confrontato al gatto) sta nell'esser disposto a lavorare per voi, intendo volontariamente, di buon grado; scimmiotta ogni giochetto, per stupido che sia, solo per compiacervi, per una carezza sulla testa; parassita completo e perfetto, il suo grave inconveniente è che è un adulatore servile, convinto di dover dimostrare anche della riconoscenza; degraderà e violerà la sua dignità per il vostro svago; vi adula bassamente in cambio di un calcio, darà la sua vita per voi in battaglia e morirà di fame piangendo sulle vostre ossa.

Il cavallo è quello che considero ultimo per intelligenza.

Creatura capace di una sola idea per volta, la sua caratteristica dominante è la timidezza e la paura.

Può essere ingannato e lusingato da un bambino a rompersi le ossa o a farsi scoppiare il cuore nel correre troppo a lungo e troppo velocemente o a superare con un balzo ostacoli troppo larghi o alti o difficili; mangia fino a scoppiare se non è vigilato come un bambino; se avesse un solo grammo dell'intelligenza del topo meno evoluto, sarebbe lui il cavaliere.

Il mulo occupa il secondo posto.

Il secondo posto, soltanto perché riuscite a farlo lavorare per voi.

Ma anche ciò solo nell'ambito delle norme che si è rigidamente fissate.

Il mulo non permetterà mai a se stesso di mangiare troppo.

Trainerà un carro o un aratro, ma non correrà mai alle corse.

Non tenterà mai di saltare nulla che lui non sappia prima con assoluta certezza di poter saltare; non entrerà in nessun luogo mai, a meno che non sappia di sua scienza che cosa ci sia dall'altra parte; lavorerà per voi pazientemente dieci anni in cambio dell'opportunità di prendervi a calci una sola volta.

In una parola, libero dalle costrizioni ataviche e dalle responsabilità della posterità, il mulo ha vinto non soltanto la vita, ma anche la morte, e pertanto è immortale.

Dovesse scomparire dalla faccia della terra oggi stesso, la stessa fortuita combinazione biologica che lo ha creato ieri lo creerebbe di qui a mille anni, inalterato, immutato, incorreggibile ancora entro i limiti da lui stesso provati e collaudati; ancora libero, ancora tenace.

Ecco perché il mulo di Ned era unico, un fenomeno.

Ponete dodici muli in fila su una pista e quando sia stata detta la parola "Via!" verranno subito prese dodici direzioni differenti, come lo sciamare d'insetti disturbati sulla superficie d'uno stagno; quello dei dodici la cui direzione avvenga di coincidere col senso della pista vincerà sicuramente.

Ma non il mulo di Ned.

Papà diceva che correva come un cavallo, ma senza il frenetico furore del cavallo, gli scatti, i mancamenti e le impaurite fughe che fanno mancare il cuore a un cavallo lanciato.

Si dedicava ad una corsa come ad un lavoro: balzava in quella che aveva già calcolato dovesse essere l'esatta velocità necessaria al tocco (o alla voce, o a quale che fosse il suo segnale) di Ned e non modificava mai quella velocità fino a quando avesse tagliato il traguardo e Ned lo avesse frenato.

E nessuno, nemmeno papà - che era, be', non proprio il mozzo di stalla, ma piuttosto il secondo, l'agente totalizzatore di Ned - sapeva con precisione cosa Ned gli facesse.

Naturalmente la leggenda di tutto ciò s'era accresciuta ed esagerata (senza del resto recar danno alla loro scuderia).

La leggenda, voglio dire, del sortilegio che Ned aveva inventato o scoperto per fare correre il mulo in modo completamente diverso da qualunque mulo conosciuto.

Ma loro noi - non poterono mai conoscere quale fosse, e nessun altro riuscì mai a montarlo come suo fantino, nemmeno dopo che Ned cominciò a mettere insieme anni e peso, finché il mulo morì, invitto, a ventidue anni d'età; la sua tomba (gli Edmonds d'ogni generazione ve l'hanno già mostrata ormai) si trova ora nella tenuta McCaslin.

Questo è quanto Ned voleva dire e Boon sapeva, e Ned sapeva che Boon sapeva.

Si guardarono l'un l'altro.

Questo non è quel mulo disse Boon.

Questo è un cavallo.

Questo cavallo ha lo stesso genere di senno che aveva quel mulo disse Ned.

Non ne ha la stessa quantità, ma è dello stesso genere.

Si guardarono.

Quindi Boon disse: Andiamo a dargli un'occhiata.

Minnie accese una lampada.

Con Boon che la portava, uscimmo tutti sulla veranda dietro la casa e poi nel giardinetto, Minnie insieme con la signorina Corrie e la signorina Reba.

La luna cominciava a salire proprio ora e noi potevamo vedere qualcosa.

Il cavallo era legato a un carrubo nell'angolo.

I suoi occhi rifulsero, poi si volsero altrove lampeggiando; sbuffò e noi udimmo lo scalpitare nervoso di uno zoccolo.

Le signore usino la cortesia di stare indietro un minuto, per favore disse Ned.

Non è ancora molto abituato alla compagnia.

Ci fermammo, mentre Boon teneva la lampada bene in alto; gli occhi rifulsero ancora freddi e nervosi mentre Ned si avvicinava al cavallo parlandogli finché poté toccargli la spalla, dargli colpetti benevoli, parlandogli ancora fino a quando non ebbe la cavezza in mano.

Ora non sbattergli contro quella lampada sugli occhi disse a Boon.

Ma avvicinati adagio e tieni la luce in modo che le signore possano vedere un cavallo, se vogliono.

E quando dico CAVALLO, intendo un CAVALLO.

Non quei vecchi ronzini che chiamano cavalli, laggiù a Jefferson.

Piantala di parlare e portalo dove lo si possa vedere disse Boon.

Lo stai guardando ora disse Ned.

Tieni sollevata la lampada.

Ciononostante portò in fuori il cavallo e lo fece muovere un po'.

Oh sì, lo ricordo: un castrone di tre anni, sauro, un tre quarti (forse anche di più: non ero abbastanza esperto da poterlo dire), non molto grande, meno di sedici palmi, ma con il collo lungo e arcuato per l'equilibrio e le spalle ben erette per mantenere la velocità e i garretti robusti per l'impeto (e, secondo Ned, Ned McCaslin per il cuore e la volontà).

Così anche a undici anni soltanto io credo che pensassi esattamente quello che Boon un attimo dopo mostrò che stava pensando.

Guardò il cavallo.

Poi guardò Ned.

Ma quando parlò la sua voce non era più che un sussurro: Ma questo cavallo è...

Un momento disse la signorina Corrie.

Proprio così.

Io non m'ero nemmeno accorto di Otis.

Che ci fosse qualcos'altro in lui: quando lo notavi era solo un secondo prima che fosse troppo tardi.

Ma non era ancora questo che non andasse in lui.

Dio, sì disse la signorina Reba.

Ve l'ho sempre detto che le donne sono meravigliose.

Vattene subito di qua disse a Otis.

Va' in casa, Otis disse la signorina Corrie.

Ci puoi contare disse Otis.

Andiamo, Lucius.

No disse la signorina Corrie.

Tu soltanto.

Su, muoviti.

Puoi salire in camera tua ora.

E' ancora presto disse Otis.

Non ho ancora sonno.

Non farti ripetere le cose due volte disse la signorina Reba.

Boon attese che Otis fosse rientrato.

Aspettammo tutti, con Boon che teneva alta la lampada, tanto che la luce cadeva soprattutto sulla sua e sulla faccia di Ned, riprendendo poi a parlare con quella voce monotona, senza calore, come Ned: Questo cavallo è rubato mormorò Boon.

Perché, quell'automobile come la chiameresti? mormorò Ned.

Sì, meravigliosa.

Il tono della signorina Reba non fu diverso dal tono di Boon e Ned, ma più vivace: Dovete portarlo fuori città al più presto.

E' proprio con questa idea che l'ho portato qui disse Ned.

Ora ceno e subito dopo io e lui partiamo per Possum.

Hai la minima idea di quanto sia lontana Possum, e soprattutto della direzione in cui si trova? disse Boon.

E' cosa che importi molto? disse Ned.

Quando il padrone ha lasciato la città senza prendere con sé quell'automobile, tu ti sei forse preoccupato di quanto Memphis fosse lontana? La signorina Reba si mosse.

Entriamo in casa disse.

Può vederlo nessuno, qui? disse a Ned.

Nessuno disse Ned.

Ci ho già pensato.

Ho anch'io un po' di criterio.

Legò di nuovo il cavallo alla pianta e seguimmo la signorina Reba sugli scalini dietro la casa.

In cucina ella disse.

E' ora che la compagnia cominci a rientrare.

In cucina disse a Minnie: Va' a sederti nella mia camera, dove puoi rispondere alla porta.

Mi hai restituito le chiavi o hai...

Bene.

Non far credito a nessuno, a meno che tu non li conosca: da' il resto ancora prima di avere stappato la bottiglia, se ce la fai. E guarda anche chi c'è in casa, ora.

Se qualcuno ti chiede della signorina Corrie, rispondi soltanto che il suo amico di Chicago è in città.

Se poi qualcuno non ti credesse, digli di fare il giro del vicolo dietro la casa e di picchiare alla porta del retro disse Boon.

Per l'amor di Dio disse la signorina Reba.

Non hai già abbastanza guai per darti tanto da fare? Se non vuoi che Corrie abbia qualcuno, perché diavolo non la comperi completamente, invece di noleggiarla una volta ogni sei mesi? Va bene, va bene disse Boon.

E vedi anche dove sono andati a finire tutti quelli di questa casa disse a Minnie la signorina Reba.

Andrò a vedere io dove si è cacciato disse la signorina Corrie.

Fallo stare dov'è disse la signorina Reba.

Ha già combinato coi cavalli tutti i guai che io sono in grado di sopportare in una giornata.

La signorina Corrie uscì.

La signorina Reba andò a chiudere la porta e si fermò fissando Ned.

Vorresti dire che avevi intenzione di andare a Parsham a piedi conducendo per la briglia quel cavallo? Esatto disse Ned.

Sai quanto dista Parsham? Importa molto? ripeté Ned.

Io non ho bisogno di sapere quanto Possum sia distante.

Tutto quello di cui ho bisogno è Possum.

Ecco perché ho cambiato idea quanto a portare il cavallo: potrebbe essere un po' lontanuccio.

Dapprima ho pensato che avendo voi delle conoscenze d'affari...

Che diavolo vuoi dire? disse la signorina Reba.

Io dirigo una casa.

Chiunque sia troppo schizzinoso per chiamarla col suo nome, non lo voglio né sulla porta d'ingresso né su quella di servizio.

Voglio dire, voi che avete a che fare con le conoscenze delle vostre signore disse Ned.

Ci potrebbe essere qualcuno con un cavallo da sella o magari anche un cavallo da tiro o addirittura un mulo che potrei montare mentre Lucius monta il puledro, e potrei andare a Possum in questo modo.

Ma noi non soltanto dobbiamo affrontare una corsa di due buoni chilometri, dopodomani; dobbiamo farla tre volte, e almeno due prima che possa condurla in fondo il secondo cavallo.

Così lo porterò a Possum per la cavezza.

D'accordo disse la signorina Reba.

Tu e il cavallo siete a Parsham.

Tutto quello di cui avete bisogno ora è una corsa di cavalli.

Chiunque abbia un cavallo può trovare dappertutto una corsa di cavalli disse Ned.

Basta che tutti e due siano capaci di resistere fino al momento di correre.

Sei in grado di far resistere questo fino a quel momento? Certo disse Ned.

E lo puoi far correre mentre resiste? Certo disse Ned.

Come fai a saperlo? Ho fatto correre quel mulo disse Ned.

Quale mulo? disse la signorina Reba.

Entrò la signorina Corrie, chiudendosi la porta alle spalle.

Chiudila bene disse la signorina Reba.

A Ned disse: Benissimo.

Parlami di codesta corsa.

Ned la guardò per un mezzo minuto; l'impudenza da privilegiato dei suoi rapporti con Boon e l'avuncolare spirito padronale di quelli che aveva con me erano del tutto scomparsi.

Si direbbe che vogliate parlare sul serio, almeno per un po' disse.

Basta che provi disse la signorina Reba.

D'accordo disse Ned.

Un bianco, un altro bianco ricco, di cui non faccio il nome, ma lo posso sempre trovare (non c'è un cavallo come quello in un raggio di trenta chilometri da Possum), possiede anche lui un puro sangue che ha già corso due volte contro

questo stesso cavallo l'inverno passato e lo ha battuto ben due volte.

Quel cavallo di Possum ha battuto questo abbastanza malamente la prima volta, perché l'altro bianco ricco possessore di questo cavallo scommettesse il doppio la seconda volta.

E uscì battuto non meno malamente la seconda volta, così che quando questo cavallo salterà fuori a Possum dopodomani, per correre contro di lui un'altra volta, quel ricco bianco di Possum non sarà affatto disposto a far correre ancora il suo cavallo; probabilmente si sentirà fiero e vergognoso al tempo stesso di prendere i quattrini.

Capisco disse la signorina Reba.

Va' avanti.

E' tutto disse Ned.

Io so far correre questo cavallo.

Solo che finora nessuno lo sa all'infuori di me.

Ecco perché, qualora voi signore foste disposte a fare una piccola colletta, io, Lucius e il signor Hogganbeck ce la possiamo portare con noi.

E questo include anche quel tale che ora ha l'automobile? disse la signorina Reba.

Voglio dire tra quelli che ignorano che tu sei capace di farlo correre? Certo disse Ned. Allora, perché non ha risparmiato noie a tutte noi e non ha mandato te e il cavallo a Parsham, se è convinto che tutto quel che deve fare per avere il cavallo e l'automobile è di correre quella corsa? Ora non si udì nulla in risposta.

Si guardarono l'un l'altra.

Su disse la signorina Reba.

Devi pur dire qualcosa.

Come ti chiami? Ned William McCaslin Jefferson Mississippi disse Ned.

Dunque? disse la signorina Reba.

Può darsi che non gli sia stato possibile farlo disse Ned.

Maledizione disse Boon.

Nemmeno noi abbiamo...

Zitto disse la signorina Reba a Boon.

E a Ned: Mi era parso di sentirti dire che era ricco.

Sto parlando di quello con cui ho fatto il baratto disse Ned.

E aveva comperato il cavallo da quello ricco? Aveva il cavallo disse Ned.

Ti ha dato qualche documento quando avete fatto il baratto? Ho il cavallo disse Ned.

Non sai leggere disse la signorina Reba.

Vero? Ho il cavallo disse Ned.

La signorina Reba lo fissò.

Hai il cavallo.

Lo porti a Parsham.

Dici di avere un sistema per farlo correre.

Sarà lo stesso sistema che ha fatto anche andare quell'automobile a Parsham? Usate la vostra intelligenza disse Ned.

Ne avete parecchia.

Voi avete già capito meglio e più in fretta di ogni altro, qui intorno.

Ora cercate di vedere ancora un po' più a fondo e scoprirete che quei tali da cui ho avuto in cambio il cavallo...

Quei tali? disse la signorina Reba.

Avevi parlato di un uomo solo.

Ma Ned non si era nemmeno interrotto: ...si trovano esattamente nelle nostre stesse condizioni; prima o poi dovranno pure tornarsene a casa.

Che si chiami Ned William McCaslin o Boon Hogganbeck o che siano quei tali da cui ho avuto in cambio il cavallo, tornarsene a casa col cavallo soltanto o l'automobile soltanto non sarà sufficiente: bisognerà avere tutti e due.

Non è così? disse la signorina Reba.

Non proprio disse Ned.

Non è questo che da due ore sto cercando di dirvi? La signorina Reba guardò Ned.

Respirò senza far rumore, una sola volta.

Così ora hai intenzione di portarlo a piedi fino a Parsham, con tutti i poliziotti del Tennessee occidentale in perlustrazione su tutte le strade che si diramano da Memphis, alla ricerca di questo cavallo...

Reba! disse la signorina Corrie.

...domani mattina all'alba.

Esatto disse Ned.

E' un po' troppo tardi ormai perché qualcuno venga acchiappato.

Ma voi fate bene.

Fate benissimo.

Ditemi.

Lei lo stava guardando; respirò due volte, ora; non distolse nemmeno lo sguardo quando parlò alla signorina Corrie:

Quel frenatore...

Che frenatore? disse la signorina Corrie.

Lo sai chi voglio dire.

Quello che ha uno zio materno, o un cugino, o che so io...

Ma non è un frenatore disse la signorina Corrie.

E' un segnalatore.

Sul rapido di Memphis per New York.

Porta anche lui un'uniforme, come il controllore...

E va bene disse la signorina Reba.

Segnalatore.

Ora lei si rivolse a Boon.

Una delle... guardò Ned per un momento ...conoscenze di Corrie.

In fondo non mi dispiace questo tuo termine "conoscenze".

Lo zio materno o cos'altro è di questo tizio, è vicepresidente o qualcosa di simile della ferrovia che passa da Parsham.

Suo zio è capo dipartimentale disse la signorina Corrie.

Capo dipartimentale disse la signorina Reba.

O meglio, lo è negli intervalli in cui si trova negli ippodromi di questa o delle altre città toccate dai suoi treni; ippodromi in cui può seguire le corse di cavalli, mentre suo nipote viene dalla gavetta col cucchiaino d'argento già in bocca, sempre che non lo morda troppo e non richiami troppo l'attenzione.

Capito quello che voglio dire? Il bagagliaio disse Boon.

Appunto disse la signorina Reba.

Per cui saranno a Parsham e già fuori dalla visuale domattina all'alba.

Ma anche col bagagliaio costerà un sacco di quattrini disse Boon.

Poi bisognerà tenersi nascosti fino al momento della corsa e dovremo mettere insieme centocinquanta dollari per la corsa stessa e tutto quello che ho sono quindici o venti dollari.

Si alzò.

Va' a prendere quel cavallo disse a Ned.

Dove hai detto che abita quell'uomo a cui hai dato l'automobile? Siediti disse la signorina Reba.

Gesù, in che guaio ti troverai quando tornerai a Jefferson; e tu trovi ancora il tempo di contare degli spiccioli.

Guardò Ned.

Come hai detto che ti chiami? Ned glielo disse ancora.

Volevate sapere di quel mulo.

Chiedetelo a Boon Hogganbeck.

Non gli dici mai di chiamarti signor Hogganbeck, quando ti chiama? disse la signorina Reba a Boon.

Lo faccio sempre disse Ned.

Signor Boon Hogganbeck.

Ditegli che vi parli di quel mulo.

Lei si voltò verso la signorina Corrie.

Sam è in città, questa sera? Sì disse la signorina Corrie.

Puoi rintracciarlo ora? Sì disse la signorina Corrie.

La signorina Reba si voltò verso Boon.

Ora vattene di qua.

Fa' una passeggiata di un paio d'ore.

Oppure spingiti fin da Birdie Watt, se ne hai voglia.

Ma per l'amor di Dio, non ubriacarti.

Cosa diavolo credi che Corrie versi per quello che mangia e per pagarsi la retta qui, mentre tu te ne vai in quel pantano del Mississippi rubando automobili e dedicandoti al ratto di ragazzini? Aria, forse? Io non vado in nessun posto disse Boon.

Che ti venga un accidente disse a Ned va' a prendere quel cavallo.

Non c'è bisogno d'intrattenerlo disse la signorina Corrie.

Posso sempre telefonare.

Non era ipocrisia o timidezza: era semplice serenità.

Ella era una ragazza troppo vistosa; c'era troppo di lei, perché dovesse mostrarsi affettata o ritrosa.

Ed era semplicemente nata per la serenità.

Ne sei certa? disse la signorina Reba.

Certissima disse la signorina Corrie.

Allora muoviti, datti da fare disse la signorina Reba.

Vieni qua disse Boon.

La signorina Corrie si fermò.

Vieni qua, ho detto disse Boon.

Ella si avvicinò, allora, fermandosi appena fuori della portata di Boon; notai subito che lei non guardava affatto Boon: guardava me.

E fu forse per questo che Boon, ancora seduto, poté allungare improvvisamente la mano, afferrarla per il braccio prima che lei potesse sfuggirgli, e tirarla a sé, mentre lei cercava troppo tardi di svincolarsi, come una ragazza di tali dimensioni doveva fare, sempre guardando me.

Lasciami disse lei.

Devo telefonare.

Certo, certo disse Boon.

Ma c'è tutto il tempo che si vuole per telefonare e intanto continuava a tirarla verso di sé: finché, con quell'atteggiamento forzato, quella disperata volontà di apparire nello stesso tempo vigorosa e innocua, con la quale tiri la mela che hai in mano (o qualunque altra manifestazione di momentanea distrazione) verso il toro che improvvisamente ti sei trovato davanti al di qua della staccionata, ella si chinò vivacemente e lo baciò, gli dette una specie di beccata sulla testa, e intanto già si ritraeva.

Ma anche questa volta troppo tardi, mentre la mano di lui scendeva e già l'afferrava per una natica, davanti a noi tutti, con lei che si tirava a viva forza indietro, guardandomi con qualcosa di oscuro e implorante negli occhi - vergogna, afflizione, non so che - col sangue che lentamente avvampava il suo viso di ragazza vistosa, tutt'altro che brutta se non a prima vista.

Ma per un istante soltanto; lei intendeva ancora atteggiarsi a signora.

Si divincolava perfino come una signora.

Ma era semplicemente troppo abbondante di corporatura, troppo robusta perché anche un uomo come Boon potesse tenerla con una sola mano, soltanto con una stretta come quella.

E Corrie fu libera.

Non ti vergogni? disse lei.

Non puoi aspettare tanto da farle fare una telefonata? disse la signorina Reba a Boon.

Se stai diventando matto all'idea della sua purezza, perché diavolo non la metti in una casa tutta sua, dove possa mantenersi pura e nello stesso tempo mangiare? E alla signorina Corrie: Ora va' a telefonare.

Sono già le nove.

Era già tardi per tutto quello che dovevamo fare.

Il luogo aveva cominciato a svegliarsi, ad "animarsi" come si dice oggigiorno.

Ma in modo decoroso: niente fracasso, né musicale, né semplicemente conviviale; il fantasma del signor Binford regnava ancora; ancora adombrava le sue grotte callipigie, dato che soltanto due delle pensionanti sapevano realmente che se n'era andato e i clienti non avevano ancora notato la sua assenza; avevamo udito il campanello e la voce di Minnie, fioca, alla porta d'ingresso, e i passi delle stesse ninfe che scendevano in sala erano giunti fino a noi dalle scale; e già mentre la signorina Corrie stava con la mano sul pomo della porta il tintinnio dei bicchieri s'intrometteva in ordinata frequenza nel mormorio basso profondo dei visitatori amabilmente intrattenuti e negli acuti squillanti delle loro ospiti, oltre la porta che lei aprì, per varcarne la soglia, e poi richiuse.

Quindi anche Minnie fece ritorno; sembra che le signorine che non avevano nulla da fare si dessero il turno per ricevere gli ospiti durante la sua assenza.

Vedete come il bambino sia veramente padre dell'uomo e anche madre della donna.

Laggiù, a Jefferson, avevo creduto che la ragione per cui la corruzione, la Non-virtù, aveva trovato un così misero avversario in me da non essere nemmeno degno del nome di nemico, fosse dovuta alla mia tenerezza e alla implicita innocenza della gioventù eccessiva.

Ma quella vittoria richiese almeno le tre ore tra il momento in cui avevo saputo della morte di nonno Lessep e quello in cui il treno s'era mosso e io mi ero accorto che Boon sarebbe stato possessore incontrastato della chiave relativa all'automobile del nonno per almeno quattro giorni.

Mentre qui c'erano la signorina Reba e la signorina Corrie: avversarie che avresti detto già incallite, anche se non istruite dalla continua esperienza quotidiana, a ogni inganno o aggressione che la Non-virtù (o la Virtù) potesse escogitare contro di loro, già saccheggiate e devastate: loro che mezz'ora prima non sapevano nemmeno che Ned esistesse, per non parlare del cavallo.

E per tacere del perfetto sconosciuto a motivo del quale la signorina Corrie era appena uscita con la tranquilla fiducia di conquistarlo con la sola arma del telefono.

Ella era assente ormai da quasi due minuti.

Minnie aveva preso la lampada ed era andata sulla veranda dietro la casa; notai che nemmeno Ned si trovava nella stanza.

Minnie disse la signorina Reba verso la porta che dava sul retro della casa per caso è rimasto niente di quel pollo...? Sissignora disse Minnie.

Gliene ho già preparata una porzione.

Sta già mangiando.

Udimmo Ned dire qualcosa.

Non potemmo udire cosa dicesse, ma potemmo udire Minnie: Se tutto ciò su cui conti in fatto di appetito sono io, finirai per morire di fame due volte tra questa sera e domani mattina.

Non riuscimmo a udire Ned.

Ora la signorina Corrie mancava da quasi quattro minuti.

Boon si alzò, in fretta e furia.

Per tutti i diavoli... disse.

Sei geloso perfino di un telefono? disse la signorina Reba.

Che cosa vuoi che le faccia attraverso quel maledetto ricevitore di guttaperca? Ma potemmo udire Minnie: un brusco suono piatto, poi i passi di lei che entrava nella stanza.

Respirava un po' affannosamente, ma non molto.

Che cos'è successo? disse la signorina Reba.

Non è successo niente disse Minnie.

E' come la gran maggioranza degli uomini.

Ha uno straordinario appetito, ma si direbbe che non sappia localizzare il punto in cui si trova.

Dagli una bottiglia di birra.

A meno che tu non abbia paura a tornare là da lui.

Non ho affatto paura disse Minnie.

E' semplicemente ossessionato dagli istinti naturali.

Forse un po' troppo.

Ci sono abituata.

Moltissimi di loro sono fatti a quel modo: così dominati dagli istinti naturali che uno non riesce a riposarsi, finché non si addormentano.

Lo credo bene che ci sei abituata disse Boon.

E' quel dente.

Questa è la maledizione, con le donne: che non danno mai pace a nessuno.

Cosa vuoi dire? disse la signorina Reba.

Lo sai bene quello che voglio dire disse Boon.

Non smettete mai.

Non siete mai soddisfatte.

Non avete mai un briciolo di pietà per un disgraziato.

Guardala: non è stata soddisfatta fino a quando non ha risparmiato e lesinato per potersi mettere un dente d'oro, un DENTE D'ORO in mezzo alla faccia, solo per far impazzire un povero negro ignorante di campagna... .. oppure sono capaci di parlare per cinque minuti dentro una scatola di legno, solo per far impazzire un altro povero zoticone di campagna che non ha fatto niente di male al mondo altro che rubare un'automobile e ora anche un cavallo.

Io non ho mai conosciuto nessuno che avesse più bisogno di te d'essere sposato.

Sì, ne ha proprio bisogno disse Minnie di sulla porta.

Questo servirebbe a curarlo.

Io l'ho provata due volte, questa cura, e non c'è dubbio che abbia imparato la lezione...

La signorina Corrie entrò.

Tutto bene disse: serena, non più brutta di quel che sia brutta una grossa lampada di porcellana col lucignolo che le arde dentro.

Viene anche lui.

E' disposto ad aiutarci.

Lui...

Non aiuterà me disse Boon.

Quel figlio di puttana non aiuterà me per niente.

E allora fila disse la signorina Reba.

Vattene di qua.

Come speri di cavartela? Tornando a piedi nel Mississippi o a cavallo? Avanti.

Siedi.

Potresti fare così, mentre noi lo aspettiamo.

Su, racconta disse alla signorina Corrie. Capite? "NON è un frenatore! E' un SEGNALATORE! Indossa un'uniforme esattamente come quella del controllore.

E' disposto ad aiutarci." Tutti al mondo amano un amante, dice (mi pare) il Cigno [Cioè Shakespeare, definito da Ben Jonson in una sua poesia "The Swan of Avon", il cigno di Avon.

Nota del Redattore]: che ha saputo vedere più a fondo di tutti nel cuore umano.

Che peccato che non conoscesse a fondo i cavalli, per aggiungere: tutti al mondo, a quanto pare, amano anche un cavallo da corsa rubato.

Così la signorina Corrie ci raccontò; e Otis si trovava nella stanza, ora, sebbene non l'avessi visto entrare, con qualcosa ancora di storto in lui, ma accorgendotene solo quand'era quasi troppo tardi.

Dovremo almeno prendere un biglietto per Possum per avere...

E' Parsham disse la signorina Reba.

D'accordo disse la signorina Corrie. ... qualcosa per registrarlo come bagaglio appresso, come si fa per un baule, Sam porterà il biglietto e lo scontrino del bagaglio.

E tutto andrà a meraviglia; un carro merci chiuso sarà su un binario morto - Sam ci dirà dove - e tutto quello che dovremo fare sarà di metterci il cavallo e, dice Sam, bisognerà chiuderlo in un angolo con delle assi intorno perché non finisca giù del carro.

Sam penserà a farci trovare pronte le assi e un po' di chiodi.

Ha detto che questo era il meglio che poteva fare con un preavviso così breve, dato che non osava dire a suo zio più di quanto fosse necessario, se no anche suo zio sarebbe voluto venire.

Per cui, dice Sam, l'unico rischio sarà quello di far arrivare il cavallo da qui a dove il carro merci è in attesa.

E dice che non servirà nemmeno che...

S'interruppe, guardando Ned.

Ned William McCaslin Jefferson Mississippi disse Ned.

...

Ned passi per una viuzza secondaria a notte inoltrata tirando un cavallo per la cavezza; la prima guardia che lo incontrasse lo fermerebbe senza dubbio.

Così Sam porterà una coperta e sarà vestito con la sua uniforme e lui con me e Boon porterà il cavallo alla stazione e nessuno si accorgerà di nulla.

Oh sì; e il treno passeggeri sarà...

Gesù disse la signorina Reba.

Una puttana, un ferroviere e un topo di chiavica del Mississippi più grosso di un carro cisterna, che portano un cavallo da corsa attraverso Memphis di domenica a mezzanotte, e nessuno se ne dovrebbe accorgere? Piantala! disse la signorina Corrie.

Devo piantare che? disse la signorina Reba.

Lo sai.

Di parlare così davanti a...

Oh disse la signorina Reba.

Se fosse capitato qui dal Mississippi in compagnia di Boon, diciamo per una visita amichevole, avremmo potuto proteggergli le orecchie.

Ma visto che si servono di questa casa come di un quartier generale, mentre rubano automobili e cavalli, dovrà adattarsi come qualunque altro.

Cosa stavi dicendo del treno passeggeri? Sì.

Il treno passeggeri che parte per Washington alle quattro del mattino aggancerà il carro coperto e noi saremo tutti a Possum prima dell'alba.

Parsham, maledizione! disse la signorina Reba.

Noi? Non vieni anche tu? disse la signorina Corrie.

7. E così facemmo.

Ma prima Sam dovette vedere il cavallo.

Venne dal retro, attraverso la cucina, con la coperta per il cavallo.

Indossava la sua uniforme.

Era grande e grosso quasi quanto Boon.

Così noi - di nuovo tutti noi - ci ritrovammo ancora una volta nel giardino dietro la casa, con Ned che reggeva la lampada, questa volta, gettandone la luce non sul cavallo ma sulla giubba dai bottoni di ottone e il berretto piatto di Sam, con le lettere dorate sul davanti.

A dire la verità mi ero aspettato dei guai da Ned per Sam e il cavallo, ma mi ero sbagliato.

Chi, io? disse Ned.

E per che cosa? Non potremmo essere più tranquilli se fosse un poliziotto in persona a portare quel cavallo a Possum.

Invece, i guai che dovevamo avere per Sam furono provocati da Boon.

Sam guardò il cavallo.

E' un buon cavallo disse Sam.

Mi ha proprio l'aria di un cavallo maledettamente buono.

Certo disse Boon.

E sì che non ha né fischiello né campanella sopra.

Non ha nemmeno un fanale.

Mi stupisce che possiate addirittura vederlo.

E con questo cosa volete dire? disse Sam.

Non voglio dir null'altro che quello che ho detto disse Boon.
 Voi siete un uomo specializzato in cavalli di ferro, amico.
 Forse fareste meglio ad andarvene direttamente alla stazione, senza stare ad aspettarci.
 Che farab... cominciò la signorina Reba.
 Poi riprese: Ma non vedi? Quest'uomo sta cercando di aiutarvi.
 Si prende tutto questo disturbo perché appena arrivati a casa, il primo essere vivente che vedrete non sia lo sceriffo.
 E' l'uomo che vi aiuta a tornarvene da dove siete venuti e a portarvi appresso il vostro maledetto cavallo.
 Chiedigli scusa.
 D'accordo disse Boon.
 Non ci badate.
 E questo, secondo te, sarebbe chiedere scusa? disse la signorina Reba.
 E cosa vorresti che facessi? disse Boon.
 Che mi mettessi a pecoroni e lo invitassi a...
 Eh, zitto! In questo stesso istante! disse la signorina Corrie.
 Ad ogni modo nemmeno tu sei di grande aiuto, sai disse Boon.
 Hai già ridotto me e la signorina Reba al punto che dovremo cercar di dimenticare completamente la lingua inglese ancor prima di esserci potuti dire anche solo "buongiorno".
 E' un fatto disse la signorina Reba.
 Quel tizzone d'inferno che hai portato qui dall'Arkansas ne ha combinate di ogni genere, con una mano nella ghiacciaia in cerca della birra e l'altra alla ricerca di tutto quello che fosse abbastanza piccolo e non inchiodato al suo posto, ogni volta che non c'era nessuno a guardare.
 E ora Boon Hogganbeck doveva portarne un altro che mi ha messo in corpo la paura perfino di aprir bocca.
 Non è vero! disse la signorina Corrie.
 Otis non prende mai nulla senza chiedere prima il permesso.
 Non è vero, Otis? E' vero disse la signorina Reba.
 Domandaglielo.
 Se non lo sa lui...
 Signore, signore, signore disse Sam.
 Dobbiamo o non dobbiamo far arrivare questo cavallo a Parsham stanotte? Ci avviammo.
 Ma in un primo momento la signorina Corrie si mise ancora a guardare Otis e me.
 Dovrebbero essere a letto disse.
 E' vero disse la signorina Reba.
 Tanto nell'Arkansas quanto laggiù nel Mississippi o anche più in là, se potessi fare a modo mio.
 Ma è troppo tardi, ora.
 Non puoi mandare uno a letto senza l'altro, e quello di Boon possiede parte del cavallo.
 Solo che alla fine, la signorina Reba non poté venire.
 Lei e Minnie non potevano assolutamente muoversi.
 La casa era in pieno fermento, ora, ma sempre con molta discrezione, col decoro che si addice a un giorno di festa: la marea calante del sabato sera si rompeva in un ultimo rigurgito spumeggiante contro l'ardua monotonia della ricerca quotidiana del semplice pane e di un tetto.
 Così Ned e Boon gettarono la coperta sul cavallo.
 Quindi dal marciapiede noi - Ned, Otis e io - guardammo Boon e Sam che in poliandrica... non amicizia, forse, ma almeno tregua, con in mezzo la signorina Corrie, tiravano il cavallo per il centro della via da lampione a lampione nella pace della sera domenicale della Seconda e della Terza Strada, verso la stazione ferroviaria dell'Unione.
 Erano le dieci passate, ora.
 C'erano poche luci, soltanto quelle accese nelle altre pensioni (m'ero dirozzato ora; ero un raffinato; non un intenditore, naturalmente, ma almeno un competente; sapevo riconoscere una casa come quella della signorina Reba quando ne vedevo una).
 Ma le taverne erano tutte al buio.
 Vale a dire, non è che io riconoscessi una taverna solo col passarle davanti; c'erano ancora alcuni stadi a me ignoti.
 Fu Ned che ci disse - a Otis e me - che erano taverne, e che erano chiuse.
 M'ero aspettato che non fossero né chiuse né aperte; ricordatevelo, mi trovavo a Memphis (o in Catalpa Street) da meno di sei ore, senza mia madre o mio padre che m'istruissero un po'; me la cavavo abbastanza bene.
 La chiamano legge verde disse Ned.
 Cos'è la legge verde? dissi.
 Non lo so proprio disse Ned a meno che non voglia dire che la gente è completamente al verde [Gioco di parole fondato sull'assonanza in inglese tra "blue law" = "legge blu", che significa "legge puritana", e "to blew one's money" = sperperare, scialacquare.
 In italiano il calembour è stato reso con "legge verde" e "essere al verde".
 Nota del Redattore] il sabato sera e non le è rimasto più niente per cui valga la pena di tenere accese le lampade a

cherosene.

Riguarda soltanto le taverne disse Otis.

E così il sistema non danneggia nessuno.

Quello che non si vende la domenica sera lo si può tener da conto e vendere a qualcuno, forse ancora la stessa gente, il lunedì.

Ma la faccenduola è un'altra cosa.

Puoi venderla questa sera e ricominciare da capo a venderla ancora da domani.

Non hai perso nulla.

Anche se cercassero di applicare quella legge puritana alla faccenduola, la polizia farebbe irruzione e la cosa finirebbe lì.

Cos'è la faccenduola? dissi.

Tu sai un sacco di cose, nevvvero? Ned disse a Otis.

Sfido io che l'Arkansas non è riuscito a tenerti entro i suoi confini.

Se il resto della gente dell'Arkansas sa quando avrà ventun anni tutto quello che sai tu alla tua età, lo stesso Texas non sarà abbastanza grande.

Merda disse Otis.

Che cos'è la faccenduola? dissi.

Cerca, se puoi, di pensare a come dar da mangiare a quel cavallo mi disse Ned, alzando la voce.

Per tenerlo tranquillo tanto da farlo arrivare a Possum, per non parlare di quello che ci vorrà per farlo salire in quel treno.

Quel conduttore di treni che maneggia carri merci e li lancia di qua e di là senza nemmeno togliersi la mano di tasca non è certo il tipo che se ne preoccupa.

E forse ci occorrerà anche un secchio d'acqua saponata.

Stava parlando a Otis, ora.

Così tua zia ti può prendere e nascondere dietro qualche cosa per farti sciacquare un po' la bocca.

Merda disse Otis.

Compreso anche un bel bastone il più possibile a portata di mano disse Ned.

Merda disse Otis.

E proprio in quel momento incontrammo una guardia.

Voglio dire che Otis vide la guardia prima ancora che questa vedesse il cavallo.

Tanti auguri e saluti a chi resta disse Otis.

La guardia conosceva la signorina Corrie.

E a quanto pareva conosceva anche Sam.

E dove diavolo lo porti? disse.

Lo hai per caso rubato? L'ho preso a prestito disse Sam.

Non si fermarono.

Lo abbiamo portato al raduno religioso questa sera ed ora lo stiamo riportando a casa.

Continuammo ad andare.

Otis disse ancora tanti auguri e saluti a chi resta.

Non l'ho visto mai, quello disse.

Non c'è guardia che io non abbia visto parlare a qualcuno, senza che gli dessero qualche cosa.

Già Minnie e la signorina Reba hanno sempre una bottiglia di birra pronta da dargli ancor prima che abbia messo piede in casa, anche se la signorina Reba gli manda un sacco d'accidenti prima che arrivi e gliene mandi un altro sacco dopo che se n'è andato.

E sempre, da quando sono venuto qui l'estate scorsa e ho scoperto questa faccenda, tutte le volte che vado fino in piazza del Tribunale, dove quell'italiano ha un banchetto di frutta e di noccioline, ecco comparire prima o poi la guardia e facendo finta di nulla prendersi una mela o una manciata di noccioline.

Stava quasi trotterellando ora, per restare al nostro fianco, tanto era più basso di me.

Voglio dire che non sembrava così piccolo finché non si metteva a trotterellare per non restarsene indietro.

C'era qualche cosa che non andava, qualcosa di storto in lui.

Quando si tratta di te, ti dici: "L'anno venturo sarò più grande di quel che sono ora, perché crescere non soltanto è naturale, ma inevitabile; non conta nemmeno che tu non possa immaginare come o cosa parrai allora.

E lo stesso avviene con gli altri ragazzi; nemmeno loro possono farci nulla.

Ma Otis sembrava che due o tre anni prima avesse già raggiunto la statura a cui non arriverai fino all'anno venturo, e da allora abbia cominciato a retrocedere.

Stava ancora parlando.

Tanto che allora mi sono detto che l'unica cosa da fare era di diventare una guardia.

Ma non mi ci è voluto molto per superare questa aspirazione.

E' troppo limitata.

Limitata a che cosa? disse Ned.

Alla birra, alle mele e alle noccioline disse Otis.

Chi vuoi che perda il suo tempo per la birra, le mele e le noccioline? Disse ora per la terza volta tanti auguri e saluti a chi resta.

Questa città è un luogo dove si trova l'asino.

Asini? disse Ned.

Si capisce che ci sono asini.

E anche muli, si trovano.

Credi che a Memphis non ci sia bisogno di muli come in qualunque altro posto? Intendo valuta, valsente, contanti; quattrini, insomma.

Quando penso a tutto il tempo che ho perduto nell'Arkansas prima che qualcuno mi parlasse di Memphis! Guarda quel dente.

Quanto credi che possa valere quel dente da solo? Se lei, per esempio, andasse in una banca e dopo esserselo tolto di bocca lo posasse sul banco e dicesse "Datemi in cambio del denaro in contanti"? Già disse Ned.

Mi viene in mente un ragazzo come te che a Jefferson aveva anche lui l'abitudine di pensare notte e giorno ai quattrini.

Sai dove si trova ora? Qui a Memphis, se ha un filo di criterio disse Otis.

Non ha fatto in tempo ad andare così lontano disse Ned.

Il punto più lontano a cui sia riuscito a spingersi fu il penitenziario di stato a Parchman.

E a giudicare dalla velocità con cui ti muovi, è là che anche tu hai tutte le probabilità di andare a finire.

Ma non domani disse Otis.

E forse nemmeno dopodomani.

Auguri e saluti a chi resta, visto che perfino una dannata guardia non può nemmeno passarti accanto senza che una bottiglia di birra, o una mela o una manciata di noccioline gli siano messe in mano a viva forza ancor prima che si sogni di chiederle.

Quando penso a quegli ottantacinque cents che mi son guadagnato ieri sera suonando la pianola e che quel figlio di puttana mi ha portato via stasera.

Che io avrei potuto anche suonare la pianola gratis se non avessi scoperto per puro caso che quelli volevano pagarmi, così, per sfizio; se mi fosse capitato di uscire da quella porta per un minuto, avrei potuto perdere tutto.

E se non fossi stato nemmeno là, avrebbero dato i quattrini a qualcun altro, al primo che si fosse trovato a passare.

Capito quello che voglio dire? A volte, soltanto a pensarci, mi vien voglia di piantare baracca e burattini, e di andarmene.

Andartene da dove? disse Ned.

Andartene dove? Andarmene, semplicemente disse Otis.

Quando penso a tutti gli anni buttati via in quella maledetta fattoria dell'Arkansas con Memphis proprio qui, sull'altra riva del fiume, e io che non sapevo nemmeno che esistesse.

Quando penso che avrei potuto saperlo a quattro o cinque anni, invece di dover aspettare fino all'anno scorso, a volte mi vien proprio voglia di piantar tutto e di andarmene.

Ma credo che non lo farò.

Credo che forse riuscirò a rifarmi.

Quanto voi ragazzi credete che si possa guadagnare con quel cavallo? Non ti preoccupare minimamente di quel cavallo disse Ned.

E tutto quello che dovrai fare sarà riprendere la strada per tornartene a casa, dovunque tu debba andare a dormire stasera, e metterti a letto.

Si fermò, perfino, voltandosi a mezzo.

Conosci la strada per tornare? Oh, non c'è niente là disse Otis.

Ho già provato.

Ci stanno troppo attenti.

Non è come nell'Arkansas, quando la zia Corrie stava ancora dalla zia Fittie e io avevo quello spioncino nella porta.

Se hai barattato quell'automobile, devi aver calcolato su almeno duecento...

Questa volta Ned si girò completamente.

Otis fece un salto, balzò via, maledicendo Ned, dandogli del lurido negro: cosa che il nonno e papà devono avermi insegnato a non fare prima ancora di quando possa ricordarmi, perché ricordo soltanto che nessuna persona civile si riferisce mai a chicchessia mediante allusioni alla sua razza o religione.

Sbrighiamoci dissi se ne stanno andando.

Era vero: erano ormai avanti di due isolati e stavano già girando l'angolo; ci mettemmo a correre, a trottare compreso anche Ned - per riacchiapparli, e arrivammo per un pelo: la stazione era davanti a noi e Sam stava parlando a un altro uomo vestito di una tuta sporca di grasso, con una lanterna: un deviatore, un ferroviere comunque.

Capito quello che voglio dire? disse Ned.

Ve lo immaginate che la polizia mandi un uomo con una lanterna per indicarci la strada? E capite quello che anch'io voglio dire: tutto il mondo (intendo in merito a un cavallo da corsa rubato); chi serve la Virtù lavora da solo, senza aiuto,

in un gelido vuoto da sentenza sospesa; mentre se vi date alla Non-virtù tutta la provincia ribollirà di volontari pronti ad aiutarvi.

Sembra che Sam stesse cercando di convincere la signorina Corrie ad aspettare nella stazione con Otis e me mentre loro individuavano il carro merci e ci caricavano sopra il cavallo, suggerendo inoltre volontariamente che Boon ci mettesse sotto la protezione della sua corporatura, della sua età e del suo sesso: dimostrando che per lui (Sam) una buona metà almeno di quel punto morto poliandrico era improntata ad amicizia e fiducia.

Ma la signorina Corrie non volle assolutamente partecipare alla tregua, parlando a nome di tutti noi.

Così piegammo da una parte, seguendo la lanterna, varcammo un cancello e ci avviammo attraverso un intrico di binari e di banchine per il carico; ora lo stesso Ned dovette farsi avanti a prendere la cavezza e portare, calmandolo, il cavallo dove ci fosse possibile muoverci di nuovo nell'aura del caldo sentore ammoniacale del cavallo (avete mai fiutato l'odore che emana un cavallo spaventato? no, vero?) e il continuo mormorio di Ned che gli parlava, tutti e due - murmure e odore - raggrumati, densi, concentrati ora tra le forme indistinte degli oscuri bagagliai e delle carrozze passeggeri in mezzo allo scintillio verde e rubino degli scambi; finché fummo lontani dalla stazione viaggiatori e seguivamo ora un viottolo di carboni inceneriti lungo un binario di raccordo che si perdeva sotto un'ampia e buia tettoia con davanti una banchina di carico.

E c'era anche il carro coperto, con un intervallo di sette od otto metri di spazio illuminato dalla luna (è così, eravamo nel chiaro di luna, ora.

Liberi dalla luce elettrica della strada, e della stazione, noi - io - si poteva vederlo) tra esso e il punto più vicino della banchina: un grosso salto anche per un cavallo che sapesse saltare, per non dir nulla di un tre anni da corsa che (secondo Ned) aveva comunque qualche difficoltà a correre.

Sam maledisse sommessamente deviatori, manovali, lampisti, bigliettai e tutto il resto.

Vado a prendere la capra disse l'uomo dalla lanterna.

Non ci serve nessuna capra disse Ned.

Per lontano che possa saltare.

Quel che ci serve è di rimuovere quella banchina o quel carro merci.

Intende la locomotiva di manovra Sam disse a Ned.

No disse poi all'uomo della lanterna.

Avevo previsto una cosa del genere.

Per dei manovratori sbagliarsi di otto metri non è nulla.

Ecco perché ti avevo detto di portare la chiave in magazzino.

Va' a prendere i palanchini.

Forse al signor Boon non dispiacerà di aiutarti.

Perché non ci andate voi stesso? disse Boon.

La ferrovia è vostra.

Io sono un estraneo, qui.

Allora perché non porti questi ragazzi a casa a dormire, se ti senti così a disagio fra degli estranei? disse la signorina Corrie.

E perché non li riporti a casa tu? disse Boon.

Quel tuo vecchio amico ti ha già detto una volta che tu non hai niente da fare, qui.

Andrò con lui a prendere i palanchini disse la signorina Corrie a Sam.

Vuoi tener d'occhio i ragazzi per un momento? Bene, bene disse Boon.

Facciamo qualcosa, per l'amor di Dio.

Quel treno sarà qui fra quattro o cinque ore e noi stiamo ancora a discutere e a menare il can per l'aia.

Dov'è la baracca degli attrezzi, amico? Così lui e l'uomo della lanterna si mossero e a noi non rimase che il chiaro di luna, ora.

Il cavallo non aveva quasi più odore e io potei vedere che dava di muso contro la giubba di Ned come un cucciolo.

E Sam stava pensando a quel che io stavo pensando fin dal momento in cui avevo visto la banchina.

C'è un piano inclinato sul retro disse.

Non ha mai provato a camminare su un piano inclinato? Perché non ce lo portate e non gli fate dare un'occhiata?

Quando avremo portato il carro in posizione, potremo aiutarvi tutti a issarci sopra il cavallo, se sarà necessario...

Non state a preoccuparvi per noi disse Ned.

Portate piuttosto quel carro merci in un posto dove non si debba fare un salto da acrobati per salirci.

Questo cavallo ha fretta di partire da Memphis almeno quanto voi.

Solo che io avevo paura che Sam dicesse: "Non volete che questo ragazzo venga con voi?".

Perché avevo una gran voglia di vedere quel carro merci in movimento.

Non mi sembrava possibile.

Così attendemmo.

Non ci volle molto; Boon e l'uomo dalla lanterna tornarono con due palanchini che dovevano essere lunghi quasi tre metri e io stetti a guardare (con la signorina Corrie e anche Otis) mentre quelli lavoravano.

L'uomo posò la lanterna e salito sulla scala che portava fino al tetto allentò la ruota del freno e Sam e Boon

inserirono le estremità delle sbarre dei palanchini tra le ruote posteriori e le rotaie, premendo e incalzando con brevi colpi come si fosse trattato di azionare una pompa, e io ancora non ci credevo: il carro merci che s'intravedeva nero, rettangolare, altissimo nel chiaro di luna, solido e quadrato come una nera muraglia nella cornice argentea della luce lunare, con una meschina figuretta sulla cima, indaffarata alla ruota del freno e due altre figurette acquattate, che si accanivano con le sbarre dalle punte d'argento dei palanchini dietro le ruote posteriori; così immane e immobile che a tutta prima venne fatto di credere, non che il carro merci scivolasse in avanti, ma piuttosto che Boon e Sam con un inchino da grottesca pantomima si stessero ritirando in modo infinitesimale indietreggiando dalla mole fissa e radicata del carro: così delicatamente in equilibrio, ora, nella massiccia corposità del Moto che Sam e Boon lasciarono cadere le sbarre e Boon da solo spinse dolcemente il carro in avanti con le mani, quasi fosse una carrozzina per bambini, lo spinse lungo la banchina nella posizione voluta, e Sam disse: Ci siamo.

E l'uomo in alto girò ancora la ruota del freno.

Così tutto quello che ora dovevamo fare era di far salire il cavallo.

Che era come dire: "Eccoci in Alaska, ora; tutto quello che dobbiamo fare è trovare la miniera d'oro".

Girammo fin dietro il magazzino.

C'era una rampa con dei listelli di aggrappamento.

Ma la banchina era stata costruita all'altezza giusta per il carico e lo scarico dei carri scoperti, e la rampa era poco più di una passerella per carretti a mano e carriole, abbastanza robusta ma larga meno di due metri e senza ringhiera.

Ned era ritto là e stava parlando al cavallo.

L'ha vista disse.

Sa che noi vogliamo farcelo passare, ma lui non ha ancora deciso se farlo o no.

Vorrei ora che il signore del carro merci avesse fatto un po' di più e avesse portato anche una frusta.

Ma ce l'hai disse Boon.

Alludeva a me, a uno dei miei scherzi, dei miei giochi.

Lo facevo con la lingua contro la cassa armonica della mia bocca, gola o palato che fosse: un suono schioccante e sonoro che quando era fatto bene sembrava lo schiocco di una frusta; la mamma alla fine mi aveva proibito di farlo non solo in casa, ma anche entro la cinta del nostro giardino.

Ci fu poi quella volta che la nonna fece un salto e disse anche una parolaccia.

Ma una volta soltanto.

Questo era avvenuto quasi un anno prima, tanto che avrei anche potuto dimenticarmelo ora.

E' vero disse Ned.

Ce l'abbiamo.

E a me disse: Va' a prendere un virgulto abbastanza lungo.

Dovresti trovarne uno in quella siepe di cinta laggiù.

C'era infatti una siepe di ligustri; il tutto era probabilmente il prato o il giardino di qualcuno prima che arrivassero il progresso, l'industria, il commercio, le ferrovie.

Tagliai il virgulto e tornai.

Ned portò il cavallo fino all'inizio della rampa.

Ora voi due grossoni, signor Boon e signor Carro Merci, mettetevi ai due fianchi del cavallo, come se foste i pali di un cancello.

Quelli così fecero, con Ned a mezza strada sulla rampa, ora, la corda della cavezza in mano, e di fronte al cavallo, parlandogli.

Ecco che ci sei disse Qui su questo trespolo per polli verso la gloria e l'ippodromo di Possum, Tennessee, dove sarai domattina al levar del sole.

Tornò indietro, facendo contemporaneamente voltare il cavallo, muovendosi con discreta rapidità, parlando a me, ora: Ha visto il frustino.

Stagli dietro, ma non toccarlo e non fare schiocchi fino a quando non te lo dico io.

Così feci, mentre tutti e tre - Ned, il cavallo ed io - ci allontanavamo in linea retta dalla rampa per una ventina di passi; poi, senza fermarsi, Ned si voltò e fece ruotare il cavallo, con me sempre dietro, fino a metterlo davanti alla rampa tra Boon e Sam, a una ventina di passi di distanza.

Quando il cavallo vide la rampa, si fermò di colpo.

Clac! fece Ned.

Io feci udire lo schiocco, e mi riuscì molto bene; il cavallo ebbe un piccolo sobbalzo, con Ned che già si muoveva un po' più rapido, ora, verso la rampa.

Quando ora ti dico di fare lo schiocco, toccalo col frustino; ma non colpirlo.

Dagli soltanto un colpetto alla radice della coda e un secondo dopo aver fatto lo schiocco.

Era già passato tra Boon e Sam ed era sulla rampa.

Ora il cavallo stava tentando di decidere cosa dovesse fare: rifiutarsi, o scappare (con la confusione supplementare di dover decidere chi di Boon e Sam fosse più facile travolgere) o se semplicemente prendere la mano e travolgerci tutti e tre.

Potevi quasi vedere l'accaduto, che era forse quello su cui Ned contava: un'intelligenza facile al panico,

impressionabile e capace soltanto di un'idea alla volta, un'intelligenza alla quale l'aggiunta di un'altra idea riduce tutto al caos.

Clac! fece Ned.

Questa volta io lo toccai anche, come mi aveva detto Ned.

Il cavallo si impennò, balzò con le zampe anteriori a mezza via sulla rampa e una zampa posteriore (dalla parte di Boon) che colpiva l'orlo della rampa e scivolava via finché Boon, prima che Ned potesse parlare, afferrò la zampa con tutte e due le mani e la pose di nuovo sulla rampa, gravando con tutto il suo peso contro il fianco dell'animale, col cavallo che stava immobile, ora, tremante, tutte e quattro le zampe sulla rampa, ora.

Ora disse Ned appoggia il frustino attraverso i garretti in modo da fargli capire di avere dietro qualcosa che non lo lascia cadere.

Per non permettergli di indietreggiare dalla rampa, vuoi dire disse Sam.

Ci serve un palanchino.

Va' a prenderlo, Charley.

Avete ragione disse Ned.

Quel palanchino ci servirà fra un minuto.

Ma tutto quello che ora ci occorre è quel frustino.

Tu sei troppo piccolo mi disse.

Lascialo al signor Boon e al signor Carro Merci.

Ora piegatelo dietro i garretti come per imbrigliare la bestia.

Così fecero, ognuno a un'estremità della sferza flessibile.

Ora spingetelo direttamente avanti.

E quando faccio clac, questa volta fai un bello schiocco; così crederà che anche la frustata sia forte, questa volta.

Ma io non ebbi bisogno di fare altri schiocchi.

Ned disse al cavallo: Su, andiamo, bello.

Andiamo a Possum e il cavallo si mosse, con Boon e Sam che si muovevano insieme con lui e la sferza che piegata come una corda lo spingeva in avanti, le zampe anteriori sulla solida banchina, ora, quindi un ultimo ondeggiamento e uno scalciare disordinato, e la banchina che echeggiò una sola volta come se il cavallo fosse balzato su un ponte di legno.

Ci vuole altro che questo frustino o quel ragazzo che fa schioccare la lingua per farlo salire sul carro disse Sam.

Quello che lo farà salire sul merci è il palanchino disse Ned.

Come non è stato ancora portato? Era qui ora.

Ora staccate questo trespolo per polli disse Ned.

Un momento disse Sam.

Perché? Perché il cavallo ci possa camminare sopra fin dentro il carro merci disse Ned.

Ormai ci si è abituato.

E ha già scoperto che non c'è niente all'altro capo che possa fargli male o spaventarlo.

Ma non ha ancora fiutato che odore c'è nell'interno di quel vagone vuoto disse Sam.

E' proprio a questo che sto pensando.

Ma l'idea di Ned non era campata in aria.

E poi eravamo andati ormai troppo avanti per esitare, anche se Ned ci avesse ordinato di abbattere tutt'e due le pareti del magazzino per non costringere il cavallo a girare dietro gli angoli.

Così Boon e il ferroviere staccarono a forza la rampa dalla banchina.

Maledizione! disse Sam.

Non potete fare un po' meno rumore? Ma non siete qui anche voi? disse Ned.

E sì che potreste trar un po' più di vantaggio da quei bottoni di ottone oltre che limitarvi a farvi vedere in giro.

Ma ci fu bisogno di tutti, compresa la signorina Corrie, per sollevare la rampa sopra la banchina, trasportarvela attraverso e posarla come un ponte tra la banchina stessa e l'apertura nera e spalancata del carro.

Poi Ned tirò su verso di essa il cavallo e immediatamente capii che cosa Sam avesse voluto dire.

Non soltanto il cavallo non aveva mai fiutato prima d'ora l'interno di un carro merci vuoto, ma diversamente da un semplice essere umano ci poteva anche veder dentro; ricordo di aver pensato: "Ora che abbiamo staccato la rompa, non possiamo nemmeno far scendere il cavallo dalla banchina prima di essere sorpresi dalla luce del giorno".

Ma non accadde niente di simile.

Voglio dire che non accadde nulla.

Voglio dire, non so che cosa accadde; nessuno di noi lo seppe.

Ned tirò il cavallo, con gli zoccoli che risuonavano cavi e rumorosi sulle tavole, fino all'estremità della rampa che era ormai un ponte, con Ned che se ne stava ritto sul ponte appena dentro la porta e parlava al cavallo, tirando dolcemente la cavezza fino a quando il cavallo posò una zampa avanti sul ponte e io non so cosa stessi pensando; un momento prima avevo creduto che in tutta Memphis non ci fosse abbastanza gente da far entrare il cavallo in quell'orifizio tenebroso, e nel momento successivo mi stavo aspettando quello stesso ondeggiamento e quel balzo che avrebbero portato il cavallo nell'interno del carro coperto come già lo avevano portato sulla rampa; quando il cavallo alzò la zampa e tornò a posarla

indietro sulla banchina, lui e Ned guardandosi l'un l'altro come in un quadro.

Udii Ned trarre un sospiro.

Voialtri fatevi indietro fino alla parete disse.

Obbedimmo.

Poi non seppi più quel che facesse.

Lo vidi solo stringere con una mano la corda, con l'altra accarezzare, toccare il muso del cavallo.

Poi indietreggiò nell'interno del carro e scomparve; la corda della cavezza si tese rigidamente, ma soltanto la voce di Ned uscì di là dentro: Vieni, bello.

Ce l'ho.

Che mi venga un accidente disse Sam.

Perché questo era stato tutto.

Il ponte non assicurato traballò un poco, la tenebra cavernosa dentro il carro merci rimbombò d'un battere di zoccoli, ma niente più.

Portammo dentro la lanterna; gli occhi del cavallo ebbero un freddo bagliore e svanirono mentre Ned stava ritto accanto a lui nell'angolo.

Dove sono quei chiodi e quelle tavole di cui parlavate? domandò a Sam.

Portate qua dentro quel trespolo per polli; abbiamo qua già un'intera parete.

Diavolo disse Sam Non esagerare ora! La gente che domattina venendo qua non troverà più un intero carro merci disse Ned non avrà certo il tempo di essere tanto meschina da preoccuparsi d'una scala fatta in casa e presa nel pollaio di qualcuno.

Così, tutti noi anche questa volta, meno Ned - e compresa la signorina Corrie - trasportammo la rampa rubata dentro il carro merci, la montammo e la tenemmo a posto, mentre Boon, Sam e il ferroviere (Sam era già pronto con le assi e i chiodi) costruirono uno stallo attorno al cavallo nell'angolo del carro merci.

Prima ancora che Ned potesse lagnarsi Sam aveva tirato fuori un secchio per l'acqua, una scatola per l'avena e perfino un fascio di fieno; tutti ora ci ritraemmo nell'aura del soddisfatto sgranocchiar del cavallo.

E' come se si trovasse già a Possum in questo stesso minuto disse Ned.

Fareste meglio ad augurarvi disse Sam che questo cavallo tagli per primo quella linea del traguardo dopodomani.

Che ora è? Quindi lui stesso ci disse: E' appena passata la mezzanotte.

Abbiamo tempo di schiacciare un sonnellino prima che il treno parta, alle quattro.

Stava parlando a Boon, ora.

Voi e Ned vorrete restare qui col vostro cavallo, naturalmente; ecco perché ho portato tutto quel fieno in più.

Dunque stendetevi qui e io riaccompagnerò Corrie e i ragazzi a casa e ci ritroveremo qui tutti a...

Statemi a sentire disse Boon, senza asprezza ma con una specie di fredda tetraggine.

Voi fatevi trovare qui alle quattro; e se non dormirete troppo può darsi che vi vediamo.

Si stava già voltando.

Andiamo, Corrie.

Intendete lasciare l'automobile del vostro padrone... voglio dire il cavallo del vostro padrone... voglio dire questo cavallo, a chiunque appartenga... intendete lasciarlo qui, con nessuno che ci badi all'infuori di questo negro? disse Sam.

Ohé disse Boon.

Questo cavallo appartiene alla ferrovia, ora.

Ho con me uno scontrino di bagaglio per provarlo.

Forse voi vi siete fatto dare a prestito quella divisa delle ferrovie per far colpo sulle donne e sui ragazzini, ma finché l'avete addosso farete meglio a usarla per mettervi bene in testa che il controllo bagagli o le ferrovie potrebbero non trovare la cosa di loro gusto.

Boon! disse la signorina Corrie.

Io non vado a casa con nessuno! Andiamo, Lucius, vieni con Otis.

Benissimo disse Sam.

Vuol dire che continuiamo a dimenticarci che Boon deve sgobbare come uno schiavo per cinque o sei mesi in quel campo di cotone o quello che è, per poter passare una sera di baldoria in Catalpa Street.

Voialtri andate pure a casa.

Ci rivediamo domattina al treno.

Non sai nemmeno dire grazie mille? disse la signorina Corrie a Boon.

Certo che lo so dire disse Boon.

Ma a chi devo dirlo? al cavallo? Provate a dirlo a Ned disse Sam.

E a Ned: Vuoi che rimanga qui con te?.

Qui staremo benissimo disse Ned.

Forse se ve ne andate anche voi ci sarà abbastanza silenzio qui intorno perché qualcuno possa dormire un po'! Solo che avrei voluto pensare per tempo a...

Ci ho pensato io disse Sam.

Dov'è quell'altro secchio, Charley? Il ferroviere - deviatore, o quel che fosse - aveva anche quello; il secchio si

trovava nello stesso angolo del carro merci, con le assi, i chiodi, gli strumenti e la biada; conteneva un grosso e informe panino al prosciutto, una bottiglia da un litro piena d'acqua e una bottiglia da mezzo litro di whisky.

Ecco qua disse Sam.

Anche la colazione.

E' quello che vedo disse Ned.

Come vi chiamate, signor Bianco? Sam Caldwell disse Sam.

Sam Caldwell disse Ned.

Mi colpisce che Sam Caldwell sia un nome migliore del doppio, per questo genere di commercio cavallino, di altri nomi che uno qui intorno potrebbe dire.

Ancora un po' e non mi stupirei di desiderare che voi e io stesso abbastanza insieme da diventare permanenti.

Vi sono straordinariamente obbligato.

E' stato per me un piacere straordinario disse Sam.

Così dopo aver augurato la buonanotte a Sam, Ned e Charley (tutti noi, cioè, meno Boon e Otis) ce ne tornammo a casa della signorina Reba.

Le strade erano deserte e silenziose, ora.

Memphis si serviva della fine consumata e logora della settimana per dormire almeno un po' e avere un po' di riposo con cui poter affrontare il lunedì mattina; anche noi camminavamo silenziosamente da una zona oscura ad una illuminata, tra le finestre buie e i muri: meno una luce fioca e solitaria, appena visibile, in quella che il mio nuovo infallibile istinto di "roué" riconobbe immediatamente come una concorrente della signorina Reba; una luce singola uguale nel pallore a quella dietro le cortine della signorina Reba, perché anche qui la sofferenza doveva a quell'ora essersi consumata; la stessa Minnie doveva essersene andata a letto o a casa o dovunque fosse solita ritirarsi alla conclusione dell'attività quotidiana sua e della signorina Reba.

Perché la stessa signorina Reba venne ad aprirci la porta, puzzando fortemente di gin e - in quel suo aspro modo sicuro di sé - cominciando perfino a sembrare proprio ubriaca.

Si era anche mutata d'abito.

Questo praticamente mancava di tutta la parte superiore, e quel tempo le signore - le donne - non si truccavano affatto la faccia, cosicché fu questa la prima volta che mi capitò di notarlo.

E aveva indosso ancora altri diamanti, grossi e gialli come i primi due.

No: cinque.

Ma nemmeno Minnie era andata a letto.

Se ne stava ritta sulla soglia della camera della signorina Reba, visibilmente spossata.

Tutto a posto? disse la signorina Reba, chiudendo la porta dietro di noi.

Sì disse la signorina Corrie.

Perché non vai a letto? Minnie, falla andare a letto.

Avreste potuto chiedermelo un'ora fa disse Minnie.

Se almeno nessuno me lo chiedesse più di qui a due ore.

Ma voi non eravate qui quell'altra volta, due anni fa.

Su, va' a letto disse la signorina Corrie.

Quando torneremo qua da Possum mercoledì...

Parsham, accidentaccio! disse la signorina Reba.

D'accordo disse la signorina Corrie.

Mercoledì, allora, Minnie avrà scoperto dove si è cacciato e allora potremo andare a prenderlo.

Certo disse la signorina Reba.

E sotterrarlo nello stesso fosso, questa volta: piccozza, badile e tutto il resto.

Questo bisognerebbe fare se io avessi un po' di buon senso.

Vuoi bere qualcosa? disse a Boon.

Minnie è una dannata seguace della scienza cristiana, o una repubblicana o che so io e non vuole nemmeno un goccio.

C'è qualcuno qui tra noi che non dovrebbe prendere nemmeno un goccio disse Minnie.

Non c'è bisogno di essere repubblicani per questo.

C'è solo che si è stanchi morti e che si ha un gran bisogno di andare a letto.

Ne abbiamo tutti un gran bisogno disse la signorina Corrie.

Quel treno parte alle quattro ed è già l'una passata.

Su, andiamo ora.

E vattene a letto, allora disse la signorina Reba.

Chi diavolo ti trattiene? Così andammo di sopra.

Poi Otis e io salimmo ancora; lui sapeva la strada: il solaio, con nient'altro che qualche baule, casse e un materasso preparato come un letto per terra.

Otis aveva la camicia da notte ma (la camicia da notte aveva ancora le pieghe di quando la signorina Corrie suppongo l'avesse comperata e portata via dallo scaffale del negozio) se ne andò a letto esattamente come dovetti fare io:

si tolse i pantaloni e le scarpe e dopo avere spenta la luce si coricò.

C'era una sola finestrella e ora potevamo vedere la luna e finalmente potei perfino vedere nell'interno della camera per via del chiaro di luna.

C'era qualche cosa che non andava in lui; io ero stanco e salendo le scale avevo creduto che mi sarei addormentato prima ancora di posare la testa sul cuscino.

Ma potevo sentirlo disteso accanto a me, non tanto completamente sveglio, quanto piuttosto come qualcosa che non ha mai dormito in vita sua e non sa nemmeno che gli sia capitato mai.

E ad un tratto ci fu qualcosa che non andava anche in me.

Era come se non sapessi ancora di che si trattasse, ma soltanto che c'era qualcosa di sbagliato e fra un minuto l'avrei saputo e ne avrei avuto orrore; e improvvisamente non volli essere là per niente, non avrei voluto trovarmi a Memphis e nemmeno averne mai udito parlare: volevo essere a casa mia.

Otis disse ancora auguri e saluti a chi resta.

Le palanche che ci sono qui disse.

Ne puoi addirittura sentir l'odore.

Ma non è giusto che siano soltanto le donne a far quattrini con la faccenduola... mentre un uomo tutto quello che può fare è sgraffignarne un po' di passaggio...

Ripeté quella parola che per due volte avevo chiesto cosa volesse dire.

Ma ora non lo chiesi, non volevo sapere più niente: me ne stavo disteso là tutto rigido e teso, con la finestra a forma di luna gettata di traverso sulle gambe mie e di Otis; cercando di non udirlo, ma costretto a prestargli attenzione: ...

Una delle camere si trova direttamente sotto di questa; nelle notti di ressa, com'era sabato, li puoi sentire benissimo attraverso il pavimento.

Ma qui non c'è modo di far niente.

Anche se riuscissi a procurarmi un succhiello e a praticare uno spioncino attraverso il pavimento, quel negro e la signorina Reba non mi lascerebbero portare nessuno, qui, per fare un po' di quattrini; e anche se ci riuscissi me li porterebbero via come ha fatto oggi quel figlio di puttana coi soldi della pianola.

Ma le cose andavano diversamente a casa della zia Fittie, quando Bee...

S'interruppe.

Se ne stava disteso perfettamente immobile.

Disse ancora auguri e saluti a chi resta.

Bee? dissi.

Ma era troppo tardi.

No, non era troppo tardi.

Perché sapevo ormai.

Quanti anni hai? disse.

Undici dissi.

Allora hai un anno più di me disse.

Un vero peccato che tu non rimanga qui dopo questa notte.

Se tu potessi rimanere qui un'altra settimana, potremmo escogitare il modo di praticare quello spioncino.

A che scopo? dissi.

Capite, dovevo chiederlo.

Perché volevo essere di nuovo a casa mia, volevo mia madre.

Perché devi essere preparato all'esperienza, alla conoscenza, a sapere le cose: non abbattuto con una mazzata al buio, a tradimento, come da un malandrino.

E avevo soltanto undici anni, non dimenticatelo.

Ci sono cose, circostanze, situazioni a questo mondo che non dovrebbero accadere ma accadono, e voi non potete sottrarvici e anzi non vi ci sottrarreste nemmeno potendolo, perché anch'esse sono parte del Moto, della partecipazione alla vita, del fatto di essere vivi.

Ma dovrebbero arrivare con grazia, con dignità.

C'era troppo da imparare e troppo presto, senza aiuto; non avevo ancora dove riporre tutto, nessun ricettacolo, nessun ripostiglio preparato per accogliere tutto senza dolore e lacerazioni.

Otis era coricato supino, come me.

Non si era mosso, non aveva mosso neanche gli occhi.

Ma sentivo che mi stava osservando.

Non sai molto, nevvvero? disse.

Da dove hai detto che vieni? Mississippi dissi.

Merda disse.

Adesso capisco perché non sai niente.

D'accordo dissi.

Bee è la signorina Corrie.

E intanto io sono qui disse a buttar via i quattrini come se niente fosse.

Ma forse io e te possiamo guadagnare qualche cosa in questa faccenda.

Sicuro.

Corrie si chiama Everbe [Cioè "sempre sia".

Nota del Traduttore] Corinthia, dal nome della nonna.

E che razza di nome è poi questo da doverci lavorare.

Un nome da cani anche là, a Kiblett, dove molti lo conoscevano già e ci erano abituati e gli altri avevano di solito troppa fretta per fregarsene anche un po' che lei si chiamasse così o niente del tutto.

Ma qui a Memphis in una casa come questa, che mi dicono che ogni ragazza di Memphis cerca di entrarci appena una camera rimanga libera! Così che non ha fatto mai molta differenza laggiù nei paraggi di Kiblett dopo che la madre di lei morì e la zia Fittie la prese con sé per allevarla e la mise in commercio appena fu grande abbastanza.

Quindi ha scoperto che si potevano fare più soldi qua e ci è venuta, a Memphis, dove nessuno conosceva il nome di Everbe e così lei ha potuto chiamarsi Corrie.

Ecco perché tutte le volte che vengo a Memphis a trovarla, come l'estate scorsa e adesso, lei mi passa cinque cents al giorno perché non dica niente a nessuno.

Capisci? Invece di dirtelo, come io ho fatto per distrazione, potrei andare da lei e dirle: con cinque cents al giorno posso cercare di non distrarmi, ma dieci cents al giorno servirebbero meglio allo scopo.

Ma non importa; posso sempre dirle domani che anche tu sei al corrente, e forse fra tutti e due...

Chi era la zia Fittie? dissi.

Non so bene disse.

La gente la chiamava semplicemente zia Fittie.

Può darsi che ci sia parente in qualche modo, ma non so con precisione.

Viveva da sola in una casa un po' fuori dell'abitato fino al giorno in cui prese Bee con sé dopo la morte della mamma di Bee e appena Bee divenne abbastanza grande, cosa che non ci volle molto perché Bee era già una marcantonia di ragazza prima ancora che avesse dieci, o undici, o dodici anni, o quanti ne aveva quando cominciò a lavorare...

Lavorare in che genere di lavoro? dissi.

Vedete? dovevo chiedere.

Ero andato troppo avanti per fermarmi; ormai, come la vigilia a Jefferson... ma era la vigilia? L'anno prima, in un altro periodo, in un'altra vita: un altro Lucius Priest.

Che cos'è la faccenduola? Me lo disse con qualche disprezzo, ma soprattutto con una specie di incredulo sbalordimento, tra riverente e rispettoso.

E' dove avevo lo spioncino, un nodo bucato nel legno della parete posteriore con sopra una lastrina di latta che nessuno all'infuori di me sapeva manovrare, mentre la zia Fittie era sul davanti a riscuotere i soldi e a far la guardia.

La gente alta come te doveva mettersi su una cassa e io mi facevo pagare un nichelino da cinque cents fino a quando la zia Fittie scoprì che permettevo di stare a guardare per dieci cents agli adulti, che diversamente sarebbero entrati e avrebbero pagato mezzo dollaro, e cominciò a urlare allora come una gatta selvatica...

Ritto in piedi, ora lo stavo picchiando di santa ragione con sua grande sorpresa (e mia, anche), tanto che avevo dovuto chinarmi e sollevarlo per colpirlo.

Non ne sapevo niente, di pugilato, e ben poco anche di lotta.

Ma sapevo esattamente quello che volevo fare: non tanto fargli male quanto annientarlo; ricordo che per un secondo forse rimpiansi (per non so quale influsso ancestrale dei campi di gioco di Eton) che egli non fosse un po' più della mia corporatura.

Ma per non più di un secondo; colpivo, graffiavo, prendevo a calci non l'intristito ragazzino di dieci anni, ma Otis e la mezzana: il fanciullo demoniaco che aveva insozzato l'intimità della donna e la strega che ne aveva degradato l'innocenza: una sola carne da illividire e ferire, un solo fascio di nervi da strappare e angosciare.

Più ancora: non soltanto quei due, ma tutti quelli che avevano partecipato alla degradazione della ragazza: non solo i due mezzani, ma anche gli insensibili ragazzi furfanteschi e gli uomini brutali e inverecondi che avevano pagato le loro monetine per guardare la sua inerme, indifesa, invendicata degradazione.

Lui era caduto bocconi sul materasso, ora, sulle mani e sulle ginocchia, annaspando per riprendere i pantaloni; non seppi perché (e non m'importava) nemmeno quando le sue mani si tesero avanti e in alto.

Ma solo allora gli vidi nel pugno la lama del suo coltello da tasca, e nemmeno allora m'importò più che tanto.

Questo ci rendeva in un certo senso della stessa corporatura; questa era la mia "carte blanche".

Gli strappai il coltello di mano.

Non so come; non sentii la lama nemmeno per un attimo; quando scagliai via il coltello e lo colpì ancora, il sangue che gli vidi sulla faccia credetti che fosse il suo.

E Boon mi teneva ora sospeso sul pavimento, e mi divincolavo e piangevo.

Lui era a piedi nudi, con indosso soltanto i pantaloni.

C'era anche la signorina Corrie, in kimono, con i capelli in disordine che le scendevano fin sotto la vita.

Otis era come spiacciato con la schiena contro il muro; e non piangeva, ma inveiva, come aveva inveito contro Ned.

Che maledetto inferno disse Boon.

La sua mano disse la signorina Corrie.

Tacque il tempo di voltarsi a guardare Otis.
 Va' in camera mia disse.
 Muoviti! Otis uscì dalla stanza.
 Boon mi depose per terra.
 Fammi vedere disse lei.
 Questa fu la prima volta che seppi da dove veniva il sangue: un taglio netto che attraversava i cuscinetti di tutte e quattro le dita; dovevo avere afferrato la lama proprio nell'istante in cui Otis aveva cercato di strapparla via.
 Stava ancora sanguinando.
 Voglio dire che sanguinava ancora quando la signorina Corrie mi aprì la mano.
 Ma per che diavolo stavate litigando? disse Boon.
 Nulla dissi.
 Ritrassi la mano.
 Tienila chiusa finché non ritorno disse la signorina Corrie.
 Uscì e tornò con una bacinella d'acqua, un asciugamano, una bottiglia di non so che e qualcosa che pareva un pezzo di camicia da uomo.
 Lavò la ferita e stappò la bocchetta.
 Ora ti brucerà disse.
 Mi bruciò infatti.
 Lacerò un pezzo della camicia e mi fasciò la mano.
 Ancora non vuol dire per che cosa litigavano disse Boon.
 Spero almeno che abbia cominciato lui: è alto meno della metà di te, anche se ha un anno di più.
 Non c'è da stupirsi che abbia tirato fuori il coltello.
 Non ha neanche dodici anni dissi.
 Ne ha soltanto dieci.
 Mi aveva detto che ne aveva dodici disse Boon.
 Fu allora che scoprii che cosa c'era che non andava in Otis.
 Dodici? disse la signorina Corrie.
 Ma se ne compirà quindici lunedì prossimo.
 Mi stava guardando.
 Vuoi forse...
 Voglio che lo teniate fuori di qua dissi.
 Sono stanco.
 Voglio mettermi a dormire.
 Non ti preoccupare di Otis disse lei.
 Se ne torna a casa questa stessa mattina.
 C'è un treno che parte alle nove.
 Manderò Minnie ad accompagnarlo alla stazione e le dirò di tenerlo d'occhio e di restare dove possa vederlo in faccia attraverso il finestrino finché il treno si muova.
 Sicuro disse Boon.
 E si potrà prendere anche la mia valigetta per portarsi a casa cultura e raffinatezza.
 Portarlo qui a Memphis per fargli passare una settimana in una...
 Zitto, zitto disse la signorina Corrie.
 ... casa per cercare cultura e raffinatezza.
 Può anche darsi che le abbia trovate; avrebbe potuto cercare per anni in ogni angolo dell'Arkansas senza riuscire a trovare nessuno della sua corporatura contro cui tirar fuori il coltello in un...
 Oh, piantala, piantala! disse la signorina Corrie.
 Certo, certo disse Boon.
 Ma dopo tutto Lucius deve sapere il nome di dove si trova, per poi potersi vantare di dove è stato.
 Dopo di che spensero la luce e se ne andarono.
 O così credetti.
 Fu Boon, questa volta, che riaccese la luce.
 Forse sarà meglio che tu mi racconti che cos'è successo disse.
 Nulla dissi.
 Mi guardò dall'alto, grande e grosso com'era, nudo fino alla cintola, la mano sul commutatore della luce, pronto a spegnerla di nuovo.
 Undici anni disse e già ferito con una coltellata in una rissa di bordello.
 Mi guardò.
 Vorrei averti conosciuto una trentina di anni fa.
 Con te che m'insegnavi quando avevo undici anni, forse a quest'ora avrei un po' di buon senso anch'io.
 Buona notte.

Buona notte dissi.

Spense la luce.

Dopo, quando mi ero già addormentato, fu la signorina Corrie questa volta a comparire, inginocchiata vicino al materasso; potei scorgere la forma della sua faccia e la luna attraverso i suoi capelli.

Era lei che piangeva, questa volta: una ragazza grande e grossa, troppo grossa per piangere delicatamente; poteva piangere solo sommessamente.

Mi sono fatta raccontare da lui disse.

Ti sei battuto per me.

Ci sono stati uomini, ubriachi, che si sono battuti per causa mia, ma tu sei il primo che si sia battuto per me.

Non ci sono abituata, capisci? Ecco perché non so che cosa fare.

Eccetto una cosa.

Questa la posso fare.

Voglio farti una promessa.

Laggiù, nell'Arkansas, è stata colpa mia.

Ma non sarà mai più per colpa mia.

Capite? Si deve imparare troppo presto; si deve fare il salto nel buio e sperare che Qualcosa Quello - Essi ti faccia toccar terra col piede giusto.

Così forse dopo tutto ci sono altre cose, oltre alla semplice Povertà e Non-virtù, che vigilano sulle loro creature.

Non è stata colpa vostra nemmeno allora dissi.

Sì, lo è stata.

Puoi scegliere.

Puoi decidere.

Puoi dire di no.

Puoi trovare un posto e lavorare.

Ma non sarà più per colpa mia.

Questa è la promessa che voglio farti.

Una promessa che voglio mantenere come tu hai mantenuto quella di cui hai parlato al signor Binford prima di cena, stasera.

Accettala.

Vuoi accettarla? D'accordo dissi.

Ma devi dire che l'accetti.

Devi dirlo a voce alta.

Sì dissi.

L'accetto.

Ora cerca di riaddormentarti disse.

Ho portato una sedia e me ne starò seduta qui dove sarò pronta a svegliarti in tempo per andare alla stazione.

Tornate a letto anche voi dissi.

Non ho sonno disse.

Rimarrò seduta qui.

Rimettiti a dormire.

E questa volta, ancora Boon.

Il rettangolo luniforme della finestra si era spostato, cosicché avevo dormito, questa volta, e la voce di lui cercava - se non altro - di restare un sussurro, mentre Boon torreggiava ancora nudo fino alla cintola sopra la sedia di cucina dove Everbe (voglio dire la signorina Corrie) sedeva, mentre la mano di lui aveva afferrato il suo braccio ritratto e teso all'indietro: Su, vieni ora.

Non ci rimane che un'ora sola.

Lasciami.

Anche lei parlava in un sussurro.

E' troppo tardi ora.

Lasciami stare, Boon.

Poi il rude borbottio che ancora si sforzava di essere un sussurro: Perché diavolo credi che abbia fatto tutta questa strada, aspettato tanto tempo, insieme con tutto questo lavoro, tutto questo risparmiare e aspettare?...

E poi la forma della finestra lunata si era spostata ancora di più ed io potei udire un gallo chi sa dove e la mano tagliata mi era finita parzialmente sotto il corpo e mi faceva male, e fu forse questo che mi svegliò.

Così non avrei saputo dire se fosse ancora lo stesso momento o lui se ne fosse andato per poi tornare, ora: le voci soltanto, che cercavano ancora di contenersi in un sussurro, e se un gallo faceva chicchirichì, era venuta l'ora di alzarsi.

Oh sì, ella stava piangendo ancora.

Non voglio! Non voglio! Lasciami stare! D'accordo, d'accordo.

Ma stanotte non è che stanotte; domani sera, quando saremo sistemati a Possum...

No! No, nemmeno domani! Non posso! Non posso! Lasciami in pace! Ti prego, Boon.

Ti prego!

8.

Noi - Everbe, Boon e io - eravamo alla stazione con notevole anticipo, o così credevamo.

La prima persona che vedemmo fu Ned, che ci aspettava davanti alla stazione.

Indossava una camicia bianca di bucato: o una nuova, o era riuscito in qualche modo a farsi lavare quell'altra.

Ma quasi subito le cose cominciarono ad andare troppo rapidamente perché si potesse sapere che la camicia nuova era di Sam.

Ned non dette a Boon il tempo di aprir bocca.

Calmati disse.

Il signor Sam sta occupandosi di Fulmine mentre io finisco di occuparmi dei particolari esterni.

Il carro merci è già stato agganciato al treno che in questo momento aspetta dietro la stazione che ci saliate tutti.

Quando il signor Sam Caldwell dirige una ferrovia, la dirige.

L'abbiamo anche già battezzato col nomignolo di Fulmine.

Poi mi vide la mano fasciata.

Quasi mi balzò addosso.

Cos'hai fatto a questa mano? Me la sono tagliata dissi.

Niente di grave.

Di che si tratta esattamente? disse.

Si è tagliato tutte e quattro le dita disse Everbe.

Non dovrebbe nemmeno muoverla, quella mano.

Ma Ned non perse altro tempo.

Si guardò rapidamente intorno.

E dov'è quell'altro? disse.

Quell'altro chi? disse Boon.

Brache-allegre disse Ned.

Quel nanerottolo innamorato dei quattrini che era con noi ieri sera.

Posso aver bisogno di un aiuto extra per quel cavallo.

Chi credi che dovrà partecipare a quella corsa? Io e te che pesi il doppio di me? Lucius andava bene, ma dal momento che abbiamo già quell'altro, è meglio non correre rischi.

Pesa ancora meno di Lucius e anche se non ha l'intelligenza di Lucius, è almeno abbastanza vecchio in fatto di cattività da montare in quella corsa e abbastanza avido di denaro da desiderare di vincerla e probabilmente anche troppo vigliacco da perdere l'equilibrio e lasciarsi cadere.

Che è tutto quello che ci serve.

Ma dov'è? E' tornato nell'Arkansas disse Boon.

Quanti anni credi che abbia? Quelli che dimostra disse Ned.

Una quindicina, direi, no? E' andato nell'Arkansas? Allora qualcuno farà bene ad andarlo a prendere subito.

Sì disse Everbe.

Andrò a prenderlo io.

Non c'è tempo di tornare a casa a prenderlo, ora.

Così rimarrò e lo porterò oggi col treno del pomeriggio.

Questo si chiama parlare disse Ned.

Cioè, il treno del signor Sam.

Basterà consegnare Brache-allegre al signor Sam; saprà lui come prenderlo.

Sicuro Boon disse a Everbe. Questo ti darà un'ora intera di libertà per mettere in pratica quel tuo No con Sam.

Può darsi che lui si riveli uomo migliore di me e non lo voglia accettare.

Ma lei si limitò a guardarlo.

Allora perché non rimani ad aspettare di portare Otis, così ci vediamo stasera a Parsham? dissi.

Ora Boon guardò me.

Bene, bene disse.

Cos'ha detto ieri sera il signor Binford? Se per caso non ci sia ancora un altro maiale in questo pantano.

Senonché questo è ancora un porcellino di latte.

O almeno così credevo.

Ti prego, Boon disse Everbe.

Proprio così: Ti prego, Boon.

Prendi anche lui e tutti e due tornatevene a quel maledetto scannatoio di casa che forse avresti fatto bene a non lasciare per niente disse Boon.

Ella non disse nulla questa volta.

Rimase là ritta, a guardare un poco per terra: una ragazza grande e grossa, alla quale si addiceva anche l'immobilità.

Quindi ella si voltò, già in movimento.

Può darsi che vada dissi.

Diritto a casa.

Ned ha qualche altro da far correre sul cavallo e tu non hai l'aria di sapere che cosa fare di tutta la gente che cerca di aiutarci.

Lui alzò gli occhi, per guardarmi fisso: per un secondo forse.

D'accordo disse.

Mi sorpassò fino a raggiungerla.

Ho detto d'accordo disse.

Va bene, d'accordo? D'accordo disse lei.

Andrò al primo treno, oggi.

Se non ci sei, continuerò a venire agli altri treni.

Va bene? Va bene disse lei.

E riprese a camminare.

Scommetto che nessuno di voi si è ricordato di portare la mia valigetta disse Ned.

Cosa? disse Boon.

Dov'è? dissi.

Esattamente in cucina dove l'ho lasciata disse Ned.

L'ha vista quella mulatta dal dente d'oro.

La signorina Corrie la porterà stasera dissi.

Andiamo.

Entrammo in stazione.

Boon comperò i nostri biglietti e noi ci dirigemmo verso il treno che stava aspettando, con la gente che già vi stava salendo.

Molto avanti, in testa al convoglio, potemmo vedere il carro merci.

Sam, il controllore e altri due uomini erano in piedi presso l'apertura del carro; uno di loro doveva essere il macchinista.

Capite? non semplicemente un segnalatore occasionale, nelle sue ore di libertà, ma il personale viaggiante al completo.

Lo farete correre oggi? disse il controllore.

Domani disse Boon.

Be', dovremo prima farlo arrivare fin là disse il controllore guardando l'orologio.

Chi viaggia con lui? Io disse Ned.

Appena riesco a trovare una cassa o qualcosa di simile su cui salire per arrampicarmi sul carro.

Dammi il piede disse Sam.

Ned piegò il ginocchio e Sam con una spinta lo gettò abilmente entro il carro merci.

Ci vediamo domani a Parsham disse.

Credevo che doveste arrivare fino a Washington disse Boon.

Chi, io? disse Sam.

Solo il treno.

Io devo andare e tornare da Chattanooga col Due Zero Nove di stasera.

Sarò di ritorno a Parsham domattina alle sette.

Parto con voi, ora, e stasera prendo a Parsham il Due Zero Otto, solo che devo dormire un po'.

E poi non avrete bisogno di me, comunque.

Potete contare su Ned fino allora.

E così anche Boon e io.

Voglio dire che anche noi avevamo bisogno di dormire.

Dormimmo un poco, fino a quando il controllore venne a svegliarci e noi ci ritrovammo tra le ceneri fredde di Parsham nella prima luce e guardammo la locomotiva (c'era un piano inclinato per il carico del bestiame) trainare il carro coperto al punto giusto, questa volta, poi ritornare al treno e riprendere la corsa, facendo martellare le ruote di una vettura dopo l'altra sugli scambi degli altri binari, che si dirigevano a sud, verso Jefferson.

Dopo tutti e tre smontammo lo stallo e Ned portò fuori il cavallo; e naturalmente, è logico, un giovane negro di bell'aspetto sui diciannove anni si materializzò dal nulla e, ritto in fondo al piano inclinato, disse: Come va, signor McCaslin?.

Sei tu, figliolo? disse Ned.

Per dove si passa? Così lasciammo perdere Boon, per quel momento; la sua era la parte del moto, ora, l'azione: trovare un posto dove potessimo stare tutti, non soltanto lui e me, ma Otis ed Everbe quando fossero arrivati quella sera: identificare un uomo dal nome che Ned non sapeva nemmeno e che nessuno all'infuori di Ned diceva che possedeva un cavallo, per poi convincerlo a farlo montare, a farlo correre - il frutto dell'immaginazione di Ned che doveva far correre un altro prodotto dell'immaginazione - una corsa ipotetica che era situata nel futuro e pertanto non esisteva, contro un cavallo che esso aveva già battuto due volte (anche ciò a sentire soltanto Ned, o Frutto dell'Immaginazione numero Tre); e, come risultato di ciò, Ned intendeva rientrare in possesso dell'automobile del nonno.

Tutto questo Boon doveva fare e nello stesso tempo stare bene attento a non farsi chiedere a chi realmente appartenesse il cavallo.

Noi - Ned, il giovane e io - stavamo camminando ora, già fuori città, cosa che non richiedeva molto tempo a quell'epoca, non essendo la città che un borgo, due o tre botteghe là dove s'incrociavano le due linee ferroviarie, la stazione, il piano inclinato per caricare il bestiame, il magazzino merci e una piattaforma per le balle di cotone.

Sebbene una parte di essa non sia mutata: l'enorme, disordinato albergo a molte verande e molti piani, di uno stile gotico da vapore fluviale, dove i tifosi in tuta e i professionisti che addestravano i magnifici cani da caccia e i milionari del nord che li possedevano (una sera del 1933 nell'atrio, con la sua impresa dell'Ohio e quelle di ogni altro sotto la spada di Damocle delle banche chiuse per ordine del governo federale, io stesso udii Horace Lytle rifiutare cinquemila dollari per Mary Montrose) si riunivano per quindici giorni ogni febbraio, incluso anche Paul Rainey, che amava abbastanza le nostre parti - o almeno amava abbastanza i nostri orsi, i nostri cervi e i nostri puma - per servirsi di un po' dei quattrini di Wall Street e possedere per sé e i suoi amici abbastanza terra del Mississippi da potervi cacciare: uomo appassionato soprattutto di cani da caccia, che aveva portato in Africa la sua muta di cani per la caccia all'orso per vedere cosa sarebbero stati capaci di fare coi leoni o viceversa.

Questo ragazzino bianco finirà per addormentarsi durante il cammino disse il giovanotto.

Non avete per caso una sella? Ma non intendevo dormire ancora.

Dovevo scoprire, chiedere.

Non sapevo nemmeno che tu conoscessi qualcuno qui, tanto meno che l'avvertissi in anticipo.

Ned continuò a camminare come se non avessi nemmeno aperto bocca.

Dopo qualche istante disse di sulla spalla: Così tu vorresti sapere come, nevvvero?.

Continuò a camminare. Disse: Io e il nonno di quel ragazzo siamo massoni.

Perché parli a bassa voce? dissi.

Anche il padrone è massone, ma io non l'ho mai sentito bisbigliare in merito.

Non me n'ero accorto disse Ned.

Ma anche ammesso che lo facessi.

A che scopo appartenere a una loggia, se non è almeno così segreta che quasi nessun altro ci possa entrare? E come riuscirai a mantenerla segreta, se non la tratti come una loggia segreta? Ma come hai fatto a farglielo sapere in anticipo? dissi.

Lascia che ti dica una cosa disse Ned.

Se mai avessi bisogno di una cosa fatta non solo presto e discretamente ma nella quale tu possa veramente contare e senza neanche chiacchierare e borbottare troppo, devi darti da fare qua e là fino a quando non trovi qualcuno come il signor Sam Caldwell e affidarti a lui.

Ricordati questo.

La gente di Jefferson potrebbe avere molto bisogno di qualcuno come lui. Può aver bisogno di parecchi Sam Caldwell.

Finalmente c'eravamo.

Il sole era alto, ora.

Era una casa semplice, non imbiancata ma sana e linda in mezzo ai carrubi, con un praticello ben curato cinto da uno steccato che aveva tutti i paletti a posto e un cancello che funzionava bene sui cardini, mentre nel prato sul retro le galline razzolavano nella polvere e c'erano una vacca e un paio di muli e due bei cani da caccia che avevano già riconosciuto il giovane che ci accompagnava, e un vecchio in cima ai gradini della veranda: un vecchio signore molto abbronzato con una camicia bianca e le bretelle e un cappello da piantatore, i baffi perfettamente bianchi e la mosca, il quale scendeva i gradini, ora, e attraversava il prato per venire a vedere il cavallo.

Perché lui conosceva, ricordava il cavallo, e così uno almeno dei frutti della fantasia di Ned svaniva.

Voi tutti lo comperate? disse.

Noi lo possediamo disse Ned.

Abbastanza a lungo da poterlo far correre? Almeno per una volta disse Ned.

E a me disse: Saluta come si deve lo zio Possum Hood.

Obbedii.

Sta' pure comodo disse lo zio Parsham.

Sarete tutti pronti per la colazione, immagino, no? Io potevo già fiutarlo nell'aria... il prosciutto.

Tutto quello di cui ho bisogno è di dormire dissi.

E' stato su tutta la notte disse Ned.

Tutti e due, anzi, siamo stati su.

Solo che lui ha dovuto passare la notte in una casa piena di donne che urlavano come forsennate, mentre io tutto quello che ho dovuto fare è stato di starmene in un tranquillo carro merci con un cavallo.

Ma io ero ancora disposto a rendermi utile nella stalla e a dare la biada a Fulmine.

Non mi lasciarono fare.

Vattene con Lycurgus e cerca di dormire un po' disse Ned.

Avrò bisogno di te fra poco, prima che faccia troppo caldo.

Dobbiamo scoprire molte cose su questo cavallo, e prima si comincia meglio è.

Seguii Lycurgus.

Era una camera dal soffitto inclinato, con un letto dalla coperta tutta rammendata con stoffe di diverso colore, perfettamente pulita.

Mi parve di essere già addormentato ancor prima di coricarmi e che Ned mi stesse scrollando prima ancora che avessi potuto dormire.

Aveva in mano una pesante calza di lana, pulita, e un pezzo di cordicella.

Avevo fame, ora.

Farai colazione dopo disse Ned.

Imparerai a conoscere un cavallo molto meglio a stomaco vuoto.

Qua... proseguì tenendo la calza aperta.

Brache-allegre non si è ancora fatto vivo.

Sarebbe meglio che non si facesse vedere affatto.

E' proprio il tipo che per quanto tu possa credere di averne bisogno, scopri poi che stavi meglio senza.

Su, porgi la mano.

Intendeva la mano bendata.

Ci infilò sopra la calza, coprendo fasciatura e tutto quanto, e mi legò la calza intorno al polso con la cordicella.

Puoi ancora usare il pollice, ma questa ti impedirà di dimenticarti e di cercar di aprire la mano, riaprendo tutti quei tagli.

Lo zio Parsham e Lycurgus stavano aspettando col cavallo.

Aveva le briglie ora e una vecchia sella McLellan usata, ma perfettamente tenuta.

Ned guardò la sella.

Potremmo farlo correre senza nulla addosso, a meno che non ci obblighino.

Ma lasciamogli pure la sella.

Possiamo provarla in tutte e due le maniere e lasciare che ci insegni quale preferisce.

C'era un piccolo pascolo accanto al ruscello, liscio e pianeggiante, dove si cavalcava bene.

Ned accorciò le staffe, non tanto per comodità mia, quanto soprattutto per la sua, e mi lanciò in sella.

Sai come devi fare: quello che fai con quei puledri, là, alla tenuta McCaslin.

Lascia che si preoccupi della mano che lo governa; probabilmente tutto quello che gli hanno insegnato è di correre tanto veloce quanto il morso glielo consente, qualunque sia la direzione in cui punta la testa.

Che è tutto quello che anche noi vogliamo.

Non hai bisogno di nessun frustino per il momento.

E poi non vogliamo imparare a usare la frusta; vogliamo che sia lui a imparare.

Su, muoviti.

Lo spinsi, in mezzo al pascolo, al trotto.

Il cavallo non tirava niente sul morso; una ragnatela sarebbe bastata a fermarlo.

E' quello che dissi.

Lo credo disse Ned.

Scommetto che ha più callosità sul di dietro provocate dalla sferza, che ulcerazioni lasciategli dal morso nella mascella.

Su, avanti, fallo correre.

Ma non ci fu verso.

Scalciai, battei i talloni, ma quello si limitava a trotterellare, un po' più velocemente nel percorso di ritorno (seguivo un tracciato circolare come quello che avevamo battuto nel pascolo del cugino Zack), finché a un tratto mi resi conto che semplicemente si affrettava a raggiungere Ned.

Ma sempre insensibile al morso; non era venuto alla briglia nemmeno una volta, con tutta la testa piegata intorno e come rimboccata, ma senza fare la minima pressione sulla mano, come se il morso fosse una cotica di lardo e lui un maomettano (o una spina di pesce e lui un candidato del Mississippi per la carica di funzionario di polizia la cui opposizione battista lo avesse accusato di cercare i voti cattolici; o una delle lettere autografe della signora Roosevelt e un segretario del Citizens Council, o il mozzicone di sigaro del senatore Goldwater e il più giovane adepto dell'A.D.A.) fino a quando non raggiunse Ned e, con uno strappo che mi si ripercosse fino alla spalla, liberò la testa e cominciò a dare colpi di muso contro la camicia di Ned.

U-huh disse Ned.

Aveva una mano dietro la schiena e io potei vedere che stringeva ora un frustino sbucciato.

Riportalo indietro.

E al cavallo disse: Amico, devi imparare a non correre verso di me fin quando io non ti richiamo.

E a me: Vedrai che non si fermerà questa volta.

Ma tu fa' come se lo facesse: giusto un passo prima di dove, se tu fossi lui, penseresti di tornare verso di me, allunga la mano indietro e frustalo più forte che puoi.

Ora tieniti bene in sella.

Fatto un passo indietro, alzò il braccio armato del frustino e dette una violenta sferzata di traverso sulle natiche del cavallo.

Questo springò, si lanciò a tutta corsa: il movimento (non la nostra velocità, nemmeno il nostro avanzare: semplicemente il movimento del cavallo) parve terrificante: privo di grazia, naturalmente, ma sempre terrificante.

Perché era un semplice riflesso della paura, e la paura non dona ai cavalli.

Non sono fatti a dovere per la paura, poiché sono semplicemente massa e simmetria, mentre la paura esige fluidità, grazia, bizzarria e la capacità di affascinare e incantare e anche di impaurire e raggelare, come una giraffa o un serpente; anche quando la paura svanì, potei sentire il movimento diventare semplice obbedienza, non più di un docile galoppo voluto dalla mano e, mentre stavamo per voltare e iniziare il tratto di ritorno, feci come aveva voluto Ned: un passo prima del punto in cui aveva prima voltato verso Ned, mi volsi all'indietro e lo colpì con quanta forza potei col palmo della mano sana; e ancora il balzo, l'impennata, ma soltanto verso la docilità, l'obbedienza, l'allarme: non voluti dall'ira e nemmeno dalla buona volontà.

Questo basterà disse Ned.

Riportalo indietro.

Tornammo verso Ned e ci fermammo.

Il cavallo era un poco sudato, ma questo era tutto.

Come funziona? disse Ned.

Cercai di dirglielo.

Con la metà davanti non vuole correre.

Eppure si è proteso in avanti quando l'ho toccato disse Ned.

Cercai ancora.

Non voglio dire la parte anteriore.

Le sue zampe non hanno niente.

E' la testa che non vuole andare in nessuna direzione.

U-huh disse Ned.

E allo zio Parsham: Voi avete visto una di quelle corse.

Come andò?.

Le ho viste tutte e due disse lo zio Parsham.

Non è successo niente.

Stava correndo abbastanza bene quando improvvisamente dovette guardare in su e accorgersi che davanti a lui non c'era altro che la pista deserta.

U-huh disse Ned.

Salta giù.

Scesi.

Lui tolse la sella.

Dammi il tuo piede.

Come fai a sapere che quel cavallo è già stato montato senza sella? disse lo zio Parsham.

Io non lo so disse Ned.

Adesso lo scopriremo.

Questo ragazzo non ha che una mano sola disse lo zio Parsham.

Qui, Lycurgus...

Ma Ned mi aveva già afferrato il piede.

Questo ragazzo ha imparato a stare a cavallo montando i puledri di Zack Edmonds nel Mississippi.

L'ho visto almeno una volta tenersi aggrappato in sella, non sapevo con che se non coi denti.

Mi buttò in groppa.

Il cavallo non fece nulla; s'acquattò, scartò un momento, tremando un poco, e fu tutto.

U-huh disse Ned.

Andiamo pure a colazione ora.

Brache-allegre sarà qui a lavorarlo stasera; allora forse Fulmine comincerà a divertirsi un po' in questa faccenda.

La madre di Lycurgus, figlia dello zio Parsham, stava preparando il desinare ora; la cucina odorava delle verdure che bollivano.

Ma mi aveva tenuto in caldo la colazione: costolette fritte, fiocchi d'avena, biscotti caldi, latte scremato o latte dolce o caffè; mi slegò dalla mano il guanto da cavalcare così che potessi mangiare, un po' sorpresa che non avessi mai

assaggiato caffè dato che Lycurgus l'aveva sempre avuto la domenica mattina dall'età di due anni.

E io che credevo di aver soltanto fame, mi addormentai ad un tratto con la testa nel piatto e Lycurgus parte mi trascinò e parte mi trasportò nel suo letto nella cameretta dal soffitto spiovente.

E, come disse Ned, il signor Sam Caldwell era davvero un tipo che se non ci fosse stato lo si sarebbe dovuto inventare; Everbe e Otis scesero dal vagone del personale viaggiante di un treno merci che si fermò appositamente per farli scendere a Parsham qualche minuto prima di mezzogiorno.

Era un merci a grande velocità, che non si sarebbe dovuto fermare prima di Florence, nell'Alabama, o una stazione del genere.

Non so quanto carbone in più ci sia voluto per azionare i freni ad aria compressa che lo immobilizzarono a Parsham e poi per surriscaldare la caldaia e riacquistare velocità riguadagnando il tempo perduto.

Quel Sam Caldwell era proprio un uomo in gamba.

Saluti e auguri a chi resta, come diceva Otis.

Così, quando l'insolita voce rumorosa mi svegliò e la madre di Lycurgus mi rimise sulla mano la calzetta di lana dopo averla ripresa dove l'aveva riposta quando m'ero addormentato con la testa nel piatto, e uscii, c'erano tutti: una carrozza legata fuori del cancello e lo zio Parsham ancora ritto sul gradino più alto della veranda, sempre col cappello in testa, e Ned seduto sul penultimo scalino in basso con Lycurgus in piedi nell'angolo tra i gradini e la veranda, come se tutti e tre stessero barricando la casa; e nel prato di fronte a loro Everbe (sì, l'aveva portata.

Intendo, la valigetta di Ned) insieme con Otis e Boon e quello che stava parlando rumorosamente: un uomo grosso quasi come Boon e quasi altrettanto brutto, col viso rosso, una placca e una pistola ficcata nella tasca posteriore dei pantaloni, stava ritto fra Boon e Everbe, la quale stava ancora tentando di sottrarsi alla mano che la teneva afferrata per il braccio.

Sì diceva conosco il vecchio Possum Hood.

E soprattutto il vecchio Possum Hood conosce me, non è vero, amico? Noi tutti, qui, vi conosciamo, signor Butch disse lo zio Parsham, senza la minima inflessione nella voce.

E se qualcuno dice di no, non è che una svista, che si corregge subito disse Butch.

Se le tue donne sono troppo occupate a spolverare e a spazzare per invitarci in casa, di' che portino un po' di sedie qua fuori, in modo che questa signorina possa accomodarsi.

Ehi, ragazzo disse a Lycurgus porta un paio di quelle seggiole sulla veranda, dove voi e io stava parlando a Everbe ora possiamo starcene seduti al fresco e fare conoscenza mentre Sugar Boy (intendeva Boon.

Non so come facessi a saperlo) porta questi ragazzi laggiù a dare un'occhiata a quel cavallo.

Eh? Sempre stringendo Everbe al gomito, la inclinò dolcemente scostandola fin quasi a farle perdere l'equilibrio; poi, un po' più rapidamente ma non con uno strattone vero e proprio, l'attrasse ancora a sé, mentre lei si divincolava come prima; ora Everbe si servì dell'altra mano, per respingere il polso dell'uomo.

E ora io stavo guardando Boon.

Per caso non vi ho già vista in qualche posto? Forse da Birdie Watt? Ma dove ve ne siete stata nascosta? Una bella ragazza come voi? Ora Ned si alzò, ma non rapidamente.

... 'giorno, signor Boon disse.

Voi e il signor Shurf volete forse che Lucius porti fuori il cavallo? Butch smise d'inclinare Everbe, ma continuava a tenerla stretta.

E quello chi è? disse. Come regola generale, noi non abbiamo l'abitudine di bazzicare con negri sconosciuti da queste parti.

Ma non siamo nemmeno contrari, purché dichiarino la loro identità e poi se ne stiano a bocca chiusa.

Ned William McCaslin Jefferson Mississippi disse Ned.

Tu hai un nome troppo lungo disse Butch.

Hai bisogno di qualcosa di rapido e semplice per rispondere subito quando ti si chiama qua intorno, finché tu ti sia fatto crescere un paio di baffi e una mosca bianca come il vecchio Possum là, e meritarteli.

Non ci interessa nemmeno da dove tu venga; tutto quello che ti serve qui è semplicemente qualche altro posto ove tu possa tornare.

Ma probabilmente filerai diritto; almeno hai criterio abbastanza da riconoscere la legge quando la vedi.

Sissignore disse Ned.

Io conosco bene la legge.

L'abbiamo anche a Jefferson.

E a Boon disse: Lo vuoi il cavallo?.

No disse Everbe.

Era riuscita a liberare il braccio; si scostò rapidamente; avrebbe potuto farlo prima semplicemente dicendo "Boon": che era quello che Butch - vicesceriffo o qualunque cosa fosse avrebbe voluto che lei facesse e che anche noi tutti sapevamo.

Ella si allontanò, rapidamente per una ragazza così vistosa, fino ad avere me tra lei e Butch e mi prese per il braccio, ora; potei sentire la sua mano tremare un poco nell'istante in cui mi stringeva: Andiamo, Lucius.

Insegnaci la strada.

Disse con voce tesa, un mormorio quasi appassionato: Come va la tua mano? Ti fa male?.

Va benissimo dissi.

E' vero? Me lo diresti, se non fosse così? E portare quella calza ti giova? Va benissimo dissi.

Ve lo direi.

Tornammo verso la stalla da quella parte, con Everbe che quasi mi trascinava perché restassi tra lei e Butch.

Ma non servì a niente; egli mi allontanò semplicemente; potei fiutare il suo odore, ora - sudore e whisky - e vidi anche il collo della fiaschetta da mezzo litro spuntargli dall'altra tasca posteriore dei pantaloni; e intanto lui (Butch) aveva ripresa la ragazza per il gomito e a un tratto ebbi paura perché sapevo di non conoscere - e non ero certo che nemmeno Boon conoscesse - Everbe ancora così bene.

No: non paura, non era questa la parola adatta; non avevo paura; perché noi - Boon da solo - gli avremmo tolto la pistola prima di prenderlo a cazzotti, ma paura per Everbe, lo zio Parsham e la famiglia e la casa dello zio Parsham, se fosse accaduta una cosa simile.

Ma avevo più che una semplice paura.

Avevo vergogna che esistesse una simile ragione per temere per lo zio Parsham, che doveva vivere qui; odiando (non che fosse lo zio Parsham a odiare, ero io che odiavo) tutto ciò, odiando tutti noi per essere le povere fragili vittime del fatto di essere vivi, obbligati a essere vivi; odiando Everbe per essere la vittima vulnerabile e indifesa, il misero oggetto d'attenzione, e Boon per essere il vittimizzato vulnerabile e indifeso; e lo zio Parsham e Lycurgus per essere dove avevano il dovere di essere e perché non potevano fare a meno di osservare i bianchi comportarsi esattamente come i bianchi vantavano che soltanto i negri si comportassero: proprio come avevo odiato Otis per avermi raccontato di Everbe nell'Arkansas e odiato Everbe per essere quel povero fulcro della degradazione di cui Otis mi aveva parlato, e odiato me stesso per avere ascoltato, per aver dovuto udire, sapere, imparare una cosa simile; odiando il fatto che tutto ciò non soltanto esistesse, ma dovesse esistere, fosse inevitabile, se la vita doveva continuare e il genere umano farne parte.

E bruscamente la nostalgia di casa mi prese alla gola, mi straziò, mi trafisse acutamente: essere a casa, non soltanto rifar tutto da capo ma ritrattare, annientare: far rendere a Ned quel cavallo dovunque, a chiunque, comunque lo avesse avuto e riavere l'automobile del nonno e riportarla a Jefferson, a marcia indietro, se necessario, viaggiando a ritroso, per disfare, rispingere nel Non-essere, nel Non-esserestato-mai, tutta quella sequela di strade fangose, di pantani, l'uomo e i muli ciechi al colore, la signorina Ballenbaugh, Alice ed Ephum; così che, per quel che mi riguardava, non fossero mai esistiti.

Quando ad un tratto, piano e sommerso dentro di me qualcosa disse: "Perché non lo fai?" Infatti lo avrei potuto; sarebbe bastato dire a Boon "Torniamo a casa" e Ned avrebbe restituito il cavallo e la mia abietta confessione sarebbe servita alla polizia per identificare e recuperare l'automobile a prezzo soltanto della mia vergogna.

Ma ormai non potevo più.

Era troppo tardi.

Ieri, forse, quando ero ancora un bambino, ma non più ora; sapevo troppo, avevo visto troppo.

Non ero più un bambino; infanzia e innocenza erano perdute per sempre, svanite da me per sempre.

Ed Everbe si era di nuovo liberata; non ero riuscito a vedere come, questa volta: solo che lei era libera, ora, gli stava di fronte; gli aveva detto qualcosa di indistinto, rapidamente.

Comunque lui non la toccava ora, la guardava soltanto dall'alto della sua statura, sogghignando.

Certo, certo disse.

Dibattiti pure; forse non mi dispiace; e può darsi che non dispiaccia neanche al vecchio Sugar Boy.

Bene, figliolo disse a Ned.

Vediamo un po' quel cavallo.

Tu, resta qua mi disse Ned.

Io e Lycurgus andremo noi a prenderlo.

Così io rimasi dove mi trovavo, vicino a Everbe presso lo steccato; lei mi aveva ripreso per il braccio, con la mano che continuava a tremarle un poco.

Ned e Lycurgus trassero fuori il cavallo.

Ned stava già guardando verso di noi.

Disse subito: E l'altro dov'è?.

Non dirmi che ne avete due disse Butch.

Ma io avevo capito cosa volesse dire Ned.

E anche Everbe, che si voltò rapidamente.

Otis! disse.

Ma Otis non era visibile.

Corri disse Ned a Lycurgus.

Se non è entrato ancora in casa può darsi che tu riesca a intercettarlo.

Digli che sua zia lo cerca e rimani con lui.

Lycurgus non perse tempo nemmeno a dire sissignore: si limitò a dare la corda della cavezza a Ned e si allontanò di corsa.

Noi restammo tutti lungo lo steccato, con Everbe che cercava di restare immobile dato che questo era tutto ciò che

poteva fare per nascondersi, ma troppo grossa per questo, come la cerbiatta è troppo grossa per il boschetto di susini che è tutto quanto ha per nascondersi; Boon che furioso e schiumante di rabbia cercava di dominarsi, lui che non aveva mai cercato di dominarsi in nessuna occasione.

Non certo per paura; ve lo dico io, non aveva davvero paura di quella pistola e di quella placca: avrebbe potuto, e lo avrebbe fatto, strappare pistola e placca a Butch e, in una specie di alone glorioso, gettare la pistola per terra a metà strada tra loro, lasciando poi il primo passo a Butch verso di essa; e solo per metà con la fedeltà con cui avrebbe difeso me - e la mia famiglia (la sua famiglia) - dai risultati di un simile duello, chiunque ne fosse il vincitore.

Perché l'altra metà era cavalleria: proteggere una donna, anche se prostituta, da uno dei predatori che insozzano i simboli della polizia servendosi come di un distintivo di immunità per depredare la sua specie indifesa. E un po' più lontano, dissociato da noi sebbene presente, lo zio Parsham, il patrizio (portava nel suo stesso nome di battesimo il patronimico della terra su cui stavamo), l'aristocratico fra noi tutti e il giudice di tutti noi.

Maledizione disse Butch.

Non può vincere di sicuro alle corse stando immobile sotto la cavezza.

Su, avanti.

Fallo trottare un po' sul prato.

Abbiamo mandato a chiamare il suo fantino disse Ned.

Allora potrete vederlo al lavoro.

E aggiunse: A meno che non abbiate fretta di tornare al vostro.

Al mio che? disse Butch.

Al vostro lavoro in favore della legge disse Ned.

A Possum o dovunque sia.

Dopo aver fatto tutta la strada fin qua per vedere un cavallo da corsa? disse Butch.

Tutto quello che finora sono riuscito a vedere è un brocco mezzo addormentato che se ne sta ritto in un prato.

Mi fa proprio piacere che mi diciate una cosa del genere disse Ned.

M'era parso che questo cavallo non v'interessasse molto.

Si voltò verso Boon.

Così forse la cosa migliore che tu e la signorina Corrie potreste fare sarà di tornare ora in città e prepararvi a ricevere gli altri quando arriva il treno.

Potresti poi rimandare la carrozza a prendere il signor Butch, Lucius e quell'altro ragazzo, dopo aver sgranchito un po' le zampe a Fulmine.

Ah, ah, ah disse Butch senza allegria, senza niente del tutto.

Che bella idea, eh? Eh, Sugar Boy? Tu e la Fatina ve ne tornate chiotti chiotti in albergo, ora, e io, lo Zio Remus [Personaggio negro, famoso protagonista di molte avventure nella letteratura giovanile nordamericana.

Nota del Redattore] e il Piccolo Lord capitiamo dalle vostre parti con comodo prima di mezzanotte, sempre che, naturalmente, abbiamo finito qui.

Si mosse agevolmente lungo la cinta verso il punto dove stava Boon, guardando Boon, ma rivolgendosi a Ned: Non posso permettere che Sugar Boy se ne vada senza di me.

Devo stare assiduamente con lui, o potrebbe anche procurare parecchie noie a tutti.

Esiste una legge ora, contro chi porta belle ragazze al di là della frontiera di stato per quelli che si chiamano scopi immortali, o immorali che sia.

Sugar Boy è forestiero qui; e non sa con precisione dove passi la linea di confine, cosicché il piede gli potrebbe scivolare oltre confine mentre lui pensa a qualche altra cosa, qualcosa che piede non è.

Almeno, non la chiamiamo piede da queste parti.

Eh, Sugar Boy? Dette una manata a Boon sulla schiena, sempre sogghignando, guardando Boon: una di quelle pacche che gli uomini gioviali si danno l'un l'altro, ma più forte, un po' troppo forte, ma non decisamente troppo forte.

Boon non si mosse, con le mani sulla sbarra in alto del cancello.

Erano troppo abbronzate dal sole o forse troppo incrostate di sporcizia per farsi livide, ma potei vederne i muscoli.

Sissignore disse Butch, guardando Boon con un sorriso tutti amici, tutti insieme ancora per un po', comunque.

Uno, tutti o nessuno, ancora per qualche istante, almeno.

Fino a quando non accada qualche cosa che possa mettere fuori uso un uomo che non badava a quello che stava facendo... diciamo un forestiero di cui non si può comunque sentire la mancanza.

Eh, Sugar Boy? E dette a Boon un'altra pacca sulla schiena, ancora più forte questa volta, guardandolo sempre, e sempre sogghignando.

E questa volta anche Everbe vide la mano di Boon; e disse pronta, ma non a voce alta: Boon.

Così: Boon.

Lo stesso tono che aveva usato lo zio Parsham.

Ecco l'altro ragazzo disse lo zio Parsham.

Otis stava spuntando in quel momento dietro l'angolo della casa, seguito a un passo di distanza da Lycurgus, che sembrava alto quasi il doppio di lui.

Anche sapere che cosa ci fosse che non andava nella sua persona, non aiutò Otis gran che.

Ma Ned era l'uomo che lo stava guardando duramente.

Otis venne avanti tranquillo.

Mi voleva qualcuno? disse.

Ero io che ti cercavo disse Ned.

Ma non ti avevo mai visto alla luce del giorno prima d'ora e può darsi che ora cambi idea.

A Lycurgus disse: Ora vai a prendere i finimenti.

Così noi - e loro li mettemmo sul cavallo e Lycurgus e Ned fecero strada per il sentiero fino al pascolo lungo il corso d'acqua, con noi che li seguivamo, e ora anche Butch che prestava la sua attenzione alla faccenda in corso; a meno che, come fa il pescatore all'amo, non volesse concedere deliberatamente a Everbe un po' di respiro per riprendere un po' le forze e correre e dimenarsi ancora una volta contro l'amo di quella stella di latta sulla sua camicia bagnata di sudore.

Quando arrivammo al pascolo, Ned e Otis erano già l'uno di fronte all'altro alla distanza di tre passi; dietro di loro Lycurgus stava ritto accanto al cavallo.

Ned aveva l'aria tesa e stanca.

Per quel che ne sapevo, non doveva aver dormito affatto, a meno che non avesse realmente schiacciato un sonnellino per un'oretta sulla paglia del carro merci.

Ma questo era tutto: non spossato, ma semplicemente infastidito dalla mancanza di sonno.

Otis si stava ficcando un dito nel naso, sempre tranquillamente.

Un ragazzo che la sa lunga stava dicendo Ned.

Il ragazzo più saputo che io abbia mai visto.

Spero solo che quando avrai il doppio della tua età, tu sappia ancora la metà di quello che sai.

Molto obbligato disse Otis.

Sai montare a cavallo? disse Ned.

Ho vissuto in una fattoria dell'Arkansas per un discreto numero di anni disse Otis.

Ma sai montare a cavallo? disse Ned.

Non importa niente dove sei stato o sei ancora.

Dipende, come diceva quel tale disse Otis.

M'ero immaginato che questa mattina sarei ritornato a casa e che in questo momento dovevo essere già a Kiblett, Arkansas.

Ma siccome i miei piani sono stati cambiati senza che nessuno sentisse il bisogno d'interpellarmi, non ho ancora deciso del tutto che cosa farò ora.

Quanto paghi per far correre quel cavallo? Otis! disse Everbe.

Non siamo ancora arrivati a questo disse Ned, con lo stesso tono tranquillo di Otis.

La prima cosa è di fare quelle tre corse e di essere in testa quando ne siano state fatte almeno due.

Dopo di che verremo a quanto si vuole spendere.

Eh, eh, eh disse Otis, senza ridere.

Vuoi dire che non ci sarà da pagare un soldo a nessuno se non vincerai, per quello che ti riguarda.

E tu non puoi nemmeno partecipare alla corsa se non c'è qualcuno che monti su quel cavallo, e questa è la parte che riguarda me.

E' così? Otis! disse Everbe.

E' così disse Ned.

Tutti abbiamo la nostra parte di lavoro, così poi avremo qualche cosa da spartire.

La tua parte dovrà aspettare anch'essa, come la nostra.

Già disse Otis.

Ho già visto questo tipo di spartizione per quel che riguarda la faccenda del cotone dell'Arkansas.

Il guaio è che la parte dell'individuo che fa le parti è sempre un po' diversa da quella dell'individuo che assiste alla spartizione.

Il tipo che assiste alla spartizione è sempre in attesa della sua parte perché non ha ancora potuto vedere dove si trovi.

Per cui d'ora in avanti io mi prenderò la parte di quattrini in anticipo e lascerò a voi tutta la spartizione a parole.

E a quanto ammonterebbe tutto ciò? disse Ned.

Non può interessarti, perché non hai ancora fatto la prima corsa, e tanto meno l'hai vinta.

Ma non ho nessuna difficoltà a dirtelo, in confidenza, potremmo dire: dieci dollari.

Otis! disse Everbe.

Ella fece un passo avanti, ora, gridando: Non ti vergogni?.

Un momento, signorina Corrie disse Ned lasciate fare a me.

Sembrava stanco, ma questo era tutto.

Senza fretta si trasse dalla tasca posteriore dei pantaloni un sacchetto ripiegato di tela, lo dispiegò, ne trasse un logoro borsellino e lo aprì.

Stendi la mano disse a Lycurgus.

Questi obbedì mentre Ned contava lentamente sulla palma sei gualciti biglietti da un dollaro e poi un pugno di spiccioli di taglio diverso.

Mancheranno quindici cents, ma il signor Hogganbeck provvederà.
Provvederà a che? disse Otis.
A quello che hai detto.
Dieci dollari disse Ned.
A quanto pare sei anche sordo disse Otis.
Io ho detto venti dollari.
Ora si mosse Boon.
Maledizione disse.
Un momento solo gli disse Ned.
La sua mano, che non si era nemmeno fermata, raccoglieva ora dalla palma di Lycurgus gli spiccioli a uno a uno, e poi i biglietti gualciti e riposto il tutto nel borsellino, egli lo richiuse e rimise nel sacchetto di tela, che si ripose finalmente nella tasca posteriore dei pantaloni.
Così non monterai il cavallo disse a Otis.
Non ho visto i miei quattrini... disse Otis.
Il signor Boon Hogganbeck sta provvedendo a versarteli immediatamente disse Ned.
Perché non ti comporti da uomo e non dici che non intendi montare il cavallo? Non ha importanza il perché.
Si guardarono l'un l'altro.
Su, avanti.
Dillo.
Dunque disse Otis.
Non intendo montare il cavallo.
Disse anche qualcos'altro: una sconcezza, che era nella sua natura; una cosa brutale che era nella sua natura; una cosa del tutto inutile, che era pure nella sua natura.
Sì, anche il fatto di sapere che cosa non funzionasse in lui, non serviva a nulla.
Ma questa volta Everbe lo prese per un braccio.
Gli dette uno strattone, violentemente.
E questa volta Otis ringhiò.
Inveì contro di lei.
Attenta.
Non ho ancora smesso di parlare... se mi prende il ticchio.
Basterà darmi il via disse Butch.
E gli do una tale battuta da fargli uscire il diavolo dalle ossa, per pura questione di principio, senza nemmeno provarci piacere.
Come ha potuto Sugar Boy lasciarlo arrivare a tanto senza dargli neppure una frustata? No! disse Everbe a Butch.
Teneva ancora Otis per il braccio.
Te la fili subito a casa tua con il primo treno! Questo si chiama parlare disse Otis.
E pensare che potrei essere già là, se non fosse stato per te.
Everbe gli lasciò il braccio.
Ritorna sulla carrozza disse lei.
Non puoi correre un rischio del genere disse Boon parlandole in gran fretta.
Dovrai andare con lui.
Poi disse: Va bene.
Voialtri andatevene tutti in città.
Potrete mandare a cercare me e Lucius verso il tramonto.
E io sapevo che cosa volesse dire, con quale decisione avesse lottato e vinto.
Ma Butch ci ingannò; il fiducioso pescatore stava concedendo al pesce un po' di respiro.
Sicuro disse mandateci a chiamare.
Everbe e Otis proseguirono.
Ora che questa faccenda è sistemata, chi monterà il cavallo? Questo ragazzo disse Ned.
Il cavallo è abituato a una sola mano.
Eh, eh, eh disse Butch; rideva davvero questa volta.
Ho visto questo cavallo correre qui l'inverno passato.
Una mano può anche bastare per svegliarlo un poco, ma ci vorranno più mani di quelle di un ragno o di uno zanzarone per farlo correre più veloce del cavallo del colonnello Linscomb.
Forse avete ragione disse Ned.
E' quello che scopriremo ora.
Figliolo disse a Lycurgus allungami la mia giubba.
Non avevo ancora notato la giubba, ma ora Lycurgus l'aveva in mano; ed anche il frustino scortecciato.
Ned prese e l'una e l'altro e s'infilò la giubba.
A Boon e a Butch disse: Voialtri mettetevi con lo zio Possum laggiù sotto quegli alberi dove starete all'ombra e non

lo distrarrete.

Dammi il piede disse a me.

Obbedimmo.

Voglio dire che Ned mi gettò in groppa e Boon con Butch e Lycurgus si diresse verso l'albero dove lo zio Parsham stava già ritto.

Sebbene avessimo fatto soltanto tre giri intorno al pascolo quella mattina, avevamo già la vaga traccia di una pista che Fulmine si sarebbe ricordato, che io fossi, o meno, riuscito a vederla.

Ned lo trasse verso quella che era stata la nostra originaria linea di partenza della mattina.

Parlò, sommesso e laconico.

Non era lo zio Remus, ora.

Ma del resto non lo era mai quando c'eravamo soltanto io e membri della sua razza intorno.

Quella pista domani non sarà che ottocento metri, così ti converrà farne il giro due volte.

Ora fa' come se fosse così, in modo che domani, quando vedrà la vera pista, il cavallo saprà già quel che l'aspetta e cosa dovrà fare.

Capito? Sì dissi.

Gli devo far fare il giro due volte...

Mi porse il frustino.

Fallo correre alla disperata senza dargli requie.

Sferzalo con questo frustino ancor prima che se ne accorga.

Poi non toccarlo più finché non te lo dico.

Fallo andare il più forte possibile coi talloni e con la parola, ma non lo irritare: tienti solo in sella.

Continua a pensare che dovrai fare il giro due volte, e cerca di farglielo pensare anche a lui, come hai già fatto con quei puledri alla tenuta McCaslin.

Non puoi farcela, ma hai il frustino questa volta.

Ma non toccarlo fino a quando non te lo dico io.

Voltò la schiena; stava facendo qualcosa, ora, al riparo della sua giubba, qualcosa d'infinitesimale con le mani nascoste; ad un tratto fiutai qualcosa, vago e nello stesso tempo acuto; mi rendo conto adesso che avrei dovuto accorgermene subito, ma non ne ebbi il tempo. Si voltò, come quando aveva lusingato il cavallo inducendolo a salire sul carro merci quella mattina; la sua mano sfiorò, accarezzò il muso di Fulmine forse per la durata di un secondo, quindi fece un passo indietro, con Fulmine che già tentava di seguirlo se non lo avessi trattenuto con le redini.

Va! disse Ned.

Frustalo! Lo frustai.

S'impennò, balzò in avanti, stimolato dalla sola paura.

Nient'altro.

Ci volle un mezzo passo per tirargli indietro la testa e un altro passo prima che si rendesse conto che dovevamo seguire di nuovo la pista, il viottolo al pieno galoppo ora, con la briglia abbastanza allentata per tenerlo entro i margini del percorso, mentre io già lo martellavo coi calcagni più forte che potevo ancora prima che la paura cominciasse a svanire.

Solo che eravamo da capo, proprio come la mattina: correva tranquillo, abbastanza docile, pieno di forza, ma ancora una volta dando quell'impressione che la sua testa non volesse realmente andare in nessun luogo; finché imboccammo il tratto di ritorno e lui rivide Ned sul lato opposto del circuito.

Fu di nuovo l'esplosione; aveva allontanato il morso da me; aveva già lasciato il sentiero e stava tagliando nettamente verso Ned prima che io ritrovassi l'equilibrio a sufficienza per poter abbassare la mano buona, afferrare bruscamente la briglia e tirare, strappandolo via e riportandolo a procedere di sghembo sulla pista, galoppando forte ora; doveti trattenerlo sul lato esterno per compiere la svolta di ritorno e imboccare la dirittura dove poteva vedere nuovamente Ned e ancora una volta tirò sul morso per filargli direttamente incontro; io mi servivo anche della mano ferita ora, per tenerlo in pista; parve un'eternità, fino a quando Ned parlò.

Frustalo disse.

Poi butta via il frustino.

Così feci e mi gettai il frustino dietro le spalle; ancora quel balzo ma io lo trattenevo ora, dato che ci voleva soltanto una briglia, quella esterna, per tenerlo entro il percorso, e andavamo veloci, ora, terminando il primo giro e già mi tenevo pronto per quando avrebbe visto Ned, sempre correndo sulla dirittura di ritorno, durante l'ultimo giro, sempre di corsa, con Ned che se ne stava una ventina di passi oltre quella che doveva essere la linea del traguardo, parlando ad alta voce esattamente quel tanto che bastasse per essere udito da Fulmine ed esattamente come gli aveva parlato la sera prima all'ingresso del carro merci: ed io non ebbi bisogno del frustino, ora; non avrei avuto tempo di servirmene anche se lo avessi avuto e fino a quel momento avevo creduto di aver montato almeno un cavallo che definivo ardente: un puledro mezzo sangue del cugino Zack con Morgan sullo sfondo: ma neppure da paragonare a questo, niente di simile a questo scarto, a questo balzo irruente, come se finora ci fossimo trascinati dietro una corda con un gran ciocco di legno a un'estremità e la voce di Ned avesse spezzato la corda: Su, vieni, figliolo.

Ce l'ho io.

E ora ci trovavamo là, col muso di Fulmine sepolto fino alle froge nella mano di Ned, sebbene tutto quello che ora potevo fiutare fosse un gran fortore di cavallo e tutto quello che potevo vedere fosse la manata di erba che Fulmine stava mangiando; lo stesso Ned diceva: Hi, hi, hi così dolcemente e sommessamente che io pure sussurrai: Cosa? dissi.

Cosa? Ma Boon non sussurrava, mentre si stava avvicinando.

Che mi venga un accidente! Che diavolo gli hai detto? Nulla disse Ned.

Gli ho detto soltanto che se vuol la sua cena, venga a prendersela.

E nemmeno Butch sussurrava: audace, intrepido, irriducibile, senza scrupolo o pietà.

Bene, bene disse.

Non scostò la testa di Fulmine dalla mano di Ned: la fece alzare di scatto, quindi risospinse il morso al suo posto appena Fulmine indietreggiò.

Lasciate fare a me disse Ned rapidamente.

Che cosa volete scoprire? Tutte le volte che mi servirà un aiuto quando ho da fare con dei cavalli da queste parti, lancerò un urlo disse Butch.

Ma non per chiamare te.

Ti terrò buono per quando dovrò farmi sentire fin nel Mississippi.

Sollevò il labbro di Fulmine e gli guardò le gengive, poi osservò attentamente gli occhi del cavallo.

Non sapete forse che è contrario alla legge drogare un cavallo prima che partecipi alle corse? Forse voi altri dei pantani non lo avete mai saputo, ma è così.

Però noi disponiamo di veterinari nel Mississippi disse Ned.

Chiamatene uno per vedere se questo cavallo è stato drogato.

Certo, certo disse Butch.

Soltanto, perché lo hai drogato con un giorno di anticipo sulla corsa? Per vedere se faceva effetto? Giusto disse Ned.

Che effetto potevo vedere, se non gli ho dato niente? Se conosceste i cavalli, lo avreste visto da voi.

Certo, certo disse ancora Butch.

Non voglio ficcare il naso nei segreti commerciali di nessuno... purché funzionino.

Questo cavallo avrà intenzione di correre così anche domani? Non dico una volta sola: ma tre volte.

Non avrà bisogno di correre così più di due volte disse Ned.

Sia pure disse Butch.

Due volte.

Lo farà, eh? Domandate al signor Hogganbeck laggiù se non gli converrà farlo correre così due volte disse Ned.

Io non lo sto chiedendo al signor Sugar Boy disse Butch.

Lo sto chiedendo a te.

Io posso farlo correre così due volte disse Ned.

Abbastanza giusto disse Butch.

Infatti, se tutto quello che hai sono tre altre dosi, io non rischierei più di due volte.

Perché se il cavallo perde la seconda corsa potrai sempre usare l'ultima dose per potertene tornare a cavallo nel Mississippi.

Ho pensato anche a questo disse Ned.

Riportalo nella stalla disse, rivolto a me.

Lascia che si raffreddi un po'! Poi gli faremo il bagno.

Butch stette a guardare anche questo.

Noi ritornammo nella stalla, togliemmo i finimenti al cavallo, e Lycurgus, portato un secchio e uno straccio, lavò e asciugò Fulmine con tela di sacco prima di rimetterlo alla sua posta e dargli da mangiare... o per lo meno aveva cominciato.

Perché Butch disse: Su, ragazzo, corri in casa e metti il secchio dell'acqua e un po' di zucchero sulla veranda di fronte.

Io e il signor Sugar Boy ci berremo un "toddy".

Sebbene Lycurgus non si muovesse se non quando lo zio Parsham disse: Va'.

Se ne andò, allora, e Boon e Butch lo seguirono.

Lo zio Parsham rimase sulla porta della stalla a guardarli (a guardare Butch, cioè): vecchio esile e patetico tutto in nero e bianco: pantaloni neri, camicia bianca, faccia nera e cappello nero spinto all'indietro sui capelli, i baffi e la mosca tutti bianchi.

La legge disse.

Lo disse tranquillamente, con freddo e distante disprezzo.

A un uomo che non ha mai avuto niente nel cervello basta una di quelle piccole stelle ad andargli alla testa, così in fretta da farti girare anche la tua disse Ned.

Senonché non è tanto la placca quanto quella pistola, che - ci giurerei - sempre, fin da bambino, ha voluto portare; ma ha sempre saputo che, appena fosse stato abbastanza grande da possederne una, la legge non gli avrebbe permesso di portarla.

E ora anche con quel distintivo non corre il rischio di essere buttato in prigione e di vedersela togliere; può sempre

fare il bambino che gioca a guardie e ladri, anche se è diventato grande.

Il rischio è che quella pistola resterà affidata a quel cervello di bambino tanto a lungo per sparare un giorno o l'altro addosso a qualcosa di vivo prima ancora che lui sappia di averne avuto l'intenzione.

In quel momento Lycurgus ritornò.

Ti stanno aspettando mi disse.

La carrozza.

E' già tornata dalla città? dissi.

Non è mai andata in città disse Lycurgus.

Non si è mai mossa.

La signorina è rimasta in carrozza con quel ragazzo tutto questo tempo, aspettandovi tutti.

Dice di raggiungerla.

Un momento disse Ned.

Io mi fermai; avevo ancora intorno alla mano quella calzetta di lana e pensai che volesse intendere la calzetta.

Ma invece mi stava fissando.

Ora dovrai prepararti a correre in pubblico disse.

Che pubblico? dissi.

La voce ormai s'è sparsa.

Su questa corsa.

Come ha fatto a spargersi? dissi.

Come fa una voce a spargersi? disse.

Non ha bisogno di messaggeri; tutto quello che ci vuole sono due cavalli che sappiano correre senza rimanere staccati venti chilometri l'uno dall'altro.

Come credi che la Legge sia arrivata qui? Forse per aver fiutato quella ragazza bianca a otto o nove chilometri di distanza come un cane? Forse ho sperato quello che Boon Hogganbeck crede ancora: che potessimo avere qui insieme quei due cavalli tranquillamente, discretamente, e correre quella corsa, vincendo o perdendo, per poi tu, io e lui tornarcene o a casa o andarcene in qualunque altro posto che ci vada a genio purché abbastanza lontano dalla mano di padron Priest.

Ma non più ora.

D'ora in poi dovrai prepararti ad affrontare il pubblico.

E domani sarà ancora più numeroso.

Vuoi dire che potremo fare la corsa? Dobbiamo, ormai.

Forse ci siamo stati costretti fin da quando io e Boon ci siamo resi conto del fatto che il padrone non avrebbe toccato quell'automobile per almeno ventiquattro ore.

Ma ormai dobbiamo proprio correre.

Insomma, cosa devo fare? dissi.

Niente.

Te lo dico soltanto perché tu non venga poi colto di sorpresa.

Tutto quello che dobbiamo fare è mettere quei due cavalli sulla stessa pista e dirigerli nella stessa direzione e tu stare in groppa a Fulmine e fare soltanto come ti dico.

Va' ora, prima che comincino a berciare per chiamarti.

9.

Ned aveva ragione.

Voglio dire in merito alla voce che già circolava.

Non c'era niente di anormale alla mia mano quando Everbe ne tolse la calzetta di lana.

Voglio dire che la sentivo come la mano di chicchessia dopo che si è tagliato l'interno delle dita il giorno prima.

Non credo che si fosse messa ancora a sanguinare, nemmeno quando l'avevo usata per trattenere Fulmine quel pomeriggio.

Ma Everbe la pensava diversamente.

Così ci fermammo prima dal dottore, a un paio di chilometri fuori dell'abitato.

Butch lo conosceva, sapeva dove stava, ma non so come Everbe fosse riuscita a convincerlo a portarci là: non so se lo aveva infastidito, minacciato o gli aveva promesso qualche cosa, o forse si era comportata come una trota adulta, così intenta a darsi da fare con una trota bambina da cessar di condursi come se ci fosse al mondo un amo a uncino con tanto di lenza attaccata, cosicché il pescatore aveva pur dovuto fare qualcosa, non fosse che per liberarsi della trota bambina.

O forse non era stata Everbe, ma piuttosto la fiasca vuota, dato che la bevuta successiva avrebbe dovuto essere all'albergo di Parsham.

Perché mentre io facevo il giro della casa, la madre di Lycurgus stava ritta a un'estremità della veranda tenendo una zuccheriera e un secchio d'acqua, con un mestolo di zucca, e Butch e Boon stavano vuotando i due bicchieri grandi, mentre Lycurgus stava raccattando la fiasca vuota dove Butch l'aveva scagliata entro un cespuglio di rose.

Così Butch ci portò dal dottore: una casetta che una volta doveva essere stata bianca, al centro di un giardinetto colmo di quella sorta di fiori polverosi e ammuffiti che sbocciano nella tarda estate e in autunno, con una donna grassa, color grigioferro, dagli occhiali a pince-nez come una maestra di scuola in pensione capace ancora di odiare, persino a quindici anni di distanza, i ragazzini di otto anni, la quale venne alla porta e, datoci solo uno sguardo (Ned aveva ragione), si voltò a dire verso l'interno della casa: Sono quei tali del cavallo da corsa, poi volse le spalle e scomparve sul retro, mentre Butch si precipitava dentro prima che lei potesse voltarsi, tutto gioviale, già benvenuto - o qualcuno avrebbe per tutti i diavoli pensato a fargli dare il benvenuto (ancora la placca, capite; portarla, o semplicemente con la fama di portarla, ed entrare in qualunque casa in un modo diverso sarebbe stato non un semplice tradimento personale ma un tradimento e una degradazione di casta) dicendo: Come va, dottore? ho qui un paziente per voi a un uomo egli pure grigioferro, se il succo di tabacco non gli avesse sbiadito i baffi mal rasati, con una camicia bianca come quella di Ned ma non così pulita ed anche una giubba nera con una sbavatura d'uovo di due giorni prima, un uomo che pareva e puzzava come qualche altra cosa, se non che non era solamente alcool o comunque non tutto alcool.

Io e fratello Hogganbeck aspetteremo in salotto disse Butch.

Non vi incomodate; so dov'è la bottiglia.

Non darti pensiero per il dottore disse a Boon.

Non tocca mai whisky a meno che non vi sia costretto.

La legge gli consente una dose di etere come parte della cura per ogni paziente che possa mostrare di avere una ferita o un osso rotto.

Se invece si tratta di un taglietto o di un dito rotto o di una spellatura come questa, il dottore divide la cura col paziente: beve tutto l'etere e lascia al paziente tutta la cura.

Ah, ah, ah! Per di qua.

Così Butch e Boon andarono per di là, ed Everbe ed io (vi sarete accorti senza dubbio che nessuno aveva ancora notato l'assenza di Otis.

Eravamo scesi dalla carrozza; la si sarebbe detta proprietà di Butch, comunque era lui che la guidava; avevamo perso un po' di tempo dallo zio Parsham, quando Butch aveva cercato di persuadere, poi di lusingare, infine di costringere Everbe a salire a cassetta con lui, cosa che lei aveva evitato prendendo posto sul sedile posteriore tenendo me per un braccio e costringendo Otis nella carrozza con l'altra mano, finché Boon non era salito in serpa con Butch, e poi prima Butch e quindi tutto il resto di noi ci eravamo trovati tutti in qualche modo nell'anticamera del dottore, ma nessuno si era accorto di Otis in quel momento) seguimmo il dottore in un'altra stanza contenente un sofà di crini di cavallo con un sudicio cuscino e una coperta imbottita e una scrivania a ribalta scorrevole piena zeppa di flaconi di medicine, che ingombravano anche la mensola del camino, sotto la quale le ceneri dell'ultimo fuoco dell'inverno passato non erano ancora state rimosse, e un portalavabo con una catinella, una brocca e un pitale che qualcuno aveva dimenticato di vuotare anche quello in un angolo e un fucile da caccia nell'altro; e se la mamma fosse stata presente non si sarebbe fatta sfiorare nemmeno per un graffio dalle unghie del dottore; figurarsi quattro dita ferite, ed evidentemente Everbe era del suo stesso parere; lei - Everbe - disse: Tolgo la fasciatura e così fece.

Io dissi che la mano andava benone.

Il dottore la guardò attraverso gli occhiali dalla montatura d'acciaio.

Ma cosa ci avete messo sopra? disse.

Everbe glielo disse.

Io so che cosa è, oggi.

Il dottore guardò Everbe.

Come avete fatto ad avere quella roba così comodamente a portata di mano? disse.

Quindi sollevò gli occhiali da un lato, la guardò ancora e disse: Oh.

Poi disse: Bene, bene e abbassò di nuovo gli occhiali e - sì, proprio vero: era un sospiro - disse: Da trentacinque anni non metto piede a Memphis e dopo essere stato così per un minuto - vi dico che era proprio un sospiro - disse: Sì, trentacinque anni e poi: Se fossi in voi non ci farei proprio niente, a quella mano.

Rifasciatela di nuovo.

Sì, proprio come la mamma: lui aveva levato la fasciatura, ma lei la rimise.

Sei tu il ragazzo che monterà il cavallo domani? disse.

Sì disse Everbe.

Cerca di battere quel cavallo di Linscomb, questa volta, che Dio lo maledica mi disse.

Tenteremo disse Everbe.

Quanto vi dobbiamo? Nulla disse il dottore.

Voi l'avete già medicato.

Ma cerca di battere quel maledetto cavallo di Linscomb, domani.

Voglio pagarvi qualche cosa per averle dato un'occhiata disse Everbe.

Per averci detto che la mano sta bene.

No disse il dottore.

La guardò: gli occhi del vecchio dietro le lenti parvero ingigantiti e tuttavia incapaci di concentrarsi, irrimediabili quanto a questo come uova, finché non ti veniva in mente che non potessero afferrare e tenere nulla di così recente come me ed Everbe.

Sì disse Everbe.

Cosa? Forse, se aveste un fazzoletto in più o qualcosa del genere...

Disse: Sì, trentacinque anni.

Ne ebbi uno, una volta, quando ero giovanotto, trenta, trentacinque anni fa.

Poi mi ammogliai, e...

Disse: Sì.

Trentacinque anni.

Oh disse Everbe.

Ci voltò le spalle e si chinò; le sue gonne frusciarono; non ci volle molto; le sottane frusciarono ancora ed ella si volse.

Ecco disse.

Era una giarrettiera.

Batti quel dannato cavallo! disse il dottore.

Battilo! Puoi farlo! Ora udimmo le voci - la voce di Butch, voglio dire - fragorosa nella piccola anticamera ancora prima che vi arrivassimo: Che ne sai? Sugar Boy non vuol bere più neanche un sorso.

Tutti insieme, danno e prendono, e non ottengono mai niente se prima non fanno un fischio, e adesso si è messo anche a insultarmi.

Stava ritto e sogghignava fissando Boon, con aria trionfante, provocante.

Boon aveva un'espressione realmente pericolosa, ora.

Come Ned (come tutti noi) anche lui era sfinito dal sonno.

Ma tutto il peso che Ned doveva sopportare era il cavallo; Everbe e la placca di Butch non gravavano sulle sue spalle.

Eh, ragazzo? disse Butch; ora stava per dare un'altra pacca sulla schiena di Boon con quella forza gioviale che era appena un po' eccessiva, ma non poi troppo.

Non fatelo un'altra volta disse Boon; Butch si fermò.

Ma non cancellò il gesto: si arrestò di colpo, sogghignando a Boon.

Il mio nome è signor Amadonzelle disse.

Ma tu puoi chiamarmi pure Butch.

Dopo un istante Boon disse: Amadonzelle.

Butch disse Butch.

Dopo un istante Boon disse: Butch.

Bravo figliolo disse Butch.

A Everbe disse: Il dottore vi ha curato bene? Forse avrei dovuto avvertirvi riguardo al dottore.

Dicono che quando era giovincello, cinquanta o sessant'anni fa, aveva l'abitudine di mettervi le mani sotto le gonne prima di toccarsi il cappello.

Andiamo disse Boon.

Lo hai pagato? Sì disse Everbe.

Uscimmo.

E fu allora che qualcuno disse: Dov'è Otis? No, fu Everbe, naturalmente; gettò semplicemente un'occhiata e disse: Otis! con voce molto alta, forte, per non dire urgente, per non dire allarmata e disperata.

Non ditemi che ha avuto paura dei cavalli legati al palo di un cancello disse Butch.

Andiamo disse Boon.

Sarà andato avanti; non ha altro luogo ove andare.

Lo ritroveremo.

Ma perché? disse Everbe.

Perché non ha...

E che ne so? disse Boon.

Forse ha ragione lui.

Intendeva Butch.

Poi, alludendo a Otis: Per quanto sia un saputello figlio di puttana prodotto dall'Arkansas o anche dal Mississippi per

quel che importa, resta sempre un gran vigliacco.

Andiamo.

Così salimmo in carrozza e proseguimmo per la città.

Eccetto che io ero d'accordo con Everbe, per quel che riguardava Otis; quando non riuscivi a vederlo era opportuno cominciare già a chiedersi dove fosse andato a finire e perché.

Non ho mai visto nessuno perdere la pubblica fiducia così rapidamente come riusciva a perderla lui; ora avrebbe dovuto sudare sette camicie per trovare in questa carrozza qualcuno disposto a condurlo in qualche altro zoo o che so io.

E non ci sarebbe voluto molto prima che non gli fosse possibile trovare nessuno in tutta Parsham.

Solo che non lo raggiungemmo.

Non era sulla strada per tutto il tratto fino all'albergo.

E Ned si era sbagliato.

Voglio dire per quel che riguardava la folla crescente dei tifosi di corse in cui ci saremmo imbattuti d'ora in poi.

Forse mi ero aspettato di trovare l'intera veranda dell'albergo pullulante di appassionati di cavalli che ci aspettavano e spiavano il nostro arrivo.

Se così, mi sbagliai, non c'era assolutamente nessuno.

D'inverno, naturalmente, durante la stagione delle quaglie e specialmente nei quindici giorni del campionato nazionale, sarebbe stato diverso.

Ma a quell'epoca, diversamente da Londra, Parsham non aveva "season" estiva; la gente andava altrove: ai bagni o in montagna: a Raleigh, presso Memphis, o a Iuka, non molto lontano nel Mississippi, o sugli Ozarks o sui Cumberlands. (Non voglio dire, con questo, che oggi Parsham, o qualsiasi altra città, abbia una "season" invernale o estiva: non ci sono più stagioni del tutto, con gli interni delle case artificialmente ridotti a diciotto gradi centigradi in estate e portati a trenta d'inverno, tanto che recidivi conservatori come me devono uscire di casa d'estate per non soffrire il freddo e d'inverno per non crepare di caldo; comprese anche le automobili che una volta erano mere necessità economiche ma ora rappresentano nuove esigenze sociali, essendo ormai giunto il momento in cui, se tutta la razza umana dovesse smettere di muoversi tutta nello stesso istante, la superficie della terra si rapprenderebbe, si solidificherebbe: siamo ormai in troppi; l'umanità distruggerà se stessa non per fissione ma mediante un altro fenomeno che comincia pure per "f", che è un verbo attivo e nello stesso tempo al condizionale; io non lo vedrò, ma voi forse sì: una legge imposta e fatta osservare da una funesta e frenetica disperazione sociale - sociale, non economica - che permette a una donna un figlio soltanto, come oggi le si permette un solo marito.) Ma d'inverno naturalmente (come ora) era differente, con la stagione delle quaglie e il campionato nazionale, con tutti i quattrini dei re del petrolio e del grano provenienti da Wall Street, Chicago e dal Saskatchewan, e i magnifici cani dai "pedigrees" più illustri che quelli di principi, e gli stupendi canili di allevamento e addestramento oggi a soltanto pochi minuti di automobile: Red Banks e Michigan City e La Grange e Germantown, e i nomi: colonnello Linscomb, il cui cavallo (noi supponevamo) avrebbe corso contro di noi l'indomani, e Horace Lytle e George Peyton altrettanto capaci di produrre un magico effetto tra gli appassionati di cani da caccia quanto quelli di Babe Ruth e Ty Cobb tra i tifosi di baseball, ed ancora il signor Jim Avant di Hickory Flat e il signor Paul Rainey poche miglia più in giù oltre la ferrovia del colonnello Sartoris verso Jefferson, entrambi allevatori di cani da caccia, che (suppongo) fra questi "pointers" e "setters" semplicemente muniti di "pedigree", si dicevano bazzicare i sobborghi più popolari; mentre il vasto albergo caotico prosperava prodigiosamente, elegante e fornito di un esercito di camerieri, l'atmosfera stessa addolcita e mormorante di quattrini, invaso di nastri variopinti e gremito di coppe d'argento.

Ma non c'era nessuno là, ora, con la strada silenziosa e deserta di polvere di maggio (erano ormai le sei passate; Parsham era tutta in casa per consumare - o accingersi a consumare - la cena), senza nemmeno Otis, quantunque egli potesse essere, probabilmente era, nell'interno.

E quello che era ancora più sorprendente, per me almeno, senza nemmeno Butch.

Egli s'era limitato ad accompagnarci all'ingresso facendoci scendere a terra ed era proseguito dopo essersi soffermato soltanto il tempo necessario per lanciare a Everbe una dura occhiata sogghignante e a Boon un altro ghigno malevolo, forse ancora più duro di quello per Everbe, dicendo: Non stare in pensiero, figliolo, tornerò.

Se tu avessi qualche affare ancora in sospeso, sarà meglio che tu lo sbrighi prima del mio ritorno, o qualche cosa potrebbe anche rompersi, ed era corso via.

Così a quel che sembrava anche lui aveva qualche altro posto dove aveva bisogno di trovarsi occasionalmente: una casa; io ero ancora ignaro e innocente (non quanto ero stato fino a ventiquattr'ore prima; ma ancora abbastanza inquinato); ma mi ero schierato a fianco di Boon, la mia fedeltà era sua, per non parlare di Everbe, e avevo assimilato abbastanza (sia che avessi anche digerito già tutto o non ancora) dal giorno prima per sapere esattamente cosa intendessi quando avevo sperato che forse avesse una moglie in quella casa: qualche innocente rapita da un convento il cui tradimento senza amicizia, invendicato, avrebbe aggiunto un'altra accusa al rendiconto finale della sua connaturata e spietata bassezza; o meglio: una ambigua megera in grado di stargli alla pari almeno registrando sulla faccia di lui ognuna delle sue vittorie anticoniugali.

Perché probabilmente metà del piacere che egli traeva dalla fornicazione consisteva già nel rendere noto chi fosse la vittima.

Ma lo stavo trattando ingiustamente.

Era scapolo.

Ma Otis non era neppure nell'albergo: c'erano soltanto l'unico impiegato avventizio nell'atrio semivelato e l'unico cameriere avventizio con la salvietta svolazzante sulla porta della sala da pranzo del tutto velata meno un tavolo preparato per clienti di passaggio anonimi come noi, almeno fino a quel momento, voglio dire.

Ma Otis non era stato visto.

Non mi chiedo tanto dove possa essere disse Boon quanto cosa diavolo abbia combinato questa volta che non siamo ancora riusciti a scoprire.

Ma niente! disse Everbe.

Dopo tutto non è che un bambino! Già disse Boon.

Non è che un povero bimbo armato.

Quando sarà abbastanza grande per rubare...

Oh, smettila disse Everbe.

Non voglio...

Bene, bene disse Boon.

Trovare, allora.

Trovare i quattrini per comperare un coltello con tre palmi di lama invece di quel temperino lungo un mignolo, chiunque gli volti le spalle farà bene a indossare uno di quegli antichi completi di ferro che si vedono nei musei.

Ho bisogno di parlarti le disse.

Tra poco si cena e poi dovremo andare alla stazione.

E quello stallone con la stella di latta tornerà nitrendo e caracollando da un momento all'altro, ormai.

La prese per il braccio.

Su, andiamo.

Fu allora che dovetti cominciare ad ascoltare Boon.

Voglio dire che fui costretto.

Fu Everbe che mi ci costrinse.

Non volle andare con lui, a meno che non andassi anch'io.

Noi - loro - ci avviammo verso la saletta delle signore; non c'era molto tempo ormai; dovevamo cenare e poi andare alla stazione a prendere la signorina Reba.

A quel tempo le donne non scorrazzavano dentro e fuori delle camere degli uomini in albergo come, mi si dice, fanno ora; e nemmeno indossavano - mi si dice anche - quelli che la pubblicità chiama "shorts" o bolerini, capaci di dare alle donne la libertà di cui abbisognano nella loro lotta per la libertà.

In effetti non avevo mai visto una donna sola in albergo prima d'ora (la mamma non ci sarebbe stata, in quell'albergo, senza il papà) e ricordo di come rimasi sbalordito davanti al fatto di come fosse riuscita Everbe a metterci piede senza un anello nuziale.

Gli alberghi avevano quelle che erano conosciute come "ladies' parlors", o salette per signore, come questa in cui ci trovavamo ora: una stanza piuttosto piccola ma non priva di una certa eleganza, quasi tutta a parati di tela greggia.

Ma io ero sempre dalla parte di Boon; non oltrepassai la soglia, ma mi fermai al di fuori, dove Everbe poteva sapere dove mi trovavo, a portata di voce, anche se non poteva vedermi in realtà.

E così udii.

Oh sì, ascoltai.

Avrei ascoltato, comunque; ero andato troppo innanzi ormai in fatto di educazione e di conoscenza dei fatti della vita per fermarmi a questo punto; così come ero andato troppo avanti in materia di furto di automobili e di cavalli da corsa per fermarmi proprio ora.

Così potei udarli: udire Everbe, che quasi subito si era rimessa a piangere: No! Non voglio! Lasciami in pace! Quindi Boon: Ma perché? Hai detto che mi amavi.

Era forse anche questa una bugia? Ed Everbe: No, ti amo davvero.

Ecco perché.

Lasciami stare! Lasciami andare senza toccarmi.

Lucius! Lucius! E Boon: Piantala.

Fermati un momento.

Poi niente per un minuto.

Io non guardai, non spiai, stetti semplicemente a sentire.

No: udii soltanto: Se avessi creduto che tu volevi fare il doppio gioco con me e con quel maledetto stella di latta....

Ed Everbe: No! No! Non è vero! Poi qualcosa che non riuscii a sentire, e infine Boon disse: Cosa? Hai smesso? Cosa vuoi dire, che hai smesso? Ed Everbe: Sì.

Ho smesso! Mai più! Mai! E Boon: E come farai a vivere? Cosa mangerai? Dove andrai a dormire? Ed Everbe: Mi troverò un posto.

Posso lavorare.

Cosa sai fare? Non hai certo un'istruzione superiore alla mia.

Cosa puoi fare per guadagnarti da vivere? Posso lavare i piatti.

Posso lavare e stirare.

Posso imparare a cucinare.

Posso fare qualcosa.

Posso perfino zappare e raccogliere il cotone.

Lasciami andare, Boon.

Te ne prego.

Te ne prego.

Debbo andarmene.

Possibile che non capisca? Possibile che tu non capisca che devo andarmene? Quindi lo scalpiccio dei suoi piedi che correvano, anche sul tappeto spesso; e ora se n'era andata.

Così Boon se la rifece con me, questa volta.

La sua faccia aveva una gran brutta espressione.

Ned era fortunato; tutto quello di cui aveva da preoccuparsi era soltanto una corsa di cavalli.

Guardami bene disse Boon.

Guardami proprio bene.

Che c'è che non va in me? Che diavolo c'è che non va? Una volta si sarebbe detto che io...

Parve che la sua faccia fosse sul punto di scoppiare.

Poi riprese: E perché proprio io? Perché diavolo proprio io? Perché quella ha dovuto scegliere proprio me per piantarmi e redimersi? Maledizione, è una puttana; possibile che non lo capisca? E' pagata per appartenermi in esclusiva nell'istante in cui mette piede dove sono io, come io sono pagato per appartenere al padrone e al signor Maury in esclusiva, nel momento in cui metto piede dove si trovano loro.

Ma ora ha piantato baracca e burattini.

Per ragioni personali.

Dice che non può continuare più.

Ma lei non ha più ragioni personali per andarsene senza il mio permesso, di quante ne abbia io di andarmene senza il permesso del padrone e del signor Maury.... Tacque, furioso e stupefatto, esasperato e impotente, e per di più esterrefatto.

C'era il cameriere negro con la salvietta svolazzante sulla porta, ora.

Boon fece uno sforzo tremendo; Ned con nient'altro che una corsa di cavalli da vincere non sapeva nemmeno cosa volessero dire guai.

Va' a dirle di venire a mangiare.

Dobbiamo andare a quel treno.

La sua camera è il numero cinque.

Ma lei non volle uscire dalla camera.

Così Boon e io mangiammo da soli.

La faccia di Boon continuava a non annunciare niente di buono.

Mangiò come un altro metterebbe una bistecca nel tritacarne: non come se ne avesse o non ne avesse voglia, ma solo perché era venuta l'ora di mangiare.

Dopo un po' dissi: Forse se n'è tornato a piedi nell'Arkansas.

Ha detto due o tre volte, questo pomeriggio, che ormai si troverebbe già là se la gente non avesse continuato a intromettersi negli affari suoi.

Certo disse Boon.

Vedrai che è andato avanti per cercar di trovarle quel lavoro di sguattera.

O forse anche lui ha sentito il bisogno di cambiar vita e hanno deciso di andarsene tutti e due direttamente in paradiso senza nemmeno fermarsi nell'Arkansas o in nessun altro posto, e lui è andato avanti per vedere come passare da Memphis senza essere visti da nessuno.

E venne l'ora di andare.

Io da due buoni minuti stavo già spiando l'orlo del vestito di lei oltre la porta della sala da pranzo; ma venne il cameriere in persona.

Il Due Zero Otto, signore disse.

Ha appena fischiato per il passaggio a livello di One Mile.

Così attraversammo la strada per andare alla stazione che era lì a due passi, camminando insieme tutti e tre, clienti dell'albergo di passaggio.

Voglio dire che noi - loro non si bisticciava ora; noi - loro - si sarebbe anche potuto chiacchierare, conversare, equanimi, senza conseguenze di sorta.

Everbe lo avrebbe anche fatto, solo che Boon avrebbe dovuto parlare per primo.

Non era lontano: attraversammo i binari per raggiungere la banchina, col treno che era già in vista, ormai, e quei due (Boon ed Everbe) aggiogati l'uno all'altro e nello stesso tempo straniati, distanti eppure indissolubili, confusi e tuttavia separati da quello che per Boon non era che un capriccio: lui (Boon) che, nonostante tutti i suoi anni, era appena più vecchio di me e non sapeva nemmeno che le donne non hanno più capricci di quanti dubbi, o illusioni o noie alla prostata possano avere; e ora il treno, con la locomotiva che ci passava davanti con un boato sibilante e le scintille che

scaturivano dalle ganasce dei freni; era il convoglio interminabile, il treno importante, il rapido, l'Espresso: i bagagliai, la mezza carrozza fumatori per i negri, poi le carrozze normali e le vetture pullman che non finivano mai, e infine la carrozza ristorante, mentre tutto il convoglio rallentava; era il treno di Sam Caldwell e se Everbe e Otis avevano viaggiato fino a Parsham nella "caboose", la vettura riservata al personale viaggiante, di un merci rapido, la signorina Reba sarebbe stata in un salottino, se non addirittura nella vettura riservata al presidente della compagnia, mentre il treno si fermava, finalmente, sebbene nessuno sportello si aprisse ancora e nessun facchino dalla giubba bianca, nessun controllore comparissero, quantunque non vi fosse dubbio che Sam ci avesse già intravisti.

Finché Boon disse: Diavolo.

La carrozza fumatori e cominciò a correre.

Quindi li vedemmo anche noi, molto in testa al convoglio: Sam Caldwell in uniforme che in piedi sui binari aiutava la signorina Reba a scendere, mentre qualcuno - un'altra donna - la seguiva, e non dalla carrozza fumatori vera e propria, ma dalla metà di essa riservata ai negri.

Il treno - era l'Espresso per Washington e New York, il rapido che trasportava le ricche signore imbrillantate e gli uomini con sigari da un dollaro trasmigranti in soave isolamento sulla faccia del pianeta - stava già rimettendosi in moto, così che Sam ebbe soltanto il tempo di salutarci con la mano dal predellino, allontanandosi verso est dietro i brevi sbuffi ritmati e i lunghi fischi e infine i due fanali rossi che rimpicciolivano in distanza mentre le due donne erano in piedi fra le borse da viaggio e le valigie sulle scorie abbandonate, la signorina Reba audace, bella, elegante con Minnie accanto che faceva pensare alla morte.

Abbiamo avuto delle noie disse la signorina Reba.

Dov'è l'albergo? Ci andammo.

Ora, nell'atrio illuminato, potemmo vedere bene Minnie.

La sua faccia non faceva pensare alla morte.

La morte è serena.

Quello che la faccia accigliata di Minnie, con le labbra strette, presagiva, non era sereno, e non era un presagio neppure per lei.

Arrivò l'impiegato.

Sono la signora Binford disse la signorina Reba.

Avete ricevuto il mio telegramma a proposito di una branda per la mia cameriera da mettere nella mia camera? Sì, signora Binford disse l'impiegato.

Abbiamo appositi locali per la servitù, con la sala da pranzo appositamente riservata...

Tenetevi disse la signorina Reba.

Ho detto una branda in camera mia.

Voglio la mia cameriera con me.

Aspetteremo nel salone mentre voi preparate.

Dov'è il salone? Ma aveva già visto la saletta delle signore, mentre noi la seguivamo.

Dove s'è cacciato? disse.

Dove si è cacciato chi? disse Everbe.

Tu sai di chi parlo disse la signorina Reba.

E bruscamente capii chi fosse e che tra un istante avrei capito anche perché.

Ma non ne ebbi il tempo.

La signorina Reba si sedette.

Mettiti a sedere disse a Minnie.

Ma Minnie non si mosse.

E va bene disse la signorina Reba.

Di' a loro tutto.

Minnie ci sorrise.

Fu una cosa spettrale: un ghigno frenetico, rapace, uno squarcio delirante nel quale i denti magnifici, senza pari, s'inarcavano verso il nero varco dove era stato quello d'oro; capii ora perché Otis si era allontanato da Parsham anche se aveva dovuto farlo a piedi; oh sì, in quel momento di cinquantasei anni fa io fui tutt'uno con voi nella vostra inorridita e scandalizzata incredulità di quel momento, finché Minnie e la signorina Reba non ci raccontarono tutto.

E' stato lui! disse Minnie.

Lo so che è stato lui! Me l'ha preso mentre dormivo! Per tutte le fiamme dell'inferno disse Boon.

Qualcuno ti porta via un dente di bocca e tu non te ne accorgi nemmeno? Maledizione, ascolta un momento disse la signorina Reba.

Minnie si è fatta fare quel dente in modo da poterlo mettere e togliere; ha fatto degli straordinari e ha tirato la cinghia - per quanti anni, eh, Minnie? Tre, non è vero? - in modo da risparmiare abbastanza quattrini per farsi togliere il suo vero dente e poterlo sostituire con quel maledetto pezzo d'oro.

Oh, naturalmente ho fatto di tutto per convincerla a rinunciare a un'idea del genere: rovinarsi quella magnifica fila di denti naturali per i quali chiunque avrebbe dato mille dollari il pezzo e qualunque altra cosa avesse avuto, senza parlare di quello che le è costato farsi fare quel dente in modo da poterselo togliere quando mangiava...

Togliere quando mangiava? disse Boon.

E perché diavolo voleva conservarsi i denti? Volevo quel dente da molto tempo disse Minnie e ho lavorato e risparmiato per averlo; e ora non voglio che si sporchi con la saliva toccando le cose che si mangiano.

Così se lo toglieva tutte le volte che mangiava disse la signorina Reba, e se lo metteva sulla tavola davanti al piatto, non solo per guardarlo, ma per goderselo tutto mentre mangiava.

Ma non è stato in questa occasione che Otis l'ha preso; Minnie dice di esserselo rimesso in bocca dopo aver fatto colazione, e io le credo; non se lo era mai dimenticato prima perché ne andava troppo orgogliosa; era un dente di valore, le era costato troppo; non se n'era mai dimenticata più di quanto tu dimenticheresti quel maledetto cavallo che deve esserti costato molto più di un miserabile dente d'oro...

Oh, figurarsi se potevo dimenticarmene disse Minnie.

Me lo sono rimesso appena finito di mangiare, me lo ricordo benissimo.

Soltanto, ero talmente stanca e sfinita...

Appunto disse la signorina Reba.

Stava parlando ad Everbe, ora: Dovevo aver già bevuto parecchio quando siete tornati tutti a casa questa notte.

Era già l'alba quando mi sono ripresa abbastanza per smettere, e il sole era già alto quando finalmente ho convinto Minnie a bere una lunga sorsata di gin e ad andare a vedere se la porta di casa era chiusa col catenaccio, prima di tornarsene a letto.

Io stessa sono andata a svegliare Jackie per dirle di tenere la casa ben chiusa; non me ne fregava niente se qualunque bastardo nato a sud di Saint Louis fosse venuto a battere alla nostra porta, e che stesse attenta a non far entrare nessuno prima delle sei di questa sera.

Così Minnie se n'è tornata a dormire sulla branda nella dispensa presso la veranda sul retro e ho creduto in un primo momento che si fosse dimenticata di chiudere bene la porta...

Si capisce che l'avevo chiusa disse Minnie.

E' là che teniamo la birra.

E ho sempre tenuta la porta chiusa a chiave fin dal giorno che quel ragazzo è venuto in casa, perché me lo ricordo fin dall'estate scorsa quando venne a trovarci.

E se n'è rimasta là disse la signorina Reba stanca morta, sfinita, su quella branda, con la porta chiusa a chiave e senza saper nulla fino a quando...Mi sono svegliata disse Minnie.

Ero ancora così stanca e sfinita che avevo dormito come un ciocco, proprio come capita anche a voi; e me ne sono rimasta coricata là per un po' e a un tratto mi sono accorta che mi sembrava di avere la bocca un po' strana, dentro.

Ma ho pensato che forse un minuzzolo di qualcosa mi era rimasto impigliato nel dente, per quanto attenta fossi stata, finché mi sono levata per andare a guardarmi nello specchio...

Mi meraviglio che non l'abbiano sentita a Chattanooga, per non parlare poi di Parsham disse la signorina Reba.

E quella porta sempre chiusa a chiave...

E' stato lui! disse, anzi gridò Minnie.

Lo so che è stato lui.

Mi tormentava almeno una volta al giorno, domandandomi quanto potesse valere e perché non lo vendevo e quanto avrei potuto ricavarne e dove sarei andata a venderlo...

Già disse la signorina Reba Ecco perché si è messo a urlare come un gatto selvatico stamattina, quando gli hai detto che non sarebbe tornato a casa ma sarebbe dovuto venire a Parsham con te disse a Everbe.

Così, quando ha sentito il treno fischiare, ha tagliato la corda, non è così? Dove pensi che sia andato? Perché intendo riavere il dente di Minnie.

Non lo sappiamo disse Everbe.

E' sparito dalla carrozza verso le cinque e mezzo.

Pensammo che dovesse essere qui, perché non aveva nessun altro luogo ove andare.

Ma non lo abbiamo ancora trovato.

Forse non avete cercato bene disse la signorina Reba.

Non è il tipo che basta fischiare e te lo vedi saltar fuori.

Devi stanarlo coi gas asfissianti, come un topo o un serpente.

L'impiegato dell'albergo ricomparve.

Tutto a posto ora? disse la signorina Reba.

Certo, signora Binford disse l'impiegato.

La signorina Reba si alzò.

Ora sistemo Minnie e resto con lei fino a quando non si sia addormentata.

Dopo vorrei cenare disse all'impiegato.

Qualunque cosa andrà bene.

E un po' tardi disse l'impiegato.

La sala da pranzo...

Sarà ancora più tardi fra un po' disse la signorina Reba.

Qualunque cosa andrà bene.

Andiamo, Minnie.

Lei e Minnie uscirono.

Anche l'impiegato uscì.

Noi restammo là; nessuno di noi si era seduto, e anche lei - Everbe - rimase là: una marcantonia di ragazza alla quale il silenzio si addiceva: anche il dolore le stava bene, finché era silenzioso, come questo.

O forse le si addiceva non tanto il dolore quanto la vergogna.

Non ha mai avuto una buona occasione laggiù disse lei.

Ecco perché avevo creduto... portandolo via anche solo per una settimana l'estate scorsa.

E anche quest'anno, specialmente dopo che siete venuti anche voi e appena ho visto Lucius ho capito che quello era il modo in cui avevo sempre voluto che lui si comportasse, ma non sapevo nemmeno come dirglielo, come insegnarglielo.

E allora ho pensato che forse, con la sola compagnia di Lucius, magari anche soltanto per due o tre giorni...

Ho capito disse Boon.

Raffinatezza e cultura.

Le si avvicinò, ora, goffamente.

Non fece di nuovo il gesto di cingerla alla vita con le braccia.

Non la sfiorò nemmeno, in fondo.

Le dette solo due o tre colpetti sulla schiena; pareva quasi così rude, la sua mano, così insensibile e pesante come quella di Butch, quando gli aveva dato quelle pacche sulla schiena, nel pomeriggio.

Ma non fu affatto così.

Va tutto bene lo stesso disse.

Non è successo niente di male, capisci.

Tu hai fatto meglio che hai potuto.

Hai fatto bene.

Su, andiamo ora.

Il cameriere era ricomparso.

Il vostro cocchiere è in cucina, signore disse.

Dice che si tratta di una cosa importante.

Il mio cocchiere? disse Boon.

Mai avuto cocchieri in vita mia.

E' Ned dissi, già muovendomi.

Poi anche Everbe si mosse, prima di Boon.

Seguimmo il cameriere fino in cucina.

Ned era ritto, vicino alla cuoca: un'enorme negra intenta ad asciugare i piatti davanti all'acquaio.

Ned stava dicendo: Se è dei quattrini che ti preoccupi, bellezza, io sono l'uomo che... e in quel momento ci vide e lesse nel pensiero di Boon come in un lampo: Inutile rompersi la testa.

E a Possum.

Cos'ha fatto questa volta?.

Cosa? disse Boon.

Parla di Otis dissi.

Ned lo ha trovato.

Non l'ho trovato io disse Ned.

Io non lo avevo mai perduto.

Sono stati i cani dello zio Possum.

E stato scovato nascosto su un alberello dietro il pollaio circa un'ora fa, finché Lycurgus non è andato ad acciuffarlo.

Non voleva venire con me.

A dir la verità sembrava che non avesse intenzione di andare da nessuna parte, per il momento.

Cos'ha fatto questa volta? Glielo dicemmo.

Allora è qua anche lei disse.

Disse a bassa voce: Hi, hi, hi.

Disse: Così lui non sarà più là quando ritorno.

Cosa vuoi dire? disse Boon.

Rimarresti là se ti trovassi nei suoi panni? disse Ned.

Lui sa che a quest'ora quella ragazza si è svegliata e ha scoperto che le manca il dente.

Ormai avrà imparato a conoscere la signorina Reba quanto basta per sapere che lei non rinuncerà ad agguantarla per metterlo a testa in giù e scuoterlo fino a fargli cadere per terra quel dente dovunque lo abbia nascosto sotto i vestiti.

Gli ho detto io stesso dove fossi diretto su quel mulo, e là chiunque può dirgli a che ora è arrivato quel treno e quanto tempo impiegherà una persona per tornarsene laggiù.

Ti troveresti ancora là, se tu avessi quel dente con te? D'accordo disse Boon.

E cosa intende farne? Se ci fosse chiunque altro al posto suo disse Ned direi che avrebbe tre possibilità: venderlo, o

nasconderlo, o darlo via.

Ma siccome si tratta di Otis, gliene restano due soltanto: o venderlo, o nasconderlo e se deve restarsene nascosto da qualche parte, tanto varrebbe rimettere quel dente in bocca alla ragazza, per quel che lo riguarda.

Per cui il posto migliore per vendere presto e bene quel dente d'oro sarebbe Memphis.

Solo che Memphis è troppo lontana per andarci a piedi e, per andarci col treno (cosa che gli costerebbe un mucchio di quattrini, che lui probabilmente ha, sempre che sia tanto disperato da spendere soldi suoi) dovrebbe tornare a Possum, dove qualcuno potrebbe vederlo.

Per cui il luogo più adatto per vendere quel dente d'oro rimane soltanto la pista di quella corsa di cavalli, domani.

Se fossimo tu o io, probabilmente ci giocheremmo quel dente scommettendolo domani su uno dei cavalli.

Ma quello non è tipo da correre rischi con le scommesse.

Le scommesse vanno troppo a rilento per lui, e poi sono troppo incerte.

Ma quel campo di corse sarà un ottimo posto per cominciare a cercarlo.

E' un gran peccato che io non sapessi di quel dente mentre l'avevo a portata di mano, stanotte.

Forse avrei potuto prenderglielo con le buone.

Dopo di che, se quel ragazzo fosse mio, visto che il signor Sam Caldwell sarà qui domattina con quel treno per l'Ovest delle sei e quaranta, l'avrei portato alla stazione e consegnato al signor Sam raccomandandogli di non togliergli la mano di dosso fino a quando non fossero chiusi tutti gli sportelli del primo treno in partenza per l'Arkansas domani.

Potrai trovarlo domani? disse Everbe.

Devo trovarlo assolutamente.

Non è che un ragazzo.

Pagherò quel dente, ne comprerò a Minnie un altro; ma devo trovare Otis.

Dirà che non lo ha, quel dente, che non lo ha mai visto; ma io devo assolutamente...

Certo disse Ned.

E' proprio quello che direi anch'io, se fossi in lui.

Tenterò.

Sarò qui domattina presto a prendere Lucius; ma la migliore probabilità di pescare Otis l'avremo domani all'ippodromo prima che cominci la corsa.

E a me disse: La gente comincia già a raccogliersi intorno alla tenuta di Possum come se non lo sapesse, cercando di scoprire chi è questa volta che ancora crede che quel cavallo possa correre alle corse.

Per cui domani ci sarà una bella folla.

E' tardi, ora; ti conviene fare una bella dormita mentre io riporto quel mulo di Possum nella stalla a dormire anche lui.

Dov'è la tua calzetta? Non l'hai perduta per caso? L'ho in tasca dissi.

Sta' attento a non perderla disse.

La sua compagna è quella sinistra e una calza del piede sinistro è iellata, a meno che non le porti tutte e due.

Si voltò per andare, ma non si spinse più lontano della cuoca grassa.

A lei disse: A meno che io non cambi idea e decida di passare qui la notte.

Per che ora prepari la prima colazione, bellezza?.

Non appena sei abbastanza lontano perché le tue ganasce non riescano a masticarla disse la cuoca.

Allora, buonanotte a tutti disse Ned.

E se ne andò.

Noi tornammo in sala da pranzo, dove il cameriere, in maniche di camicia, ora, e senza colletto e cravatta, servì alla signorina Reba un vassoio con una braciola di maiale, fiocchi d'avena, biscotti e conserva di more, che noi avevamo avuto per cena; né freddo né caldo, ormai, ma tiepido, in deshabilité, si potrebbe dire, come il cameriere.

L'hai persuasa a dormire? disse Everbe.

Sì disse la signorina Reba.

Quel figlio di... s'interruppe e riprese: Scusami.

Credevo di avere previsto tutto nel mio commercio, ma non avrei mai immaginato che si venisse a rubare un dente in una delle mie case.

Detesto i furfantelli.

Sono come piccoli rettili.

Puoi tenere a bada un serpente grosso perché sei già stata avvertita di fare attenzione; ma uno piccolo ti ha già morsicato ancor prima che tu sappia che ha denti.

Dov'è il mio caffè?.

Il cameriere portò il caffè e se ne andò.

E infine anche quell'immenso salone pieno di tendaggi parve gremito; era se come tutte le volte che Boon e Butch si ritrovavano fra quattro pareti tutto si componesse, si moltiplicasse, non lasciando più posto per altro.

Lui, Butch, era stato ancora dal dottore, o forse a trattare quegli affari da sceriffo in cui conoscevi tutti quelli che non osavano non offrirti da bere.

E si stava facendo tardi, e io ero stanco; ma Butch era di nuovo qui e ad un tratto capii che fino a quel momento non

era stato realmente nulla e che noi cominciavamo soltanto ora con lui, che se ne stava ritto sulla porta, enorme, gli occhi lucenti, fiducioso, gioviale e un po' più rosso, con la placca stessa che sembrava dilatarsi verso di noi quasi per vita sua propria sulla camicia sudata, mentre lui, Butch, la portava non come il simbolo ufficiale della sua vocazione, ma come un "boy scout" porta la sua medaglia al merito: come la ricompensa unica, duramente conquistata, e insieme il simbolo di una specializzazione, della preassoluzione da qualunque altra attività che rientrasse nella sua mistica portata.

In quello stesso istante Everbe si alzò rapidamente dall'altra parte della tavola e sgattaiolò fino alla sedia accanto alla signorina Reba, che Butch stava fissando attentamente, tronfio e pettoruto.

E fu allora che la mia considerazione per Boon scese di un gradino, mentre Everbe era nei guai fino al collo.

Tutto quello che Boon aveva da affrontare era Butch; mentre lei aveva non solo Butch, ma anche Boon.

Bene, bene disse Butch che tutta Catalpa Street si sia trasferita a est, fino a Possum? Tanto che in un primo momento pensai che Butch potesse essere un amico o almeno una conoscenza d'affari della signorina Reba.

Ma se lo era, non si ricordava nemmeno il nome di lei.

Ma poi anche a undici anni mi stavo accorgendo che ci sono al mondo persone come Butch che non si ricordano mai di nessuno se non nei termini delle loro immediate necessità e ciò di cui aveva bisogno ora (o di cui avrebbe potuto comunque servirsi) era un'altra donna, di cui non gli importava sapere chi fosse, purché fosse più o meno giovane e piacente.

No: non che Butch ne avesse proprio necessità: gli accadeva di trovarne una già sulla sua via, come un leone che mentre va ad affrontare un altro leone per un'antilope che lui non ha mai minimamente dubitato di far fuori (intendo di far fuori il leone, non l'antilope), fosse ancora così fesso da non includere - non foss'altro per scaramanzia, si potrebbe dire - un'altra antilope cui fosse occorso di smarrirsi sul suo sentiero.

Se non che la signorina Reba si rivelò tutt'altro che un'antilope.

Quello che Butch si trovò davanti fu un altro leone.

Disse: Questo è quello che chiamo Sugar Boy quando si serve del cervello; a che scopo io e lui dovremmo accanirci a bisticciare per un solo boccone di carne quando ce n'è un altro esattamente uguale in tutti i particolari essenziali, meno forse una piccola differenza nella pelliccia?.

E quello chi è? disse la signorina Reba a Everbe.

Un tuo amico? No disse Everbe, che si stava facendo piccola piccola; una marcantonina di ragazza troppo marcantonina per farsi piccola piccola.

Per piacere...

Ecco quello che ti vorrebbe dire disse Boon.

Lei non ha più amici ormai.

Non ne vuole più nessuno.

Ha smesso, non è più negli affari.

Appena avremo finito di perdere questa corsa di cavalli, se ne andrà in qualche posto a lavare piatti.

Chiediglielo.

La signorina Reba stava fissando Everbe.

Per piacere disse Everbe.

Cosa volete? domandò la signorina Reba a Butch.

Niente disse Butch.

Niente del tutto.

Io e Sugar Boy siamo stati in cattivi rapporti per qualche tempo; ma ora che voi siete comparsa all'orizzonte tutto è ritornato a posto.

Saluti e auguri a chi resta.

Si fece avanti e prese Everbe per un braccio.

Andiamo.

La carrozza aspetta fuori.

Facciamo loro un po' di posto.

Chiama il direttore mi disse la signorina Reba, a voce molto alta.

Io non ebbi nemmeno bisogno di muovermi; probabilmente, se avessi guardato, avrei potuto vedere anche una fetta dell'uomo oltre la porta.

Venne al nostro tavolo.

Quest'uomo rappresenta la legge, qui? disse la signorina Reba.

Diamine, tutti qui conosciamo il nostro Butch, signora Binford disse l'impiegato.

Qui a Parsham ha più amici di chiunque altro.

Naturalmente la sede della sua carica è a Hardwick.

Per essere esatti, non abbiamo un rappresentante della legge, qui a Parsham; non è ancora abbastanza grande, come città.

Il prepotente calore di Butch aveva avvolto, attirato l'impiegato dell'albergo ancor prima, quasi, che fosse potuto entrare dalla porta, come se ci fosse caduto dentro a capofitto e fosse svanito a somiglianza di un topo in una pozza di ambra grigia ancora molle.

Ma ora gli occhi di Butch erano straordinariamente duri e freddi.

Forse è questo che non va affatto da queste parti disse all'impiegato.

Forse è per questo che non progredite mai, non fate mai un passo avanti: quello di cui avete bisogno è d'un po' più di legge.

Oh, Butch disse l'impiegato.

Volete dire che chiunque ne abbia voglia può entrare e trascinar via di qua la cliente che più gli piaccia per portarsela fin nel letto più vicino, come se questo albergo fosse l'ultimo dei lupanari? disse la signorina Reba.

Trascinare chi e dove? disse Butch.

Trascinare con che? con un biglietto da due dollari? La signorina Reba si alzò.

Andiamo disse a Everbe.

C'è un treno per Memphis, questa sera.

Conosco il proprietario di questa taverna.

Domani andrò senz'altro a parlargli...

Oh, Butch disse l'impiegato.

Aspettate, signora Binford...

Voi tornate pure al vostro posto al banco, Virgil disse Butch all'impiegato.

Mancano solo quattro mesi a novembre; qualche milionario con due cani da caccia può arrivare da un momento all'altro e non c'è nessuno nell'atrio a riceverlo e a dirgli dove firmare.

Andate.

Siamo tutti amici qui.

L'impiegato si mosse.

E ora che tutti sono andati fuori dei piedi disse Butch, allungando ancora la mano verso il braccio di Everbe.

Allora statemi bene a sentire disse la signorina Reba a Butch.

Andiamo un momento qui fuori, io e voi, o in qualunque posto che sia abbastanza privato.

Ho qualcosa da dirvi.

A proposito di che? disse Butch.

Ella non rispose, incamminandosi verso la porta.

Un posto privato, avete detto? disse Butch.

Perché no? ogni volta che non potessi ospitare una bella ragazza in privato darò a Sugar Boy piena licenza di entrare.

Uscirono.

Ed ora, dal vestibolo, non potevamo vederli oltre la porta della saletta per le signore, infatti non li vedemmo per un buon minuto, forse anche un po' di più, finché la signorina Reba non venne fuori, sempre camminando con passo fermo, impettita, bella e composta; poi comparve Butch, un secondo più tardi, dicendo: Ah, è così, eh? E' una cosa ancora da vedere mentre la signorina Reba continuava a venire a passo fermo verso di noi, che guardavamo Butch attraversare l'atrio dell'albergo senza degnarci nemmeno di un'occhiata.

Tutto a posto? disse Everbe.

Sì disse la signorina Reba.

E questo vale anche per te disse a Boon.

Poi mi guardò.

Gesù disse.

Che diavolo gli hai fatto? disse Boon.

Nulla disse lei di sopra la spalla, perché continuava a guardarmi: ...

Credevo di avere previsto tutti i problemi possibili di un bordello, ma un bel giorno ho dovuto risolverne uno relativo ai ragazzini.

Tu ne hai portato uno - stava parlando a Everbe ora - un ragazzino che mi fa scappare di casa il padrone, ruba tutti i denti che trova e mi fa fuori quattordici dollari di birra; e come se questo non bastasse, Boon Hogganbeck me ne porta un altro che convince tutte le mie dannate ragazze a diventare povere e oneste.

Io me ne vado a letto e voi...

Su, andiamo disse Boon.

Cosa gli hai detto? Come si chiama quella tua città? disse la signorina Reba.

Jefferson disse Boon.

Voi, gente di grandi città come Jefferson e Memphis, con le vostre idee da grande città non ve ne intendete molto della legge.

Avete bisogno di venire a stare in posti piccoli come questo.

Lo so perché sono cresciuta in un posto così, io.

La legge, qui, è il "constable".

A Jefferson o a Memphis potrebbe starci una settimana e voi non lo vedreste nemmeno.

Ma qui, tra la gente che lo ha eletto (la maggioranza di dodici o tredici che lo hanno votato, e la minoranza di nove o dieci o undici che non lo hanno votato e ne sono già pentiti o presto la pagheranno), a lui non gliene frega niente dello sceriffo di contea o del governatore dello stato o addirittura del presidente degli Stati Uniti messi insieme.

Perché lui è di confessione battista.

Voglio dire che innanzi tutto è battista e poi rappresentante della legge.

Quando può essere battista e la legge insieme, allora gliene fregherà un pochino.

Ma ogni volta che la legge si trova ostacolata dove nessuno voleva, la legge sa cosa può fare e dove può farlo.

Raccontano come quel vecchio Faraone ci sapesse fare a regnare e di come quell'altro vecchio re dei tempi biblici chiamato Cesare facesse del suo meglio.

Sarebbero dovuti venir qua in visita e osservare una sola volta quello che sa fare un "constable" dell'Arkansas, del Mississippi o del Tennessee.

Ma come fai, tu, a sapere chi è quell'uomo? disse Everbe.

Come fai addirittura a sapere che ce n'è uno qui? Ce n'è sempre uno dappertutto disse la signorina Reba.

Non ho detto un minuto fa che sono cresciuta in un paesino come questo e che ci sono rimasta fino a quando ho potuto resistere? Non ho bisogno di sapere chi sia.

Tutto quello di cui ho avuto bisogno è stato di far sapere a quel farabutto che io sapevo che ce n'era uno anche qua.

Intendo...

Ma cosa gli hai detto? disse Boon.

Andiamo.

Può darsi che io voglia ricordarmelo.

Niente, ti ripeto disse la signorina Reba.

Se io non avessi saputo da un pezzo, ormai, come si devono trattare questi maledetti stalloni con una mano sulla stella e l'altra sulla patta, mi troverei già all'ospizio dei poveri da chissà quanti anni.

Gli ho detto che se avessi rivisto la sua faccia qua intorno stasera, avrei mandato quel pecorone dell'impiegato dell'albergo a svegliare il "constable" per dirgli che un vicesceriffo di Hardwick ha registrato or ora un paio di squaldrine di Memphis al Parsham Hotel.

Io me ne vado a letto, e farete bene a fare altrettanto anche voi.

Andiamo, Corrie.

Ho rimesso a posto con quell'impiegato la tua virtù oltraggiata, e ora devi tenerla su, almeno dove lui ti possa vedere.

Si mossero; poi anche Boon si mosse, forse per seguire Butch fin sulla porta a vedere se la carrozza se n'era andata davvero.

E ad un tratto Everbe si chinò verso di me, lei così grande e grossa; una ragazza vistosa che adesso bisbigliava fitto fitto: Tu non hai portato niente, vero? Indumenti, voglio dire.

Tu indossi sempre gli stessi da quando sei partito da casa, non è così? Perché, cos'hanno che non va? dissi.

Niente, voglio lavarli disse.

La tua biancheria, i calzini, la camicia.

E la calzetta di lana che metti intorno alla mano quando monti a cavallo.

Su, vieni a toglierti tutta questa roba.

Ma non ho altro da mettermi dissi.

Non importa.

Vuol dire che andrai a letto.

Troverai pronta tutta questa roba, quando ti alzerai.

Andiamo.

Così lei restò dietro la porta mentre mi spogliavo e le passavo attraverso la porta accostata la blusa, le mutande, i calzini e la calza di lana; poi lei mi disse buonanotte e io, richiusa la porta, andai a letto.

Ma c'era ancora qualcosa d'incompiuto, che non avevamo fatto, a cui non ci eravamo dedicati: la riunione segreta prima della corsa; il somnesso complotto, cupo, mormorante sulla strategia del giorno dopo.

Finché mi resi conto del fatto che, strettamente parlando, non avevamo nessuna strategia; che non avevamo niente su cui fare un piano: un cavallo di cui la stessa proprietà era incerta se non addirittura (a meno che lo stesso Ned non la conoscesse realmente) ignota; del cui passato sapevamo soltanto che aveva partecipato alla corsa esattamente alla velocità necessaria per arrivare dopo l'altro cavallo della corsa; che doveva correre il giorno dopo, non sapevo esattamente dove, in gara con un cavallo che nessuno di noi aveva mai visto e la cui stessa esistenza (per quel che ci riguardava) era soltanto una questione di fiducia.

Fino a quando non mi resi conto che, di tutte le attività umane, le corse dei cavalli e tutto ciò che vi era connesso o coinvolto, erano certissimamente nelle mani di Dio più di ogni altra.

Quindi entrò Boon; io ero già a letto, già semiaddormentato.

Che ne hai fatto dei tuoi panni? disse.

Everbe li sta lavando dissi.

Si era tolto i pantaloni e le scarpe e stava già allungando il braccio per spegnere la luce.

S'immobilizzò di colpo.

Cosa hai detto? Ero completamente sveglio ora ma era già troppo tardi.

Rimasi disteso sul letto a occhi chiusi, senza muovermi.

Che nome hai detto? Li sta lavando la signorina Corrie dissi.

Avevi detto un'altra cosa disse.

Potei sentire che mi stava guardando.

L'hai chiamata Everbe.

Sentivo che mi stava guardando.

E' questo il suo nome? Sentivo che mi guardava.

Così ti ha detto il suo vero nome.

E poi disse, con dolcezza: Maledizione, e io vidi di sotto le palpebre che la stanza s'era fatta buia; poi il letto scricchiolò quando lui vi si coricò, come sempre fanno i letti, sotto quel suo gran corpo, come li ho sempre sentiti scricchiolare tutte le volte che abbiamo dormito nella stessa camera: un paio di volte a casa quando papà era via e lui restava in casa nostra perché la mamma non avesse paura, e dalla signorina Ballenbaugh due notti prima e ancora a Memphis la notte precedente, ma poi mi ricordai che non era con lui che avevo dormito a Memphis, ma con Otis.

Buonanotte disse.

Buonanotte dissi.

10.

E poi fu mattina.

Era il giorno dopo: il giorno in cui avrei partecipato alla mia prima vera corsa di cavalli (e vincendola avrei consentito a Boon e Ned - e anche a me, naturalmente, ma del resto io ero al sicuro, immune; non ero soltanto un ragazzo, ero un parente di tornare a casa, non con onore forse, nemmeno indenni, ma almeno potevano tornare a casa) alla quale tutto quel giocare d'astuzia, quel tergiversare, quel tramare e quell'arrabattarci (con quali altri delitti susseguenti - no, conseguenti - al semplice e realmente spontaneo e in un certo senso innocente furto dell'automobile del nonno, io non sapevo nemmeno) ci aveva portato.

Ora ci eravamo arrivati.

Così lei ti ha detto qual è il suo vero nome disse Boon.

Perché, vedete, era troppo tardi ora; ero mezzo addormentato la sera prima e non ero stato in guardia.

Sì dissi, e subito dopo mi accorsi della totale falsità della mia risposta: lei non mi aveva detto niente; non sapeva nemmeno che io lo sapevo, che io la chiamavo sempre Everbe da domenica notte.

Ma era troppo tardi, ormai.

Ma devi promettere dissi.

Non promettere a lei: promettere a me.

Di non dire mai questo nome ad alta voce finché non sia lei a rivelartelo.

Prometto disse.

Io non ti ho ancora mentito mai.

Voglio dire che non ti ho mai detto bugie a fin di male.

Voglio dire... che io non... d'accordo disse ho promesso.

E disse ancora, come la sera prima, dolcemente e quasi sbalordito: Maledizione.

E i miei panni camicia, calzini, biancheria, e la calzetta di lana - erano ordinatamente ripiegati, puliti e stirati su una sedia, subito fuori della nostra porta.

Boon me li porse.

Con tutta quella roba di bucato, dovrai fare un altro bagno mi disse.

Ma se me lo hai fatto fare sabato dissi.

Eravamo in viaggio sabato notte disse.

E non siamo arrivati neanche a Memphis fino a domenica.

D'accordo, domenica dissi.

E oggi è martedì disse.

Due giorni.

Appena un giorno dissi.

Due notti, ma un giorno solo.

E non hai fatto altro che viaggiare in tutto questo tempo disse Boon.

Così ora hai due mani di sporcizia addosso.

Sono quasi le sette dissi.

Siamo già in ritardo per la colazione.

Puoi fare il bagno prima disse.

Devo vestirmi se voglio ringraziare Everbe di avermi lavato tutta questa roba.

Fa' il bagno prima disse Boon.

Mi bagnerò tutta la fasciatura.

Mettiti la mano al collo disse Boon.

Non avrai bisogno di lavarti anche quella, comunque.

E perché non lo fai tu il bagno? dissi.

Non stiamo parlando di me.

Stiamo parlando di te.

Così andai nella stanza da bagno, feci il bagno e rivestitomi scesi in sala da pranzo.

Ned aveva ragione.

La sera prima non c'era che una tavola, di cui soltanto un'estremità era stata apparecchiata per noi.

Ora c'erano sette o otto persone, tutti uomini (ma non stranieri, gente esotica, badate bene: infatti erano forestieri soltanto per noi, che non eravamo di Parsham).

Nessuno di loro era sceso da una vettura pullman indossando biancheria di seta e con sigari Upmann in bocca; noi non avevamo aperto la "season" sportiva invernale e cosmopolita di Parsham, alla metà di maggio.

Alcuni indossavano la tuta e tutti, a eccezione di uno, erano senza cravatta: gente come noi, eccetto che viveva qui, con le stesse passioni e speranze, e lo stesso dialetto, che si godeva quello stesso nostro inalienabile diritto costituzionale - compreso Butch - alla libertà di decisione e all'iniziativa privata che ha fatto del nostro paese quello che è, sostenendo una corsa di cavalli privata tra due cavalli locali.

Se qualcuno, comitato o singolo individuo, originario di una località non più lontana della contea finitima, fosse venuto a intromettersi in quella corsa o a modificarla, o a interromperla, o anche solo a parteciparvi oltre allo scommettere sul cavallo di sua scelta, tutti quanti noi, tifosi dell'uno o dell'altro cavallo, saremmo insorti come un sol uomo, per cacciarlo via).

E oltre al cameriere, vidi la schiena di una cameriera nella divisa dell'albergo che in quell'istante spariva al di là della porta a vento che dava sulla dispensa o sulla cucina, e c'erano due uomini (uno di loro con cravatta) alla nostra tavola, i quali stavano parlando con Boon e la signorina Reba.

Ma Everbe non c'era e per un istante, per un attimo, io ebbi la visione terrificante di Butch che finalmente, dopo averle teso un agguato, la catturava con la forza, insidiandola nel corridoio, mentre forse lei stava portando la sedia con sopra i miei indumenti alla porta della camera mia e di Boon.

Ma soltanto per un secondo, e del resto era una visione troppo irrealistica; se lei aveva lavato per me la sera prima, probabilmente, senza dubbio era rimasta alzata fino a tardi per lavare anche la sua roba e forse anche quella della signorina Reba, e ora dormiva ancora.

Così mi avvicinai alla tavola, dove uno degli uomini disse: E' questo il ragazzino che deve montarlo? Si direbbe che lo abbiate fasciato stretto come se fosse per un primo match di boxe.

Già disse Boon, spingendo il piatto del prosciutto verso di me, nell'istante in cui prendevo posto a tavola; la signorina Reba mi passò dall'altra parte della mensa le uova e i fiocchi d'avena.

Si è tagliato ieri sera, mentre mangiava dei piselli.

Oh, oh disse l'uomo.

Comunque sia, porterà meno peso questa volta.

Certo disse Boon.

A meno che non si mangi anche le forchette, i coltelli e i cucchiari mentre non lo guardiamo e magari non si prenda anche gli alari di bronzo del caminetto per merenda.

Oh, oh disse l'uomo.

A giudicare da come ha corso qui l'inverno passato, quel cavallo avrà bisogno di ben altro che meno peso soltanto.

Ma è anche vero che questo è un segreto, non è così? Certo disse Boon.

S'era rimesso a mangiare ora.

Anche se non avessimo nessun segreto, dovremmo fare come se ne avessimo uno.

Oh, oh disse ancora l'uomo.

Si alzarono.

Bene, buona fortuna, in ogni modo, il che potrebbe fare a quel cavallo lo stesso bene di un peso inferiore.

Venne la cameriera con un bicchiere di latte e un vassoio di biscotti ancora caldi per me.

Era Minnie, con un grembiule di bucato e la crestina, che la signorina Reba aveva prestata o affittata all'albergo come aiuto, con la faccia ancora dura e inesorabile, ma calma e tranquilla, ora; evidentemente si era riposata, aveva anche dormito un po', se pur non aveva ancora perdonato nessuno.

I due sconosciuti se ne andarono.

Visto? disse la signorina Reba senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Tutto quel che ci vuole è il cavallo giusto e un milione di dollari da scommettere.

Hai sentito Ned domenica sera disse Boon.

Sei stata quella che gli ha creduto.

O meglio, che hai deciso di credergli.

Con me è stato diverso.

Ma dopo che quella maledetta automobile è scomparsa e che tutto quello che avevamo era il cavallo, ho dovuto credergli.

D'accordo disse la signorina Reba.

Non prendertela tanto.

E anche tu è inutile che ti preoccupi Boon disse a me.

E' andata alla stazione in caso quei cani l'abbiano riacchiappato ieri sera e Ned lo abbia portato sul treno.

O così lei ha detto...

Ned lo ha trovato? dissi.
 No disse Boon.
 Ned è in cucina, ora.
 Puoi domandare a lui... o così lei ha detto.
 Sì.
 Così forse farai bene a prendertela un poco, dopo tutto.
 La signorina Reba si è liberata di quella stella di stagno per te, ma quanto a quell'altro... come si chiama? Caldwell...
 era sul treno questa mattina.
 Ma di che stai parlando ora? disse la signorina Reba.
 Di niente disse Boon.
 Non ho più niente di cui parlare, ormai.
 Ho finito.
 E' Lucius che ora ha stella di stagno e berretto da ferroviere come rivali.
 Ma io mi ero già alzato perché ora sapevo dove lei si trovasse.
 E' tutta qui la colazione che mangi? disse la signorina Reba.
 Lascialo in pace disse Boon.
 E' innamorato.
 Attraversai il vestibolo.
 Forse Ned aveva ragione, e tutto quello che ci voleva per una corsa di cavalli erano due cavalli che avessero il tempo di correre a una corsa, a pochi chilometri l'uno dall'altro, e l'aria stessa avrebbe provveduto a diffondere la notizia.
 Ma non mi spinsi neppure più in là della saletta riservata alle signore.
 Forse quando dicevo che a Everbe il pianto si addiceva, intendevo dire che aveva una faccia abbastanza grande per piangere quanto pareva che dovesse fare e tale tuttavia che le lacrime potessero asciugarsi senza rigarle il volto.
 Lei sedeva tutta sola nella saletta delle signore e piangeva ancora, per la terza volta... no, la quarta, se si contavano le due volte che aveva pianto la notte della domenica.
 Fino a quando non ti veniva fatto di domandarti perché.
 Voglio dire che nessuno l'aveva costretta a venire con noi e lei se ne sarebbe potuta tornare a Memphis col primo treno di passaggio.
 Invece era là, e questo voleva dire che lei si trovava dove le premeva di trovarsi.
 Eppure quella era la seconda volta che piangeva da quando eravamo arrivati a Parsham.
 Voglio dire se qualcuno avesse tanta abbondanza di lacrime quanta ne aveva Everbe, non ne avrebbe ancora abbastanza da sprecare per Otis.
 Per cui dissi: Lui sta bene.
 Ned lo troverà oggi.
 E molte grazie per aver pulito la mia roba.
 Dov'è il signor Sam? Credevo che dovesse arrivare con quel treno.
 Ha dovuto prendere quel treno per Memphis e togliersi l'uniforme disse lei.
 Non può andare a una corsa di cavalli con quella indosso.
 Sarà di ritorno col merci di mezzogiorno.
 Non riesco a trovare il mio fazzoletto.
 Glielo trovai io.
 Forse fareste bene a lavarvi la faccia dissi.
 Quando Ned ritroverà Otis, riavrà indietro quel dente.
 Non si tratta del dente disse lei.
 Comprerò a Minnie un altro dente.
 E' che...
 Lui non ha avuto mai un'occasione favorevole.
 Lui... tu hai promesso a tua madre che non avresti mai preso cose non tue? Non c'è bisogno di promettere a nessuno una cosa del genere dissi.
 Non si prende la roba d'altri.
 Ma lo avresti promesso, se lei te lo avesse chiesto? Non me lo avrebbe chiesto dissi.
 Non si prende la roba d'altri.
 Già disse.
 Poi disse: Non resterò a Memphis.
 Ho parlato con Sam alla stazione, stamattina, e anche lui dice che è una buona idea.
 Mi può trovare un lavoro a Chattanooga o in qualche altro luogo.
 Ma tu sarai sempre a Jefferson, così forse potrò anche scriverti una cartolina dicendoti dove sono e allora se tu te ne ricorderai...
 Sì dissi.
 Vi scriverò.

Andiamo.
 Gli altri sono ancora a colazione.
 C'è una cosa di me che non sai.
 Non puoi nemmeno immaginartela.
 La so dissi.
 E' che vi chiamate Everbe Corinthia.
 Sono già due o tre giorni che vi chiamo così.
 Sì, l'ho saputo da Otis.
 Ma non lo dirò a nessuno.
 Per quanto non capisca perché.
 Non vedi perché? Un nome antiquato e campagnolo come questo! Ti puoi immaginare qualcuno che nella casa della signorina Reba dica: Mandami in sala Everbe Corinthia? Arrossirebbero dalla vergogna.
 Morirebbero dal ridere.
 Così avevo pensato di cambiarlo in Yvonne, o Billie, o Ken.
 Ma Reba ha detto che Corrie andava bene.
 Fesserie dissi.
 Vuoi dire che Everbe Corinthia è un nome che può andare? Dillo.
 Lo dissi.
 Ella si mise ad ascoltare.
 Continuò a stare in ascolto, esattamente come quando spii una eco.
 Sì disse credo che possa andare, ora.
 Allora venite a far colazione dissi.
 Ned mi sta aspettando e io devo andare.
 Ma venne prima Boon.
 C'è troppa gente in sala da pranzo disse.
 Forse non avrei dovuto dire a quel dannato individuo che eri tu, oggi, a montare il cavallo.
 Mi guardò.
 Forse non avrei mai dovuto lasciarti partire da Jefferson.
 C'era una porticina dietro una tenda in fondo alla saletta.
 Andiamo disse.
 C'era un altro corridoio.
 E a un tratto ci trovammo in cucina.
 La grossa cuoca era ancora davanti all'acquaio.
 Ned, seduto a tavola, finiva di fare colazione, ma soprattutto diceva: Quando io faccio il filo a una donna, non parlo mai a vuoto.
 C'è del valore commerciale in quello che dico e se... s'interruppe e si alzò all'istante; a me disse: Sei pronto? E' ora che noi due si torni in campagna.
 C'è troppa gente da queste parti.
 Se tutti avessero quattrini e li scommettessero e se il cavallo su cui scommettono fosse il cavallo sbagliato, e se noi avessimo i quattrini occorrenti e sapessimo il cavallo giusto su cui puntare, noi non torneremmo a Jefferson con un'automobile, questa sera: ci torneremmo con tutta Possum, magari per rabbonire il carattere di padron Priest.
 Non ha mai posseduto tutta una città, prima d'ora, e potrebbe anche fargli piacere.
 Un momento disse Boon.
 Non abbiamo nessun piano da decidere? L'unico che abbia bisogno di un piano è Fulmine disse Ned.
 E l'unico piano di cui abbia bisogno è il piano di mettersi davanti e di restare in testa fino al momento in cui qualcuno gli dica di fermarsi.
 Ma ho capito quello che vuoi dire.
 Noi correremo sulla pista del colonnello Linscomb.
 La prima corsa è alle due.
 Ci sono più di sei chilometri da qui.
 Io e Fulmine e Lucius ci faremo vedere sul posto con un paio di minuti di anticipo.
 Tu sarò meglio che arrivi là un po' prima.
 Sarà bene che tu ti muova di qua appena il signor Sam sia sceso da quel treno merci.
 Dato che questo è il tuo piano ed anche il suo: arrivare su quella pista in tempo per puntare i quattrini e trovare in tempo i quattrini da giocare quando arrivi là.
 Un momento disse Boon.
 E della macchina che mi dici? A che ci serviranno i quattrini, se torneremo a casa senza...
 Piantala di agitarti tanto per quell'automobile disse Ned.
 Non ti ho forse detto che anche quei ragazzi devono tornare a casa non più tardi di questa sera? Quali ragazzi ? disse Boon.

Sissignore disse Ned.

Il guaio del Natale è il Capodanno; questo è il guaio del Natale.

Minnie entrò in cucina con un vassoio pieno di piatti sporchi, con la scura, calma e tragica maschera della sua faccia insaziata, inconsolabile.

Andiamo le disse Ned fammi ancora quel sorriso e io avrò la misura esatta per rimettere a posto quel dente, quando lo riporterò stasera.

Non dargli retta, figliola disse la grassa cuoca.

Può darsi che quel fusto del Mississippi spenda quello che vuole là da dove viene, ma non comprerà niente qui nel Tennessee.

Niente in questa cucina, comunque.

Ma aspetta un momento disse Boon.

Tu aspetta il signor Sam disse Ned.

Ti racconterò tutto lui.

Infatti, mentre io e Lucius saremo occupati a vincere la corsa, può darsi che tu e il signor Sam possiate localizzare in tutta quella folla Brache-allegre insieme con quel dente.

Aveva il calesse dello zio Parsham questa volta, con uno dei muli.

E aveva ragione: il piccolo borgo era cambiato durante la notte come per incanto.

Non che ci fossero tante persone in vista più della vigilia, ma l'aria stessa era un'altra, quasi esilarante.

Per la prima volta mi resi veramente conto del fatto che stavo per esibirmi in una corsa di cavalli di lì a qualche ora, e potei sentire il gusto della mia saliva improvviso e bruciante sulla lingua.

Mi era parso di sentirti dire ieri sera che Otis sarebbe già partito quando tu fossi tornato dalla città dissi.

Infatti disse Ned.

Ma non è potuto andare lontano.

E poi non ha nemmeno un posto dove andare.

I cani hanno abbaiato due volte durante la notte in direzione della stalla; quei cani hanno subito provato per lui la stessa pronta antipatia che gli esseri umani non mancano di nutrire nei suoi confronti.

E' probabile che stamattina appena me ne sono andato sia venuto fuori per far colazione.

Ma se vendesse il dente prima che riuscissimo a prenderlo? Ho già pensato a questo disse Ned.

Non lo venderà.

Non troverà nessuno disposto a comprarlo.

Se non dovesse uscire per fare colazione, Lycurgus andrà a cercarlo coi cani per braccarlo di nuovo e dirgli che quando sono tornato da Parsham ieri sera ho detto che un tale di Memphis ha offerto a quella ragazza ventotto dollari per quel dente, in contanti.

Lui ci crederà.

Se fossero stati offerti cento dollari o anche solo cinquanta, non ci crederebbe.

Ma crederà a una cifra insolita come ventotto dollari, soprattutto perché riterrà che non sia sufficiente: penserà che quel tale di Memphis ha cercato di truffare Minnie.

E quando tenterà di vendere il dente questa sera alle corse, nessuno gli vorrà dare nemmeno ventotto dollari, così non gli resterà altro da fare che aspettare di tornare a Memphis col dente.

Per cui non pensare più a quel dente e pensa soltanto alla corsa.

Alle ultime due corse, voglio dire.

Noi perderemo la prima, così non avrai da preoccuparti per questa...

Cosa? dissi.

Perché? Che c'è? disse Ned.

Tutto quello che ci serve è vincere due di quelle corse.

Ma perché perdere proprio la prima? Perché non vinciamo proprio quella e non ci assicuriamo subito un vantaggio non appena si possa...

Continuò a guidare, forse per mezzo minuto.

Il guaio con questa corsa, è che vi sono immischiate troppe cose diverse.

Troppe che? dissi.

C'è troppo di tutto disse.

Troppa gente.

Ma soprattutto troppe corse.

Se ce ne fosse una sola, un po' nella boscaglia, lontano, con nessun altro intorno se non te, me, Fulmine e quell'altro cavallo e chiunque lo deve montare, noi saremmo a posto.

Perché ieri abbiamo scoperto che possiamo far correre Fulmine una sola volta.

E lui deve correre tre volte.

Ma quel mulo lo hai fatto correre tutte le volte che hai voluto dissi.

Questo cavallo non è quel mulo disse Ned.

Nessun cavallo venuto al mondo valeva quel mulo.

Neanche nessun altro mulo.

E questo cavallo su cui ora dobbiamo contare non ha nemmeno il criterio di molti altri cavalli.

Così puoi vedere anche tu in che situazione ci troviamo.

Sappiamo che io posso farlo correre una volta e speriamo che io riesca a farlo correre due volte.

Ma questo è tutto.

Non possiamo fare altro che sperare.

Così non possiamo rischiare quella sola volta che SAPPIAMO che posso farlo correre, finché non siamo costretti a farlo.

Tanto che il massimo che possiamo sperare è che corra due volte.

E siccome dobbiamo perdere una corsa - non importa quale - perderemo quella che forse potrà insegnarci qualcosa di utile per la corsa successiva.

E quella che perderemo sarà la prima.

Hai detto a Boon tutto questo? dissi.

Così che non debba...

Lascia che perda la prima corsa, purché non ci punti sopra tutti i quattrini che le dame racimoleranno per le sue scommesse.

Cosa che, da quanto ho visto di quella signorina Reba, Boon non potrà fare.

E questo migliorerà le probabilità favorevoli per le altre due corse.

E poi possiamo sempre dirgli tutto quello che è bene fargli sapere al momento opportuno.

Per cui tu non hai...

Ma io pensavo a un'altra cosa dissi.

Pensavo a quello che il padrone...

Non ti ho detto che ci penso io a questo? disse.

Ora piantala di preoccuparti.

Non voglio dire che non devi più preoccuparti della corsa, perché questo non puoi farlo.

Ma non ti preoccupare della vittoria.

Pensa solo a quello che ti ha insegnato ieri Fulmine sul modo di montarlo.

Questo è tutto quello che devi fare.

Al resto, ci penso io.

Hai preso la tua calzetta, vero? Sì dissi.

Ma non stavamo tornando a casa dello zio Parsham; non stavamo nemmeno andando in quella direzione.

Abbiamo la nostra scuderia privata per questa corsa disse Ned.

Una polla in una valletta appartenente a uno dei membri della chiesa di Possum, dove possiamo starcene a poca distanza dalla pista senza che nessuno sappia niente per venirci a seccare, a meno che non vogliamo.

Lycurgus e lo zio Possum sono andati avanti con Fulmine subito dopo colazione.

Già, la pista dissi.

Naturalmente una pista ci voleva.

Non ci avevo mai pensato.

Senza riflettere pensavo semplicemente che qualcuno avrebbe portato l'altro cavallo, a piedi o cavalcandolo, e che la corsa si sarebbe svolta direttamente nel pascolo dello zio Parsham.

Proprio così disse Ned una vera e propria pista come quelle normali, solo che è lunga meno di un chilometro e non ha né tribune né spacci di bevande alcoliche, come è logico che una pista per le corse dei cavalli debba avere.

E' proprio nel pascolo del colonnello Linscomb, che è il proprietario dell'altro cavallo.

Io e Lycurgus ci siamo andati a dare un'occhiata ieri sera.

Voglio dire alla pista, non al cavallo.

Non ho ancora visto il cavallo; ma avremo modo di dargli una occhiata oggi, o per lo meno a una parte del cavallo.

Solo che quello di cui abbiamo bisogno è di studiare come far fare a quel cavallo la seconda metà di due di queste corse facendogli vedere la groppa di Fulmine.

Per cui devo parlare a quel ragazzo che lo deve montare.

E' un ragazzo negro: Lycurgus lo conosce. Devo parlargli in modo che lui si accorga del fatto soltanto dopo che gli ho parlato.

Sì dissi.

Come? Andiamo là prima di tutto disse Ned.

Continuavamo ad andare; per me era tutta una plaga che non conoscevo, naturalmente.

A quanto pareva, stavamo attraversando la piantagione del colonnello Linscomb, o comunque la proprietà di qualcuno: bei campi molto estesi di cotone e granturco, pascoli cintati da siepi con le capanne dei fittavoli e i magazzini per il cotone; e ora potevo vedere anche le stalle e le scuderie ed ecco, c'era anche l'ovale preciso e biancheggiante della piccola pista, mentre noi - Ned - giravamo, e imboccavamo una strada incerta che si perdeva in un boschetto: ed eccolo là, isolato e al sicuro, addirittura segreto, se lo avessimo desiderato: un piccolo faggeto intorno a una polla.

Fulmine, ritto con Lycurgus che lo teneva per il morso, tutto strigliato e lustro e rilucente nella luce macchiettata,

mentre l'altro mulo era legato nel retro e lo zio Parsham, patetico in bianco e nero, addirittura regale nella dignità dell'età agiata e senza lavoro, seduto sulla sella che Lycurgus aveva appoggiato a un albero in modo da fargli una specie di poltrona, tutti che ci stavano aspettando.

E nell'istante successivo mi accorsi di ciò che non andava: tutti stavano aspettando me.

E questo fu il vero momento in cui - Fulmine ed io che ci trovavamo (per non dire che la stavamo respirando) nella stessa aria a meno di trecento passi dalla pista e a non più di un'ora e mezzo dall'inizio della corsa stessa in cui mi resi conto realmente non soltanto di come il mio destino e quello di Fulmine fossero uno solo, ora, ma che da noi due dipendessero anche quelli di tutto il resto di noi, certamente quelli di Boon e Ned, dato che dipendeva da noi in quali condizioni sarebbero potuti tornare a casa, anzi se sarebbero potuti tornare a casa... condizione mistica che un ragazzino di undici anni soltanto non avrebbe dovuto realmente sopportare.

Ed è forse per questo che io non vidi niente, o comunque non mi avvidi di ciò che avrei dovuto notare: soltanto che Lycurgus porse allo zio Parsham la corda della cavezza di Fulmine e accorse a prenderci la briglia e Ned disse: Gli hai fatto avere quel messaggio senza inconvenienti? e Lycurgus disse: Sissignore e allora Ned mi disse: Perché non vai a prendere Fulmine dallo zio Possum, così lui non dovrà alzarsi? e io feci così, lasciando Ned e Lycurgus ritti vicino al carrozzino; e dopo qualche minuto Ned venne dove stavamo noi, lasciando Lycurgus a staccare il mulo dal calessino, annodando le redini e legando il mulo a fianco del suo compagno, dopo di che venne dove ci trovavamo, con Ned ora acquattato accanto allo zio Parsham.

Disse: Raccontate ancora di quelle due corse dell'inverno scorso.

Avete detto che non accadde nulla.

Che specie di nulla?.

Ah disse lo zio Parsham.

Era una gara di tre corse esattamente come questa, ma ne corsero soltanto due.

Conchiusa la seconda non ci fu nessun bisogno di correre la terza.

O può darsi che qualcuno si fosse stancato.

Stancato di mettersi la mano nella tasca posteriore dei pantaloni, forse disse Ned.

Forse disse lo zio Parsham.

La prima volta il tuo cavallo corse troppo in anticipo, la seconda volta, invece, troppo in ritardo.

O forse fu il frustino che lo colpì troppo in anticipo la prima volta e troppo tardi la seconda.

Comunque sia, il tuo cavallo alla prima sferzata balzò in avanti di una buona lunghezza e rimase in quella posizione per tutto il primo giro, anche dopo che le sferzate si erano esaurite, come avviene con un cavallo e anche con uomo: che possono prendere tante frustate quanto possibile: dopo di che anche a frustarli è come sputargli addosso.

Quindi arrivarono sul tratto d'arrivo e fu come se il tuo cavallo, vistasi quella pista deserta davanti, si fosse detto: "Questo non è corretto; sono forestiero qui" e rimase indietro quel tanto che gli bastò per adagiare la testa più o meno sul ginocchio del fantino del colonnello Linscomb, tenendola là fino a quando qualcuno non gli disse che poteva anche fermarsi.

E la volta dopo il cavallo partì come se ancora pensasse di non aver finito la prima corsa, con la testa tutta cerimoniosa a livello del ginocchio del fantino del colonnello Linscomb, fino alla svolta dell'ultimo giro, dove quel ragazzo di Memphis gli dette la prima sferzata, non abbastanza tardi questa volta, perché tutto quel balzo questa volta servì a fargli vedere ancora quella pista deserta.

Non così tardi da spaventare McWillie disse Lycurgus.

Spaventarlo quanto? disse Ned.

Abbastanza disse Lycurgus.

Ned era acquattato là.

Doveva avere dormito un po' durante la notte, nonostante i cani da caccia che ogni tanto non davano requie a Otis.

Ma non lo dava molto a vedere.

Molto bene mi disse.

Tu e Lycurgus fate due passi laggiù verso la stalla.

Tutto quello che dovrai fare sarà di dare un'occhiata, con indifferenza, al cavallo contro cui devi correre questa sera.

Per il resto lascia che parli Lycurgus e non guardarti alle spalle sulla via del ritorno.

Io non chiesi nemmeno perché.

Non me lo avrebbe detto.

Non era lontano: passata la pista di quasi un chilometro, con la staccionata bianca, fino alla stalla, una stalla che se il cugino Zack ne avesse avuta una simile nella tenuta McCaslin, la cugina Louisa probabilmente ce li avrebbe fatti vivere.

Non si vedeva nessuno.

Non saprei dire che cosa mi fossi aspettato: forse un numero ancora più grande dei tifosi in tuta e senza cravatta, acquattati lungo il muro e intenti a masticare tabacco come li avevamo visti nel salone da pranzo a colazione.

Forse era ancor troppo presto: che era proprio la ragione, mi accorsi ora, perché Ned ci aveva mandato; noi - Lycurgus gironzolando nel passaggio della stalla che era grande come la nostra scuderia (che si poneva modesti scopi di profitto) di Jefferson e molto più pulita.

C'era un locale per i finimenti su un lato e quello che doveva essere un ufficio sull'altro, esattamente come da noi;

uno stalliere negro stava pulendo una posta sul retro e un ragazzo che sarebbe potuto essere il gemello di Lycurgus per la statura, l'età e il colore della pelle, in ozio su una balla di fieno appoggiata al muro, disse a Lycurgus: Come va, amico? Stai cercando un cavallo?.

Mica male disse Lycurgus.

Due, ne cerco.

Abbiamo pensato che forse anche l'altro potesse essere qui.

Vuoi dire che il signor van Tosch non è ancora venuto? Non deve venire per niente disse Lycurgus.

Qualche altro tizio fa correre Coppermine, questa volta.

E' un bianco chiamato signor Boon Hogganbeck.

E questo ragazzo bianco deve montarlo.

Questo è McWillie disse a me.

McWillie mi guardò per un minuto.

Quindi si diresse alla porta dell'ufficio, l'aprì, disse qualcosa nell'interno e si fece contro il muro mentre usciva un bianco (L'allenatore mormorò Lycurgus.

Si chiama signor Walter) che disse: Salve, Lycurgus.

Dove diavolo tenete nascosto quel cavallo, a proposito? Non avrete intenzione di bidonarci sulle scommesse, per caso, eh? No, signore disse Lycurgus.

Credo che non sia ancora uscito dalla città.

Pensavamo che l'avessero mandato qua.

Ecco perché siamo venuti a vedere.

E siete venuti a piedi fin qua da Possum? Nossignore disse Lycurgus.

Siamo venuti coi muli.

E dove li avete legati? Non riesco nemmeno a vederli.

Forse li hai verniciati con un po' di quel colorante invisibile che tu hai dato a quel cavallo quando lo hai tratto dal suo box ieri mattina.

Nossignore disse Lycurgus.

Ci siamo spinti fino al pascolo e poi li abbiamo rimessi in libertà e abbiamo continuato a piedi.

Comunque, sei venuto a vedere un cavallo e quindi non ti daremo una delusione.

Portalo fuori, McWillie, dove possano dargli un'occhiata.

Guardalo in faccia, una volta tanto disse McWillie.

La gente che montava quel Coppermine non ha fatto che vedere per tutto l'inverno la parte posteriore di Acheron, ma nessuno di loro l'ha ancora visto in faccia.

Quindi questo ragazzo potrà almeno cominciare a sapere che faccia ha.

Come ti chiami, figliolo? Glielo dissi.

Ma tu non sei di queste parti.

No, signore.

Sono di Jefferson, Mississippi.

Viaggia col signor Hogganbeck che fa correre Coppermine disse Lycurgus.

Oh disse il signor Walter.

Il signor Hogganbeck lo ha comprato? Non lo so, signore disse Lycurgus.

Il signor Hogganbeck lo fa correre.

McWillie portò fuori il cavallo; lui e il signor Walter tolsero la coperta.

Era nero, più grande di Fulmine, ma molto nervoso; venne fuori mostrando il bianco dell'occhio; ogni volta che qualcuno si muoveva o gli parlava da vicino, le orecchie gli si rizzavano all'indietro ed esso si appoggiava sulla punta di una zampa posteriore come pronto a sferrare un calcio con quella, mentre il signor Walter e McWillie parlavano tutti e due, mormorandogli qualche cosa, ma stando entrambi continuamente in guardia.

Benissimo disse il signor Walter.

Dagli da bere e riportalo dentro.

Lo seguimmo verso la facciata della stalla.

Non lasciarti scoraggiare disse.

Dopo tutto è soltanto una corsa di cavalli.

Sissignore disse Lycurgus.

E' quello che dicono.

Molto obbligato per averci permesso di dargli un'occhiata.

Grazie, signore dissi.

Arrivederci disse il signor Walter.

Non fate aspettare i muli.

Ci vediamo questo pomeriggio, quando inizia la corsa.

Nossignore disse Lycurgus.

Sì, signore dissi.

Proseguimmo oltrepassando di nuovo la scuderia e la pista.
Ricordati di quello che ha detto il signor McCaslin disse Lycurgus.

Il signor McCaslin? Oh sì dissi.

Non chiesi neppure "Che cosa" questa volta.

Credevo ormai di saperlo.

O forse non volevo credere di saperlo; non volevo ancora credere che a soli undici anni uno potesse progredire così rapidamente nel campo della stanca disillusione; forse se avessi chiesto che cosa, sarebbe stata un'ammissione del mio progredire.

Quel cavallo non va dissi.

E' spaventato disse Lycurgus.

Questo è quanto il signor McCaslin ha detto ieri sera.

Ieri sera? dissi.

Credevo che voi foste andati tutti a vedere la pista.

Perché dovrebbe andare a vedere la pista? disse Lycurgus.

La pista non si muove.

E' venuto a vedere quel cavallo.

Al buio? dissi.

Ma non c'era qui un guardiano, o non era chiusa la stalla, o qualcosa del genere? Quando il signor McCaslin decide di fare una cosa, la fa disse Lycurgus.

Non l'hai ancora scoperto? Così noi - io - non ci voltammo a guardare alle nostre spalle.

Continuammo a procedere verso il nostro rifugio, dove Fulmine - voglio dire Coppermine - e i due muli stampavano il terreno con gli zoccoli e si sferzavano i fianchi con la coda nell'ombra picchiettata e Ned era accoccolato presso la sella dello zio Parsham, e un altro individuo era seduto sui talloni con la polla tra loro.

Un altro negro.

Quasi lo conoscevo, l'avevo conosciuto, visto, insomma in qualche modo, prima che Ned parlasse: E' Bobo disse.

E allora era tutto a posto.

Era anche lui un McCaslin, Bobo Beauchamp, cugino di Lucas, Lucas Quintus Carothers McCaslin Beauchamp, che la nonna, la cui madre le aveva descritto il vecchio Lucius, aveva detto che rassomigliava (e si comportava in modo altrettanto arrogante, cocciuto e intollerante) esattamente a lui, eccettuato il color della pelle.

Bobo era un altro Beauchamp senza madre, che la zia Tennie aveva allevato fino a quando il richiamo del mondo esterno era diventato troppo forte per lui e lui se n'era andato a Memphis tre anni prima.

Bobo lavorava per l'uomo che possedeva Fulmine disse Ned.

E' venuto a vederlo correre.

Ecco perché era tutto a posto, ora: quanto all'unica cosa che ancora mi preoccupava, Bobo doveva sapere dov'era l'automobile.

Anzi, avrebbe potuto anche averla lui.

Ma questo era sbagliato, perché in tal caso Boon e Ned gliela avrebbero semplicemente portata via, finché improvvisamente mi resi conto che il motivo per cui era sbagliato era perché non volevo che fosse così; se avessimo potuto avere indietro l'automobile dicendo semplicemente a Bobo di andare a prenderla e di non perdere tempo, allora che cosa diamine stavamo facendo qui? Perché mai eravamo passati attraverso tutti quei guai e quelle complicazioni? Perché tutto quel mascherare Fulmine nottetempo per portarlo alla stazione attraverso il centro di Memphis, spietatamente ricorrendo a una combinazione di sudditanza e nepotismo per stornare un intero vagone merci dalla rete ferroviaria allo scopo di far arrivare Fulmine a Parsham? Per non parlare di tutto il resto: affrontare Butch, il dente di Minnie, invadere ed offendere la casa dello zio Parsham, e la mancanza di sonno e (sì) la nostalgia di casa e (io ancora) nemmeno la biancheria da cambiarmi; tutto quello sforzarci e dibatterci e simulare per partecipare a una corsa di cavalli con un cavallo che non era nostro, per recuperare un'automobile con la quale soprattutto non avremmo mai dovuto aver a che fare, quando per riavere l'automobile sarebbe bastato mandare uno dei ragazzi negri della famiglia a prenderla.

Capite quello che voglio dire? Se l'esito fortunato della corsa quel pomeriggio non fosse stato il vero perno della situazione; se Fulmine e io non fossimo stati l'ultima disperata barriera fra Boon e Ned e l'ira del nonno, se non addirittura la polizia mandata dal nonno; se, pur senza vincere la corsa o senza neppure dovervi partecipare, Ned e Boon fossero potuti ritornare a Jefferson (che era la sola casa che Ned conoscesse e il solo ambiente in cui Boon era riuscito a sopravvivere) come se niente fosse stato e riprendere la loro attività, come se non si fossero mai allontanati; allora quella in cui tutti noi ci trovavamo impegnati non sarebbe stata altro che una finzione non troppo diversa dal gioco da ragazzi a guardie e ladri.

Ma Bobo poteva sapere dove fosse l'automobile; questo sarebbe stato ammissibile, questo sarebbe stato giusto; e Bobo era uno della famiglia.

Lo dissi a Ned.

Mi sembrava di averti detto di non preoccuparti più per quell'automobile disse lui.

Non ti avevo promesso che ci avrei pensato io quando fosse venuto il momento? Tu hai molte altre cose a cui dedicare la tua attenzione: hai una corsa di cavalli.

Non ti basta per avere la mente occupata? E a Lycurgus disse: E' andato tutto bene?.

Direi di sì disse Lycurgus.

Non ci siamo mai voltati a guardare alle nostre spalle.

Allora può darsi disse Ned.

Ma Bobo era già andato.

Non lo avevo né visto né udito.

Se n'era semplicemente andato.

Va' a prendere il secchio disse Ned a Lycurgus.

Ora è venuto il momento di fare il nostro spuntino finché c'è un po' di pace e tranquillità qua intorno.

Lycurgus portò un secchiello di stagno, coperto da un tovagliolo pulito, contenente pane di granturco e cotolette; e c'era un altro secchiello pieno di latte scremato adagiato nella polla.

Hai fatto colazione? mi chiese lo zio Parsham.

Sì, signore dissi.

Allora non mangiare più disse.

Accontentati di sgranocchiare una crosticina di pane con un po' d'acqua.

Giusto disse Ned.

Si cavalca meglio a pancia vuota.

Per cui mi diede un pezzo di pane soltanto e tutti ci accoccolammo intorno alla sella dello zio Parsham, coi due secchielli in terra in mezzo a noi; udimmo qualche passo alle nostre spalle sulla riva, poi McWillie disse: Come va, zio Possum? Buongiorno, reverendo (questo era Ned), e scese dalla riva, già guardando, o meglio continuando a guardare Fulmine. Sì, questo è proprio Coppermine, non ci si può sbagliare.

Questi ragazzi hanno spaventato il signor Walter questa mattina pensando che forse voi altri avevate iscritto un altro cavallo contro di lui.

Lo fate correre voi, reverendo? Chiamalo signor McCaslin disse lo zio Parsham.

Sissignore disse McWillie.

Signor McCaslin.

Lo fate correre voi? Lo fa correre un bianco che si chiama signor Hogganbeck disse Ned.

Lo stiamo aspettando.

Un vero peccato che non abbiate qualche cosa d'altro oltre a Coppermine con cui aspettare; che avrebbe forse potuto dare ad Acheron una corsa vera e propria disse McWillie.

L'ho già detto anch'io al signor Hogganbeck disse Ned.

Inghiottì.

Senza fretta sollevò il secchiello del latte e bevve, sempre senza fretta.

McWillie lo osservava.

Depose il secchiello.

Siediti e mangia un boccone disse.

Molto obbligato disse McWillie.

Ho già mangiato.

Forse sarà per questo che il signor Hogganbeck è in ritardo; starà aspettando di portare l'altro cavallo.

Non c'è più tempo ora disse Ned.

Dovrà correre questo, ora.

Il guaio è che il solo da queste parti a sapere come va trattato questo cavallo è lo stesso che si guarda bene dal farlo restare indietro.

Questo cavallo non ama essere in testa.

Vuole correre standosene dietro fino a quando possa vedere la linea del traguardo e avere qualcosa per cui correre.

Non l'ho ancora visto partecipare a una corsa in piena regola, ma scommetterei che più lento va il cavallo che lo precede, più lui sta attento a non andare in testa, in posizione dove non abbia nessuno che gli faccia compagnia... fino al momento che possa vedere il traguardo e, accortosi che quella in cui si trova è una corsa, allora si mette a correre come un dannato.

Tutto quello che uno deve fare per fregarlo è di mantenerlo in una disposizione mentale così serena che quando lui si accorge di essere in una corsa è troppo tardi.

Un giorno o l'altro qualcuno lo lascerà restare indietro fino a spaventarlo; allora bisognerà fare attenzione.

Ma non succederà con questa corsa.

Il guaio è che il solo in questa zona anche a sapere questo, è l'individuo sbagliato.

Chi è? disse McWillie.

Ned addentò un altro boccone.

Chiunque sia quello che oggi monterà quell'altro cavallo.

Quello sono io disse McWillie.

Non ditemi che lo zio Possum e Lycurgus non ve l'hanno detto, fra tutti e due.

Allora tu dovresti fare una chiacchieratina con me, invece disse Ned.

Siedi e mangia un boccone.

Lo zio Possum ha un monte di roba qui.

Molto obbligato disse ancora McWillie.

Bene disse.

Il signor Walter sarà lieto di sapere che non è altro che Coppermine.

La nostra paura era di dover affrontare un cavallo nuovo.

Ci rivediamo sulla pista.

E se ne andò.

Ma io aspettai un altro minuto.

Ma perché? dissi.

Non lo so disse Ned.

Può darsi che non ce ne fosse nemmeno bisogno.

Ma in caso contrario abbiamo già preparato il terreno.

Ti ricordi cosa ti ho detto questa mattina, che il guaio di questa corsa era che c'erano immischiate troppe cose diverse? Ebbene, questa non è la nostra pista e neppure la nostra regione, e nemmeno il cavallo si può dire che sia nostro se non in un modo di parlare figurato, tanto che non possiamo escludere nessuno di questi fattori extra.

Per cui il meglio che ci resta da fare è di aggiungere qualche elemento extra per conto nostro.

Ed è quanto abbiamo fatto proprio ora.

Quel cavallo laggiù è un purosangue di carta; perché poi non partecipa alle corse di Memphis, Louisville, o Chicago, anziché quaggiù su una pista fatta in casa correndo contro chiunque può intrufolarsi per la porta di servizio, come noi? Perché l'ho assaggiato ieri sera ed è un brocco, un cavallo che non teme confronti per quasi tutta la pista, ma ancora venti passi e te lo ritrovi schiantato sotto ancora prima che tu possa accorgertene.

Per cui fino a questo momento, tutto quello che quel ragazzo...

McWillie dissi.

... tutto quello che McWillie ha avuto da pensare è stato di stargli in groppa e di dirigerlo nella direzione giusta; ora ha vinto due volte e probabilmente sta pensando che se sarà appena possibile potrebbe cacciare Earl Sande e Dan Patch fuori del commercio dei cavalli.

Ora noi gli abbiamo ficcato in testa qualche altra cosa; lui ha in mente due cose ora che non vanno affatto d'accordo fra loro.

Per cui ci conviene attendere e vedere che aspetto prende la situazione.

E mentre aspettiamo, tu vattene dietro quei cespugli laggiù, coricati e vedi di riposarti un po'.

Ormai la voce è corsa, e la gente comincerà a andare e venire da qui con tutto suo comodo per vedere cosa possa scoprire; ma là nessuno potrà darti noia.

E così feci.

Ma non rimasi sempre addormentato; udivo le voci; non avrei avuto bisogno di vederli anche se mi fossi sollevato su un gomito e avessi aperto un occhio spiando da dietro un cespuglio: le stesse tute, colletti senza cravatte, cappelli inzuppati di sudore, il masticar tabacco, lo starsene accoccolati indolentemente, senza parlare molto, guardando il cavallo con espressione imperscrutabile.

E neppure sempre sveglio perché Lycurgus se ne stava ritto accanto a me ed era passato del tempo.

La luce stessa aveva caratteristiche pomeridiane.

E' ora di andare disse.

Non c'era nessuno con Fulmine, ora, tranne Ned e lo zio Parsham; se erano già andati tutti quanti alla pista, doveva essere ancora più tardi.

M'ero aspettato di vedere Boon e Sam e probabilmente anche Everbe e la signorina Reba. (Ma non Butch.

Non avevo nemmeno pensato a lui; forse la signorina Reba se n'era proprio liberata sul serio, facendolo ritornare a Hardwick o dovunque l'impiegato dell'albergo aveva detto, la sera prima, che l'uomo risiedesse.

Lo avevo dimenticato; mi resi conto ora che cosa significasse in realtà la pace del mattino.) E lo dissi.

Non sono ancora venuti? E' che nessuno ancora ha detto loro dove andare disse Ned.

Non ci serve ora Boon Hogganbeck.

Andiamo.

Tu potrai portarlo per la cavezza e così sciogliergli le gambe lungo la strada.

Mi alzai: la logora sella McClellan perfettamente conservata e le logore briglie di cavalleria perfettamente conservate che erano l'altra metà del bottino militare dello zio Parsham (di qualcuno) lasciatogli da quella Causa che - più il tempo passa e più me ne convinco, con buona pace delle vostre zie nubili - chiunque l'abbia perduta non siamo stati noi.

Forse stanno cercando Otis dissi.

Forse disse Ned.

E' una bella zona per dargli la caccia, che lo trovino o no.

Ci avviammo, con lo zio Parsham e Ned che camminavano accanto alla testa del cavallo; Lycurgus avrebbe portato il calessino e l'altro mulo per la strada, sempre che potesse trovare uno spazio libero sufficiente per attaccarli.

Perché il pascolo presso la pista era già ricolmo di carri, con le bestie staccate e portate dietro i veicoli per esservi

legate; calessi, muli e cavalli da sella legati alla stessa staccionata; ed ora noi - io - potevamo vedere la gente, neri e bianchi, le camicie senza cravatta e le tute, che già si affollava lungo la cinta e intorno al piccolo maneggio.

Perché questa era una corsa fatta in casa, non dimenticatelo; era democrazia, quella, non trionfante, perché qualunque cosa può essere trionfante, purché sia protetta e riparata e difesa con sufficiente sollecitudine e fermezza nella sua innocente fragilità; ma democrazia operante: il colonnello Linscomb, l'aristocratico, il barone, il sovrano, non era nemmeno presente.

Per quel che ne sapevo, nessuno se ne preoccupava.

Lui era proprietario di uno dei cavalli (ancora non sapevo con certezza a chi realmente appartenesse il cavallo che io montavo) e del terreno battuto su cui dovevamo correre e della bella palizzata bianca che lo recintava e del pascolo adiacente che i carri e i calessi stazionanti coprivano di solchi e della staccionata di cui un cavallo da sella irrequieto o spaventato aveva appena sfondato un pannello intero trasformandolo in legna per il fuoco; ma nessuno sapeva dove fosse o aveva l'aria di prendersela o preoccuparsi.

Andammo al recinto.

Oh sì, ne avevamo uno; avevamo tutto quello che una pista per le corse deve avere, eccetto - come aveva detto Ned tribune e spacci di bevande alcoliche.

Avevamo ogni altra cosa che una pista deve avere, ma avevamo anche la democrazia: i giudici erano il telegrafista notturno della stazione ferroviaria e il signor McDiarmid, direttore del ristorante della stazione, il quale - era un fatto risaputo - sapeva tagliare il prosciutto così sottile che la sua famiglia intera aveva fatto un viaggio estivo a Chicago coi profitti ricavati da un solo prosciutto; il nostro giudice ufficiale di gara era un allevatore di cani che cacciava le quaglie da vendere al mercato e ora era in libertà su cauzione per la parte avuta (concorso o forse soltanto presenza) in un omicidio avvenuto l'inverno precedente in una distilleria di whisky della zona; non vi avevo detto, forse, che quella era libera concorrenza e scelta elettiva e iniziativa privata nella sua manifestazione più pura? E c'erano Boon e Sam che ci stavano aspettando.

Non riesco a trovarlo disse Boon.

Voi non lo avete visto? Visto chi? disse Ned.

Salta giù disse a me.

C'era là anche l'altro cavallo, ancora agitato, ancora con l'aria che secondo me era quella di un cavallo che non andava, ma che Lycurgus aveva detto che Ned aveva detto che era l'aria di un cavallo ombroso.

Ora, cosa questo cavallo...

Quel maledetto ragazzo! disse Boon.

Avevi detto questa mattina che lo avremmo trovato da queste parti.

Sarà nascosto dietro qualche cosa disse Ned.

Tornò verso di me.

Che cos'hai imparato ieri da questo cavallo? Tu eri su una pista che compie un doppio giro.

Che cos'hai imparato? Pensaci bene.

Io ci pensai bene, ma non trovai niente.

Niente dissi.

Tutto quello che ho fatto è stato d'impedirgli di correre diritto verso di te ogni volta che ti vedeva.

Ed è proprio questo che voglio che tu faccia alla prima corsa: tienilo al centro della pista e continua a farlo andare, e poi non lo seccare.

Non disturbarti affatto; noi dobbiamo perdere la prima corsa e metterci il cuore in pace...

Perdere? disse Boon. Ma che diavolo...

Te ne occupi tu di questa corsa o vuoi che ci pensi io? gli chiese Ned.

E va bene disse Boon.

Ma, per tutti i diavoli...

Poi disse: Tu hai detto che quel dannato ragazzo...

Ti farò allora la domanda in un altro modo disse Ned.

Te ne occupi tu di questa corsa e io me ne vado a cercare quel dente? Eccoli che vengono disse Sam.

Non abbiamo tempo, ora.

Dammi il piede.

Mi issò sulla groppa del cavallo.

Così non ci fu tempo per Ned né di istruirmi ulteriormente né per nessun'altra cosa.

Ma non ne avemmo bisogno.

La nostra vittoria della prima corsa (non è che la vincemmo; si trattava soltanto di un dividendo che fu pagato in seguito) non fu merito mio e nemmeno di Fulmine, ma di Ned e McWillie; io francamente non capii nemmeno quello che avvenne fino a molto tempo dopo.

Per le mie (indubbie) dimensioni e per la mia (più che indubbia) inesperienza, per non parlare dell'umore intrattabile verso cui l'altro cavallo si stava rapidamente avviando, fu stipulato e convenuto che dei mozzi di stalla ci conducessero fino alla corda e là ci rilasciassero alla parola "Via!".

Cosa che noi facemmo (o meglio fecero), con Fulmine che si comportò come sempre faceva quando Ned gli era

abbastanza vicino perché lui potesse dargli dei colpi di muso alla giubba o contro la mano e Acheron, comportandosi come (presunti, dato che non l'avevo visto che quella volta) sempre faceva quando qualcuno stava vicino alla sua testa, ombrosamente, zampando, impennandosi, dando al mozzo strappate in qua e in là, ma gradualmente portandosi fin sotto la corda.

Si stava per partire, ormai; mi parve di vedere realmente il giudice di gara assassino riempirsi d'aria i polmoni per gridare "Via!" quando non so quel che accadde, voglio dire la sequenza degli avvenimenti.

Ned disse a un tratto: Tieni forte e testa, braccia, spalle e tutto quanto mi esplosero; non so che cosa avesse usato, un punteruolo, una piccozza da ghiaccio, o forse semplicemente un chiodo nascosto nel palmo; ma ci fu uno strattone, un balzo; e la voce che non urlava "Via!", perché non l'aveva mai fatto, ma invece berciava: Ferma! Ferma! Ehi! Ehi!, cosa che noi - Fulmine ed io - facemmo per vedere il mozzo di Acheron ancora inginocchiato là dove Acheron l'aveva scagliato, mentre Acheron e McWillie già a piena velocità imboccavano la prima curva con McWillie che, tutto buttato all'indietro, torceva completamente il collo di Acheron di lato.

Ma quello gli aveva ormai preso la mano cosicché il giudice di gara e tre o quattro spettatori stavano già precipitandosi attraverso il recinto per cercare di fermarlo sul rettilineo del ritorno, sebbene fosse come se avessero voluto fermare a gran voce il rapido di Sam lanciato in piena corsa.

Tuttavia McWillie era riuscito a farlo rallentare, ora, per quanto fosse ormai soltanto questione di pura scelta: o continuare lungo la pista o voltare per tornare indietro, dato che la distanza era la stessa, tanto che McWillie (o forse Acheron) scelse la prima alternativa, e Ned mormorava intanto rapidamente all'altezza del mio ginocchio: Ad ogni modo, quello ha già mezza pista in più sul groppone.

Questa volta dovrai farlo tu, dato che quei giudici hanno intenzione...

E infatti era così; quelli intanto si stavano avvicinando.

Ned disse: Ricordati.

Questo ormai non conta più un fico secco.

E dopo un attimo fu così: lo squalificarono, pur non avendo visto nulla.

Avevano visto soltanto che lui aveva liberato la testa di Fulmine prima della parola "Via!".

Così questa volta ci fu un volontario tra la folla per tenere la testa di Fulmine, mentre McWillie mi guardava con occhi di fuoco, con Acheron che scalciava e zampava sotto di lui e il mozzo a poco a poco lo riportava in posizione.

E questa volta la palma andò a McWillie.

Capite quello che voglio dire? Anche se la Non-virtù non sapeva nulla delle corse di cavalli nei più remoti paesi di provincia, non ne aveva bisogno: tutto quello che ci voleva era di fornirmi Sam, arrivare a quell'ultima propaggine di male mediante qualche processo primordiale e insensibile come l'osmosi o forse anche la semplice giustapposizione.

Non aspettai nemmeno che Fulmine mi venisse nella briglia, non seppi perché: strinsi il morso e (con non poco aiuto, anzi con un aiuto notevole da parte del volontario che era lo "starter" individuale mio e di Fulmine) lo trattenni fermo; e ci potete giurare che vidi le suole del mozzo di Acheron e lo stesso Acheron già di due lunghezze avanti a me nella corsia contigua della pista, con Fulmine e me ancora immobili.

Ma McWillie riuscì a dominarlo questa volta ancor prima di raggiungere la curva; così la squadra di emergenza non soltanto arrivò prima sul tratto rettilineo, ma addirittura acchiappò e fermò Acheron e lo riportò indietro.

Così il nostro vantaggio - mio e di Ned - fu di soli milleduecento metri, e gli ultimi duecento opinabili.

Sebbene il nostro principale guadagno fosse McWillie; ormai non soltanto era infuriato in modo incredibile, era anche spaventato, e mi fissava ancora come un basilisco ma con qualcosa di più dell'ira soltanto, mentre due mozzi trattenevano Acheron, ora, per darci il tempo di metterci più o meno in posizione, Fulmine e io molto di lato per lasciare a loro spazio sufficiente, quando venne la parola "Via!".E questo è tutto.

Eravamo partiti, con Fulmine, forte e ben disposto, in possesso anzi di tutte le qualità che si potrebbero desiderare, se si toglie un po' di sollecitudine, dato che il suo cervello non aveva ancora scoperto che quella era una corsa, e con McWillie che tratteneva Acheron ora, sì che segnammo il passo per tutto il primo giro, con Fulmine che si muoveva sempre più lento, dinanzi a tutta quella solitudine, fino a quando Acheron non riuscì a passarci davanti non ostante tutti gli sforzi di McWillie; dopo di che anche Fulmine si mise a correre, vedendosi ora in compagnia, lungo il secondo giro, e a correre forte questa volta, con Acheron in vantaggio di un'incollatura e la folla a noi favorevole che cominciava a urlare quasi ci rimettesse di tasca propria; il filo del traguardo era davanti a noi, ora, e McWillie, dando ad Acheron una staffilata tremenda col suo frustino, parve aver fustigato anche Fulmine; altri sette o otto passi e noi avremmo sorpassato McWillie per semplice forza d'inerzia.

Ma quei sette o otto passi in più non c'erano, con McWillie che mi lanciava di sopra la spalla un'ultima occhiata di rabbia e di paura, ma anche di trionfo, ora che io facevo rallentare Fulmine e lo facevo voltare, e mi avvedevo della situazione: non si trattava più di una competizione ma di un vero e proprio tumulto, un ribollir di teste, spalle e schiene nel bel mezzo della ressa intorno alla tribuna dei giudici; e al centro della turba Boon, che s'era levato a un tratto torreggiando come un pino in mezzo a un boschetto di susini, con la camicia mezza strappata e un braccio sventolante a cui erano aggrappati due o tre uomini.

Potei vedere che Boon urlava con voce tonante; poi scomparve e io vidi Ned correre verso di me sulla pista.

Quindi Butch e un altro emersero dalla folla e vennero verso di noi.

Che c'è? dissi a Ned.

Non ci badare disse.
Prese le briglie con una mano, mentre con l'altra si frugava nella tasca posteriore dei pantaloni.
E' ancora quel Butch; non importa perché.
Tieni.
Mi portò la mano sotto gli occhi.
Non sembrava avere fretta o essere affannato; fu soltanto molto rapido.
Prendilo.
Non ti daranno nessuna noia.
Era un sacchetto da tabacco contenente un oggettino duro, delle dimensioni più o meno di una grossa noce.
Nascondilo e non perderlo.
E ricordati da chi viene: da Ned William McCaslin.
Te ne ricorderai? Da Ned William McCaslin Jefferson Mississippi.
Sì dissi.
Me lo misi nella tasca posteriore dei pantaloni.
Ma cosa...? Non mi lasciò nemmeno finire.
Appena puoi trova lo zio Possum e resta con lui.
Non ti preoccupare di Boon o degli altri.
Se lo beccano, beccano anche tutti gli altri.
Fila direttamente dallo zio Possum e rimani con lui.
Saprà lui che fare.
Sì dissi.
Butch e l'altro tizio avevano raggiunto la barriera davanti alla pista.
Mancava anche una parte della camicia di Butch.
Ci stavano guardando.
E' quello? disse l'uomo che era con Butch.
Sì disse Butch.
Porta qui quel cavallo, ragazzo disse l'uomo a Ned.
Ne ho bisogno.
Resta dove sei mi disse Ned.
E tirò il cavallo verso il punto dove quelli stavano aspettando.
Salta giù, figliolo mi disse l'uomo, in un tono abbastanza gentile.
Non voglio te.
Obbedii.
Dammi le redini disse a Ned.
Ned obbedì.
Ti prenderò senza sella disse l'uomo a Ned.
Sei in arresto.

11.

Ormai stavamo per avere tutta la folla intorno, per giunta.
Restammo tutti così come stavamo di fronte a Butch e all'altro individuo, che ora teneva Fulmine.
Che sta succedendo, signori bianchi? disse Ned.
Che si va in galera disse l'altro uomo.
Almeno da queste parti si chiama così.
Non so come si chiami dalle tue parti.
Sissignore disse Ned.
Anche noi ce l'abbiamo, a casa.
La sola differenza è che da noi si dice perché ti ci mandano; anche ai negri lo si dice.
Oh, un avvocato disse Butch.
Vuole vedere un documento.
Mostrateglielo...
Non importa, lo farò io.
Estrasse qualcosa dalla tasca posteriore: una lettera in una busta sudicia.
Ned la prese.
Rimase là in silenzio, con la lettera in mano.
Che ne pensate? disse Butch.
Un uomo che non sa nemmeno leggere, che vuole leggere un documento.
Fiutalo.

Può darsi che abbia l'odore giusto.

Sissignore disse Ned.

Va bene.

Non dire che sei soddisfatto, se non lo sei disse Butch.

Sissignore disse Ned.

Va bene così.

C'era folla, ora.

Butch tolse la busta di mano a Ned, se la ripose di nuovo in tasca e si rivolse alla gente.

Va tutto bene, ragazzi; c'è solo una piccola difficoltà legale su chi sia il proprietario di questo cavallo.

La corsa non è annullata.

La prima corsa resta; le successive sono rimandate a domani.

Riuscite a sentirmi laggiù? E' probabile che non ci riusciamo, se anche le puntate sono state annullate disse una voce.

Ci fu una sghignazzata, seguita da due o tre altre.

Non so disse Butch.

Chiunque abbia visto questo cavallo di Memphis correre contro Acheron quelle due corse l'inverno scorso e ha puntato ancora su di lui, ha già annullato i suoi quattrini ancor prima di giocarli.

Attese, ma non ci fu nessuna sghignazzata questa volta; poi la voce - o un'altra- disse: Anche Walter Clapp la pensa così? Ancora tre metri e quel sauro oggi lo avrebbe battuto.

D'accordo, d'accordo disse Butch.

Se ne riparla domani.

Non è cambiato niente; le due corse successive sono semplicemente rimandate a domani.

Le puntate da cinquanta dollari sono ancora valide e il colonnello Linscomb non ne ha vinta che una.

Andiamo, ora; dobbiamo portare questo cavallo e questi testimoni in città, dove potremo chiarire tutto per essere pronti a correre di nuovo domani.

Su, qualcuno richiami la mia carrozza.

Poi vidi Boon, più alto di loro di tutta la testa. Aveva il viso calmissimo, ora, sebbene ancora rigato di sangue, e qualcuno (mi sarei aspettato che fosse ammanettato, ma non lo era; eravamo ancora in democrazia; Boon rappresentava ancora solo una minoranza e non un'eresia) gli aveva legato le maniche della camicia strappata intorno al collo, cosicché fosse coperto.

Poi vidi anche Sam.

Era appena segnato; lui era quello che si era spinto per primo nella calca.

Dunque, Sam disse Butch.

Sono trenta minuti che tentiamo di farvi parlare, ma voi non ce lo permettete.

Lo credo bene che non ve lo permetto disse Sam.

Ve lo chiedo ancora una volta e vi avverto che è l'ultima.

Siamo per caso in arresto? Chi, in arresto? disse Butch.

Hogganbeck.

Io.

Quel negro là.

Ecco un altro avvocato disse Butch all'altro uomo.

Capii subito, ora, che quello rappresentava la legge a Parsham; era quel tale di cui ci aveva parlato la signorina Reba la sera prima: il funzionario di polizia regolarmente eletto per quella divisione della contea; mentre Butch, nonostante la sua placca, la sua pistola e le sue arie, non era altro che un ospite come noi, non essendo che uno dei tanti incaricati senza ufficio provenienti dagli schedari nepotistici dello Sceriffo di Contea presso la sede di contea, a Hardwick, a venti chilometri di distanza.

Forse vuol vedere anche lui qualche documento.

No disse a Sam l'altro individuo, il "constable".

Potete andarvene quando volete.

Allora me ne torno a Memphis a trovare la legge disse Sam.

Voglio dire il genere di legge che un uomo come me può avvicinare senza correre il rischio di vedersi stracciare tutti i pantaloni e anche le mutande.

Se non sono di ritorno per questa sera, sarò qui senz'altro domattina presto.

Mi aveva già visto.

Disse: Andiamo.

Tu vieni con me.

No dissi.

Io rimango qua.

Il "constable" mi stava guardando.

Puoi andare con lui, se vuoi disse.

No, signore dissi.

Intendo rimanere qui.
Ma con chi è questo ragazzo? disse il "constable".
E' con me disse Ned.
Il "constable", come se Ned non avesse parlato, come se non ci fosse stato un fiato, disse: Chi l'ha portato qui? Io disse Boon.
Io lavoro alle dipendenze di suo padre.
Io lavoro alle dipendenze di suo nonno disse Ned.
Abbiamo già deciso come prenderci cura di lui.
Aspettate un momento disse Sam.
Cercherò di ritornare stasera.
E allora potremo provvedere a tutto.
E quando ritornerete disse il "constable" ricordatevi che non siete né a Memphis e nemmeno a Nashville.
Che non siete neppure nella contea di Hardwick se non per comodità di nomenclatura.
Il luogo in cui sostanzialmente vi trovate in questo momento e in cui vi troverete ogni volta che scenderete da un treno a quella stazione poco più in là, è nel Circondario Quattro.
Questo si chiama parlar chiaro, giudice disse Butch.
Nel libero stato di Possum, Tennessee.
Parlavo anche per voi disse a Butch il "constable".
Potreste anche essere quello che fatica di più a ricordarselo.
La carrozza arrivò proprio nel punto dove stavano tenendo Boon.
Con un gesto, il constable invitò Ned a salirvi.
Bruscamente Boon cominciò a divincolarsi; Ned gli stava dicendo qualche cosa.
Quindi il "constable" si volse verso di me.
Quel negro dice che tu vai a casa col vecchio Possum Hood.
Sissignore dissi.
Ecco una cosa che non mi piace troppo: un ragazzino bianco che sta con una famiglia di negri.
Verrai a casa con me.
Nossignore dissi.
Sì disse, ancora con gentilezza.
Andiamo.
Ho da fare.
Ecco dove vi conviene fermarvi disse Ned.
Il "constable" rimase assolutamente immobile, quasi voltato.
Cos'hai detto? disse.
Che c'è un punto dove la legge si ferma e allora la gente comincia a muoversi disse Ned.
E per un momento ancora il "constable" non si mosse; un uomo ancora più vecchio di quel che ti fosse parso a prima vista, asciutto, piuttosto robusto, ma più vecchio di quel che credevi, che non aveva nessuna pistola in tasca o in qualche altro posto, e se aveva una placca, non mostrava nemmeno quella.
Hai ragione disse.
E a me disse: E' proprio là che vuoi restare? Col vecchio Possum? Sissignore dissi.
Va bene, allora disse.
Si voltò.
Su, montate, ragazzi disse.
Cosa contate di fare del negro? disse Butch.
Aveva preso le redini dalle mani dell'uomo che aveva portato la carrozza fin là; aveva già posto il piede sul predellino per salire a cassetta; Boon e Sam avevano già preso posto di dietro.
Gli fate montare il vostro cavallo? Monterete voi il mio cavallo disse il "constable".
Su, monta, figliolo disse a Ned.
Sei tu l'esperto di cavalli, qui.
Ned tolse le redini dalle mani di Butch e levatosi bloccò la ruota per far salire il "constable" al suo fianco.
Boon continuava a guardarmi dall'alto del calesse, con la faccia pesta, ammaccata, ma composta, ora, sotto il sangue che si stava raggrumando.
Su, vieni con Sam disse.
Io sto benissimo come sono dissi.
No disse Boon.
Non posso...
Conosco il vecchio Possum Hood disse il "constable".
Se dovessi stare in pensiero per lui, tornerò stasera a prenderlo.
Andiamo, figliolo.
Si mossero.

Erano andati.

Ero rimasto solo.

O, per meglio dire, se fossi stato lasciato a me stesso, come quando due cacciatori si separano in un bosco o tra i campi, per rivedersi poi, più tardi, magari nell'accampamento dopo il tramonto, non sarei stato così solo.

Ma come stavano le cose, ero tutto meno che solo.

Ero come un'isola in quel cerchio di cappelli impregnati di sudore, di camicie senza cravatta e di tute, le facce sconosciute e forestiere che già si distoglievano da me come se le stessi guardando volutamente e senza dirmi una sola parola, sì o no, vattene o rimani: a me, che adesso ero stato nuovamente abbandonato dopo esser già stato abbandonato una volta: e a undici anni soltanto non sei ancora realmente grande e grosso da meritare un tale abbandono; c'era da restar cancellato, disperso, dissolto, vaporizzato sotto tanto abbandono.

Finché uno di loro disse: Stai cercando il vecchio Possum Hood? Credo che sia laggiù accanto al suo carrozzino, ad aspettarti.

Ed era così, infatti.

Ora gli altri carri e carrozze se ne stavano andando; la maggior parte, e tutti i cavalli e muli da sella se n'erano già andati.

Mi spinsi fino accanto al carrozzino e mi fermai.

Non so perché: mi fermai e basta.

Forse perché non c'era altro luogo ove andare.

Voglio dire che non c'era più spazio per fare un altro passo avanti finché qualcuno non avesse spostato il carrozzino.

Sali disse lo zio Parsham.

Ce ne andremo a casa ad aspettare Lycurgus.

Lycurgus dissi, come se non avessi mai udito quel nome.

E' andato fino in città sul mulo.

Scoprirà che cosa sia successo esattamente e tornerà a casa a dircelo.

Inoltre si farà dire a che ora stasera c'è un treno per Jefferson.

Per Jefferson? dissi.

In modo che tu possa tornartene a casa, se vuoi tornare a casa.

Evitò di guardarmi proprio dritto in viso.

Non posso ancora tornare a casa dissi.

Devo aspettare Boon.

Ho detto, se vuoi tornare a casa disse lo zio Parsham.

Sali.

Io salii.

Guidò attraverso il pascolo fino a imboccare la strada.

Chiudi il cancello disse lo zio Parsham.

E' ora che qualcuno se ne ricordi.

Chiusi il cancello e tornai sul calesse.

Hai mai guidato un calesse trainato da un mulo? No, signore dissi.

Mi porse le redini.

Non so come si fa dissi.

E allora è venuto il momento d'imparare.

Un mulo non è come un cavallo.

Quando un cavallo si mette in testa un'idea sbagliata, tutto quello che devi fare è di fargliene venire un'altra.

Qualunque cosa, si può dire, può servire allo scopo: la frusta, lo sperone, o soltanto lo spavento che le tue urla gli procureranno.

Ma il mulo è diverso.

Può avere due idee nello stesso tempo e il metodo di cambiargliene una consiste nel comportarsi come se tu credessi che ci ha pensato lui a cambiarla.

Lui si accorgerà della differenza, perché i muli sono intelligenti.

Ma il mulo è anche gentiluomo, e quando sei cortese e rispettoso con lui senza cercar di corromperlo o di spaventarlo, si comporta rispettosamente e cortesemente con te, fino a quando tu non tenti di fregarlo.

Ecco perché non puoi vezzeggiare un mulo come fai con un cavallo: sa che non lo ami: sa che tu stai semplicemente cercando d'ingannarlo per fargli fare qualcosa che lui già non ha intenzione di fare, e questo lo offende.

Trattalo quindi tenendo conto di tutto ciò.

Conosce la via per tornare a casa e si accorgerà subito che non sono io a tenere le redini.

Così tutto quello che dovrai fare sarà dirgli con le briglie che anche tu conosci la strada, ma lui è di queste parti e tu sei soltanto un ragazzo e perciò vuoi che sia lui a far da guida.

Continuavamo ad andare, a un passo discreto ora, col mulo preciso e leggero, che sollevava sì e no la metà della polvere che sollevava un cavallo; già potevo capire che cosa avesse voluto dire lo zio Parsham; mi ritornava lungo le redini non soltanto forza di trazione, ma anche intelligenza, sagacia; non soltanto la capacità ma anche la disposizione di

scegliere - quando necessario - fra due alternative e di prendere la decisione giusta senza esitazioni.

Cosa fai quando sei a casa tua? disse lo zio Parsham.

Lavoro tutti i sabati dissi.

E così metterai da parte un po' di quattrini.

Cosa conti di comprare coi tuoi risparmi? Così a un tratto parlavo, gli stavo dicendo tante cose sui "beagles" [Cani simili ai bracchi, usati per la caccia alla lepre.

Nota del redattore]: che volevo andare alla caccia alla volpe come il cugino Zack e che il cugino Zack diceva come il modo d'imparare fosse di lanciare una muta di "beagles" sui conigli selvatici; e come papà mi desse dieci cents ogni sabato alla scuderia e usasse arrotondare ogni volta la cifra dei miei risparmi perché potessi comperare la prima coppia di cani e avviare così la muta, che doveva costarmi circa dodici dollari e io avevo già da parte otto dollari e dieci cents; e poi, tutto a un tratto, mi ero messo a piangere, a fare una lagna che non finiva più: ero stanco, non per aver corso sì e no due chilometri, perché avevo già fatto corse a cavallo altro che di due chilometri, in passato, anche se non si trattava di vere e proprie corse a cavallo; ma forse perché mi ero alzato presto e avevo scorrazzato di qua e di là per la campagna senza altro cibo in corpo che un pezzo di pane di granturco.

Forse era proprio questo: avevo solo fame.

Ma ad ogni modo ero là che frignavo come un bamboccio peggio di Alexander e dello stesso Maury, con la faccia sulla camicia dello zio Parsham, mentre lui mi teneva con un braccio e mi toglieva le redini con l'altra mano, senza dir niente del tutto, finché disse: Ora puoi smettere di piangere.

Siamo quasi a casa; hai appena il tempo di lavarti la faccia all'abbeveratoio, prima di entrare.

Non vorrai che le donne vedano una cosa del genere.

E così feci.

Cioè, staccammo innanzitutto il mulo, gli demmo da bere, appendemmo i finimenti al loro posto, lo asciugammo, lo mettemmo in stalla, gli demmo da mangiare e spingemmo il calesse sotto la rimessa; dopo di che mi sciacquai la faccia con l'acqua dell'abbeveratoio, mi asciugai (per modo di dire) col guanto di calzetta ed entrammo in casa.

Il pasto della sera era già pronto sebbene fossero appena le cinque, ora in cui la gente di campagna si siede per cenare; e noi sedemmo a cena: lo zio Parsham, sua figlia ed io, dato che Lycurgus non era ancora tornato dalla città.

Lo zio Parsham disse: Anche a casa tua si usa render grazie? e io dissi: Sissignore e lui disse: China la testa e così facemmo e lui rese grazie, brevemente, cortesemente ma con dignità, senza abbassarsi vilmente, senza servilismo, come un uomo dignitoso e intelligente che si rivolge a un altro: significando al Cielo che noi stavamo per mangiare e rendevamo grazie per il privilegio; ma nello stesso tempo ricordavamo al Cielo che anch'esso aveva ricevuto qualche aiuto; che se qualcuno chiamato Hood o Briggins (questo era il nome di Lycurgus e di sua madre) non se lo fosse sudato, il riconoscimento avrebbe favorito soprattutto deschi vuoti e detto Amen e dispiegato il suo tovagliolo e ficcatosene un angolo dentro il colletto esattamente come faceva il nonno, lo zio Parsham e noi tutti ci mettemmo a mangiare: c'erano piatti di verdura fredda che si sarebbero dovuti mangiare caldi all'ora campagnola delle undici, ma c'erano biscotti appena sfornati e tre specie di conserve di frutta, oltre a latte scremato.

E non era ancora il tramonto: il lungo crepuscolo e perfino dopo, l'ancor lunga sera, la lunga notte, e io non sapevo nemmeno dove sarei andato a dormire e nemmeno su che, con lo zio Parsham seduto là a stuzzicarsi i denti con uno stecchino d'oro proprio come quello del nonno e a leggermi nel pensiero come se fosse una lastra di lanterna magica: Ti piace andare a pescare?.

Non che mi piacesse proprio.

Sembrava che non mi riuscisse imparare a volere - o forse voler imparare - a restare immobile tanto a lungo.

Mi affrettai a rispondere: Sissignore.

Su, andiamo, dunque.

Per quell'ora Lycurgus sarà ritornato.

C'erano tre canne da pesca, con ami, lenze, galleggianti e tutto il resto, appesi a due chiodi sulla parete della veranda sul retro.

Lo zio Parsham ne prese due.

Andiamo disse.

Nella rimessa degli attrezzi c'era un secchio di latta col coperchio tutto crivellato di forellini.

Il secchio di Lycurgus per i grilli disse.

Io però preferisco i vermi.

Questi stavano in una specie di largo vassoio di legno pieno di terra; lui... no, io: fui io che dissi: Lasciate fare a me e fattami dare la forchetta rotta, mi misi a pescare nella fanghiglia i lunghi vermi frenetici, gettandoli poi in un barattolo di latta.

Vieni disse lo zio Parsham, mettendosi la canna in spalla e avviandosi lungo la stalla, ma deviandone subito dopo per scendere verso il corso d'acqua, che non era lontano; c'era un sentiero battuto e molto consunto tra i cespugli di more, poi ecco i salici e infine comparve il ruscello, con l'acqua che sembrava assorbire dolcemente la luce sempre più tenue per poi restituirla altrettanto dolcemente; c'era perfino un ciocco su cui sedere.

Ecco dove mia figlia viene a pescare disse lui.

Noi chiamiamo questo posto lo specchio di Mary.

Ma puoi servirtene tu ora.

Io vado a mettermi sulla sponda, più a valle.

E scomparve.

La luce andava diminuendo rapidamente ora; la sera sarebbe scesa presto.

Mi sedetti sul ciocco, tra un lene e querulo sibilo di zanzare.

Non sarebbe stato troppo difficile; tutto quello che avrei dovuto fare sarebbe stato di dirmi semplicemente "Non devo pensare" ogni qual volta ce ne fosse stato bisogno.

Dopo un po' pensai a gettare l'amo in acqua; allora avrei potuto vedere quanto tempo ci avrebbe messo il galleggiante a sparire nel buio, e quando finalmente fosse scesa la notte.

Allora pensai perfino di mettere uno dei grilli di Lycurgus sull'amo, ma i grilli non erano sempre facili da acchiappare e Lycurgus viveva presso un corso d'acqua e avendo più tempo di pescare ne avrebbe avuto bisogno.

Così mi limitai a pensare: "Non devo pensare".

Potevo vedere il galleggiante più chiaramente che mai, ora che si trovava a fior d'acqua; probabilmente sarebbe stato l'ultimo a svanire nel buio, dato che l'acqua stessa sarebbe stata la penultima; non potevo né vedere né udire lo zio Parsham per niente, non sapevo quanto volesse dire lontano scendere più a valle, e ora era proprio il momento di mettersi a fare il bambino; solo, che vantaggio c'era nel fare il bambino, nello sciupare quell'occasione, visto che non c'era nessuno a saperlo o a darti la sua simpatia, ammesso che qualcuno abbia mai bisogno di simpatia o addirittura abbia voglia di essere a casa sua, perché quello di cui si ha realmente voglia è soltanto un letto ben noto, morbido, in cui dormire ancora, tanto per cambiare; c'erano dei succiacapre, là intorno, e anche, chi sa dove oltre il torrente, un gufo, e grosso, per giunta, a giudicare dalla voce.

Forse mi trovavo in una zona fittamente boscosa e se i cani di Lycurgus (ma forse erano dello zio Parsham) erano stati così furbi da scovare Otis la notte prima, era certo che sapevano dar la caccia a conigli, tassi e opossum.

E così glielo chiesi; ormai era notte fatta già da qualche minuto.

Disse tranquillamente alle mie spalle, non lo avevo nemmeno udito fino a quel momento: Non hanno ancora abboccato? Non sono un gran pescatore dissi.

E sono bravi a cacciare, i vostri cani? Abbastanza disse.

Non alzò neppure la voce: Nonno.

Anche la camicia bianca dello zio Parsham assorbiva la luce, là dove Lycurgus prese le due canne e noi lo seguimmo, su ancora per il sentiero, dove i due cani ci vennero incontro, fino di nuovo a casa, nella luce che diffondeva la lampada su un vassoio con la cena coperta da un tovagliolo, in attesa di Lycurgus.

Siedi disse lo zio Parsham.

Puoi parlare, mentre mangi.

Lycurgus sedette.

Sono ancora là disse.

Non li hanno ancora condotti a Hardwick? disse lo zio Parsham.

Possun non ha prigionie disse a me.

Chiudono gli arrestati nella legnaia dietro la scuola finché possono trasportarli al carcere di Hardwick.

Gli uomini, voglio dire.

Non hanno mai avuto donne da metter dentro.

Non è vero disse Lycurgus.

Le signore sono ancora in albergo, con un uomo di guardia sulla porta.

Soltanto il signor Hogganbeck è chiuso nella legnaia.

Il signor Caldwell è tornato a Memphis col numero Trentuno.

E ha condotto quel ragazzo con sé.

Otis? dissi.

Si sono fatti restituire il dente? Non hanno detto niente disse Lycurgus, mangiando.

Mi guardò brevemente.

Anche il cavallo sta bene.

Sono andato a vederlo.

E' nella scuderia dell'albergo.

Prima di partire il signor Caldwell si è reso garante per il signor McCaslin perché possa sorvegliare il cavallo.

Continuò a mangiare.

Un treno parte per Jefferson alle nove e quaranta.

Possiamo farcela benissimo, se ci affrettiamo.

Lo zio Parsham si tolse di tasca un cipollone d'argento e lo guardò.

Possiamo farcela disse Lycurgus.

E' impossibile dissi.

Devo aspettare.

Lo zio Parsham ripose l'orologio.

Si alzò.

Disse, senza alzar la voce: Mary.

Ella era nella stanza davanti; non avevo udito il minimo rumore.

Si affacciò alla soglia.

Ho già preparato disse.

A Lycurgus disse: La tua branda è pronta in anticamera.

Poi si rivolse a me: Tu dormi nel letto di Lycurgus, dove ti sei coricato anche ieri.

Non ho nessun bisogno del letto di Lycurgus dissi.

Posso dormire con lo zio Parsham.

Starò benissimo.

Mi guardarono, muti, impassibili.

Dormo insieme col padrone un sacco di volte dissi.

Anche lui russa, ma io non ci bado.

Il padrone? disse lo zio Parsham.

E' così che chiamiamo il nonno dissi.

Anche lui russa; ma io non ci bado.

Lasciamolo fare come vuole lui disse lo zio Parsham.

Andammo nella sua stanza.

La sua lampada aveva dei fiori dipinti sul paralume di porcellana e c'era un grande ritratto dalla cornice dorata su un cavalletto dorato, in un angolo: una donna, non molto vecchia, ma in abiti antichi.

Il letto aveva una vivace trapunta come quella di Lycurgus e sebbene fossimo in maggio un focherello covava sotto la cenere nel caminetto.

C'era una poltrona a dondolo, ma non mi sedetti.

Rimasi in piedi dov'ero.

Quindi lui tornò.

Indossava una camicia da notte, ora, e stava caricando il suo orologio d'argento.

Spogliati disse.

Obbedii.

Tua madre ti fa dormire così, a casa tua? Nossignore dissi.

Non hai portato nulla con te, nevvvero? Nossignore dissi.

Posò l'orologio sulla mensola del camino, si avviò alla porta e disse: Mary.

Ella rispose alla chiamata.

Porta una delle camicie pulite di Lycurgus.

Dopo un po' la mano di lei apparve alla fessura della porta tenendo la camicia penzoloni.

Lo zio Parsham la prese.

Ecco disse.

Mi avvicinai e me la misi.

Dici le tue preghiere a letto o inginocchiato? Inginocchiato dissi.

Allora dille.

M'inginocchiai accanto al letto e recitai le mie preghiere.

La coperta del letto era già ripiegata.

M'infilai nel letto e lui soffiò sulla lampada e io udii ancora il letto scricchiolare e poi - la luna si sarebbe levata nel cielo molto più tardi, ma c'era già abbastanza luce - potei vederlo, tutto nero e bianco sullo sfondo bianco del cuscino e i baffi e la mosca tutti bianchi, disteso supino, le mani incrociate sul petto.

Domattina ti porterò in città e vedremo il signor Hogganbeck.

Se dirà che tu qui hai fatto tutto quello che potevi fare e ora devi tornare a casa, partirai? Sissignore dissi.

Ora dormi disse.

Perché ancora prima che aprisse bocca, sapevo che questo era esattamente quello che volevo, quello che probabilmente da ieri era tutto ciò che volevo: tornarmene a casa.

Voglio dire: a nessuno piace pigliarle, ma forse alle volte ci sono circostanze in cui non si può fare a meno di buscarne; che tutto quello che si può fare in merito è non andarsene.

E Boon e Ned non se n'erano andati, diversamente non si sarebbero trovati dove si trovavano ora.

E forse non avrebbero detto che nemmeno io me n'ero andato, quando erano loro che mi avevano detto di tornare a casa.

Forse ero troppo piccolo, troppo giovane; forse non ero semplicemente in grado di sopportare quale che fosse - la mia parte di fardello, e se loro avessero avuto qualcun altro più grande o più vecchio, o semplicemente più scaltro, non saremmo rimasti fregati.

Capite? una cosa così: tutta speciosa e razionale; inoppugnabile, perfino, visto che la semplice verità era che io volevo tornare a casa e non avevo abbastanza coraggio di dirlo, per non parlare di farlo addirittura.

Così, ora, avendo ammesso finalmente di essere non soltanto un fallimento ma anche un vigliacco, la mia mente doveva essere tranquilla e serena e io avrei dovuto addormentarmi come un bambino: cosa che lo zio Parsham aveva già

fatto, e russava appena (se invece avesse udito una volta il nonno!).

Non che la cosa avesse molta importanza, dato che all'indomani sarei arrivato a casa con niente - né cavalli rubati né prostitute affette da castità né controllori ferroviari errabondi, e nemmeno Ned e Boon Hogganbeck di nuovo in condizioni normali, ora ch'era scivolato via dal guinzaglio di papà - a sciuparmi il sonno, udendo la voce, il berciare due o tre volte prima che mi svegliassi con uno sforzo e mi ritrovassi nella piena luce del giorno, nella piena luce del sole; il lato del letto occupato dallo zio Parsham era vuoto e ora potevo udire lo schiamazzo dal di fuori della casa: Olà! Olà! Lycurgus! Lycurgus! e con un balzo mi lanciai fuori del letto, già di corsa, precipitandomi alla finestra, dove potei guardar fuori, nel giardino davanti alla casa.

Era Ned.

Aveva il cavallo.

12.

Così ancora una volta, alle due del pomeriggio, McWillie e io ci ritrovammo in groppa alle nostre cavalcature apprensive (la sua lo era, per lo meno) - avevamo spaventato abbastanza il signor Clapp il giorno prima per estrarre a sorte la posizione del palo e McWillie se l'era conquistata - in attesa del grido dello "starter" (l'allevatore di cani da caccia, il cacciatore-assassino) "Via!".

Ma alcune cosette erano successe prima di questo momento.

Una riguardava Ned.

Aveva una brutta faccia.

Aveva una faccia terribile.

Non era soltanto la mancanza di sonno; tutti eravamo più o meno in arretrato di sonno.

Ma Boon e io, almeno, avevamo passato le quattro notti a letto da quando eravamo partiti da Jefferson, mentre Ned ne aveva passate due forse, una in un carro merci con un cavallo e l'altra in una stalla sempre col cavallo, e tutte e due sul fieno, nel migliore dei casi.

Ed era anche vestito in modo da far pietà.

La camicia era sporca e i suoi pantaloni neri non erano in condizioni migliori.

Almeno Everbe aveva lavato e stirato un po' della mia roba due sere prima, ma Ned finora non si era neppure spogliato: era seduto, ora, con indosso un paio di pantaloni sbiaditi ma puliti della tuta dello zio Parsham e un farsetto di lana, mentre Mary gli lavava la camicia e faceva quel che poteva coi suoi pantaloni - al tavolo di cucina ora - io e lui mangiando la colazione, mentre lo zio Parsham sedeva ed ascoltava.

Disse che un po' prima dell'alba uno dei bianchi - non era il signor Poleymus, il "constable" - lo aveva svegliato là dove si era addormentato su delle balle di fieno e gli aveva detto di prendere il cavallo e di uscire dalla città...

Soltanto tu e Fulmine, e non Boon e gli altri? dissi.

Dove sono, gli altri? Dove li hanno messi quei bianchi disse Ned.

Così ho detto, molto obbligato, signori bianchi, e preso Fulmine per la cavezza mi sono...

Perché? dissi.

Che te ne importa del perché? Tutto quello che dobbiamo fare ora è metterci dietro quella corda quest'oggi alle due e vincere quelle due corse per mettere poi le mani su quell'automobile del padrone e tornarcene a Jefferson da dove avremmo fatto bene a non muoverci mai...

Non possiamo tornare senza Boon dissi Se hanno lasciato andare te e Fulmine, perché non hanno lasciato lui? Senti disse Ned.

Tu ed io abbiamo già abbastanza da fare a correre quella corsa.

Perché non finisci di far colazione e poi non torni a riposare fino a quando non sia ora che io ti chiami in tempo...

Smettila di mentirgli disse lo zio Parsham.

Ned continuò a mangiare, la testa china sul piatto, mangiando a tutta velocità.

Era stanco; il bianco degli occhi non era più nemmeno rosa: era rosso.

Il signor Boon Hogganbeck per un po' non andrà in nessun posto.

Questa volta è in galera sul serio.

Lo devono portare questa mattina a Hardwick dove possono metterlo dentro per davvero.

Ma tu non ci pensare.

Quello che noi due dobbiamo fare, ora...

E' meglio che tu glielo dica disse lo zio Parsham.

Ha sopportato ogni altra cosa che voi altri gli avete combinato da quando lo avete portato qui; cosa ti fa credere che non possa sopportare anche il resto, fino a quando non ti riesca di venirne fuori dall'altro lato della trappola e ricondurlo a casa? Non ha dovuto vederlo anche lui, proprio qui nel mio giardino e nella mia casa, e anche laggiù nel mio pascolo,

per non dire quello che avrebbe potuto vedere in città in seguito, quell'uomo che tormentava e tampinava quella ragazza, e lei che tentava di stare lontana da quell'uomo, con nessuno a cui ricorrere all'infuori di questo ragazzino di undici anni? Non Boon Hogganbeck e non la legge e non gli adulti bianchi su cui contare e in cui sperare, ma soltanto questo ragazzino? Diglielo.

E già c'era quella cosa dentro di me che mi diceva "No no non chiedere lascia stare lascia stare".

Dissi: Che cosa ha fatto Boon? Ned masticava sopra il piatto, strizzando gli occhi arrossati come quando ti ci è andata a finire della sabbia.

Ha crocchiato quello della legge.

Quel Butch.

Lo ha quasi mandato all'ospedale.

Lo avevano lasciato andare prima ancora di me e di Fulmine.

Lui non s'è fermato nemmeno.

E' corso direttamente da quella ragazza...

Era la signorina Reba dissi.

Era la signorina Reba.

No disse Ned.

Era quell'altra.

Quella grande e grossa.

Non mi hanno mai detto come si chiama... e dopo averla crocchiata è tornato...

L'ha battuta? dissi.

Boon le ha date a Ever... alla signorina Corrie? Si chiama così? Sì... è tornato ed è corso subito a scovare quel tale della legge e gliel'ha date di santa ragione, pistola e tutto quanto, prima che riuscissero a strapparla via...

Boon l'ha picchiata dissi.

E' stato capace di picchiarla.

Esatto disse Ned.

E' lei il motivo per cui io e Fulmine siamo liberi, in questo momento.

Quel Butch aveva capito che non poteva arrivare a lei in nessun altro modo e quando ha scoperto che io, te e Boon dovevamo vincere quella corsa, oggi, prima di osare di tornare a casa, e che tutto quello che avevamo per vincere era Fulmine, ha preso Fulmine e lo ha rinchiuso.

Questo è tutto quanto è avvenuto.

Lo zio Possum ti ha detto che si aspettava qualcosa del genere fin da lunedì e forse avrei dovuto aspettarmela anch'io, e ci sarei riuscito, forse, se non avessi avuto tanto da fare con Fulmine o se avessi conosciuto un po' meglio quel Butch...

Non ci credo dissi.

Sì disse.

E' proprio così.

E' stata una vera scarogna, quel genere di scarogna che non puoi prevedere in anticipo.

Non gli va a capitare di trovarsi dov'era quando per puro caso l'ha vista lunedì e subito si è messo in testa che quella placca e quella pistola erano tutto quello che gli serviva, dato che, per esperienza, sapeva che esse erano tutto ciò che gli bastava da queste parti? Ma questa volta non furono sufficienti, così ha dovuto cercare qualcos'altro.

Ed ecco che c'era Fulmine da cui dipendevamo per vincere quella corsa, così da riavere l'automobile del padrone e tornarcene a casa...

No! dissi no! Non era lei! Lei non è nemmeno qui! E' tornata a Memphis con Sam ieri sera! Non te l'hanno detto, ecco tutto.

Era qualche altra persona! Era un'altra persona! No disse Ned.

Era lei.

Lo hai visto da te lunedì, qui da queste parti.

Oh, sì; e sulla via del ritorno in carrozza quel pomeriggio, e dal dottore, e all'albergo, quella sera, fino a quando la signorina Reba non lo ebbe spaventato, allontanandolo, credevamo - o almeno io lo avevo creduto - definitivamente.

Perché la signorina Reba era anch'essa soltanto una donna.

Dissi: Ma perché qualcun altro non l'ha aiutata? Un uomo non l'ha aiutata, quell'uomo, quell'uomo che ha preso te e Fulmine, che ha detto a Sam e Butch che potevano essere chi volevano a Memphis o Nashville o Hardwick, ma che qui a Possum lui era il solo che...

Dissi, gridai: Non ci credo!.

Sì disse Ned.

E' stata lei che ha comperato Fulmine per farlo correre anche oggi.

Non parlo di me e Boon e tutti gli altri; a Butch non gli ha mai fregato niente di noi, eccetto forse di Boon per tenerlo fuori dai piedi fino a stamattina.

Tutto quello che gli serviva era Fulmine, solo che doveva mettere in tavola me, Boon e tutti gli altri per fare in modo che il signor Poleymus gli credesse.

Perché Butch aveva imbrogliato anche lui, si era servito di lui, fino al momento in cui è successo - qualunque cosa sia - quello che è successo stamattina: sia che quel Butch, dopo avere ormai ottenuto quel che voleva, dicesse che era tutto un equivoco o che era il cavallo sbagliato, sia che il signor Poleymus stesso avesse finito col rendersi conto della situazione scoprendo che c'era qualcosa di losco sotto tutto quell'affare e mettendo quindi tutti in libertà, prima che quello potesse cambiare idea, Boon è andato a picchiare quella ragazza e poi, tornato immediatamente senza nemmeno fermarsi un minuto, ha cercato di strappare la testa a quel Butch, nonostante la pistola e tutto il resto, con le sue sole mani, e allora il signor Poleymus ha definitivamente scoperto che c'era qualcosa di molto losco sotto tutta la faccenda.

E il signor Poleymus può essere piccolo; e anche vecchio, può essere; ma è un uomo.

Mi hanno raccontato che l'anno scorso sua moglie ha avuto un colpo e ora non può nemmeno muovere le mani, e tutti i figli sono sposati e stanno lontano, così lui deve lavarla e imboccarla e prenderla in braccio per metterla e toglierla dal letto, tanto di giorno quanto di notte, oltre a cucinare e a rassettare in casa, a meno che qualche vicina non venga ogni tanto ad aiutare.

Tutte cose che non s'immaginerebbero a guardarlo e a vederlo agire.

E' arrivato sul posto - io non ho visto niente, mi hanno raccontato tutto: c'erano due o tre che tenevano Boon, e un altro che cercava di impedire a quel Butch di farlo fuori con la pistola, mentre gli altri lo tenevano - e avvicinandosi a Butch gli ha strappato la pistola di mano e poi, alzando il braccio, gli ha strappato anche la placca con mezza camicia insieme e ha telefonato a Hardwick che mandassero un'automobile per portare tutti in galera, comprese le donne.

Quando si tratta di donne il termine di cui si servono è vaccabondaggio.

Vagabondaggio disse lo zio Parsham.

E cosa ho detto? disse Ned.

Comunque, chiamatelo come vi pare.

Per me è sempre galera.

Non ci credo dissi.

Lei ha smesso.

Allora faremo bene a dire molte grazie che lei abbia ricominciato disse Ned.

Diversamente io, te e Fulmine...

Lei ha smesso dissi.

Me lo ha promesso.

Non abbiamo riavuto Fulmine? disse Ned.

Tutto quello che ora dobbiamo fare non è farlo correre? Non ha detto il signor Sam che sarà di ritorno oggi e saprà quello che deve fare, dopo di che io, te e Boon saremo esattamente come se fossimo già a casa? Sedevo là.

Era ancora presto.

Voglio dire che anche ora erano appena le otto.

Prometteva di essere una giornata molto calda, il primo giorno di vera calura, annunciatore dell'estate.

Capite, continuare a dire "Non ci credo" servì soltanto per il momento; appena il suono, le parole morirono, tutte quelle cose - angoscia, rabbia, sentimento offeso, dolore, quel diavolo che fosse - restarono immutate.

Bisogna che vada in città immediatamente dissi allo zio Parsham.

Se posso prendere uno dei muli, vi manderò i quattrini non appena arrivato a casa.

Si alzò all'istante.

Andiamo disse.

Un momento disse Ned.

E' troppo tardi, ora, il signor Poleymus ha fatto venire un'automobile.

Devono essersene già andati.

Ma può tagliare e raggiungerli disse lo zio Parsham.

Non è neanche un chilometro da qui a dove devono passare.

Io bisogna che dorma un po' disse Ned.

Lo so disse lo zio Parsham.

Lo accompagno io.

Gli ho detto ieri sera che lo avrei accompagnato.

Ma io non vado ancora a casa dissi.

Vado soltanto in città per un momento.

Dopo di che tornerò qua.

Molto bene disse Ned.

Almeno lasciatemi finire il caffè.

Non lo aspettammo.

Uno dei muli se n'era andato, probabilmente nei campi con Lycurgus.

Ma l'altro c'era.

Ned venne fuori prima ancora che fossimo pronti.

Lo zio Parsham ci mostrò la scorciatoia per la strada di Hardwick, ma non ci badai molto.

Voglio dire che non m'importava, ora, di dove lo dovessi incontrare.

Se non fossi stato stanco fino alla nausea di cavalli da corsa, donne, vicesceriffi e di tutti quegli altri che non se n'erano andati a casa, come avrebbero dovuto fare, avrei forse preferito avere il mio incontro con Boon in qualche posticino tranquillo nell'interesse di tutti e due.

Ma ora non aveva più importanza; poteva anche essere nel bel mezzo della strada maestra o anche al centro d'una piazza, per quel che mi riguardava; poteva anche esserci un'automobile piena di gente.

Ma non incontrammo l'automobile; ovviamente qualcosa mi teneva sotto la sua protezione; doverlo fare in pubblico sarebbe stato intollerabile, gratuitamente intollerabile per uno che aveva servito la Non-virtù così fedelmente per quattro giorni e chiesto così poco in cambio.

Intendo, non dover vederne di più, di quella gente, che non fosse necessario.

Cosa che fu concessa; l'automobile ancora vuota era appena arrivata all'albergo quando noi vi giungemmo: una Stanley Steamer a sette posti: spazio sufficiente anche per il bagaglio di due - no, tre: c'era anche Minnie - donne per un viaggio di due giorni da Memphis a Parsham, bagaglio che esse dovevano essere tutte al piano di sopra intente a preparare; come vedete, anche i ladri di cavalli hanno un diavolo che li protegge.

Ned bloccò la ruota per farmi scendere.

Ancora non vuoi dirmi perché sei venuto fin qua? disse.

No dissi.

Nessuna delle molte sedie allineate sulla veranda era occupata; Cesare avrebbe potuto celebrarvi il suo trionfo e avervi tutto l'isolamento che la nuova condizione di Boon e Butch esigeva; il vestibolo era deserto e il signor Poleymus avrebbe potuto servirsene.

Ma lui era un uomo; si trovavano nella saletta riservata alle signore, il signor Poleymus, il conducente dell'automobile (un altro vice: con la placca, comunque), Butch e Boon coi segni vistosi della battaglia recente.

Sebbene ci fosse per me soltanto Boon, che mi leggeva in faccia (la conosceva ormai da un bel po') o forse era il suo stesso cuore o comunque la sua coscienza, egli disse rapidamente: Attento, ora, Lucius: attento! E già alzava prontamente un braccio mentre si levava rapidamente, già faceva un passo indietro, si ritirava e io gli andavo contro, mi facevo sotto la sua mole, arrivandogli sì e no alla cintola con niente di elevato su cui stare (quell'assurdo anticorno della vergogna) dovendo raggiungerlo, dovendo perfino spiccare balzi, allungarmi il più che potevo per toccargli la faccia; oh sì, stavo piangendo, frignando di nuovo; non riuscivo più nemmeno a vederlo, ora; cercando solo di colpire più alto che potevo, dovendo spiccare dei salti per farlo, contro quella sua impervia e diruta altitudine alpina, e il signor Poleymus che intanto diceva alle mie spalle: Dagliene ancora.

Ha battuto una donna, non m'importa chi sia e intanto (o era un altro) mi teneva finché mi divincolai, mi liberai, volgendomi verso la porta, cieco, o verso dove pensavo di ricordarmela, con quella mano che ora mi stava guidando.

Aspetta disse Boon.

Non vuoi vederla? Capite, ero stanco e i piedi mi dolevano.

Ero pressoché esausto, e avevo anche un gran bisogno di dormire.

E poi ero incredibilmente sudicio.

Avevo bisogno di cambiarmi da capo a piedi.

Lei aveva fatto il bucato per me lunedì sera, ma non avevo bisogno semplicemente d'indumenti lavati; avevo bisogno d'un cambio di biancheria che avesse avuto tempo di riposare per un po' di tempo, come a casa, e che sapesse di panni riposati e tranquilli, d'amido e di lisciva.

Ma soprattutto i piedi: avevo bisogno di calze pulite e delle mie altre scarpe.

Non voglio vedere nessuno! dissi.

Voglio tornare a casa! D'accordo disse Boon.

Qua... c'è qualcuno... non è disposto nessuno a metterlo su quel treno di stamattina? Ho denaro... posso averne...

Piantala dissi.

Non ho intenzione di andare in nessun posto, ora.

Continuai ad andarmene, ancora più cieco che mai; o, per meglio dire, seguendo la mano che mi conduceva.

Aspetta disse Boon.

Aspetta un momento, Lucius.

Piantala dissi.

La mano mi fece fare una curva; c'era un muro, ora, davanti a me.

Pulisciti la faccia disse il signor Poleymus.

Mi porse un fazzolettone colorato, ma io non lo presi; la mia fasciatura avrebbe assorbito tutto.

Comunque la mia calzetta per cavalcare funzionò lei.

Era avvezza ad assorbire le lagrime quando vi si piangeva dentro.

Chi poteva dirlo? Se restava con me abbastanza a lungo poteva anche vincere una corsa di cavalli.

Ora potevo vedere dove mi trovavo; eravamo nel vestibolo.

Feci l'atto di voltarmi, ma lui mi trattenne.

Un momento disse.

Se proprio insisti a non voler vedere nessuno.

C'erano la signorina Reba ed Everbe che stavano scendendo le scale con le loro valigette, ma Minnie non era con

loro.

Il vice che pilotava l'automobile stava aspettando.

Prese le valigette ed esse proseguirono; non guardarono verso di noi, la signorina Reba con la testa risentita, offesa, impalata; se il vice non fosse stato lesto a muoversi, lei gli si sarebbe rovesciata addosso, valigetta e tutto il resto.

Uscirono.

Ti comprerò il biglietto per tornare a casa disse il signor Poleymus.

Prendi quel treno.

Non gli dissi piantala.

Sei rimasto proprio senza compagni, ormai.

Ti accompagnerò io e dirò al controllore...

Ho intenzione di aspettare Ned disse.

Non posso tornare senza di lui.

Se non aveste rovinato tutto quanto ieri, saremmo già partiti da un pezzo.

Chi è Ned? disse.

Glielo dissi.

Vuoi dire che intendi comunque montare quel cavallo oggi? Che tu e Ned farete tutto da voi? Gli dissi di sì.

Dov'è Ned, ora? Glielo dissi.

Andiamo disse.

Possiamo uscire dalla porta secondaria.

Ned stava ritto presso la testa del mulo.

La parte posteriore dell'automobile era verso di noi.

E Minnie continuava a non essere con loro.

Forse era tornata a Memphis il giorno prima insieme con Sam e Otis; forse, ora che aveva di nuovo Otis, non intendeva togliergli la mano dalla collottola fino a quando non avesse riavuto il suo dente.

Questo è quanto avrei fatto io, comunque.

Così il signor Poleymus ha finalmente acchiappato anche te, non è vero? disse Ned.

Cos'è successo? non ha manette di misura piccola che ti vadano bene? Piantala dissi.

Quando hai intenzione di riportarlo a casa, figliolo? disse il signor Poleymus a Ned.

Stasera, spero disse Ned.

Non era niente di simile allo zio Remus, e non era né furbo, né scaltro.

Appena mi sarò liberato di questa maledetta corsa e ne avrò potuto ricavare qualche cosa.

Hai quattrini abbastanza? Sissignore disse Ned.

Molto obbligato.

Staremo benissimo dopo questa corsa.

Bloccò la ruota e noi salimmo.

Il signor Poleymus rimase con la mano sull'appiglio del calesse.

Disse: Dunque voi correrete sul serio contro quel cavallo di Linscomb, quest'oggi? Noi batteremo quel cavallo di Linscomb questo pomeriggio disse Ned.

Lo spero disse il signor Poleymus.

Lo so disse Ned.

E quanto lo sai? disse il signor Poleymus.

Vorrei avere cento dollari tutti miei da scommetterci sopra disse Ned.

Si guardarono per un bel po'.

Quindi il signor Poleymus staccò la mano dal sostegno e si levò di tasca un vecchio borsellino, che quando lo vidi credetti di vedere doppio perché era esattamente come quello di Ned, liso, logoro e addirittura più allungato della calzetta per cavalcare, per cui non si capiva nemmeno chi stava pagando e per che cosa, e - aperto il fermaglio con uno scatto della cerniera - ne trasse due biglietti da un dollaro che porse a Ned dopo averlo chiuso con un altro scatto.

Gioca per me questi due dollari disse.

Se hai ragione potrai tenerne la metà.

Ned prese il denaro.

Li giocherò per voi disse.

Ma ci tengo molto a ringraziarvi.

Stasera al tramonto potrò prestarvi la metà di tre o quattro volte questa somma.

Dopo di che ci muovemmo, io e Ned, e voltammo; non incrociammo affatto l'automobile.

Vedo che ti sei messo ancora a piangere disse.

Un fantino che corre alle corse di cavalli e ancora non è cresciuto abbastanza da non piangere.

Piantala dissi.

Ma stava ancora girando il calesse, attraversando i binari, e procedeva ora lungo quello che sarebbe stato l'altro lato della piazza, se Parsharn fosse cresciuta abbastanza da possedere una piazza, e ci fermammo; eravamo davanti a una bottega.

Tieni il mulo disse Ned; scese ed entrò nella bottega, dove non rimase per molto.

Ritornò infatti con un sacchetto di carta, salì e prese le redini, avviandosi ora verso casa - la casa dello zio Parsham, intendo - e con la mano libera tolse dal sacco grosso un sacchetto piccolo; era di mentine.

Ecco disse.

Ho preso anche un po' di banane e appena avremo di nuovo Fulmine in quel praticello privato con la sorgente che usiamo, ci potremo sedere comodi, mangiare e chissà che io non possa schiacciare un sonnellino prima che mi dimentichi di come si fa a dormire.

E intanto piantala di preoccuparti di quella ragazza, ora che hai detto quello che avevi da dire a Boon Hogganbeck.

Le bastonate non fanno male a una donna perché la donna non respinge il colpo come fa l'uomo; cede semplicemente e poi quando volti le spalle lei allunga la mano verso il ferro da stiro o il coltello da cucina.

Ecco perché quando le picchi non rompi mai niente; tutto quello che succede a una donna è di avere gli occhioni neri o qualche escoriazione attorno alla bocca.

E questo è niente per una donna.

Perché? Perché quale prova migliore di un occhio nero o di qualche graffio alla bocca può volere una donna da un uomo, per essere sicura che pensi a lei? Così ancora una volta, trattenuti dai nostri rispettivi garzoni di stalla, McWillie e io eravamo in sella sulle nostre irrequiete e bizzose cavalcature dietro a quella corda. (Sì, esatto, cavalcature irrequiete e bizzose, anche Fulmine; almeno aveva imparato - o comunque ricordava dal giorno prima - che ci si aspettava da lui che fosse almeno in pari con Acheron, all'inizio della corsa, anche se non aveva ancora scoperto che lui era necessario - o almeno si sperava che fosse in testa alla fine della corsa.) Questa volta le istruzioni conclusive di Ned furono semplici, esplicite e succinte.

Ricordati soltanto che io so di poterlo far correre una volta e ritengo di poterlo far correre due volte.

Solo che dobbiamo dimenticarci questo "So" fino al momento che ci accorgiamo di averne bisogno.

Per cui ecco quello che voglio tu faccia per questa prima corsa: un istante prima che quei giudici e simili si mettano a gridare "Via!" tu devi dire a te stesso "Il mio nome è Ned William McCaslin" e subito dopo provvedi.

Provvedo a che? dissi.

Non lo so ancora disse.

Ma Acheron è un cavallo e con un cavallo tutto può succedere.

E con un ragazzino negro sopra ancora di più.

Tu devi solo stare attento e tenerti pronto, così quando la cosa accade tu hai già detto "Il mio nome è Ned William McCaslin" e allora provvedi subito e bene.

E non ti preoccupare.

Se la cosa non funziona e non accade niente, ci sarò io al traguardo ad aspettare, dove toccherà a me.

Perché noi sappiamo che io posso farlo correre una volta.

Quindi la voce urlò Via! e i nostri mozzi di stalla balzarono via per non rimetterci la pelle e noi eravamo partiti (come ho detto, stavolta McWillie aveva il palo).

O meglio McWillie era partito, voglio dire.

Perché non ricordo: sia che lo avessi predisposto volutamente, sia che lo avessi fatto per istinto; così quando McWillie ruppe, io ero già tutto teso e il primo balzo portò Fulmine dentro la briglia che mi tirava fino alla spalla, inclusa la mano ferita.

Acheron era già in piena velocità e avanti di tre lunghezze quando io lasciai andare Fulmine, ma sempre mantenendo la distanza di tre lunghezze, andando tutti e due ora se non con un divario di tre cavalli, quando vidi McWillie fare quello che oggi chiamate un "double-take": una sola occhiata di sbieco, rapidissima, servendosi dei soli globi oculari e aspettandosi di vedermi naturalmente più o meno al suo fianco, quindi avendo l'aria di procedere a tutta velocità ancora per un altro tratto prima che la vista dicesse alla sua intelligenza che Fulmine ed io non c'eravamo.

Quindi si voltò, volse con uno scatto tutta la testa per guardare all'indietro e rammento ancora il bianco dei suoi occhi e la sua bocca aperta; potei vederlo tirare freneticamente a sé la briglia per far rallentare Acheron; credo sinceramente di averlo addirittura inteso che mi gridava: Accidenti, ragazzo bianco, se devi correre, corri!, mentre il divario tra noi diminuiva rapidamente, perché lui ora aveva costretto Acheron indietro e di traverso, tanto da trovarsi ormai ad angolo retto con la pista, per cui sembrava più o meno sbarrarla da una staccionata all'altra, con la testa rivolta verso quella esterna; e per quel momento, per quell'istante, per quel secondo, anche completamente immobile; sono convinto che la mente frenetica di McWillie si gingillasse realmente con l'idea di voltarsi e correre in direzione opposta fino a poter voltare ancora con Fulmine davanti.

E nemmeno nessuna premeditazione, niente: io dissi solo mentalmente "Il mio nome è Ned William McCaslin" e sferzai Fulmine più forte che potei col frustino tenendogli alta la testa, così che quando balzasse per coprire la differenza tra il treno posteriore di Acheron e la siepe interna, noi dovessimo strusciare il fianco di Acheron.

Rammento di aver pensato "Vedrai che mi schiaccio una gamba tra i due cavalli" e me ne stavo in sella, col frustino ancora pronto a colpire, in completo distacco, aspettando - pieno di nient'altro che curiosità il colpo, l'urto, il crac, il fiotto di sangue e ossa triturate, o qualunque altra cosa dovesse essere.

Ma noi avevamo appena lo spazio strettamente necessario o la velocità che occorreva o forse avemmo soltanto la fortuna che ci voleva: non fu la mia gamba ma l'anca di Fulmine a strisciare contro la groppa di Acheron: e in quel

secondo io frustai ancora Fulmine più forte che potevo.

E nessun giudice o funzionario di gara, allevatore di cani, cacciatore a scopo commerciale o assassino, nessun purista o sofista della specie più pedantesca e impeccabile avrebbe mai potuto affermare che non era il mio cavallo quello che avevo staffilato; a dir la verità, eravamo così inestricabilmente allacciati in quel secondo che di noi quattro soltanto Acheron seppe realmente chi fosse stato colpito.

E poi avanti.

Voglio dire, io e Fulmine.

Io non mi voltai, non potei voltarmi a guardare ancora; così dovetti aspettare per sapere che cos'era successo.

Dissero che Acheron non aveva affatto tentato di saltare la siepe di cinta: lui si impennò soltanto e ci andò a finire dentro in una specie di nube vorticoso di assi bianche, ma ancora in piedi, frenetico ora, correndo più o meno rettilineo attraverso il pascolo, con gli spettatori che si sparpagliavano davanti a lui, finché McWillie con una strappata non lo fece voltare; e dissero che questa volta McWillie lo fece realmente trottare fino alla siepe (era troppo tardi, ora, per rientrare attraverso il varco nella cinta che lui aveva già aperto; e noi - Fulmine - eravamo troppo avanti questa volta) come se fosse stato un cavallo per la caccia.

Ma Acheron rifiutò, mettendosi invece a correre a tutta velocità lungo la siepe, ma sempre dalla parte esterna, mentre gli spettatori vociavano e schizzavano via come ranocchi davanti a lui, che percorreva la sua nuova pista.

Fu quando cominciai a udirlo di nuovo.

Lui - essi: McWillie ed Acheron - si stava avvicinando rapidamente ora, ma sempre con la siepe esterna tra noi: Fulmine, che ora aveva tutta la pista per sé e andava con lo stesso bel ritmo vigoroso e forza e capacità di accelerazione, al quale non si era ancora fatta strada l'idea che ci fosse la minima fretta; nella dirittura di ritorno, ora e Acheron, che aveva già corso ormai almeno una cinquantina di metri in più e aveva da correrne altri cinquanta prima della fine, che era già quasi alla pari con noi dall'altra parte della siepe, percorrendo la curva più lontana del primo giro, ora, e adesso io potevo letteralmente vedere le intenzioni disperate di McWillie che lottava freneticamente con la ormai decrescente alternativa di far fare a Acheron uno scarto abbastanza ampio per riportarlo nel varco da lui stesso aperto nella siepe, quindi di nuovo sulla pista e infine vederlo rifiutare dinanzi al cumulo di assi rovinate, o di non correre rischi e restare nella nuova pista che essi avevano già sgombrato d'ogni ostacolo.

Lo spirito conservatore vinse (come deve e fa); ancora il rettilineo di arrivo (secondo giro, ora); ora la curva più lontana (sempre il secondo giro) e perfino sulla curva esterna più lunga essi venivano sempre più avanti; c'era il traguardo ed Acheron era almeno di una testa avanti e mi sembra che per un attimo mi venisse in mente di ricorrere al frustino tanto per intonarmi all'aspetto della situazione.

Ancora avanti.

La parte della folla che era per noi urlava, ora, e chi avrebbe potuto biasimarla? Ben pochi di loro avevano visto prima d'ora una corsa fra due cavalli che correvano su due lati opposti di una siepe di cinta; avanti, Acheron ancora alla velocità massima sulla sua pista vuota e aperta davanti a lui come la strada per il cielo; due lunghezze in testa quando noi - Fulmine passammo sotto la corda e (Acheron: evidentemente gli piaceva correre all'esterno) era già al suo terzo giro quando McWillie lo strappò via a viva forza, e lo costrinse nel pascolo e lungo un cerchio sempre più stretto che perfino lui non poté stringere oltre.

E ora un baccano a non finire dietro di noi; urla: Fallo! Fallo! No! No! Niente corsa! Niente corsa! Sì! E regolare! No, non lo è! Chiediamo al giudice! Domandiamo a Ed! E' stata regolare, Ed?, mentre quella parte della folla che Acheron aveva sparpagliato allontanandola dalla siepe esterna si rovesciava ora nella pista attraverso il varco della siepe sfondata per raggiungere gli altri nel prato interno.

Io stavo cercando Ned: mi era parso di averlo visto; ma era Lycurgus, che veniva trotterellando per la pista verso di me, finché riuscì a prendere Fulmine per il morso e a trascinarlo già via.

Andiamo disse.

Puoi fermarti ora, anche perché devi raffreddarlo.

Il signor McCaslin ha detto di toglierlo dalla pista e di portarlo a quei carrubi dove abbiamo lasciato il calesse, dove potrà starsene tranquillo e noi potremo strigliarlo un po'.

Ma io cercai di trattenerlo.

Che è successo? dissi.

La corsa è poi valida? Abbiamo vinto, non è vero? Siamo passati sotto la corda.

Loro invece hanno girato intorno.

Be' dissi tu portalo pure alla striglia; io intanto torno indietro a vedere com'è andata.

Ma neanche per sogno disse Lycurgus.

Aveva tirato Fulmine al piccolo trotto, ora.

Il signor McCaslin non ti vuole nemmeno nel campo di corse.

Ha detto che tu e io dobbiamo stare proprio accanto a Fulmine per prepararlo a correre di nuovo; che la prossima corsa sarà tra meno di un'ora e noi dobbiamo vincerla, perché se questa non è valida dobbiamo vincere la prossima qualunque cosa accada.

Così proseguimmo.

Lycurgus sollevò un'asse alla fine della pista e noi vi passammo attraverso, fino a raggiungere il boschetto di carrubi

a circa duecento passi di distanza.

Ora potevo vedere il calesse dello zio Parsham attaccato a un carrubo; e potevo udire ancora le voci dalla tribuna dei giudici nell'interno del campo e avevo ancora una gran voglia di tornare indietro per sapere come fosse andata la corsa.

Ma Lycurgus aveva previsto anche questo: aveva preparato secchielli, spugne e panni e anche una zangola d'acqua nel calesse perché noi potessimo togliere i finimenti e lavorare di brusca e striglia su Fulmine.

Così ebbi da semplici voci la prima informazione su ciò che era avvenuto (e stava ancora avvenendo) - quel poco che Lycurgus aveva visto prima che Ned me lo mandasse e da altri poi - prima che Ned si facesse vedere: il fracasso, le grida di protesta e di favore (oh sì, anche dopo aver perduto due corse l'inverno passato, e la prima prova di quella di ieri, c'era ancora gente che aveva scommesso su Fulmine.

Perché io avevo soltanto undici anni; non avevo ancora imparato che non c'è nessun cavallo che mai sia arrivato al traguardo - purché sia ancora sui propri zoccoli quando vi arriva - che non trovi qualcuno che ci punti sopra) che arrivarono quasi una o due volte a trasformarsi in risse, con Ned che proprio in mezzo, vero e proprio fulcro del baccano, corretto e calmo ma anche irremovibile e insistente, respingeva ogni attacco: Non è stata una corsa.

Ci vogliono almeno due cavalli per fare una cosa, e uno di questi non era nemmeno in pista.

E Ned: Nossignore.

Il regolamento non dice quanti cavalli ci devono essere.

Parla di un solo cavallo alla volta: che se non commette falli e non arresta la corsa in avanti e il fantino non casca e taglia il traguardo per primo, vince.

E un altro: Quindi avete dimostrato voi stesso che è il morello che ha vinto: non ha mai commesso una sola irregolarità tranne a sei o sette metri da quella cinta e non ha mai arrestato la corsa in avanti perché io stesso ho visto coi miei occhi almeno cento persone uscirne da sotto appena in tempo e voi stesso l'avete visto tagliare il traguardo almeno di due lunghezze in vantaggio su quel sauro.

E Ned: Nossignore.

La corda del traguardo attraversa la pista da una siepe all'altra.

Non prosegue fin dentro il Mississippi.

Se così facesse, ci sono cavalli laggiù che lo hanno attraversato fin da questa mattina all'alba e non ne abbiamo ancora saputo niente.

Nossignore.

E' un vero peccato per quella disgraziatissima staccionata, ma noi eravamo troppo occupati a far correre il nostro cavallo per avere il tempo di fermarci e aspettare che quell'altro tornasse indietro.

Quando improvvisamente comparvero sulla scena tre nuovi venuti: non tre sconosciuti, perché uno era il colonnello Linscomb in persona e tutti lo conoscevano dato che erano suoi vicini.

Così probabilmente quello che volevano dire era che gli altri due erano semplicemente suoi ospiti, essi pure uomini di città o con ogni probabilità soltanto coetanei del colonnello Linscomb e della sua stessa condizione economica con indosso lo stesso tipo di giubba e di cravatta; il quale - uno di loro - parve assumere la responsabilità della situazione, facendosi strada nella calca che vociferava intorno a Ned e ai funzionari perplessi e trafelati, dicendo: Signori, consentitemi di offrire una soluzione.

Come dice quest'uomo - indicando Ned - il suo cavallo correva secondo il regolamento ed è passato per primo sotto il traguardo.

Ma tutti abbiamo visto l'altro cavallo correre la corsa più veloce, tanto da essere in testa al traguardo.

I proprietari dei cavalli sono questi signori proprio qua, dietro di me: il colonnello Linscomb, vostro vicino, e il signor van Tosch di Memphis, che sta così poco lontano da essere vostro vicino anche lui, quando verrete a conoscerlo meglio.

Si sono accordati - e i vostri giudici ne converranno - di porre questa corsa appena conclusasi in quello che i banchieri chiamano fondo vincolato.

Tutti voi avete concluso transazioni coi banchieri, lo abbiate voluto o no - dissero che lui fece perfino una pausa per avere in risposta una risata sardonica e che la ottenne - e sapete bene come loro abbiano un nome per ogni cosa...

Compresi gli interessi disse una voce, e quello, avuta anche questa sghignazzata gratis, vi si unì.

Ciò che questa volta significa fondo vincolato è: sospeso.

Non abolito o annullato, ma soltanto sospeso.

Le puntate sono ancora valide come al momento in cui sono state giocate; nessuno ha vinto e nessuno ha perso; voi potete aumentarle o coprirle o qualunque altra cosa vogliate fare; i denari scommessi per l'ultima corsa sono ancora validi e i proprietari vi stanno già aggiungendo altri cinquanta dollari per parte per la prossima prova, il vincitore della quale sarà vincitore di quella che è stata appena contesa.

Chi vince la prossima prova vince tutto.

Che ve ne pare? Ciò fu quanto io, noi - Lycurgus e me - apprendemmo in seguito.

Per il momento non sapevamo niente: aspettavamo soltanto Ned o qualcuno che venisse o mandasse a chiamarci, Fulmine tutto lustro e seminascosto sotto la coperta, ora, e Lycurgus che lo faceva passeggiare avanti e indietro, lo teneva in moto e io seduto a ridosso di un albero con la mia calzetta di lana che mi ero tolto dalla mano per far asciugare la mia fasciatura; parvero ore, un'eternità, finché al prossimo pensiero sembrò soltanto non-tempo crollato, condensato.

Infine Ned comparve, a passo veloce.

Vi ho detto che aspetto terribile avesse quella mattina, ma in parte ciò era dovuto al suo modo di vestire.

La sua camicia era ridiventata bianca (o quasi) ora e anche i pantaloni erano puliti.

Ma non sarebbero potuti essere i suoi indumenti questa volta, anche se fossero stati sporchi.

Era la sua faccia.

Non aveva l'aria di chi ha visto un semplice e innocente fantasma: si sarebbe detto che senza il minimo avvertimento si fosse trovato a faccia a faccia col Destino stesso, senonché il Destino gli aveva detto: "Calmati.

Mancano ancora trenta o quaranta minuti a quando avrò bisogno di te.

Sii pronto per allora ma frattanto piantala di angustiarti e pensa agli affari tuoi".

Ma a me - a noi - non dette tempo.

Si diresse al calessino, ne tolse la sua giubba nera e la indossò, mentre già diceva: Hanno sospeso la corsa.

Il che significa che chi perde la prossima ha perso tutto.

Su, rimettigli i finimenti.

Ma Lycurgus gli aveva già tolta la coperta, e non ci mettemmo molto tempo.

Quindi fui in groppa, mentre Ned stava presso la testa del cavallo tenendo la briglia con una mano, e con l'altra infilata nella tasca della giubba sembrava che stesse rimestando qualche cosa.

Questa corsa sarà molto facile per te.

Ieri lo abbiamo sfottuto un po' e oggi lo hai fregato parecchio.

Così non potrai imbrogliarlo ancora.

Ma non importa.

Non avremo bisogno d'imbrogliarlo; a questo penserò io.

Tutto quello che dovrai fare sarà di essere ancora in sella quando taglierà il traguardo.

Non cadere: questo è tutto quello che dovrai fare fino all'ultimo.

Tienilo tra le due cinte e attento a non cadere.

Ricordati quello che ti ha insegnato lunedì.

Quando sei già sulla curva del primo giro, e proprio prima che lui cominci a pensare dove stavo ritto lunedì, adopera il frustino.

Continua a farlo andare; non ti preoccupare dell'altro cavallo, dovunque si trovi o qualunque cosa stia facendo: tu pensa al tuo.

Te ne ricorderai? Sì dissi.

Bene.

Ecco ora la sola altra cosa che dovrai fare.

Quando sarai in fondo all'ultima curva verso il rettilineo d'arrivo e il traguardo, non devi credere ma SAPERE che Fulmine si trova dove possa vedere tutta la pista davanti a sé.

E quando ci arriverai, saprai perché.

Ma prima non pensare che lui possa o che ormai debba vedere, ma sappi che lui può vedere tutta la pista davanti fino al traguardo e oltre.

Se l'altro cavallo è davanti a te, tira Fulmine di lato per tutta la larghezza della pista fino alla siepe esterna, se necessario, dove non ci sia nulla a impedirgli di vedere il traguardo e anche più in là.

Non ti preoccupare di perdere terreno, ma solo di far correre Fulmine dove possa vedere davanti a sé.

Aveva tirato fuori l'altra mano, ora; Fulmine vi cacciò subito il muso e io percepii ancora l'odore sottile che avevo sentito lunedì nel prato dello zio Parsham e che io o chiunque altro avrebbe dovuto riconoscere subito e che io avrei riconosciuto se ci fosse stato quando avevo tempo.

Te ne ricorderai? Sì dissi.

E allora avanti disse.

Portalo sulla pista, Lycurgus.

E tu non vieni? dissi.

Lycurgus stava tirando la briglia; dovette strappare a viva forza il muso di Fulmine dalla mano di Ned; e alla fine Ned dovette nascondere di nuovo la mano in tasca.

Vai pure disse.

Sai quello che devi fare.

Lycurgus si mosse, tirando il cavallo riluttante; Fulmine tentò perfino di ritornare verso Ned, tanto che Lycurgus dovette dargli una strappata.

Fagli sentire un po' il frustino disse Lycurgus.

Tieni concentrata la sua attenzione su quello che deve fare.

Obbedii e andammo avanti; così per la terza volta McWillie e io ci ritrovammo appollaiati sopra i nostri due uragani in posizione dietro la corda.

Siccome il mozzo di McWillie si era rifiutato di farsi scaraventare in terra tre volte e nessun altro si era offerto volontario e nemmeno aveva accettato la coscrizione obbligatoria, erano ricorsi a una striscia di juta tesa da una siepe all'altra e tenuta a ogni capo da due altri democratici l'uno di fronte all'altro sui due margini della pista.

Fu probabilmente la partenza migliore che avessimo avuto finora.

Acheron, per il quale era stato men che niente sfondare e passare attraverso delle assi di due palmi di larghezza, naturalmente non se la sentiva di avvicinarsi a due passi da loro, e Fulmine, sebbene le sfiorasse quasi col naso, stava ancora immobile come una vacca, immagino cercando di vedere Ned in mezzo alla folla, quando lo "starter" urlò il suo "Via!".

La corda cadde e nello stesso secondo Acheron con McWillie ci sfrecciarono accanto, con McWillie che urlava quasi al mio orecchio: Ti faccio vedere io questa volta, bamboccio bianco!, e già era lontano, sebbene non fosse avanti che d'una lunghezza quando Fulmine cominciò a tirare docilmente verso il ginocchio di McWillie, con la potenza, il ritmo consueti e tutto il resto; solo che nessuno ancora aveva detto alla sua testa che quella era una corsa.

E infatti per la prima volta, almeno da quando avevo partecipato anch'io, e fin dal momento in cui ero stato un elemento di quella corsa, perfino noi assomigliavamo a una corsa, coi due cavalli che sembravano quasi inchiodati tra loro, barcollando appena, mentre si avviavano sul rettilineo d'arrivo del primo circuito, le nostre relative posizioni in rapporto al nostro movimento in avanti cambiando e modificandosi con un'indolenza quasi trasognata, Acheron allontanandosi davanti a noi fino a che non sembrasse che realmente stava per seminarci alle spalle, poi Fulmine, che sembrando accorgersi dello stacco che ci divideva si affrettava a colmarlo.

Sembrava quasi una sfida; li potevo udire lungo la siepe che ancora non conoscevano veramente Fulmine: non sapevano che lui non voleva restare dietro tutto solo; conchiusa l'ansa di ritorno e imboccata la dirittura d'arrivo, vi do la mia parola d'onore che Fulmine vi si lanciò già cercando Ned; vi do la mia parola d'onore che nitrì.

Lanciato a corsa pazza, nitrì: era la prima volta che sentivo nitrire un cavallo in corsa; non sapevo nemmeno che lo potesse fare.

Lo colpì col frustino più forte che potei.

Ruppe, traballò, balzò ancora via; avevamo già regalato a McWillie due lunghezze, per cui lo toccai ancora col frustino; iniziammo il secondo circuito indietro di due lunghezze, viaggiando ora sulla punta del frustino, finché il terreno perduto tra lui e Acheron non ebbe sostituito Ned in quella che a Fulmine sembrava la propria mente, e si fece sotto di nuovo fino a portare ancora una volta la testa all'altezza del ginocchio di Willie, assolutamente docile ma non un ette di più: organismo magnifico e stupendamente organizzato, i cui muscoli in vita sua non erano mai stati informati dal cervello o il cui cervello non era mai stato informato dai suoi posti avanzati di vedetta ed esperienza che il solo ed unico fine di tutto quello sforzo spasmodico era di arrivare per primo a una data meta.

McWillie stava lavorando di frustino, ora, cosicché non avevo bisogno di farlo io; non poteva ormai spingersi in avanti più di quanto potesse rimanere indietro, con me sempre su Fulmine e Fulmine sempre tra le siepi; quindi tutto quello che ora restava da fare era di seguire le istruzioni finali di Ned: farlo allargare pian pianino, facendo a McWillie il regalo di quasi un'altra lunghezza, fino a quando più niente ci fosse stato a impedire a Fulmine di vedere la pista, il traguardo e al di là.

Lui Fulmine - vide addirittura Ned per primo.

La prima cosa di cui mi accorsi fu quell'allungare di scatto il collo e quel balzo in avanti, come se Fulmine si fosse liberato a viva forza da qualche invisibile fascia, meglio, da un giogo.

Poi vidi Ned anch'io, a forse una quarantina di metri oltre il traguardo, piccolo, meschino e solitario nella pista deserta mentre Acheron e il braccio annaspante di McWillie si piegavano rapidi verso di noi; quindi per un istante anche la faccia stravolta di McWillie, la quale scomparve in un attimo; il traguardo parve lampeggiare sopra la nostra testa.

Vieni, bello disse Ned.

Ce l'ho.

Lui - Fulmine - si fermò quasi buttandomi a terra, tagliando la pista di traverso (Acheron era vicino, dietro di noi, cercando - lo speravo - di fermarsi anche lui) e si diresse verso Ned in linea retta, nonostante la briglia, il morso e tutto il resto; e semplicemente cessò di correre, il naso già affondato nella mano di Ned ed io che, arroccato intorno alle orecchie di Fulmine, cercavo di afferrarmi a tutto quello che riuscivo a scorgere vicino a me, compresa la mano ferita.

Ce l'abbiamo fatta! dissi, anzi gridai.

Ce l'abbiamo fatta! Lo abbiamo battuto! Questa parte è fatta disse Ned.

Raccomandiamoci alla Provvidenza che possa bastare.

Perché avevo appena finito di correre e di vincere la prima corsa della mia vita, vedete.

Voglio dire una corsa da grandi, con gente, gente adulta, più gente di quanto potessi ricordare di avere mai visto in una volta sola, che mi aveva visto vincere, e parte della quale aveva scommesso i suoi soldi sulla mia vittoria.

Inoltre, non ebbi tempo di fare attenzione, di accorgermi di nulla nella voce di Ned o in quello che disse, perché la folla era già sciamata nella pista dopo aver scavalcato la siepe e veniva verso di noi: la turba dai cappelli zuppi di sudore e dalle camicie senza cravatta e dai volti che urlavano, con la bocca spalancata.

Sta' attento, ora disse Ned.

E ancora niente; soltanto le facce e le voci, come un mare: Questo si chiama montarlo, ragazzo; è così che si vince! Ma noi non ci fermammo, Ned trainava Fulmine, dicendo: Lasciateci passare, signori bianchi; lasciateci passare, signori bianchi, finché non si tirarono da parte abbastanza per lasciarci passare, ma continuando a muoversi insieme con noi, come un'onda.

Arrivammo al cancello che dava sul prato interno e presso il quale i giudici stavano aspettando, e Ned disse ancora:

Stai attento ora e ora io non ricordo: soltanto il cavallo che era stato fermato con Ned al morso come un quadro, e io che guardavo oltre le orecchie di Fulmine il nonno un po' chino sulla sua mazza (quella dal pomo dorato) e altre due persone che avevo conosciuto in qualche posto molto tempo prima, alle sue spalle.

Padrone dissi.

Cosa ti sei fatto alla mano? disse.

Sissignore dissi.

Padrone.

Vedo che hai da fare in questo momento disse.

E io pure.

Parlava in tono gentile e freddo.

No: non era neanche così; non c'era niente nella sua voce.

Aspetteremo finché non arriveremo a casa disse.

E se n'era andato.

Ora le due persone che gli stavano alle spalle erano Sam e Minnie, la quale stette a guardarmi con quella sua faccia calma, tetra, inconsolabile per quello che mi parve un lunghissimo tempo, mentre Ned continuava a tirarmi per la gamba.

Dov'è quel sacchetto di tabacco che ti ho dato da serbarmi ieri? disse.

Non lo avrai perduto, spero.

Ah, sì dissi, togliendomelo di tasca.

13.

Mostralo a questi signori disse a Minnie la signorina Reba.

Erano a bordo della nostra - voglio dire di Boon, no, del nonno - automobile: Everbe, la signorina Reba, Minnie, Sam e l'autista del colonnello Linscomb, che era il padre di McWillie; anche il colonnello Linscomb aveva un'automobile.

I tre - intendo lo "chauffeur", Sam e Minnie erano andati a Hardwick per prendere la signorina Reba, Everbe e Boon e riportarli a Parsham, dove la signorina Reba, Minnie e Sam avrebbero potuto prendere il treno per Memphis.

Senonché Boon non era tornato con loro.

Lo avevano ricacciato in prigione, per la terza volta, e loro si erano fermati dal colonnello Linscomb per raccontare tutto al nonno.

La signorina Reba, seduta in macchina, col nonno, il colonnello Linscomb e me ritti intorno alla macchina, perché lei non era voluta entrare in casa, raccontò di Boon e di Butch.

E' stato già un bel guaio quell'andare in automobile a Hardwick, ma almeno avevamo quel vice, per non dir nulla di quel piccolo, vecchio "constable" che avete da queste parti e che non ha un aspetto molto incoraggiante, ma col quale a mio avviso la gente non prova troppo gusto a scherzarci.

Quando siamo arrivate a Hardwick, hanno avuto almeno il buon senso di chiuderli in celle separate.

Il guaio è che non hanno mai avuto modo di chiudere la bocca al nuovo amico di Corrie... e tacque di colpo; ed io non volli dover guardare Everbe: una marcantonia di ragazza, troppo monumentale perché dovessero accaderle piccole cose come un occhio pesto o la bocca sanguinante (dovrebbe avere o l'una o l'altra, a meno che non avesse voluto, o potuto, essere contenta se non con entrambe), che se ne stava seduta là, doveva star seduta là, senza aver dove andare e senza spazio sufficiente per sedersi, con la lenta, penosa macchia di sangue che si dilatava sulla guancia e che io potevo vedere da dove mi trovavo.

Scusa, figliolo; non ci pensare più disse la signorina Reba.

Dove ero rimasta? Stavate raccontando che cosa ha fatto Boon questa volta disse il nonno.

Ah, sì disse la signorina Reba.

Li hanno chiusi in celle separate di qua e di là del corridoio e stavano accompagnando me e Corrie certo, ci hanno trattato magnificamente, proprio come delle signore giù nel quartierino della moglie del carceriere dove dovevamo restare, quando come si chiama... quel Butch salta su e dice: "Però c'è una cosa da dire: io e Sugar Boy ci abbiamo rimesso un po' di sangue e di pelle oltre a due camicie, ma almeno abbiamo tolto queste" chiedo scusa disse la signorina Reba "sgualdrine di Memphis dal marciapiede".

Tanto che Boon cominciò subito a buttarsi contro quella porta d'acciaio come per abatterla, ma loro si erano già ricordati di chiuderla e questo vi farebbe credere che lo calmasse.

Capite: dover star seduto là dentro a fissar la porta per ore e ore.

Comunque abbiamo creduto che così fosse.

Poi quando Sam è arrivato con i documenti giusti o comunque le carte che ci volevano... a proposito, non so come ringraziarvi disse al nonno non ho la minima idea di quanto abbiate dovuto spendere, ma se vorrete mandarmi il conto per quando arriverò a casa, sarà mia premura onorarlo.

Boon conosce il mio indirizzo e soprattutto conosce me.

Vi ringrazio disse il nonno.

Se ci sarà qualcosa da pagare, ve lo farò sapere.

Che cosa accadde poi a Boon? Non me lo avete ancora detto.

Ah, sì.

Prima hanno fatto uscire dalla cella quel come si chiama; e questo è stato l'errore, perché non avevano ancora sfilato la chiave dalla serratura della porta di Boon, che lui era già fuori di cella e addosso...

A Butch dissi.

A Butch disse la signorina Reba.

Gli ha dato un bel pugno, ad ogni modo.

Lo ha gettato in terra e gli è subito saltato addosso prima che i presenti si fossero resi conto.

Così non hanno nemmeno permesso a Boon di fermarsi.

L'unica libertà che ha avuto è stato il momento in cui è potuto uscire, attraversare il corridoio per suonarle a Butch e poi rientrare in cella prima che gli altri avessero il tempo di sfilare la chiave dalla toppa.

Ma almeno merita la nostra ammirazione per una cosa simile.

Ma a questo punto la signorina Reba si fermò.

Per cosa? dissi.

Cos'hai detto? disse lei.

Che cosa ha fatto Boon per cui noi lo si debba ammirare? Non ce lo avete detto.

Che cosa ha fatto Boon? Credi che tentare ancora di staccare a quel...

Butch dissi.

A quel Butch la testa ancora prima che lo facessero uscire dalla galera, sia una cosa da niente? disse la signorina Reba.

E' stato suo dovere fare una cosa del genere dissi.

Che mi venga un accidente disse la signorina Reba.

Su, muoviamoci; dobbiamo prendere il treno per Memphis.

Non dimenticherete, nevvvero, di mandarmi quel conto? disse al nonno.

Scendete un momento ed entrate in casa disse il colonnello Linscomb.

Il pranzo sarà pronto a minuti.

Potrete sempre prendere il treno di mezzanotte.

No, grazie mille disse la signorina Reba.

Per quanto a lungo si protragga la permanenza della vostra signora a Monteagle, dovrà pur tornare a casa, un giorno o l'altro, e allora voi dovreste spiegarlo.

Sciocchezze disse il colonnello Linscomb.

In casa mia comando io.

E spero che continuiate così disse la signorina Reba.

Oh, sì disse poi a Minnie.

Mostralo a questi signori.

Lei - Minnie - non ci sorrise: sorrise a me.

Era bello vedere la fila regolare, la perfetta e impareggiabile chiostra di porcellana immacolata che s'incurvava ad abbracciare quasi con passione il dente d'oro restituito all'antico splendore, quel dente che pareva più grosso di quanto potessero mai sembrare gli altri, semplicemente bianchi.

Quindi ella strinse di nuovo le labbra, serena, composta, ancora una volta immune, ancora una volta invulnerabile nella misura in cui la nostra fragile ragnatela di carne, ossa e coincidenze, potrà mai accampare un diritto all'Invulnerabilità.

Bene disse la signorina Reba.

Il padre di McWillie girò la manovella e tornò al volante; l'automobile si mosse.

Il nonno e il colonnello Linscomb si voltarono per tornare verso la casa e anch'io avevo cominciato a muovermi quando l'automobile fece udire uno squillo di clacson, non forte, una sola volta, e allora mi voltai.

S'era fermata e Sam era ritto accanto alla macchina e mi faceva cenno di avvicinarmi.

Vieni qua disse.

La signorina Reba vuol vederti un momento.

Mi osservò mentre mi avvicinavo.

Perché tu e Ned non mi avete detto che il cavallo avrebbe corso sul serio? disse Credevo che lo sapeste dissi.

Credevo che fosse per questa ragione che eravamo venuti qua.

Certo, certo disse.

Ned me lo ha detto.

Tu me lo hai detto.

Non c'è un cane che non me l'abbia detto.

Soltanto, perché non c'è stato nessuno che me lo abbia fatto credere? Certo non è che io mi sia fatto ammazzare per questa faccenda, ma se avessi appena avuto il fegato della signorina Reba, avrei forse potuto organizzare meglio l'affare del carro merci.

Ecco qua disse.

Era un fascio di banconote strettamente arrotolato.

Questa è la parte di Ned.

Digli che la prossima volta che trova un cavallo che non vuol correre, non aspetti a venirmi a cercare: mi telegrafi subito.

La signorina Reba si stava sporgendo dalla macchina, bella e altera.

Everbe le stava seduta accanto, immobile, ma sempre troppo vistosa per non essere notata.

La signorina Reba disse: Non mi sarei mai aspettata di finire in galera anche qui.

Ma è anche vero che non mi sarei mai aspettata nemmeno il contrario.

Ad ogni modo, Sam ha scommesso anche per me.

Io ho puntato cinquanta dollari per il signor Binford e cinque per Minnie.

Sam ha vinto tre a due.

Io - voglio dire noi - vogliamo darti la metà della vincita.

Non ho con me tanto denaro, ora; con quella gita straordinaria, fuori programma, di stamattina...

Non li voglio dissi.

Mi aspettavo che avresti detto così disse lei.

Per cui ho fatto puntare a Sam altri cinque dollari a tuo nome.

Ti vengono sette e cinquanta.

Ecco qua.

Allungò la mano.

Non li voglio dissi.

Cosa vi avevo detto? disse Sam.

E' forse perché si tratta di gioco d'azzardo? disse lei.

Hai promesso anche di non giocare d'azzardo? Non avevo promesso. Forse alla mamma non era venuto in mente che potessi giocare d'azzardo.

Ma non avrei avuto bisogno di promettere a nessuno, comunque.

Solo che non sapevo come dirle quando io stesso non sapevo perché: che non lo facevo per i quattrini, che i quattrini erano l'ultima cosa al mondo; che ormai che c'eravamo dentro, io sentivo il dovere di continuare, di arrivare fino in fondo, di rimanere con Ned, anche se ogni altro se ne fosse andato.

Era come se facendo semplicemente correre Fulmine e facendolo arrivare primo, noi potessimo giustificare (non sfuggire alle conseguenze, ma soltanto giustificare) qualunque parte dell'avventura.

Non sperare di rendere il principio della cosa meno sbagliato - intendo ciò che Boon e io avevamo deliberatamente, di nostra spontanea volontà, dovuto fare laggiù a Jefferson quattro giorni prima - ma almeno non evitare, girare intorno - almeno concludere ciò che avevamo noi stessi cominciato.

Ma non sapevo come dire tutto questo.

Così dissi: Nossignora.

Non li voglio.

Su, andiamo disse Sam.

Prendili, così noi potremo prendere il treno.

Dalli a Ned, o magari a quel vecchio che si è preso cura di te questa notte.

Sapranno bene che farne.

Così presi i quattrini; avevo due rotoli di banconote, ora, quello grosso e questo piccolo.

E Everbe ancora non s'era mossa, ferma, le mani abbandonate in grembo, marcantonìa, troppo marcantonìa perché potessero accaderle cose meschine.

Almeno falle una carezza sulla testa disse Sam.

Ned non ti ha mai insegnato a prendere a calci nemmeno i cani, nevvvero? Ma non vuole nemmeno farle una carezza disse la signorina Reba.

Guardatelo.

Gesù, voialtri uomini! E ora eccone qui un altro, che ha soltanto undici anni.

Che diavolo vuoi che conti un uomo di più o di meno? non è forse da domenica che Corrie sta dimostrando che vuole cambiar vita? Se tu fossi stato occupato a segar tronchi per tutto il tempo che è stata occupata lei, che importanza può avere un tronco di più, quando hai già dato la disdetta e hai perfino tolto il cartello dell'"Affittasi"? Così girando dietro l'automobile andai dall'altra parte.

Lei continuò a non muoversi, troppo vistosa perché le accadessero piccole cose; era troppo grande per essere il ricettacolo di meschinità risibili, come tracce di uccelli su un tamburo o un grande cartellone pubblicitario; seduta semplicemente al suo posto, troppo voluminosa perfino per rattrappirsi, vergognosa (perché Ned aveva ragione), la bocca un po' gonfia, ma soprattutto l'occhio nero, in lei perfino un occhio livido non era sufficiente, ma doveva apparire più grande, più indissimulabile che in qualunque altra persona.

Va tutto bene dissi.

Ho creduto di doverlo fare disse lei.

Non ho visto nessun'altra via.

Vedi? disse la signorina Reba.

Vedi com'è facile? Questo è tutto quello che hai bisogno di dirci; ti crediamo senz'altro.

Non c'è il più fetente e meschino dei farabutti - purché abbia meno di settant'anni - che non possa far credere a una donna che non c'è nessun'altra via possibile.

Non potevate fare diversamente dissi a Everbe.

Abbiamo riavuto Fulmine in tempo per partecipare alla corsa.

E ormai la cosa non ha più importanza.

Ora farete bene a muovervi o perderete il treno.

Proprio vero disse la signorina Reba.

E poi, lei ha da preparar da cena.

Tu non sai ancora; questa è la sorpresa.

Corrie non ritorna a Memphis.

Lei non solo si è emendata dal commercio tentazioni: si è emendata dalle tentazioni stesse, sempre che quello che si sostiene sia vero: che non ci sono altre tentazioni in un posto come Parsham all'infuori delle speranze e delle brame naturali dell'uomo.

Ha trovato a Parsham da lavare e cucinare per la moglie di quel "constable", oltre che metterla a letto, farla alzare e farle il bagno.

Si è perfino emendata dal dover dividere metà di quel che guadagna e metà di quel che ha con la prima placca di stagno che incontra, perché tutto quello che dovrà fare, ora, sarà di spingere davanti a sé una caffettiera piena o una padella unta.

Su, andiamo disse a Sam.

Nemmeno voi potreste far aspettare quel treno.

E se ne andarono.

Girai sui tacchi e mi avviai verso la casa.

Era grande, a colonne e loggiati, con un giardino all'italiana e una scuderia (con Fulmine davanti a una mangiatoia) e una rimessa per le carrozze e quelle che un tempo sollevano essere le abitazioni degli schiavi: l'antica (esiste ancora) tenuta Parsham, i resti della piantagione dell'uomo, della famiglia, che ha lasciato il nome alla città e alla campagna e anche ad alcune persone, come lo zio Parsham Hood.

Ora il sole era calato, e tra poco anche il giorno si sarebbe dileguato.

E allora per la prima volta mi resi conto che tutto era finito, consumato, tutti e quattro quei giorni di zuffe, di arrampicate sui vetri, di esitazioni, di menzogne e di ansie; tutto finito, meno la resa dei conti.

Il nonno, con il colonnello Linscomb e il signor van Tosch, dovevano essere in qualche stanza della casa ora, a bere dei "toddiess" come aperitivo; forse mancava ancora una mezz'oretta al momento in cui la campanella del pranzo doveva suonare; così piegando da un lato entrai nel roseto e proseguii fin dietro la casa.

E, ci potreste giurare, c'era Ned seduto sui gradini d'ingresso del retro.

Ehi dissi, mostrandogli il grosso rotolo di banconote.

Sam ha detto che sono tuoi.

Li prese.
 Non li vuoi contare? dissi.
 Ritengo che li abbia contati lui disse Ned.
 Io mi tolsi il rotolo più piccolo di tasca.
 Ned lo guardò.
 Ti ha dato anche quelli? disse.
 E' stata la signorina Reba.
 Aveva puntato per me.
 E' denaro vinto a un gioco d'azzardo disse Ned.
 Sei troppo giovane per avere a che fare con quattrini vinti giocando d'azzardo.
 Nessuno è mai abbastanza vecchio per avere quattrini vinti al gioco d'azzardo, e tu poi, sicuramente no.
 Ed io non potei dirlo nemmeno a lui.
 Quindi mi resi conto che mi ero aspettato qualcosa del genere, mi ero aspettato che Ned ne fosse comunque già al corrente senza aver bisogno che qualcuno glielo dicesse.
 E nello stesso suo respiro successivo rivelò di saperlo.
 Perché noi non l'abbiamo fatto per quattrini disse.
 E nemmeno tu pensi di tenere questi soldi? Li tengo disse.
 Per me è troppo tardi, ormai.
 Ma non è troppo tardi per te.
 Voglio offrirti un'occasione, anche se non è altro che toglierti un'occasione di far male.
 Sam ha detto che avrei potuto darli allo zio Parsham.
 Ma nemmeno lui vorrà prendere soldi vinti giocando d'azzardo, non è vero? E' proprio questo che vuoi fare con quei quattrini? Sì dissi.
 Benissimo disse.
 Prese anche il gruzzolo più piccolo, levò il borsellino di tasca e vi pose i due rotoli di banconote.
 Ora si era fatto quasi buio, ma di là io avrei certamente potuto sentire la campana del pranzo.
 Come hai fatto a riavere quel dente d'oro? dissi.
 Non sono stato io disse.
 E' stato Lycurgus.
 Quella prima mattina, quando sono tornato all'albergo a prenderti.
 Non ci sono state difficoltà.
 I cani lo avevano già costretto una volta a rifugiarsi su un albero e in un primo momento Lycurgus disse che se ne sarebbe servito, di quei cani, costringendolo a rifugiarsi ancora su quel piccolo albero della gomma e non richiamando i cani se non quando Brache-allegre, che aveva avvolto il dente nel berretto o qualcosa del genere, non l'avesse lasciato cadere.
 Ma Lycurgus ha detto che era ancora un po' arrabbiato per le idee strambe che Brache-allegre aveva espresso sui cavalli, soprattutto su Fulmine.
 E allora, siccome Fulmine doveva correre quel pomeriggio e aveva bisogno di tenersi riposato, Lycurgus ha deciso di usare uno dei muli.
 Disse che Brache-allegre lo minacciò con un vecchio coltellino, ma Lycurgus intende prendersene cura lui in attesa di renderlo a qualcuno di loro.
 Si interruppe.
 Aveva ancora una gran brutta faccia.
 Non aveva ancora dormito.
 Ma forse è un sollievo incontrare il destino finale: ci pensa lui a fissarti un momento preciso in cui si può cominciare a preoccuparsi.
 E allora? dissi.
 Che è successo? Te l'ho detto.
 Ci ha pensato il mulo.
 In che modo? dissi.
 Lycurgus ha messo Brache-allegre sul mulo senza uno straccio di sella o di briglie, legandogli i piedi sotto, e gli ha detto che appena si fosse deciso ad avvolgere quel dente nel berretto e a lasciarlo cadere, avrebbe fatto fermare il mulo.
 Poi Lycurgus ha dato al mulo una frustatina, e a circa metà del primo giro intorno al prato Brache-allegre ha lasciato cadere il berretto; solo che non c'era dentro niente, questa volta.
 Allora Lycurgus gli ha restituito il berretto e ha dato al mulo un'altra frustata e qui Lycurgus ha detto che si era dimenticato che quello era il mulo che saltava le staccionate fino a quando aveva saltato quel filo spinato alto un metro e mezzo e, dice Lycurgus, che aveva tutta l'aria di portare Brache-allegre almeno fino a Possum.
 Ma non andò così lontano perché a un tratto fece un giro e ritornò indietro saltando di nuovo nel prato, cosicché questa volta Brache-allegre ha lasciato cadere il berretto con dentro il dente.
 Solo che avrebbe anche potuto tenerlo, per quel che ne ho avuto.

Se n'è tornata a Memphis anche lei, eh? Sì dissi.

E' quello che mi ero immaginato.

Lei deve sapere quanto me che dovrà passare molto tempo prima che Memphis riveda me e anche Boon Hogganbeck, per questo.

E se Boon è ancora al fresco, non credo che nemmeno Jefferson, Mississippi, ci rivedrà per questa sera.

Non lo sapevo, e ad un tratto seppi che non avevo nessuna voglia di saperlo; non soltanto non volevo più dover fare delle scelte, prendere delle decisioni; non volevo nemmeno sapere quelle che dovevano essere fatte, prese per me, fino a quando non mi fossi trovato di fronte ai risultati.

Quindi il padre di McWillie apparve sulla porta alle nostre spalle, in giubba bianca; era anche cameriere.

Ma non avevo ancora udito nessuna campana.

Mi ero già lavato (e mi ero anche cambiato; il nonno aveva portato una valigetta piena d'indumenti per me, e anche le mie altre scarpe), così il cameriere mi guidò in sala da pranzo, dove rimasi in piedi; entrarono il nonno, il signor van Tosch e il colonnello Linscomb, il vecchio, grasso "setter" che camminava a fianco del colonnello, e tutti ci levammo in piedi mentre il colonnello Linscomb recitava il ringraziamento.

Poi ci sedemmo, mentre il vecchio "setter" si accucciava presso la sedia del colonnello, e mangiammo, non soltanto col padre di McWillie a servire, ma anche una cameriera in uniforme che cambiava i piatti.

Perché avevo rinunciato; non avevo più da far scelte o decisioni da prendere.

Mi ero quasi addormentato sul piatto, dentro alla frutta, quando il nonno disse: Bene, signori, chi sparerà per primo? Andiamo nel mio studio disse il colonnello Linscomb.

Era la più bella camera che avessi mai visto.

Mi sarebbe piaciuto che il nonno ne avesse avuta una così.

Siccome il colonnello Linscomb era anche avvocato, c'erano molti scaffali pieni di libri di diritto, ma c'erano anche carte riguardanti fattorie e cavalli e una vetrina di canne da pesca e di fucili, insieme con sedie, poltrone e un sofà, e un tappeto speciale per il vecchio setter, quando voleva coricarsi di fronte al caminetto, e quadri alle pareti riproducenti cavalli e fantini, con le ghirlande di rose e le date delle loro vittorie, e una figura bronzea di Manassas (soltanto allora seppi che il colonnello Linscomb era l'uomo che aveva posseduto Manassas) sulla mensola, e una tavola speciale per il grande volume che era il suo "studbook", il registro contenente la genealogia dei cavalli da corsa, e un'altra tavola con una scatola di sigari, una caraffa di whisky, un'altra piena d'acqua, una zuccheriera e bicchieri già pronti, oltre a una porta-finestra che si apriva sulla veranda sopra il rosaio, cosicché si poteva sentire profumo di rose anche in casa, insieme col profumo del caprifoglio, e si udiva un tordo cantare chi sa dove, non molto lontano.

Quindi il cameriere tornò in compagnia di Ned a cui portò una sedia presso l'angolo del camino, e noi - loro - ci sedemmo, il colonnello Linscomb in un completo di lino bianco e il signor van Tosch nella specie di vestito che era di moda a Chicago (che era la città da dove veniva, finché non aveva visitato Memphis e piaciutagli aveva comperato una tenuta dove allevare, crescere e addestrare anche lui cavalli da corsa e là dare lavoro a Bobo Beauchamp cinque o sei anni prima) e il nonno nel suo abito a falde, del color grigio dei Confederati [Cioè del colore delle uniformi indossate dalle truppe degli Stati Confederati del Sud durante la guerra di secessione americana.

Nota del Redattore] che aveva ereditato (intendo che aveva ereditato non l'abito ma il grigio dei Confederati, perché lui non era stato militare durante la guerra civile: aveva soltanto quattordici anni, nella Carolina, ed era figlio unico; così aveva dovuto far compagnia a sua madre, mentre il padre era "color sergeant" di Wade Hampton fino a quando un picchetto di Fitz-John Porter non gli sparò disarcionandolo a uno dei crocicchi di Chickahominy la mattina dopo Gaines's Mill, e il nonno rimase con sua madre finché lei morì nel 1864 e rimase ancora finché il generale Sherman lo tolse definitivamente dalla Carolina nel 1865 e lui venne nel Mississippi a cercare i discendenti di un lontano parente chiamato McCaslin: lui e quel parente avevano avuto gli stessi nomi di battesimo, Lucius Quintus Carothers, e il nonno aveva trovato una discendente di McCaslin nella persona di una pronipote chiamata Sarah Edmonds e nel 1869 l'aveva sposata.) Dunque disse il nonno a Ned cominciamo dal principio.

Un momento disse il colonnello Linscomb.

Si chinò avanti per mescolare del whisky in un bicchiere, che porse a Ned.

Qua disse.

Grazie infinite disse Ned.

Ma non bevve.

Posò il bicchiere sulla mensola del camino e sedette di nuovo.

Non aveva guardato una sola volta il nonno e non lo guardò nemmeno ora: attese soltanto.

Dunque disse il nonno.

Bevi disse il colonnello Linscomb.

Può darsi che tu ne abbia bisogno.

Così Ned prese il liquore e lo inghiottì in una sola sorsata, rimanendo poi seduto col bicchiere vuoto in mano, sempre senza guardare il nonno.

Dunque disse il nonno.

Cominciamo dal...

Un momento disse il signor van Tosch.

Come hai fatto a far correre quel cavallo? Ned sedeva perfettamente immobile, il bicchiere vuoto altrettanto immobile in mano, mentre noi lo fissavamo, aspettando.

Allora disse, rivolgendosi al nonno per la prima volta: Vogliono scusarmi questi signori bianchi se vi parlo in privato?.

A che proposito? disse il nonno.

Lo saprete disse Ned.

Se credete che anche loro debbano essere informati, glielo direte poi.

Il nonno si alzò.

Volete scusarci? disse.

E si avviò alla porta che dava in anticamera.

Perché non sulla veranda? disse il colonnello Linscomb.

E' buio, là; è un posto assai più indicato tanto per le cospirazioni quanto per le confessioni.

Così andammo sulla veranda.

Voglio dire che io ci ero quasi arrivato.

Il nonno fece un'altra pausa.

Disse a Ned: E Lucius? Se n'è servito anche lui disse Ned.

Tutti hanno il diritto di sapere quali sono i loro profitti.

Uscimmo sulla veranda, nel buio e nel profumo delle rose e del caprifoglio; e ora, oltre all'uccello appollaiato su un albero non troppo distante, potevamo udire due tordi e, come sempre di notte nel Mississippi per cui il Tennessee non era troppo diverso, il latrare d'un cane.

E' stata una sartina disse Ned con voce sommessa.

Non raccontarmi frottole disse il nonno.

I cavalli non mangiano sardine.

Ma questo sì disse Ned.

C'eravate anche voi e avete visto.

Io e Lucius lo abbiamo messo prima alla prova.

Ma io non avevo nemmeno bisogno di stare a vedere prima.

Appena l'ho visto per la prima volta domenica scorsa ho capito che aveva lo stesso genere di sensibilità che aveva il mio mulo.

Ah disse il nonno questo dunque e quello che tu e Maury avevate l'abitudine di fare a quel mulo.

Nossignore disse Ned.

Neanche il signor Maury l'ha mai saputo.

Non lo sapeva nessuno all'infuori di me e di quel mulo.

E questo cavallo era esattamente lo stesso.

Quando ha imboccato l'ultimo rettifilo stasera, io avevo la sartina che lo aspettava e lui lo sapeva.

Rientrammo.

Loro ci stavano già guardando.

Sì disse il nonno.

Ma è un segreto di famiglia.

Non lo terrò celato se sarà necessario.

Ma siete disposti a lasciarmi giudice della cosa, a questo patto? Naturalmente, van Tosch ha il primo diritto d'opinione.

In questo caso, dovrò o comprare Ned o vendervi Coppermine disse il signor van Tosch.

Ma non si potrebbe aspettare fino al ritorno di quel vostro Hogganbeck? Non conoscete il mio Hogganbeck disse il nonno.

Ha pilotato la mia automobile fino a Memphis.

Quando domani lo tirerò fuori di galera, la piloterà fino a Jefferson.

Fra questi due momenti nel tempo, la sua presenza non si sarebbe sentita più di quanto si senta la sua assenza.

E questa volta non dovette nemmeno cominciare col dire a Ned di cominciare dal principio.

Bobo si è accapigliato con un bianco disse Ned.

E questa volta fu il signor van Tosch che disse "Ah".

E fu così che cominciammo a sapere, tanto da Ned quanto dal signor van Tosch.

Perché il signor van Tosch era forestiero, uno straniero, che non era ancora vissuto abbastanza nel nostro paese per conoscere la specie di farabutto bianco col quale un giovane negro cresciuto in campagna, che non è mai stato via di casa, ed è venuto in una grande città per guadagnare di più e divertirsi di più col lavoro che ha intenzione di fare, può restare coinvolto.

Era probabilmente gioco d'azzardo, o la cosa era cominciata col gioco d'azzardo; questo doveva essere stato il loro comune terreno d'intesa.

Ma questa volta doveva essere stato qualcosa di più di un semplice gioco d'azzardo; lo stesso Ned sembrava non sapere esattamente di che si fosse trattato, a meno che Ned sapesse esattamente di che si fosse trattato, ma si era trattato

di cosa che avveniva nel mondo dell'uomo bianco.

Ad ogni modo, secondo Ned, le cose ormai si erano messe così male - la somma di denaro in questione ammontava a centoventotto dollari - che il bianco aveva convinto Bobo che, se la legge avesse scoperto tutto, l'essere semplicemente licenziato dal suo posto di lavoro presso il signor van Tosch sarebbe stata la minore delle preoccupazioni di Bobo; infatti egli aveva fatto credere a Bobo che i suoi veri guai sarebbero cominciati solo dopo che non avesse più avuto un bianco che lo spalleggiasse.

Finché la situazione, la crisi presentandosi così disperata e la minaccia incombando così grave, Bobo era andato dal signor van Tosch e gli aveva chiesto centoventotto dollari, ottenendone in risposta quello che lui si era probabilmente aspettato dall'uomo che era non soltanto un bianco e uno straniero, ma anche un uomo sistemato, ben oltre l'età in cui potesse ricordare le passioni e i guai di un giovanotto, vale a dire un bel no.

Tutto ciò era avvenuto l'autunno prima...

Me ne ricordo disse il signor van Tosch.

Ordinai a quell'uomo di non farsi più vedere nella mia tenuta.

Credetti che se ne fosse andato.

Capite quello che voglio dire.

Lui - il signor van Tosch era un uomo eccellente, ma era uno straniero.

Quindi Bobo, abbandonato da quell'ultima speranza, nella quale comunque non aveva mai creduto, fece "saltar fuori", come disse lui (Ned non sapeva come, o forse lo sapeva, o forse la maniera in cui Bobo fece "saltar fuori" era tale che lui non l'avrebbe detta nemmeno a uno della sua razza che per giunta gli fosse anche parente) quindici dollari e li dette all'uomo, e ci comperò esattamente quello che vi potreste aspettare e che lo stesso Bobo probabilmente s'aspettava.

Ma che altro avrebbe potuto fare, da quale altra parte avrebbe potuto voltarsi? Solo altre pressioni e minacce, dopo aver provato di saper trovare dei quattrini, se messo debitamente alle strette...

Ma perché non venne da me? disse il signor van Tosch.

Era venuto da voi disse Ned.

E voi gli diceste No.

Sedevano tranquillamente, composti.

Voi siete un bianco disse Ned dolcemente.

Bobo era un ragazzo negro.

E allora perché non venne da me? disse il nonno.

Perché non ritornò da dove non se ne sarebbe mai dovuto andare, invece di rubare un cavallo? Voi che cosa avreste fatto? disse Ned.

Se fosse venuto senza più fiato in corpo fino da Memphis e vi avesse detto: "Non fatemi domande: datemi solo centoventotto dollari ed io ritornerò a Memphis e comincerò a restituirveli il primo sabato che avrò un po' di soldi in tasca?".

Avrebbe potuto dirmi perché gli servivano disse il nonno sono anch'io un McCaslin.

Ma siete anche un. bianco disse Ned.

Continua disse il nonno.

Così Bobo scoprì che i quindici dollari che aveva creduto potessero salvarlo, in realtà lo avevano rovinato.

Ora, secondo Ned, il demone di Bobo non gli dette tregua.

O forse il bianco cominciò a temere Bobo, a pensare che quello stillicidio - qualche dollaro ogni tanto - dovesse tirare in lungo per troppo tempo; o forse che Bobo, proprio per la sua irrequietezza e disperazione, più quella che l'uomo bianco indubbiamente considerava la naturale inettitudine della razza di Bobo, avrebbe commesso qualche errore o addirittura qualche delitto capace di buttare tutto all'aria.

Ad ogni modo, questo avvenne quando il bianco cominciò a lavorarsi Bobo per fargli tentare un colpo che lo liberasse in una volta sola dal debito, dal creditore, dalle preoccupazioni e da tutto il resto.

La sua prima idea fu di convincere Bobo a svaligiare la stanza dei finimenti del signor van Tosch, di caricare tutti i finimenti, le selle e le altre cose del genere sul calesse o carrozza o quel che era, e scomparire.

Bobo naturalmente sarebbe stato subito sospettato, ma a quell'ora il bianco si sarebbe già messo in salvo, e se Bobo si fosse mosso con sufficiente rapidità, cosa che anche lui avrebbe avuto il buon senso di fare, aveva tutti gli Stati Uniti ove fuggire e trovare un altro lavoro.

Ma (disse Ned) perfino il bianco abbandonò questo progetto; non soltanto avrebbe avuto un calesse o una carrozza carica di finimenti equini senza cavallo con la luce del giorno imminente; ci sarebbero voluti dei giorni per sistemare la refurtiva di qua e di là, anche se avesse avuto dei giorni per consumare il reato.

Fu allora dunque che pensarono a un cavallo: per riunire il carico del calesse o della carrozza composto di frammenti disparati di cuoio in una sola unità che si potesse vendere in blocco e - se il bianco non avesse perso tempo e non fosse stato troppo a lungo a mercanteggiare senza eccessivo indugio.

Vale a dire che il bianco, e non Bobo, credette che Bobo intendesse rubare un cavallo per lui.

Soltanto, sapeva Bobo, se lui non avesse rubato il cavallo, avrebbe visto la fine di tutto - posto di lavoro, libertà e ogni cosa - quando venne il lunedì mattina (la crisi era giunta al culmine il sabato precedente, lo stesso giorno in cui Boon ed io e Ned eravamo partiti da Jefferson a bordo dell'automobile).

E la ragione della crisi in quel particolare momento, che la rese così drammatica, fu che c'era un cavallo del signor van Tosch così disponibile per esser rubato senza correre nessun rischio, che sembrava quasi che fosse venuto al mondo a quello scopo.

Questo cavallo era naturalmente lo stesso Fulmine (voglio dire, Coppermine), che in quel momento si trovava in una stalla di vendita poco lontano, dove, come stalliere ben noto del signor van Tosch (era stato Bobo che aveva consegnato il cavallo alla scuderia di vendita), Bobo poteva andare a ritirarlo tutte le volte che avesse voluto senz'altra fatica che di mettergli la cavezza al collo e tirarlo via.

Cosa che in sé avrebbe potuto essere tollerabile.

Il guaio era che il bianco lo conosceva: un cavallo allevato e addestrato alla corsa ma che non voleva correre e di conseguenza godeva una così trista fama presso il signor van Tosch e l'allenatore, signor Clapp, da trovarsi nella scuderia di vendita in attesa del primo che si fosse presentato a fare un'offerta; per conseguenza Bobo poteva andare a ritirarlo e molto probabilmente la cosa non sarebbe stata nemmeno riferita al signor van Tosch, a meno che a questo non fosse accaduto di domandare. In ulteriore conseguenza della cosa, Bobo aveva tempo fino all'indomani mattina (lunedì), per provvedere in merito, diversamente...

Questa era la situazione quando Ned ci lasciò davanti alla casa della signorina Reba domenica pomeriggio e girato l'angolo verso Beale Street ed entrato nella prima taverna clandestina capitatagli vi aveva trovato Bobo che tentava di affrontare il suo destino guardandolo attraverso il fondo di una bottiglia di whisky.

Il nonno disse: Ah, così dunque stavano le cose.

Ora comincio a capire.

Un sabato notte da negro.

Bobo già ubriaco e tu con la lingua fuori da Jefferson fino alla prima taverna che ti si parasse davanti...

S'interruppe, per dire poi, quasi impulsivamente: Un momento.

Mi sbaglio.

Non era sabato.

Tu sei arrivato a Memphis domenica sera e Ned se ne stava seduto là, affatto immobile, col bicchiere in mano.

Disse: Per la mia gente, il sabato sera si prolunga nella domenica.

E anche lunedì mattina disse il colonnello Linscomb.

Voialtri vi svegliate il lunedì mattina, con la nausea, la testa che vi fa male per la sbornia non ancora smaltita, tutti sporchi in una lurida prigione, e ci restate distesi fino a quando qualche bianco non viene a pagare la multa per voi per riportarvi dritto dritto nella piantagione di cotone o qualcosa del genere per rimettervi a lavorare senza nemmeno darvi tempo di fare colazione.

E lavorando la smaltite a forza di sudare e forse verso il tramonto avete la sensazione che non ve ne andrete all'altro mondo; e il giorno dopo, e ancora il giorno successivo e dopo il terzo giorno, sempre così, finché non sia di nuovo sabato, quando mettete giù l'aratro o la zappa per tornarvene il più presto possibile in quella fetida cella di prigione il lunedì mattina.

Perché lo fate? non lo so proprio.

Non lo potete sapere disse Ned.

Non siete del colore giusto.

Se poteste essere un negro il sabato sera, non vorreste mai e poi mai desiderare ancora d'essere bianco per tutta la vostra vita.

D'accordo disse il nonno.

Va' avanti.

Così Bobo raccontò a Ned della sua difficile situazione: del cavallo che si trovava poco distante, quasi chiedendo d'essere rubato, e del bianco che lo sapeva e aveva dato a Bobo un ultimatum misurabile ora in termini di poche ore...

D'accordo disse il nonno.

E ora veniamo alla mia automobile.

Ci siamo già disse Ned.

Loro - lui e Bobo - erano andati alla scuderia per dare un'occhiata al cavallo.

E appena gli misi gli occhi sopra, mi venne in mente quel mulo che possedevo.

E Bobo, come me, era troppo giovane per ricordare il mulo; ma sempre, come me, era cresciuto con la sua leggenda.

Così decidemmo di andare da quel bianco a dirgli che era successa una cosa e Bobo non poteva tirare quel cavallo fuori della stalla per lui come Bobo aveva creduto di potere, ma però potevamo procurargli un'automobile al posto del cavallo...

Ma ora, un momento disse rapidamente al nonno.

Sapevamo quanto voi che l'automobile sarebbe stata al sicuro almeno il tempo necessario perché noi finissimo.

Forse fra trenta o quarant'anni potrete trovarvi sulla cantonata di una strada di Jefferson e contare una dozzina di automobili prima del tramonto, ma oggi ancora non potete.

Forse allora potrete rubare un'automobile e trovare qualcuno disposto a comprarla senza infastidirvi con un mucchio di perché e per come e chi è stato.

Ma oggi no, non è ancora possibile.

Così per un uomo che si presentava come credevo che si presentasse (non l'avevo ancora mai visto) andando in giro nel tentativo di vendere un'automobile presto e bene senza dar nell'occhio, sarebbe stato così difficile come tentar di vendere presto e bene un elefante senza dar nell'occhio.

Non c'erano difficoltà a localizzarla e a metterci sopra la mano, una volta che voi e il signor van Tosch vi foste mossi, dico bene? Va' avanti disse il nonno.

Ned andò avanti.

Allora il bianco avrebbe chiesto che automobile? E Bobo avrebbe lasciato fare a me; e allora il bianco avrebbe forse chiesto che ci stavo facendo io nell'affare, e allora Bobo gli avrebbe detto che io voglio quel cavallo perché so come farlo correre; che noi avevamo già una corsa di cavalli per martedì, e se il bianco voleva, sarebbe potuto venire anche lui e vincere puntando su quel cavallo quel che bastava per riavere tre o quattro volte quei centotredici dollari, dopo di che non avrebbe nemmeno dovuto stare in pensiero per quell'automobile, se non voleva.

Perché sarebbe stato la specie di bianco che aveva già abbastanza esperienza da sapere cosa si vende facilmente e cosa rappresenta un bell'impiccio se ti ci colgono di sorpresa.

Questo era dunque quello che stavamo per fare quando siete arrivati tutti quanti a rovinare ogni cosa: lasciate che quel bianco stia a guardare quella prima prova senza scommettere sì o no - cosa che molto probabilmente avrebbe fatto - e vedrete Fulmine perdere come ha sempre fatto, cosa che il bianco doveva ormai sapere da cima a fondo; allora noi avremmo detto non importa, aspettiamo soltanto la seconda prova e allora scommettiamo con lui su quel cavallo contro l'automobile in quella prova senza aver bisogno di ricordargli che quando Fulmine fosse stato battuto questa volta, lui ne sarebbe stato anche proprietario.

Loro - il nonno, il colonnello Linscomb e il signor van Tosch - guardarono Ned.

Non tenterò nemmeno di descrivere la loro espressione.

Non potrei.

Poi siete venuti tutti quanti e avete rovinato ogni cosa disse Ned.

Ho capito disse il signor van Tosch.

E' stato tutto quanto solo per venire in aiuto di Bobo.

E se tu non fossi riuscito a far correre Coppermine e avessi perso anche quello? Che fine avrebbe fatto Bobo allora? L'ho fatto correre disse Ned.

L'avete visto anche voi.

Ma se, tanto per amor di discussione, non ci fossi riuscito? disse il signor van Tosch.

Allora ci avrebbe dovuto pensare Bobo disse Ned.

Non sono certo stato io a consigliargli di mollare la coltivazione del cotone nel Mississippi per iniziare in cambio una vita di lavoro a base di divertimenti e di gioco d'azzardo a Memphis.

Ma mi era parso che il signor Priest avesse detto che è tuo cugino disse il signor van Tosch.

Tutti hanno parenti che non hanno più sale in zucca di Bobo disse Ned.

Insomma disse il signor van Tosch.

Su, beviamo tutti un "toddy" disse in tono allegro il colonnello Linscomb.

Si alzò per prepararli e li servì.

Anche tu disse a Ned.

Ned gli porse il suo bicchiere, e il colonnello Linscomb versò.

Questa volta quando Ned pose il "toddy" intatto sulla mensola del camino, nessuno disse una parola.

Sì disse il signor van Tosch.

Poi disse: Bene, Priest, voi avete la vostra automobile e io ho il mio cavallo.

E forse ho spaventato quel dannato furfante abbastanza da tenerlo comunque lontano dai miei stallieri.

Si sedettero.

Che dovrò fare di Bobo? Erano seduti tutti Lo sto chiedendo a te disse il signor van Tosch a Ned.

Tenetelo con voi disse Ned.

Le persone - ragazzi e giovanotti, ad ogni modo - della mia gente non sono facili a convincersi...

Perché soltanto i negri? disse il signor van Tosch.

Forse vuol dire i McCaslin disse il colonnello Linscomb.

Esatto disse Ned.

I McCaslin e i negri si comportano come se il miscuglio degli altri li rendesse peggiori.

Ora sto parlando dei giovani, anche se questo è un negro McCaslin.

Forse non ci sentono bene.

Comunque, devono imparare da sé che la disonestà non rende.

Forse Bobo questa volta ha imparato la lezione.

Non è un caso più facile per voi che doverne mettere alla prova uno nuovo? Sì disse il signor van Tosch.

Erano seduti là.

Sì disse ancora il signor van Tosch.

Così dovrò o comprare Ned, o vendervi Coppermine.

Sedevano tutti là.

Puoi farlo correre ancora, Ned? L'ho fatto correre, questa volta disse Ned.

Ho detto "ancora" disse il signor van Tosch.

Sedevano là.

Priest disse il signor van Tosch credete che lui possa farlo ancora? Sì disse il nonno.

Quanto lo credete? Stavano seduti tutti là.

Vi rivolgete a me come banchiere o che cosa? disse il nonno.

Diciamo che è un campagnolo perfettamente normale e nativo del Mississippi del Nord-ovest che si prende il suo giorno di festa concessogli dal Signore e difeso dai diritti dell'uomo in mezzo alle mollezze e ai lussi del Tennessee del Sud-ovest disse il colonnello Linscomb. Benissimo disse il signor van Tosch.

Scommetto con voi Coppermine contro il segreto di Ned, in una corsa su una pista normale.

Se Ned potrà far battere ancora a Coppermine quel morello di Linscomb, io saprò il segreto e Coppermine sarà vostro.

Se Coppermine perde, non voglio il vostro segreto e voi dovrete o prendere o lasciare Coppermine per cinquecento dollari...

Vale a dire che se perde potrò avere Coppermine per cinquecento dollari, o se vi pago cinquecento dollari, non dovrò prenderlo disse il nonno.

Esatto disse il signor van Tosch.

E per darvi un vantaggio, scommetterò con voi due dollari contro uno che Ned non potrà farlo correre ancora.

Erano tutti seduti là.

Così dovrò far vincere quel cavallo oppure comperarlo a dispetto di qualunque cosa io possa fare disse il nonno.

O forse non avete avuto una vera gioventù disse il signor van Tosch.

Ma cercate di ricordarvene una.

Siete fra amici qui; cercate per un momento di non essere un banchiere.

Cercate.

Erano tutti seduti là.

Due e cinquanta disse il nonno.

Cinque disse il signor van Tosch.

Tre e cinquanta disse il nonno.

Cinque disse il signor van Tosch.

Quattro e venticinque disse il nonno.

Cinque disse il signor van Tosch.

Quattro e cinquanta disse il nonno.

Quattro e novantacinque disse il signor van Tosch.

D'accordo disse il nonno.

D'accordo disse il signor van Tosch.

Così per la quarta volta McWillie su Acheron ed io su Fulmine (voglio dire Coppermine) caracollammo e scalciammo dietro quell'esile corda di iuta.

McWillie non mi rivolgeva la parola ora; era spaventato e furioso, sbalordito e deciso; sapeva che la vigilia qualcosa doveva essere accaduto che non sarebbe dovuto accadere; che in un certo senso non sarebbe dovuto succedere a nessuno, certo non a un ragazzo di diciannove anni che cercava soltanto di vincere quella che lui aveva creduto essere una semplice corsa di cavalli: almeno un mutuo accordo che nessuno ricorresse alla negromanzia.

Non avevamo voluto concorrere per la posizione questa volta.

A noi - a McWillie e a me - era stato offerto il privilegio, ma Ned disse subito: Non importa questa volta.

McWillie ha bisogno di sentirsi meglio dopo la giornata di ieri, per cui lasciamolo tenere il palo dove possa cominciare a sentirsi meglio ora.

Cosa che non so se per rabbia o cavalleria - McWillie rifiutò, portandoci a quello che sembrava un impasse senza via d'uscita, fino a quando il funzionario - quello su cui pendeva l'accusa d'omicidio non risolse rapidamente il problema dicendo: Qua, ragazzi; se volete correre questa corsa, mettetevi dietro a quella corda, dove bisogna mettersi.

E Ned non aveva espletato la sua opera preliminare d'incantamento, ovvero rito, di stropicciare il muso di Fulmine.

Non dico che avesse dimenticato; Ned non si dimenticava di niente.

Così era chiaro che non ero stato attento, non avevo guardato con sufficiente attenzione; ad ogni modo, era troppo tardi, ora.

E neppure mi aveva dato le istruzioni dell'ultimo momento, questa volta; e del resto che altro avrebbe potuto dire? E la sera prima il signor van Tosch, il colonnello Linscomb e il nonno si erano trovati d'accordo sul fatto che, essendo questa una corsa privata - avresti quasi potuto dire uno scontro dispettoso - si doveva fare uno sforzo e avvertire tutti gli interessati di mantenerla privata.

Cosa che sarebbe stata facile a farsi a Parsham come voler mantenere il tempo di domani privato e limitato al pascolo del colonnello Linscomb; dato che - una comunità composta di un albergo per la stagione invernale, due negozi, un recinto per caricare il bestiame, la stazione ferroviaria a un incrocio di linee, le chiese, le scuole e le sparse fattorie in una campagna remota - la minima notizia, per non dir nulla d'una corsa di cavalli e addirittura d'una replica della gara fra

quei due, si sparse per Parsham con la stessa istantaneità con cui si sparge il tempo che fa.

Così c'erano tutti, oggi, compreso il giudice telegrafista notturno, che realmente avrebbe dovuto dormire qualche volta: non tanti come la vigilia, ma molti più di quanti il nonno e il signor van Tosch avessero dato l'impressione di volere - i cappelli macchiati, il tabacco, tute e camicie senza cravatta - quando qualcuno urlò "Via!" e la corda saltò come strappata via e noi eravamo lanciati.

Eravamo lanciati: McWillie innanzi di alcuni passi ancor prima che Fulmine sembrasse essersi accorto che eravamo partiti e tirava obbedientemente e rapidamente fino a poter più o meno mettere la guancia contro il ginocchio di McWillie (in caso l'avesse voluto), la prima curva, dirittura di ritorno, la giustapposizione mia e di McWillie che si alterava, i cavalli che si avvicinavano e si allontanavano con quella caratteristica qualità trasognata e flemmatica probabilmente del tutto familiare alle persone che pilotano aeroplani in formazione ravvicinata; curva più lontana e inizio della dirittura per il primo giro, mentre io staffilavo meccanicamente Fulmine per un breve tratto prima che si ricordasse di cercare Ned con gli occhi; lanciai una rapida occhiata di sbieco alle facce allineate lungo la staccionata in cerca di Ned e Fulmine corse per tutto il rettilineo senza guardare affatto dove stesse andando, ma scrutando la ressa di volti assiepati in cerca di quello di Ned, ma anche lui invano; ancora la curva più vicina, il rettilineo di ritorno, inizio della curva lontana e finalmente il rettilineo d'arrivo.

Io stavo già piegando Fulmine verso la staccionata esterna dove (Acheron avrebbe potuto batterci ma almeno non ci avrebbe impedito di vedere) poteva vedere.

Ma se aveva visto Ned questa volta non me lo disse.

Né io avrei potuto dirgli: "guarda, guarda laggiù! Eccolo là!", perché Ned non c'era: ma solo la pista deserta oltre la linea tesa del traguardo, così fragile all'aspetto come un raggio di luna filtrato o forse attenuato, McWillie che frustava furiosamente, ora, e Fulmine che rispondeva come a un incantesimo, esattamente indietro di una incollatura; se Acheron avesse conosciuto un modo qualunque di correre alla velocità di una locomotiva, anche noi saremmo andati a quella velocità, sempre indietro di una incollatura; se Acheron avesse deciso di fermarsi tre passi prima del traguardo, noi avremmo fatto altrettanto, ma in difetto d'una incollatura.

Tuttavia non fece nulla di tutto questo.

Continuammo ad andare, appaiati ma traballando un poco, quasi fossimo stati collegati l'uno all'altro; la corda ci passò sopra la testa, mentre McWillie e io ci parlavamo di nuovo, ora; cioè, lui parlava, urlando verso di me alle sue spalle con una specie di sogghigno cannibalesco: Yah-yah, yah-yah, yah-yah! rallentando ma senza fermarsi, dirigendosi dritto filato (suppongo) alla stalla; lui e Acheron erano certo meritevoli di tanto.

Feci piegare Fulmine e tornai indietro.

Ned stava trotterellando verso di noi, il nonno alle sue spalle, sebbene non trotterellasse; i nostri sicofanti e adulatori della vigilia ci avevano abbandonati: Cesare non era Cesare, ora.

Andiamo disse Ned, prendendo il morso, rapido, ma calmo: impaziente soltanto, quasi distratto.

Dagli...

Che cos'è successo? disse il nonno.

Che diavolo e successo? Niente disse Ned.

Non avevo neanche una sartina per lui questa volta, e lui lo sapeva.

Non vi avevo detto che questo cavallo è pieno di buon senso? E a me: C'è Bobo laggiù che aspetta.

Dagli questo ronzino, così lo potrà portare fino a Memphis.

Si torna a casa, stasera.

Ma aspetta un momento dissi.

Aspetta! Non pensare più a questo cavallo disse Ned.

Non lo vogliamo più.

Il padrone ha riavuto la sua automobile e tutto quello che ha perso sono stati quattrocentonovantasei dollari, e non avere questo cavallo vale la bellezza di quattrocentonovantasei dollari.

Cosa vuoi che si faccia, noi, con lui, il giorno che la smettessero di mettere in scatola quei pesciolini puzzolenti? Lascia che il signor van Coso se lo riprenda; può darsi che un giorno o l'altro Coppermine racconti a lui e a Bobo che cosa è accaduto qui ieri.

Ma non tornammo a casa, quella sera.

Restammo ancora dal colonnello Linscomb, ancora nel suo studio, ancora dopo cena.

Boon aveva l'aria abbattuta e la faccia incerottata, notevolmente ammansita, ma era abbastanza calmo e sereno.

E anche pulito: si era fatta la barba e aveva una camicia di bucato.

Voglio dire, una camicia nuova che doveva aver comperato a Hardwick, e lui era seduto sulla stessa seggiola dura, dalla spalliera verticale su cui era stato seduto anche Ned la sera prima.

No disse non l'ho picchiato per quello.

Non ero più nemmeno arrabbiato per quella faccenda.

La cosa ormai non riguardava che lei soltanto.

E poi non si può neanche tagliare netto: bisogna pure.. si deve...

Terminare gradualmente? disse il nonno.

Nossignore disse Boon non terminare gradualmente.

Si deve smettere; solo che bisogna ancora ripulir la lettiera, lo strame, per quanto in bellezza si possa aver finito.

Non si è trattato di quello.

Il motivo per cui ho cercato di rompergli l'osso del collo è perché ha dato a mia moglie della squaldrina.

Vuoi dire che intendi sposarla? disse il nonno.

Ma non fu al nonno che Boon saltò quasi addosso, ma a me.

Maledizione disse se puoi andare a mani nude contro una lama di coltello per difenderla, si può sapere perché io non dovrei sposarla? Non sono forse in gamba come te, anche se non ho undici anni? E questo è tutto, suppergiù.

Verso le sei del pomeriggio successivo noi valicammo l'ultima collina, e c'era l'orologio del tribunale al di sopra degli alberi intorno alla piazza.

Ned disse: Hi, hi, hi!.

Era davanti con Boon.

Disse: Mi sembra d'essere stato via almeno due anni.

Quando Delphine avrà finito con te stasera, forse rimpiangerai che non sia stato così disse il nonno.

O forse di non essere tornato affatto disse Ned.

Ma una donna che deve sempre ricordarsi di spazzare, di cucinare, di lavare e spolverare per tutta la giornata, penso che abbia bisogno di un po' di distrazione, una volta ogni tanto.

Eravamo arrivati.

L'automobile si era fermata.

Io non mi mossi.

Il nonno scese, e allora scesi anch'io.

La chiave ce l'ha il signor Ballott disse Boon.

No, non ce l'ha disse il nonno.

Si tolse la chiave di tasca e la diede a Boon.

Andiamo disse.

Attraversammo la strada verso casa.

E sapete che cosa mi venne fatto di pensare? Pensai "Non è neppure cambiata".

Perché si sarebbe dovuta cambiare.

Si sarebbe dovuta alterare, magari solamente un po'.

Non voglio dire che si sarebbe dovuta cambiare da sé, ma che io, riportandovi ciò che gli ultimi quattro giorni dovevano aver cambiato in me, dovessi averla alterata.

Voglio dire: se quei quattro giorni, il mentire, l'imbrogliare, l'illudere, le decisioni e le indecisioni e le cose che avevo fatto, visto, udito e imparato, tutte quelle cose che il babbo e la mamma non mi avrebbero lasciato fare, vedere, udire e imparare, le cose che avevo dovuto imparare per le quali non ero ancora maturo, non avevo nessun posto dove immagazzinarle, neppure un luogo dove deporle; se tutto ciò non aveva cambiato nulla, era lo stesso che se non fosse stato nulla - nulla di più grande o di più piccolo o di più vecchio o di più saggio o di più compassionevole - allora qualcosa era stato sciupato, gettato via, consumato per niente; o era sbagliato e falso fin dall'inizio e non sarebbe mai dovuto esistere; o io avevo torto o ero falso o debole o comunque non ne ero degno.

Andiamo disse il nonno, né gentile né scortese, né niente; pensai "Se la zia Callie venisse soltanto fuori con Alexander in braccio o no e cominciasse a urlare con me".

Ma niente; soltanto una casa che conoscevo da prima ancora che potessi conoscerne un'altra, e qualche minuto dopo le sei di una sera di maggio, quando la gente stava già pensando alla cena; e la mamma avrebbe dovuto avere almeno qualche filo grigio tra i capelli e mi baciava per un minuto e poi mi guardava; poi il papà, che mi aveva ispirato sempre un po' di... paura non è la parola, ma io non posso pensarne un'altra... paura perché se così non fosse stato, credo che avrei provato vergogna di noi due.

Poi il nonno disse: Maury.

Questa volta no, padrone disse il papà.

E a me: Su, sbrighiamoci.

Sì, signore dissi, e lo seguii attraverso l'anticamera fino alla stanza da bagno e mi fermai sulla porta mentre lui staccava la coramella del rasoio dall'uncino e io feci un passo indietro perché lui potesse uscire e proseguimmo; la mamma era in cima alle scale della cantina; potei vedere le lagrime, ma nulla più; tutto quello che la mamma avrebbe dovuto fare sarebbe stato di dire "Basta", o "Ti prego", o "Maury", o forse soltanto "Lucius".

Ma niente, ed io seguii il papà giù per le scale e mi fermai quando lui aprì la porta della cantina ed entrammo, là dove tenevamo la legna piccola per accendere il fuoco d'inverno e, d'estate, il frigorifero foderato di zinco per il ghiaccio, e la mamma e la zia Callie avevano mensole e scaffali per le conserve di frutta, gelatine e marmellate, e perfino una vecchia poltrona a dondolo per la mamma e la zia Callie mentre riponevano i barattoli e per la zia Callie per dormirci qualche volta dopo aver mangiato, sebbene dicesse sempre di non essersi addormentata.

Insomma ci fummo finalmente, dove per arrivarci mi ci erano voluti quattro giorni di incertezze, tentennamenti e scappatelle.

Ed era un errore, e il papà ed io lo sapevamo.

Voglio dire che, se dopo tutto quel mentire e ingannare e disobbedire e complottare che avevo fatto, tutto quello che

il papà poteva fare in merito era frustarmi, allora papà non era abbastanza buono per me.

E se tutto quello che avevo fatto era controbilanciato da quella coramella soltanto, allora tutti e due ne uscivamo degradati.

Capite? Eravamo in un vicolo cieco, finché il nonno non venne a picchiare alla porta.

La porta non era chiusa a chiave, ma il nonno aveva imparato da suo padre che nessuna porta aveva bisogno di una serratura, e lui lo aveva insegnato a papà, e papà mi aveva insegnato che nessuna porta aveva bisogno di una serratura: la stessa porta chiusa bastava fino a quando non fossi stato invitato ad entrare.

Ma il nonno non attese questa volta, no.

No disse il papà.

Questo è ciò che avresti fatto a me vent'anni fa.

Può darsi che io oggi abbia un po' più di criterio disse il nonno.

Convinci Alison a tornarsene di sopra e a smetterla di frignare.

E dopo il papà non c'era più, la porta si era richiusa.

Il nonno sedeva nella poltrona a dondolo: non grasso, ma con una pancia sufficiente a riempire il panciotto bianco e a lasciar pendere bene la catena dell'orologio.

Ho mentito dissi.

Vieni qui disse.

Non posso dissi.

Ho mentito, ti dico.

Lo so disse.

Allora fa' qualche cosa dissi.

Fa' qualunque cosa, così almeno sarà qualcosa.

Non posso disse.

C'è niente che si possa fare? Niente del tutto? Non ho detto questo disse il nonno.

Ho detto che non potevo.

Tu puoi.

Cosa? dissi.

Come posso dimenticarmene? Dimmi come.

Non puoi disse.

Nulla mai si dimentica.

Nulla va perduto.

E' troppo prezioso.

Allora cosa posso fare? Vivere con quello disse il nonno.

Vivere con quello dentro? Vuoi dire per sempre? Per tutto il resto della mia vita? Senza mai liberarmene? Non posso.

Non vedi che non posso? Sì che puoi disse.

Potrai.

Un gentiluomo può sempre.

Un gentiluomo può sopravvivere a tutto.

Può affrontare tutto.

Un gentiluomo accetta la responsabilità delle sue azioni e porta il peso delle loro conseguenze, anche quando non è stato lui a provarle ma le ha soltanto accettate; quando non ha detto "No", pur sapendo che avrebbe dovuto dirlo.

Vieni qui.

E allora mi misi a piangere direttamente, gridando, in piedi (no: in ginocchio; ero già così alto, ormai) tra le sue ginocchia, con una delle sue mani sulla schiena, l'altra che sulla nuca mi teneva la faccia giù, sul suo colletto e sulla sua camicia inamidata, e potevo sentirlo l'amido e la lozione per barba e il tabacco da masticare e la benzina dove la nonna o Delphine avevano smacchiato un punto della giubba, e sempre un lieve sentore di whisky che io credevo che sempre venisse dal primo "toddy" che lui sorbiva sempre a letto la mattina, prima di alzarsi.

Quando io dormivo con lui, la prima cosa della mattina era sempre Ned (non aveva la giubba bianca; talvolta non aveva nemmeno la giubba e neppure la camicia, e anche dopo che il nonno ebbe sistemato i cavalli nella scuderia, Ned riusciva sempre a puzzar di cavallo) col vassoio su cui stavano la caraffa del whisky, la bottiglia dell'acqua, la zuccheriera, il cucchiaino e il bicchiere lungo e stretto; e il nonno si levava a sedere sul letto a farsi il "toddy" e a berselo; poi metteva un po' di zucchero nel residuo in fondo al bicchiere, lo rimescolava, aggiungeva un po' d'acqua e me lo dava, finché la nonna non arrivò improvvisamente una mattina e pose fine a quell'abitudine.

Su, ora disse alla fine.

Questo qui dovrebbe aver vuotato la cisterna.

Ora va' a lavarti la faccia.

Anche un gentiluomo piange, ma poi si lava sempre la faccia.

E questo è tutto.

Era lunedì pomeriggio dopo la scuola (il papà non volle che la mamma mi scrivesse un biglietto di giustificazione,

così dovetti prendermi brutti voti in condotta.

Ma la signorina Rhodes doveva poi darmi modo di riparare) e Ned sedeva di nuovo sui gradini dietro la casa, la casa della nonna questa volta, ma in ombra ora.

Dissi: Se avessimo pensato a giocare quei quattrini che Sam ci dette per Fulmine quell'ultima volta, avremmo potuto decidere il da farsi abbastanza bene.

Io l'ho deciso abbastanza bene disse Ned.

Ho preso cinque contro tre, questa volta.

Il vecchio Possum Hood ha venti dollari per la sua chiesa, ora.

Ma noi abbiamo perduto dissi.

Tu e Fulmine avete perduto disse Ned.

Io e quel denaro avevamo scommesso su Acheron.

Oh dissi.

Poi dissi: Quanto era?.

Non si mosse.

Voglio dire che non fece nulla.

Voglio dire che non gli si vide nessun cambiamento in faccia.

Sarebbe potuto essere venerdì scorso invece di quel venerdì; tutti quei quattro giorni di tentennamenti, imbrogli, dover indovinare presto e bene e senza possibilità di appello, non avevano lasciato in lui la minima traccia, anche se l'avevo visto una volta quando non soltanto non aveva dormito, ma per giunta non aveva niente da mettersi addosso. (Vedete come continuo a chiamare così quei quattro giorni? Era il pomeriggio di sabato quando Boon e io - pensavamo - eravamo partiti da Jefferson, ed era il pomeriggio di venerdì quando Boon, Ned e io avevamo rivisto Jefferson.

Ma per me erano i quattro giorni tra la sera di sabato presso la signorina Ballenbaugh, quando Boon sarebbe tornato a casa l'indomani se lo avessi detto e il momento in cui avevo guardato dall'alto di Fulmine mercoledì e visto il nonno e gli ero passato davanti, e tutto quel periodo Ned aveva portato il fardello da solo, tenuto a freno l'inondazione, puntellato l'argine pericolante con quegli strumenti che poteva arraffare, me compreso; finché gli si erano spezzati tra le mani.

Intendo, purché si accetti il fatto che noi non c'entravamo per niente, dietro quell'argine: un gentiluomo rimane sempre fedele alle sue menzogne, sia che le abbia dette lui o no.) Ed io avevo soltanto undici anni; non sapevo come facessi a sapere anche questo, ma lo sapevo: che non devi mai chiedere a nessuno quanto abbia perso o vinto al gioco.

Per cui dissi: Voglio dire, ce ne sono abbastanza per restituire al padrone i suoi quattrocentonovantasei dollari?.

E lui rimaneva seduto là, immutato; così, perché la mamma avrebbe dovuto avere dei fili grigi tra i capelli dall'ultima volta che l'avevo vista? dato che neanche io dovevo essere cambiato? Perché ora capivo che cosa avesse voluto dire il nonno: che il nostro esteriore è solo ciò in cui vivi, in cui dormi, e ha ben poco a che vedere con chi tu sei e meno ancora con quello che fai.

Allora disse: Hai imparato un mucchio di cose sulla gente, in questa gita; mi stupisce che tu non abbia imparato di più anche sul denaro.

Vuoi che il padrone mi insulti, o vuoi che sia io a insultare il padrone, o vuoi tutte e due le cose insieme? Cosa vuoi dire? dissi.

Se mi offro di pagare il suo debito di gioco, non equivale a dirgli in faccia che non ha buon senso nello scegliere il cavallo su cui puntare? E se gli dico da dove vengono i quattrini con cui voglio pagare, non è una prova? Continuo a non vedere in cosa consista l'insulto contro di te dissi.

Potrebbe restarci male disse Ned.

E finalmente venne quel famoso giorno.

Everbe mi mandò a chiamare e io attraversai la città fino alla casetta quasi da bambola in una viuzza suburbana che Boon stava comperando dietro versamento al nonno di mezzo dollaro ogni sabato.

Aveva un'infermiera e sarebbe dovuta stare a letto.

Invece stava seduta, aspettandomi, avvolta in una vestaglia; si alzò, perfino, per venire dall'altra parte della culla e fermarsi ritta con una mano sulla mia spalla, mentre stavamo a guardare nella culla.

Ebbene? disse.

Che ne dici? Non avevo niente da dire.

Era semplicemente un altro bambino, già brutto come Boon, anche se doveva aspettare una ventina d'anni per essere altrettanto monumentale.

E dissi: Che nome gli date?.

Lo ha già disse.

Possibile che non lo indovini? disse lei.

Che nome? dissi ancora.

Si chiama Lucius Priest Hogganbeck disse lei.